Edward
Luttwak

TECNICA DEL COLPO DI STATO

Longanesi & C.

Il più pericoloso manuale
dei nostri giorni

collana
studio
6

TECNICA
DEL COLPO DI STATO

di EDWARD
NIKOLAI LUTTWAK

TRADUZIONE DI
BRUNO ODDERA

TREDICI ILLUSTRAZIONI

LONGANESI & C.
MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C., © 1969, 20122 Milano, via Borghetto, 5

Traduzione dall'originale inglese The Coup d'Etat: a Handbook *di Bruno Oddera*

Copyright © Edward Luttwak, 1968

TECNICA DEL COLPO DI STATO

A mio padre e a mia madre

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Oliver Caldecott della Penguin Books per la sua consulenza e per il suo incoraggiamento durante tutta la stesura del mio libro; Tony Mott della Penguin Press per la pazienza e la devozione che mi ha dimostrato durante il lavoro di redazione; Julia Hardy e Caroline Brenner della Penguin Books per le loro particolari ricerche dei caratteri tipografici; G. Anketell, E. Horesh, M. Farmer, M. Howells, W.J. Reeve e V. Jucher per aiuti e informazioni varie; i miei cari amici G. e H. Elliott, W. e J. McClure, R. Perle, M. Kerin e C. Roffe per tutti i loro consigli e suggerimenti.

PRESENTAZIONE

ALL'EDIZIONE ITALIANA

QUESTO « manuale pratico », come lo definisce semplicemente l'autore, non mancò di suscitare l'esitazione e la diffidenza dei suoi primi editori a diffonderlo. Il perché è presto detto: dopo le prime pagine, chiunque si rendeva conto che il libro era un'autentica bomba, e anche se qualcuno, fuorviato dalla scrittura semplice e un po' ironica, poteva considerarlo dapprincipio un *thriller* alla James Bond, si sarebbe poi facilmente e subito convinto che Luttwak scriveva su un argomento molto serio con estrema serietà. In termini elementari, il colpo di Stato, volere o no, è divenuto un fenomeno della vita moderna (dal 1945 al 1968 se ne sono verificati settantacinque nel mondo) e ciò ci sprona a comprenderne e l'importanza e il significato. Luttwak, nato a Arad in Transilvania, cittadino inglese dal 1967, che ha vissuto e lavorato in parecchi paesi, compresi quelli dell'Europa orientale, ce li spiega, riscuotendo l'ammirazione di esperti di storia moderna come Manuel Finer e Stephen Ambrose, che non esitano a chiamare il suo manuale un classico.

Altri lettori, compreso il critico del *Times*, citano a questo proposito il *Principe* di Machiavelli. Noi crediamo di poter spiegare il valore e l'efficacia del libro, non soltanto perché è documentato in modo eccezionale, ma perché, per Luttwak, il colpo di Stato è neutro, cioè è una tecnica e non una filosofia politica o una ideologia, e tanto meno un gesto romantico. Come tale, può essere usato da un momento all'altro in qualsiasi paese del mondo e per qualsiasi causa.

Per spiegarci meglio, Luttwak aveva previsto che gli eventi accaduti in Francia nel maggio del 1968 avrebbero fornito un'ulteriore prova di quanto egli aveva già scritto: la sommossa, mezzo classico d'ogni rivoluzione, è oggi completamente inutile e sorpassata.

Gli apparati di sicurezza dello Stato moderno, con il loro personale addestrato, con le loro riserve di mezzi e di trasporto e di comunicazione, con la loro ben articolata rete di informazioni, non possono essere sopraffatti da un'agitazione civile, per quanto prolungata e intensa. Ogni tentativo,

da parte dei civili, di usare la violenza con mezzi improvvisati, è destinato a essere sempre neutralizzato dall'efficienza delle armi moderne.

D'altra parte, un massiccio sciopero generale può sì, temporaneamente, esercitare una pressione sul governo in carica, ma non può procurargli, da solo, danni permanenti, anche perché, oggi come oggi, nella società moderna le persone al potere hanno sempre modo di non soffrire privazioni o stenti, e di tenersi in stretto contatto l'una con l'altra, mentre la popolazione, anche se solidale e compatta all'inizio, esaurirà cibo, munizioni, combustibile e coraggio morale molto prima della polizia, dell'esercito e di tutte le altre organizzazioni governative.

Lo Stato moderno è, perciò, praticamente invulnerabile dagli attacchi diretti. Luttwak ci spiega che, a questo punto, rimane una sola alternativa: la guerriglia o il colpo di Stato.

La prima opera una lenta erosione delle infrastrutture umane e fisiche dello Stato, ed è un processo lungo, che costa molte vite e sacrifici immensi.

Il secondo poggia sullo sfruttamento proprio di quelle parti dell'apparato statale che la guerriglia si sforza di distruggere: l'esercito, la polizia, le organizzazioni di sicurezza.

La tecnica del colpo di Stato assomiglia, dunque, alla tecnica del judo, dove proprio i mezzi dell'avversario e la sua violenza vengono usati, di rimando, per stenderlo al suolo: i suoi esecutori devono usare, insomma, le istituzioni statali contro i capi al potere. Tutto questo viene attuato con un processo di infiltrazione e di sovversione di quella parte delle istituzioni statali che, se anche limitata, detiene le chiavi dell'esecutivo, mentre le rimanenti istituzioni vengono per il momento paralizzate.

Il libro, perciò, si sofferma sull'esame delle tecniche militari, politiche e di informazioni richieste per portare a buon fine il « colpo » dal primo stadio di infiltrazione alla fase finale, quando gli obiettivi sono raggiunti e comincia il periodo del « dopo colpo ». È chiaro che questo volume non ha nessun orientamento politico e non accenna a alcuna ideologia, giacché è davvero un manuale pratico su come impadronirsi del potere, e non su come usarlo.

L'Editore

PREMESSA DELL'AUTORE

QUESTO è un manuale. Quindi non si propone di compiere un'analisi teorica del colpo di Stato, ma piuttosto di formulare le tecniche che si possono impiegare per impadronirsi del potere nell'ambito di uno Stato. Lo si può paragonare a un libro di cucina, nel senso che mira a consentire a ogni dilettante animato di entusiasmo, e che disponga dei giusti ingredienti, di attuare il suo colpo di Stato personale; occorre soltanto conoscerne le regole.

Due parole di ammonimento: in primo luogo, per poter attuare con successo un colpo di Stato, devono verificarsi determinate condizioni preliminari, così come per cucinare la zuppa di pesce bisogna disporre, tanto per cominciare, dei pesci della qualità adatta. In secondo luogo, i lettori devono rendersi conto che le conseguenze di un insuccesso sono di gran lunga peggiori dell'essere costretti a mangiare al ristorante. (Ma anche i vantaggi del successo sono più grandi.)

Si potrà obiettare che, qualora un manuale come il nostro dovesse essere inadeguato o tale da fuorviare i lettori, questi potrebbero andare incontro a grandi pericoli, mentre, se si trattasse di una guida efficiente ai problemi di cui ci occupiamo, potrebbe condurre a sollevazioni e disordini. La mia tesi difensiva è la seguente: i colpi di Stato sono già abbastanza comuni, e se, in seguito alla pubblicazione di questo libro, un maggior numero di persone imparerà ad attuarli, ciò costituirà semplicemente un passo avanti verso la democratizzazione del colpo di Stato, e chiunque sia di idee liberali dovrebbe esserne contento.

Infine, si dovrebbe tener presente che le tecniche esaminate in questo volume sono politicamente neutre e concernono soltanto l'obiettivo della conquista del con-

trollo dello Stato e non tutte le politiche successive. I lettori ai quali prema approfondire l'argomento, potranno consultare opere accademiche sullo stesso, tra le quali citeremo: *The Role of the Military in Under-Developed Countries* di J.J. Johnson; *The Man on Horseback* di S.E. Finer e il capitolo dedicato alle organizzazioni delle forze armate in *Modernization and Structure of Societies* di Marion J. Levy jr.

PREFAZIONE

DI S.E. FINER

Evolgato imperii arcano, scrisse Tacito: « il segreto dell'impero era svelato – si poteva creare un imperatore in luoghi diversi da Roma ». Al giorno d'oggi, il segreto dell'impero sta nel fatto che un presidente può essere creato con modi diversi dalle elezioni generali, e la chiave di tale segreto è l'argomento del presente volume. Si tratta del colpo di Stato. Negli ultimi dieci anni, stando a quanto mi risulta, si sono avuti settantatré colpi di Stato in quarantasei paesi. Stando al conteggio di Luttwak, che risale indietro nel tempo di ventitré anni, si sono avuti riusciti colpi di Stato in non meno di una settantina di paesi, vale a dire in più della metà del numero complessivo di Stati sovrani oggi esistenti. Il colpo di Stato è un sistema per cambiare i governi più diffuso delle stesse elezioni.

Lo studio di questo sistema rivoluzionario è stato eclissato, si potrebbe quasi dire monopolizzato, da un unico breve e brillante libro, la famosa *Tecnica del colpo di Stato* di Curzio Malaparte. Ormai non sarà più così. Le due opere, quella di Malaparte e quella di Luttwak, verranno studiate e citate l'una accanto all'altra.

Infatti, non soltanto v'era posto per una nuova disamina del colpo di Stato, ma se ne sentiva la precisa necessità. Malaparte scriveva nel 1931. Egli si interessava all'Europa e ai tentativi della destra e della sinistra radicali di strappare il potere ai regimi parlamentari. Erano queste le forze temibili che egli definì « i nuovi Catilina » e l'argomento del suo libro era il modo con il quale simili grandi movimenti sociali avrebbero potuto accantonare il processo elettorale e impadronirsi con la violenza delle leve del governo; pertanto *Tecnica del colpo di Stato* cita esempi diversi

come la rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, il fallito putsch Kapp del 1920 e la conquista del potere da parte di Mussolini nel 1923. E, secondo la tesi di Malaparte, per attaccare o difendere il governo era inutile attaccare o difendere le sedi del parlamento e dei ministeri. Si trattava di meri simulacri del potere. L'obiettivo doveva essere quello di paralizzare e controllare i centri di potere tecnologici dello Stato moderno: i nodi ferroviari e stradali, le reti di telecomunicazioni, le centrali elettriche e le fabbriche. E, per dimostrare la sua tesi, egli sceglieva dapprima l'uno, poi l'altro esempio concreto, questo per analizzare un colpo di Stato riuscito, quell'altro per analizzarne uno fallito; aggiungendo così un corollario dopo l'altro alla tesi fondamentale.

Scrivendo quasi quattro decenni dopo, le differenze nella trattazione di Luttwak sono significative di per sé ai fini della nostra epoca. Egli si occupa soltanto perifericamente dell'Europa: la scena che soprattutto lo interessa è il terzo mondo. Lo lasciano indifferente i tentativi di potenti movimenti di estrema destra e estrema sinistra per impadronirsi del controllo dello Stato dalle assemblee parlamentari, ma gli premono quelli di piccoli gruppi di élite per sottrarre il potere l'uno all'altro in paesi ove le masse non partecipano al processo politico e neppure lo influenzano in vasta misura, ove le etichette tradizionalmente occidentali di sinistra e di destra sono confuse e tali da confondere e dove il colpo di Stato non è necessariamente diretto contro regimi parlamentari, ma contro i momentanei detentori del potere, che possono essere la monarchia parlamentare o tradizionale, oppure un regime a partito unico, o anche un regime militare.

Ma, proprio come a Malaparte, a Luttwak interessa la tecnica per paralizzare i centri di potere dello Stato e per impadronirsene. Oggi, infatti, la lezione di

Malaparte è stata imparata così a fondo da tutti gli aspiranti cospiratori che è divenuta la tecnica banale anche dei più inetti. La lezione è stata imparata altrettanto a fondo da tutti i detentori del potere; poiché è necessario affrontare il fuoco con il fuoco. Luttwak, all'inizio, dà per dimostrata la proposizione centrale di Malaparte. Ma fornisce, come non fece Malaparte, le « minuzie », i particolari del modo con cui ci si accinge a questo compito immane. Donde i capitoli brillanti e originali sulla preparazione del colpo di Stato, sulla sua attuazione e sul modo di legittimarlo una volta che sia stato attuato.

Un ultimo raffronto può essere fatto: il metodo. Con una serie di saggi brillanti, Malaparte procedeva mediante quello che si potrebbe definire il metodo della « storia comparata ». Dapprima si analizza un colpo di Stato, quindi se ne analizza un altro, e così via. Il libro di Luttwak si basa su un gran numero di esempi tolti dalla storia contemporanea; ma essi vengono citati per fornire delucidazioni ed elaborazioni. Il metodo di Luttwak è, stavo quasi per scrivere, « geometrico », nel senso che egli stabilisce una serie di requisiti fondamentali e poi si accinge rigorosamente a dedurne le logiche implicazioni nella pratica insurrezionale. Ma un aggettivo più adatto di « geometrico » è « militare ». Il metodo è quello dell'ordine operativo: prima viene il rapporto sulla situazione, poi si esaminano le proprie risorse, quindi il compito, e infine il « metodo »... gli ordini alle truppe. Una delle caratteristiche più notevoli di questo libro è la straordinaria immaginazione costruttiva con la quale l'autore ha saputo immedesimarsi nella parte dell'organizzatore di un colpo di Stato e analizzare freddamente i pericoli cui si trova di fronte e i passi precisi che deve compiere.

Mi sia consentito di commentare brevemente alcuni

tra gli aspetti più sorprendenti di quest'opera originale e utilissima.

Il primo è la natura dello stesso colpo di Stato. Esso è ben diverso dalla rivoluzione o dalle dottrine, attualmente in voga, della « guerra popolare », a proposito delle quali si sono sprecati tanto inchiostro e tanta carta. Il colpo di Stato non è un attacco dall'esterno: è « la conquista del potere nell'ambito del sistema esistente ». Alla stessa stregua, a differenza dalla rivoluzione o dalla guerra popolare, è politicamente *neutro*: la politica che ne emerge (e può essere tanto di sinistra quanto di destra) riguarda il governo successivo al colpo di Stato. Quest'ultimo mira semplicemente a sostituire un gruppo dominante con un altro gruppo dominante. E, in terzo luogo, la sua tecnica, diversamente da quella rivoluzionaria, non consiste nell'affrontare, sopraffare e sgominare mediante forze superiori. All'opposto, è la stessa tecnica del judo, in cui i vantaggi dell'avversario in fatto di peso e di equilibrio vengono tramutati in armi contro di esso. « Il colpo di Stato consiste nell'infiltrazione di un settore limitato, ma critico, dell'apparato statale e nel suo impiego allo scopo di sottrarre al governo il controllo dei rimanenti settori. » Esattamente in questo stesso modo, un impiego moderato, ma abile, della leva può spostare un macigno enorme dal punto sul quale poggia in equilibrio e volgere contro di esso la sua stessa massa, facendolo rotolare giù per il fianco della collina.

E così, il colpo di Stato, ogni volta che riesce, sembra estremamente *semplice*. Centocinquanta soldati di fanteria nel Gabon o nel Togo rovesciano il governo; nel Ghana, dopo tutta la pompa, l'ostentazione di armamenti e la propaganda del regime unipartitico di N'krumah, appena cinquecento uomini su un esercito di diecimila bastano a rovesciare il governo, senza che quasi si spari un colpo. O ancora, in Corea, il

generale Pak Chung-hi, alla testa di soli tremilacinquecento uomini appartenenti a un esercito che ne inquadra seicentomila, rovescia il governo e ne prende il posto. Il colpo di Stato, in breve, sembra un problema che non presenta alcuna difficoltà. Ma non è affatto così. I calcoli politici e la tabella tecnica dei tempi devono arrivare alla perfezione. Un ritardo di dieci minuti nell'arrivo di aerei militari, una nebbia imprevista che impedì sbarchi dal mare e l'insuccesso delle intese politiche bastarono a tramutare in un fiasco il colpo di Stato contro Perón del giugno 1955. Contrattempi analoghi fecero del tradizionale *cuartelazo* spagnolo del 1936 uno spaventoso disastro che causò, tra le sue conseguenze, una delle più sanguinose e spietate guerre civili della storia. La semplicità del colpo di Stato « senza spargimento di sangue », che i giornali ci hanno reso tanto familiare, non è dovuta necessariamente alla debolezza o all'incapacità del governo, ma all'abilità dei cospiratori. Poiché, come giustamente dice Luttwak, se rovesciare un governo sembra facile, ciò avviene in quanto passa inosservato il fatto cruciale, vale a dire « il procedimento pericoloso e complesso mediante il quale le forze armate vengono neutralizzate insieme agli altri mezzi di coercizione e le forze politiche sono costrette temporaneamente alla passività ».

Ma, per quanto i preparativi tecnici vengano portati alla perfezione, non è detto che il colpo di Stato debba riuscire ovunque; esistono infatti paesi che vi si prestano e paesi che non vi si prestano. Specificando le condizioni che sono il presupposto di un « buon » paese bersaglio, Luttwak contribuisce in modo significativo alla nostra comprensione del terzo mondo. Occorrono tre condizioni perché il paese prescelto per il colpo di Stato costituisca un terreno favorevole. La prima è che la situazione sociale ed economica del pae-

se bersaglio sia tale da limitare la partecipazione politica a una piccola frazione della popolazione. (Questa viene posta come una condizione assoluta, ma non sono ben certo che sia tale. Ove le forze politiche, in un paese progredito, sono bene organizzate, ma polarizzate in fazioni violentemente ostili, esiste un terreno favorevole al colpo di Stato, e invero Malaparte si occupò essenzialmente di situazioni del genere.) La seconda condizione è che il paese bersaglio deve godere dell'indipendenza politica, sia di fatto sia giuridicamente, in quanto la presenza di forze armate straniere sul suo territorio (o la possibilità del trasporto aereo di forze straniere in appoggio del governo minacciato) impedirebbe il successo del colpo di Stato. La terza condizione è che il paese bersaglio abbia un « centro politico ». Se in esso vi sono, invece, numerosi e importanti centri regionali, il colpo di Stato colpirà il vuoto; si hanno esempi di ciò nell'insuccesso del colpo e del controcolpo di Stato in Nigeria, e nell'improbabilità di un colpo di Stato del « tipo standardizzato » in India.

La parte essenziale del presente volume concerne i preparativi tecnici in vista del colpo di Stato e la sua attuazione. Questi preparativi stupiranno per la loro penetrazione nella sfera oscura e non ben conosciuta dei servizi segreti e spionistici dello Stato moderno e, al contempo, dimostreranno quali ostacoli formidabili debba valutare e sormontare l'organizzatore del colpo di Stato. Sarebbe ozioso tentare anche soltanto di riassumerli qui; possiamo tuttavia fare due riflessioni.

La prima è che questi capitoli prospettano un punto di vista originalissimo sui nuovi Stati ed espongono criteri nuovi con i quali valutarli. Di solito gli Stati vengono studiati allo scopo di chiarire perché siano organizzati in un determinato modo e come « funzionino »; in altri termini, esaminiamo gli appoggi di

cui gode il governo, l'ascendente che esso ha sulle folle, la sua struttura burocratica, le sue « capacità ». Eppure, i nuovi Stati stanno dimostrando di essere straordinariamente fragili. Il libro di Luttwak suscita l'interrogativo « fino a qual punto questo o quell'altro Stato è maturo per un colpo di Stato? » e ciò richiede una valutazione dello Stato stesso nei termini dei suoi punti deboli. Esige la considerazione di fattori ai quali lo studioso di politica non si è, fino ad oggi, troppo interessato: non soltanto le condizioni « preliminari » sociali e politiche dalle quali dipende il successo di un colpo di Stato, ma l'equilibrio, la struttura e le capacità dei movimenti politici di quel determinato Stato. Passando dall'interrogativo « che cosa assicura il funzionamento di questo Stato? » all'altro interrogativo « quali fattori rendono probabile che questo governo sia rovesciato da un colpo di Stato? » si farà altra luce sui nuovi Stati dell'Africa e dell'Asia, nonché sugli antichi e nuovi Stati dell'America Latina.

La mia seconda riflessione si riferisce a una domanda che, ne sono certo, migliaia di lettori porranno (così come la posero, a suo tempo, a proposito del libro di Malaparte): non è, quest'opera, potenzialmente sovversiva e pericolosa? Non indurrà molti a tentare colpi di Stato che prima non avrebbero mai sognato? E non sarebbe pertanto preferibile se non fosse mai stata scritta? Luttwak risponde (mi è consentito di accettare la sua spiegazione con un pizzico di sale?) che egli sta semplicemente « democratizzando il colpo di Stato ». Questa, tuttavia, è democratizzazione nell'accezione con la quale Tacito si servì del participio *evolgatus*, ossia la diffusione di determinati concetti tra il volgo. Orbene, la cosa che più mi colpisce nella sua elencazione di tutte le cose che occorre fare per organizzare un colpo di Stato è l'enorme importanza attribuita agli *iniziati*: cioè a coloro i quali conoscono, sia pure *grosso*

modo, l'organizzazione dei servizi di sicurezza e di spionaggio dello Stato. Come potrebbe il non iniziato, l'uomo comune, acquisire la necessaria conoscenza di tale organizzazione? Come è possibile che abbia contatti personali con essa? A differenza da Luttwak (è il solo punto sul quale dissento da lui), ritengo che l'importanza di questo libro sia, con ogni probabilità, la seguente: esso non insegnerà alle « vecchie volpi dei colpi di Stato », vale a dire ai cospiratori e agli iniziati, molto che essi già non sappiano intuitivamente, anche se può illuminarli su alcune pieghe nascoste, ma potrà senz'altro suggerire ai difensori del governo altri espedienti con i quali prevenire colpi di Stato organizzati in base ai criteri da lui esposti. Questo libro è valido tanto per prevenire un colpo di Stato quanto per attuarlo.

Ma, per quanto concerne il problema morale (ammesso che ve ne sia uno), sembra vi sia ben poco da dire. Le rotative hanno stampato innumerevoli libri che glorificano le insurrezioni popolari (Mao, Nasution, Giap, Fanon, Guevara, Regis Debray) e un numero ancor più grande di volumi sulle operazioni contro le insurrezioni e contro la guerriglia. Il colpo di Stato è di gran lunga più frequente di queste insurrezioni popolari e sarebbe né più né meno ridicolo, e non una questione di moralità, eccepire contro questo manuale sul modo di attuarlo.

Sono lieto che questo libro sia stato scritto, lieto che sia stato pubblicato. Ed è per me un onore essere stato invitato a presentarlo.

S. E. FINER

19 giugno 1968

IL COLPO DI STATO

CAPITOLO PRIMO

CHE COS'È IL COLPO DI STATO

> Sarò dolente di iniziare l'èra della pace con un colpo di Stato come quello che mi proponevo.
> DUCA DI WELLINGTON, 1811

> Non rimaneva alcun'altra possibilità di salvezza, tranne l'intervento dell'esercito.
> COSTANTINO KOLLIAS
> *Atene, 21 aprile 1967*

SEBBENE la definizione di « colpo di Stato » sia stata impiegata per più di trecento anni, l'attuabilità del colpo stesso deriva da un evento storico relativamente recente: l'affermazione dello Stato moderno, con la sua burocrazia professionale e forze armate permanenti. Il potere dello Stato moderno dipende da questo apparato stabile che, con i suoi archivi, le sue pratiche, i suoi documenti e i suoi funzionari, può seguire intimamente e, qualora lo voglia, controllare, le attività delle organizzazioni minori e dei singoli individui. Gli Stati « totalitari » si limitano ad avvalersi più pienamente delle ampie e particolareggiate informazioni a disposizione di tutti gli Stati, per quanto « democratici » essi siano; lo strumento è in vasta misura lo stesso, sebbene venga impiegato in modo diverso.

L'espansione della burocrazia moderna implica due conseguenze che sono cruciali ai fini dell'attuabilità del colpo di Stato: il determinarsi di una distinzione netta tra l'apparato permanente dello Stato e la sua leadership politica, e il fatto che, come quasi tutte le grandi organizzazioni, la burocrazia ha una sua gerarchia strutturata, con ben definite catene di comando.

La distinzione tra il burocrate come impiegato dello Stato e come servo personale del governante è nuova, e tanto il sistema inglese quanto quello americano contengono caratteristiche residue della struttura precedente.[1]

L'importanza di questo sviluppo risiede nel fatto che se i burocrati sono legati alla leadership, la conquista illegale del potere può assumere la forma di una « rivoluzione di palazzo » e concerne essenzialmente ciò che tocca alla persona fisica del governante. Egli può essere costretto a accettare nuove politiche o nuovi consiglieri, può essere ucciso o tenuto prigioniero, ma, qualunque cosa accada, la rivoluzione di palazzo può essere attuata soltanto dall'« interno » e soltanto da coloro che « vivono a palazzo ». Questi ultimi possono essere la guardia di palazzo, come nell'antica Roma o come nell'Etiopia degli anni sessanta, e in un sistema dinastico essi cercherebbero di sostituire il governante indesiderato con un figlio più malleabile.

Il colpo di Stato è una faccenda di gran lunga più democratica. Può essere attuato dall'« esterno » e si svolge in quella sfera al di fuori del governo, ma nell'ambito dello Stato, che è costituita dagli impiegati statali di carriera, dalle forze armate e dalla polizia. Lo scopo è quello di staccare i dipendenti statali di carriera dalla leadership politica, e ciò non può di solito avvenire se gli uni e l'altra sono legati da fedeltà politiche, etniche o tradizionali.

Tanto la Cina imperiale quanto gli Stati africani moderni rispecchiano nella loro organizzazione delle alte sfere della burocrazia l'impiego di legami etnici. La dinastia manciù badò bene ad attenersi alle costumanze indigene cinesi e ad avvalersi di cinesi *han* nel servizio statale a tutti i livelli, ma gli incarichi cruciali nella magistratura e nell'esercito erano occupati dai discendenti di coloro che entrarono in Cina con i fon-

datori della dinastia. Analogamente, i governanti africani nominano di solito appartenenti alle loro tribù quando si tratta di assegnare i posti strategici dei servizi di sicurezza.

Quando l'apparato di un partito controlla le nomine nella carriera statale, sia a causa di un controllo generale « totalitario », sia a causa di un lunghissimo periodo al potere (come nell'Italia postbellica), agli alleati politici vengono assegnate le cariche più alte della burocrazia, in parte allo scopo di proteggere il regime, in parte per assicurare un'attuazione comprensiva della politica. Così « uomini di partito » detengono i posti chiave nella polizia e nei servizi di sicurezza della Francia e dell'Italia, precisamente come nei paesi comunisti tutte le più alte cariche sono monopolio degli *apparatčik* di partito.

L'Arabia Saudita fornisce un esempio dei « legami tradizionali ».[2] In questo caso, la mancanza di moderno *know how* da parte delle tradizionali affiliazioni tribali della famiglia reale ha fatto sì che quanto non poteva essere compiuto individualmente sia stato fatto con l'organizzazione. Accanto all'esercito moderno, comandato da infidi abitanti delle città, v'è l'« esercito bianco » dei beduini wahabi, seguaci dei sauditi.

Questi esempi dei possibili legami tra la leadership politica non sono tipici dello Stato moderno.

A parte i casi già citati, la burocrazia e la leadership dello Stato moderno possono inoltre essere legate da affiliazioni di classe o etniche, ma, qualunque sia la natura dei legami, questi raggruppamenti saranno di solito abbastanza vasti per poter essere penetrati dai pianificatori del colpo di Stato.

Come conseguenza diretta delle pure dimensioni della burocrazia e allo scopo di conseguire sia pur soltanto un minimo di efficienza, la burocrazia statale deve suddividere il proprio lavoro in settori ben delimitati

di competenza, che vengono assegnati a ministeri diversi. Nell'ambito di ciascun ministero deve esistere una gerarchia bene accetta e devono essere seguite procedure standardizzate. Così una determinata informazione o un determinato ordine seguono una procedura stereotipata e, se l'ordine è impartito dalla fonte appropriata e al livello appropriato, esso viene eseguito.

Nei settori più critici dell'apparato statale, le forze armate, la polizia e i servizi di sicurezza, tutte queste caratteristiche vengono intensificate, con una misura ancora maggiore di disciplina e di rigidezza. L'apparato statale è pertanto, entro certi limiti, una « macchina » che normalmente funzionerà in modo alquanto prevedibile e automatico.

Un colpo di Stato si attua approfittando di questo comportamento « tipo macchina »: durante il colpo stesso, perché esso si avvale di determinate parti dell'apparato statale per impadronirsi delle leve di comando; e dopo, perché il valore delle « leve » dipende dal fatto che lo Stato è effettivamente una macchina.

Vedremo che taluni Stati sono assai bene organizzati, per cui la « macchina » è sufficientemente sofisticata per esercitare discrezione, secondo un determinato concetto di ciò che è « conveniente » e di ciò che non lo è, negli ordini che essa esegue. Ciò si verifica in alcuni paesi progrediti, e in tali circostanze un colpo di Stato è difficilissimo ad attuarsi.

In alcuni Stati la burocrazia è talmente ridotta che l'apparato diviene troppo semplice e troppo intimamente legato alla leadership per prestarsi a un colpo di Stato, come forse negli ex protettorati inglesi dell'Africa meridionale. Bechuanaland, Swaziland e Basutoland. Fortunatamente, quasi tutti gli Stati si trovano tra questi due estremi, la macchina essendo al contempo grande e non sofisticata, e sono pertanto estremamente vulnerabili per coloro i quali sappia-

no identificare le « leve » giuste e impadronirsene.

Una delle evoluzioni più impressionanti dello scorso secolo è consistita nel grande declino della stabilità politica generale. Dopo la rivoluzione francese, i governi sono stati rovesciati con ritmo crescente.[3] Nel diciannovesimo secolo i francesi fecero l'esperienza di due rivoluzioni, e due regimi crollarono in seguito a sconfitte militari. Nel 1958, il mutamento di regime fu una miscela sofisticata di entrambi questi fattori. I popoli, ovunque, hanno imitato l'esempio francese, e la durata di vita dei regimi ha avuto la tendenza a diminuire, mentre la durata della vita dei loro sudditi è aumentata. Ciò contrasta nettamente con il relativo attaccamento al sistema della monarchia costituzionale di cui diede prova il diciannovesimo secolo: quando greci, bulgari e romeni riuscirono a liberarsi dal sistema coloniale turco, immediatamente si rivolsero alla Germania cercando una confacente famiglia reale.

Corone, bandiere e decorazioni furono studiate e acquistate presso stimati fornitori (inglesi); vennero costruiti palazzi reali; e quando fu possibile si procurarono come vantaggi marginali casini di caccia, amanti regali e un'aristocrazia locale. I popoli del ventesimo secolo hanno dato prova, d'altro canto, di una spiccata mancanza di interesse per le monarchie e il loro armamentario; quando gli inglesi cortesemente fornirono loro una confacente famiglia reale, gli iracheni fecero numerosi tentativi per sbarazzarsene, prima di riuscirvi nel 1958. I militari e altre forze dell'estrema destra hanno nel frattempo tentato di mantener vivi i movimenti popolari e si sono serviti dei loro sistemi illegali per impadronirsi del potere e per rovesciare i regimi.

Perché i regimi del ventesimo secolo hanno dimostrato di essere così fragili? In fin dei conti, è paradossale che questa fragilità sia aumentata mentre le procedure istituite per assicurare mutamenti nel governo

sono divenute in complesso più flessibili. Lo studioso di politica risponderà che, anche se le procedure sono diventate più flessibili, le pressioni tendenti a mutamenti sono divenute a loro volta più forti e che la percentuale di incremento della flessibilità non si è adeguata all'accrescersi delle pressioni sociali ed economiche.[4]

Ai metodi violenti si ricorre in genere quando i metodi legali per arrivare a un cambiamento di governo sono inutili, sia perché troppo rigidi, come nel caso delle monarchie in cui il sovrano controlla in realtà la formazione politica, sia perché non sono sufficientemente rigidi. Una volta fu fatto rilevare, a esempio, che il trono della Russia non era stato, fino al diciassettesimo secolo, né ereditario né elettivo, ma « occupativo ». La lunga serie di abdicazioni imposte dai boiardi latifondisti e dagli « arcieri » della guardia aveva indebolito il principio ereditario, per cui chiunque salisse sul trono diventava zar e il diritto di nascita contava assai poco.

Alcune repubbliche contemporanee hanno finito con l'assumere questa posizione, che si determina quando una lunga serie di conquiste illegali del potere porta a un decadimento delle strutture legali e politiche necessarie per dar luogo a nuovi governi. Così, nella Siria postbellica vi sono stati più d'una dozzina di colpi di Stato e l'articolo concernente le libere elezioni generali, che figura nella costituzione *Hourani*, non potrebbe ora essere applicato perché il necessario apparato di controllo non funziona più. Presumendo tuttavia che esista una ben definita procedura per mutare la leadership, allora tutti i metodi diversi da essa vengono a trovarsi nella sfera dell'illegalità. Il nome che ad essi diamo[5] dipende dalle nostre convinzioni politiche, ma, lasciando da parte la semantica, possiamo dire quanto segue:

RIVOLUZIONE

L'azione viene condotta, perlomeno inizialmente, da masse popolari non coordinate, e mira[6] a modificare le strutture politiche e sociali, nonché le effettive personalità della leadership.

Il termine è diventato abbastanza popolare e viene attribuito a molti colpi di Stato, perché lascia intendere che sia stato « il popolo », anziché alcuni congiurati, a compiere ogni cosa. Per conseguenza le oscure mire che Kassem aveva in mente quando rovesciò nell'Irak il regime di Feisal II, sono note localmente come « i sacri princìpi della rivoluzione del 14 luglio ».

GUERRA CIVILE

La guerra civile è una vera e propria guerra tra elementi delle forze armate nazionali, che porta alla sostituzione del governo.

Questo termine è ormai fuori moda, e se sei spagnolo e favorevole a Franco, chiamerai gli eventi del 1936-39 *la cruzada*, « la crociata ». Se non sei favorevole a Franco, ma qualcuno potrebbe udirti, ti limiti a chiamarli « gli eventi del... »

PRONUNCIAMIENTO

È questa una versione essenzialmente spagnola e sudamericana del colpo di Stato militare, ma anche molti recenti colpi di Stato in Africa hanno assunto questa forma particolare. Nella sua versione originaria e spagnola del diciannovesimo secolo, si trattava di un processo estremamente ritualizzato: anzitutto venivano i *trabajos* (letteralmente « i lavori ») durante i quali si

sondavano le opinioni dei generali dell'esercito. Il passo successivo erano i *compromisos*, durante i quali si istituivano comitati e si promettevano ricompense; quindi era la volta dell'appello all'azione, e, infine, si arrivava all'invito alle truppe di seguire i loro ufficiali nella ribellione contro il governo.

Il *pronunciamiento* era spesso un fenomeno liberale anziché reazionario e lo scopo teorico della conquista del potere consisteva nell'accertare la « volontà nazionale »: un concetto tipicamente liberale. In seguito, man mano che l'esercito si spostò sempre più verso l'ala destra mentre i governi spagnoli si allontanavano man mano da tale posizione, la teoria passò da quella neoliberale della « volontà nazionale » a quella conservatrice della « vera volontà ». Quest'ultima postula l'esistenza di una essenza nazionale, una sorta di struttura spirituale permanente, che i desideri della maggioranza non sempre esprimono. All'esercito venne affidato il compito di interpretare e preservare questa « Spagna essenziale », nonché quella di proteggerla dal governo e, se necessario, dal popolo.[7]

Il *pronunciamiento* veniva organizzato e guidato da un particolare capo dell'esercito, ma era attuato in nome di tutto il corpo degli ufficiali; a differenza dal putsch, che viene attuato da una fazione nell'ambito dell'esercito, o dal colpo di Stato che può essere attuato da elementi civili i quali *si avvalgono* di alcune unità dell'esercito, il *pronunciamiento* conduce alla presa del potere da parte dell'esercito come un tutto. Molte conquiste del potere in Africa, alle quali l'esercito ha partecipato come un tutto, sono state pertanto assai simili al classico *pronunciamiento*.

PUTSCH

Essenzialmente un fenomeno del tempo di guerra, o immediatamente postbellico, il putsch viene tentato da un gruppo ufficiale nell'ambito dell'esercito, con la sua stabilita leadership. Il putsch Kornilov è un esempio assai tipico: Kornilov, generale al comando di un gruppo di armate nella Russia settentrionale, tentò di impadronirsi di Leningrado, di ristabilire un regime « combattivo » che avrebbe continuato la guerra. (Se vi fosse riuscito, la città avrebbe forse avuto il suo nome, invece di quello di Lenin.)

LIBERAZIONE

Si può dire (da parte dei sostenitori del mutamento) che uno Stato viene « liberato » quando il suo governo è rovesciato da un intervento straniero, militare o diplomatico. Un esempio classico è dato dalla istituzione di un governo comunista in Romania nel 1947. L'URSS costrinse l'allora re Michele ad accettare un nuovo gabinetto minacciando di impiegare l'esercito sovietico nel paese nell'eventualità di un rifiuto.

GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE, INSURREZIONE, ECCETERA

In questa forma di conflitto interno lo scopo del gruppo che prende l'iniziativa non è quello di impadronirsi del potere nell'ambito dello Stato, ma piuttosto di istituire una struttura statale rivale. Essa può avere basi politiche od etniche. I vietcong, nel Vietnam

del Sud, mirano a istituire una nuova struttura sociale e, incidentalmente, un nuovo Stato. I curdi nell'Irak, i somali nel Kenia, i karen in Birmania e i naga in India, vogliono togliere le loro regioni agli Stati interessati.

DEFINIZIONE DEL COLPO DI STATO

Un colpo di Stato implica alcuni elementi di tutti questi metodi diversi con i quali ci si può impadronire del potere, ma, a differenza della maggior parte di essi, non è necessariamente appoggiato o dall'intervento delle masse o, in misura significativa, da forze di tipo militare.

L'appoggio di queste forme di forza diretta faciliterebbe senza dubbio la conquista del potere, ma sarebbe irrealistico ritenere che esse possano essere a disposizione degli organizzatori di un colpo di Stato. Poiché non saremo noi al comando delle forze armate, non potremo sperare di incominciare la preparazione del colpo di Stato con considerevoli unità militari già sotto il nostro controllo, né il governo precedente al colpo di Stato ci consentirà di solito di svolgere la propaganda e di procedere all'organizzazione necessaria per impiegare in modo efficace « le grandi masse della popolazione ».

Una seconda caratteristica distintiva del colpo di Stato consiste nel fatto che esso non implica alcun particolare orientamento politico. Le rivoluzioni sono di solito « di sinistra », mentre il putsch e il *pronunciamiento* vengono in genere organizzati da forze di destra. Il colpo di Stato, invece, è politicamente neutro, e non esiste alcuna presunzione che dopo la conquista

del potere si seguirà una particolare politica. È vero che molti colpi di Stato hanno avuto un carattere decisamente di destra, ma in ciò non vi è alcunché di inevitabile.[8]

Se un colpo di Stato non si avvale né delle masse né della guerra, quale strumento di potere gli consentirà di impadronirsi del controllo dello Stato? Una risposta concisa è la seguente: il potere verrà dallo Stato stesso. La risposta più lunga forma la maggior parte del contenuto di questo libro. Quella che segue è la nostra definizione ufficiale (e funzionale):

« Il colpo di Stato consiste nell'infiltrazione di un settore limitato, ma critico, dell'apparato statale e nel suo impiego allo scopo di sottrarre al governo il controllo dei rimanenti settori ».

CAPITOLO SECONDO

QUANDO È POSSIBILE UN COLPO DI STATO?

> I bolscevichi non hanno alcun diritto di aspettare il congresso dei Soviet... Devono impadronirsi del potere immediatamente... La vittoria è certa e vi sono nove probabilità su dieci che verrà riportata senza spargimento di sangue... Aspettare è un delitto contro la rivoluzione.
>
> VLADIMIR I. U. LENIN
> *ottobre 1917*

A PARTIRE dal 1945, il processo di decolonizzazione ha più che raddoppiato il numero degli Stati indipendenti, per cui le occasioni offerteci si sono moltiplicate nel modo più soddisfacente. Dobbiamo riconoscere, ciò nonostante, che non tutti gli Stati meritano la nostra attenzione. Non v'è nulla che ci impedisca dall'attuare un colpo di Stato in Inghilterra, a esempio, ma, con ogni probabilità, non riusciremmo a restare al potere per più di un breve periodo. Nel pubblico e nella burocrazia è ben radicata la concezione della natura e della base legale del governo, e sia l'uno sia l'altra reagirebbero per restaurare la legittima leadership.

Questa reazione rende inutile ogni successo iniziale del colpo di Stato e si determinerebbe anche se il precedente governo fosse stato impopolare, mentre le « facce nuove » potrebbero riuscire simpatiche. La reazione scaturirebbe dal fatto che una parte significativa della popolazione si interessa attivamente alla vita politica e vi partecipa. Ciò implica il riconoscimento della circostanza che il potere del governo deriva dalla sua ori-

gine legittima, e anche coloro i quali non hanno alcun motivo di appoggiare la vecchia guardia, hanno molti buoni motivi per sostenere il principio della legittimità.

A noi tutti sono note le inchieste periodiche le quali « dimostrano » che, a esempio, il venti per cento del campione statistico non è riuscito a dire correttamente il nome del primo ministro, e sappiamo inoltre che una gran parte della popolazione ha soltanto contatti assai vaghi con la politica. Ciò nonostante, in quasi tutti i paesi progrediti, coloro i quali si interessano effettivamente in modo attivo alla politica formano, in termini assoluti, un gruppo vastissimo. Le decisioni politiche controverse stimolano e fanno affiorare alla superficie questa partecipazione: si formano gruppi di pressione, vengono spedite lettere alla stampa e agli uomini politici, si scrivono petizioni e si organizzano manifestazioni, e tutto questo finisce con il dar luogo a un dialogo incessante tra i governanti e i governati.

Questo dialogo non dipende necessariamente dall'esistenza di un sistema politico formalmente democratico. Anche negli Stati a partito unico, in cui il potere è nelle mani di pochi capi autoinsediatisi, un dialogo soffocato ma tuttavia attivo può aver luogo. I più alti consessi del partito possono discutere le decisioni politiche e, nei momenti di relativa distensione, la discussione si allarga al maggior numero di persone ai livelli più bassi, nonché alle pubblicazioni che riflettono « correnti » diverse, anche se soltanto entro la più ampia cornice dell'ideologia accettata e delle decisioni politiche di vasta portata della leadership. Il valore del dialogo che si svolge negli Stati antidemocratici varia in misura assai grande. In Iugoslavia, a esempio,[1] il partito comunista è divenuto un foro di dibattiti sempre più liberi e sempre più ampi sui più importanti problemi politici; la stampa e il parlamento, pur non essendo in grado di far valere le loro opinioni nello

stesso modo dei loro equivalenti inglesi o americani, hanno partecipato a loro volta all'« apertura » del sistema. Le decisioni politiche non vengono più semplicemente applaudite, ma sono effettivamente esaminate, criticate e talora persino avversate.

Può darsi benissimo che questo particolare Stato a partito unico non costituisca più un buon terreno per un colpo di Stato. Una volta che la gente abbia imparato a esaminare a fondo gli ordini e a porli in dubbio, si rifiuterà probabilmente di limitarsi a *accettare* gli ordini del colpo di Stato, così come non accetta gli ordini del governo senza accertarne la legittimità e l'opportunità.

In Egitto, d'altro canto, il partito unico, l'unione araba socialista (UAS) è tuttora un mero timbro di gomma. Le decisioni politiche vengono prese da Abd el-Nasir [2] e dai suoi colleghi; esse sono attuate dalla burocrazia e l'UAS può soltanto applaudirle. Quando si trattò di stabilire se l'assemblea nazionale dominata dall'UAS avrebbe accettato il ritiro da parte di Nasser delle sue « dimissioni » successive alla rotta del 1967, un osservatore fece rilevare: « L'assemblea farà né più né meno di quanto le verrà detto ». Molti Stati a partito unico si trovano in questa stessa situazione.

Il dialogo tra governanti e governati può aver luogo soltanto se esiste un settore abbastanza vasto della società i cui componenti, oltre a saper leggere e scrivere in numero sufficiente, siano ben nutriti e si sentano abbastanza sicuri per « replicare ». Anche in questo caso, determinate condizioni possono condurre a un deterioramento del rapporto, e ciò può generare talora una sufficiente apatia e sfiducia nei riguardi del regime, per cui un colpo di Stato diviene possibile.

Gli eventi del 1958 in Francia furono, sotto taluni aspetti, simili a un colpo di Stato. Venti anni di guerra, che avevano compreso la sconfitta del 1940, l'occupa-

zione e, a partire dal 1946, le lunghe e perdute guerre coloniali in Indocina e in Algeria, avevano minato la struttura politica. I continui mutamenti di governo avevano fatto sì che il regime perdesse l'interessamento e il rispetto di quasi tutti i francesi e aveva lasciato la burocrazia senza capi, in quanto il lavoro complesso dei ministeri non poteva essere padroneggiato dai ministri che restavano al potere soltanto per brevi periodi. I militari rimanevano a battersi nell'amara guerra d'Algeria, scarsamente guidati dalle autorità di Parigi, poiché il più delle volte i ministeri erano troppo impegnati a lottare per la loro sopravvivenza nell'assemblea per potersi preoccupare di quell'altra e più sanguinosa guerra.

Il costo della guerra, tanto in denaro quanto in vite, rese ostile il pubblico in genere nei confronti sia dell'esercito sia del governo, e molti francesi si sentirono sempre più timorosi e diffidenti nei riguardi dei militari, i cui sentimenti e la cui ideologia erano loro così estranei, oltre a essere estranei allo spirito dei tempi.

Mentre le strutture della vita politica durante la quarta repubblica stavano andando in sfacelo, de Gaulle, con il suo ritiro simulato, a poco a poco emerse come l'unica alternativa alla minaccia del caos. Quando l'esercito in Algeria parve essere sull'orlo di un'azione davvero drastica, di gran lunga più grave delle prime teatrali scaramucce nelle vie di Algeri, e un ennesimo governo era ormai sul punto di cadere, de Gaulle venne richiamato.

Egli riuscì a imporre le sue condizioni. Allorché, il 29 maggio 1958, Coty, l'ultimo presidente della quarta repubblica, lo convocò affinché formasse un governo (insediatosi il primo giugno), a de Gaulle fu concesso il potere di governare mediante decreti per sei mesi e di preparare una nuova costituzione. In base ai termini di questa costituzione, presentata per la consultazione

popolare a metà agosto e approvata con un referendum in settembre, ebbero luogo elezioni che assicurarono la maggioranza al nuovo partito UNR di de Gaulle. Il 21 dicembre il generale divenne il primo presidente della quinta repubblica, un presidente in stile americano con ampi poteri esecutivi, ma senza un congresso in stile americano per moderarli.

La Francia del 1958 era divenuta politicamente inerte e pertanto matura per un colpo di Stato. Le strutture politiche di quasi tutti i paesi progrediti, però, sono troppo flessibili per divenire opportuni bersagli, a meno che determinati fattori « temporanei » non indeboliscano il sistema, compromettendone la saldezza fondamentale. Di questi fattori temporanei, i più comuni sono:

a) una grave e protratta crisi economica, con disoccupazione su vasta scala o rapida inflazione;

b) una guerra lunga e sfortunata o un'importante disfatta militare o diplomatica;

c) cronica instabilità con un sistema pluripartitico.

L'Italia costituisce un esempio interessante di un paese economicamente progredito, socialmente dinamico, ma politicamente fragile. Sino alla formazione dell'attuale e relativamente stabile coalizione tra la democrazia cristiana (DC) e i socialisti, la DC, pur essendo il singolo partito più importante, ha potuto governare soltanto alleandosi con alcuni dei più piccoli partiti di centro, in quanto soltanto di rado ha ottenuto alle elezioni più di una stentata maggioranza.

I governi di coalizione sono sempre difficili a costituirsi, e in Italia il problema è divenuto così complesso da somigliare a un gioco di pazienza particolarmente intricato. Se voi foste stati invitati a formare un governo, vi sareste trovati di fronte a una serie di condizioni che si escludono reciprocamente:

« La DC è l'unico singolo e più grande gruppo al par-

lamento, ma, disponendo soltanto del trenta per cento dei voti, non può governare da sola. Se si includono i due piccoli partiti di centrosinistra (i socialdemocratici e i repubblicani), si ha lo sfacelo dell'ala destra, e il governo cade. Se si includono i partiti di destra (il monarchico e il liberale), si ha lo sfacelo dell'ala sinistra, e il governo cade. Se si include il grande partito di estrema destra (i neofascisti), tutti i gruppi dell'ala sinistra votano contro il governo. Se... »

Così il partito dominante è rimasto al potere ininterrottamente a partire dal 1948, ma non è riuscito a riformare al contempo l'inflazionata e inefficiente burocrazia. Tutti vogliono riforme, ma la destra si è sempre opposta a mutamenti nelle strutture del governo locale e della polizia, mentre la sinistra si è sempre opposta a ogni freno alle fantastiche attività dell'ente statale.[3]

Nel frattempo, i partiti esclusi dal potere hanno concentrato i loro sforzi nel tentativo di rompere la coalizione, invece di seguire attentamente la politica governativa, per cui non vi è stato alcun controllo sugli abusi e le inefficienze.

Gli italiani, a poco a poco, hanno finito con il disinteressarsi a quanto accade a Roma e, se vi fosse stato un de Gaulle italiano, la repubblica sarebbe senza dubbio crollata. (Ma anche senza l'uomo adatto, un colpo di Stato ha quasi avuto luogo.)

LE CONDIZIONI PRELIMINARI DEL COLPO DI STATO

La Francia del 1958 e, in misura minore, l'Italia del 1964, erano entrambi paesi in cui il dialogo tra governo e popolo era stato interrotto. Ma in molti, e invero in quasi tutti, i paesi del mondo, il dialogo non può

svolgersi affatto, indipendentemente dalle circostanze del momento.

Se compiliamo un elenco dei paesi nei quali si sono avuti di recente colpi di Stato, vedremo che, sebbene il loro passato storico ed etnico differisca in misura assai considerevole, essi condividono certe caratteristiche sociali e economiche. Se isoliamo queste ultime, possiamo ottenere una serie di indicazioni che, una volta applicate ai dati fondamentali sociali e economici di un paese, dimostreranno se esso possa costituire un buon terreno per un colpo di Stato.

ARRETRATEZZA ECONOMICA

Nei paesi privi di un'economia progredita e della conseguente prosperità, la condizione generale della popolazione è caratterizzata da malattie, analfabetismo, elevata natalità e mortalità, nonché periodiche carestie.

L'uomo medio in questa condizione di privazioni è virtualmente escluso dalla più vasta società fuori dal suo villaggio e dal suo clan. Ha ben poco da vendere. Dispone di ben poco denaro con cui acquistare. Non sa leggere i moduli, i cartelli stradali, i giornali con i quali la società gli parla. Non sa scrivere e, per conseguenza, un suo cugino che abiti in città è come se vivesse sulla luna. Non ha modo di sapere se una particolare tassa sia legale o se sia semplicemente l'imposizione del burocrate del villaggio; non ha modo di conoscere le realtà sociali e economiche dalle quali sono condizionate le politiche che gli si chiede di applaudire. Il suo solo mezzo per rimanere in contatto con il mondo esterno è la radio governativa, ed egli sa da esperienze precedenti che non dice la verità.

La complessità del mondo esterno e la sfiducia che esso ispira sono tali da far sì che l'insicuro e indifeso

abitante di villaggio si ritiri nel mondo sicuro e ben noto del clan, della tribù o della famiglia. Egli sa che i capi tradizionali della tribù e del clan sfruttano la sua assai limitata ricchezza, e spesso sa che i loro reciproci interessi sono diametralmente opposti ma, ciò nonostante, essi rappresentano una fonte di guida e di sicurezza che lo Stato non può rappresentare essendo troppo remoto e troppo misterioso.

Il cittadino si è sottratto all'abbraccio stritolatore della società tradizionale, ma non alle conseguenze dell'ignoranza e dell'insicurezza. In queste condizioni, la massa della popolazione è politicamente passiva e i suoi rapporti con la leadership sono soltanto unilaterali. La leadership rivolge la parola ai poveri, tiene loro conferenze, desta speranze e timori, ma non ascolta mai; la burocrazia impone loro tasse, li tratta con prepotenza, toglie loro i figli per mandarli sotto le armi, li fa lavorare alle strade, ma in cambio dà ben poco. Nel migliore dei casi, nei regimi onesti, si costruiscono, in qualche luogo, una diga o un'acciaieria, lontano dai loro villaggi. Queste opere non apportano alcun beneficio diretto, non li sottraggono alla miseria, ma per lo meno sono una consolazione, la speranza di un avvenire migliore per i loro figli. Altrove, ai poveri vengono negate anche questa consolazione e questa speranza; le tasse da essi versate sono state spese per costruire palazzi, carri armati, aerei e tutte quelle cose bizzarre che occorrono agli uomini politici e alle loro mogli. I poveri delle città, che vivono a furia di espedienti e a malapena riescono a sopravvivere nella lotta quotidiana per le necessità della vita, devono assistere allo spettacolo dei *cocktail parties*, delle lussuose berline e delle grandiose ville dell'élite dominante.[4]

La massa della popolazione è politicamente passiva, ma si tratta della passività del silenzio imposto, non dell'inerzia. L'ira terribile causata dalle privazioni e

dall'ingiustizia è sempre presente e a volte esplode. La folla tumultuante può non avere un chiaro scopo politico, ma le sue azioni hanno senz'altro conseguenze politiche.

Il colpo di Stato del 1952 in Egitto, che causò la fine della monarchia del « telefono bianco » di re Faruk e l'ascesa di quello che divenne poi il regime di Abd el-Nasser, fu preceduto da una di queste esplosioni improvvise. Il 26 gennaio 1952 era la data prevista per una dimostrazione organizzata contro la presenza e le attività delle forze armate inglesi nella zona del Canale. I poveri della città uscirono in massa dai loro tuguri e formarono un corteo. Tra essi si trovavano gli agitatori della Fratellanza Musulmana,[5] che incitarono la folla ad appiccare incendi e a commettere violenze.

Gli agitatori riuscirono al di là dei loro sogni più sfrenati. I poveri colsero l'occasione e distrussero tutto ciò di cui godevano i ricchi: alberghi, grandi magazzini, il Turf Club, negozi di liquori e negozi di moda al centro della città, la quale, in una sola breve giornata, assunse l'aspetto di un campo di battaglia; soltanto i ricchi subirono le conseguenze, in quanto questi locali e questi negozi erano sempre stati inaccessibili per i poveri. Gli organizzatori della dimostrazione originaria, appartenenti alla classe media, non avevano avuto alcuna intenzione di distruggere i luoghi che essi frequentavano più volentieri; i nazionalisti non avevano mai voluto privare l'Egitto delle dodicimila abitazioni e dei cinquecento negozi che andarono distrutti. Parlarono di anarchia, di intrighi e di follia. Per i poveri, però, fu come un'elezione generale; i poveri privi del diritto di voto avevano votato con le fiamme.

A parte l'azione violenta e disorganizzata della plebaglia che costituisce la reazione ad alcuni problemi semplici e drammatici, non è possibile ragionare con il potere dello Stato; non v'è alcun interessamento per

l'attività quotidiana del governo e della burocrazia, né la si esamina mai a fondo. Così, se la burocrazia impartisce ordini, essi vengono o eseguiti o ignorati, mai però sfidati o valutati.

Ogni potere, ogni partecipazione è nelle mani della ristretta e colta élite. Questa élite è istruita, ben nutrita, si sente al sicuro e pertanto differisce radicalmente dalla grande maggioranza dei suoi compatrioti; in pratica, è una razza a parte. Le masse se ne rendono conto e accettano inoltre il monopolio del potere detenuto dall'élite e, a meno che qualche esazione intollerabile non conduca a una rivolta disperata, ne accettano anche la politica. *Analogamente, sono disposte a accettare un cambiamento di governo, sia esso legale o no.* In fin dei conti, si tratta soltanto di un altro gruppo di « quelli là » che si impadronisce del potere.

Così, dopo il colpo di Stato, il poliziotto del villaggio viene a leggere un proclama, la radio dice che il governo di un tempo era corrotto e che il nuovo provvederà all'alimentazione, all'igiene, alle scuole... e a volte anche alla gloria. La maggioranza della popolazione non crede a queste promesse e a queste accuse e neppure ne diffida, ma si limita a pensare che tutto sta accadendo altrove, molto lontano. Questa assenza di reazione [6] è tutto ciò che occorre agli organizzatori del colpo di Stato, da parte del popolo, per restare al potere.

La burocrazia ai livelli più bassi reagisce, o meglio, evita di reagire, in modo analogo e per ragioni analoghe. La mancanza di sofisticazione politica significa che la politica e la legittimità del governo precedente erano per essa assai meno importanti dei diretti superiori. I « capi » impartiscono gli ordini, possono promuovere o retrocedere e, soprattutto, sono la fonte di quel potere e di quel prestigio che ne fanno dei semidei di villaggio. Dopo il colpo di Stato, colui che

dirige il distretto continua a essere ubbidito, si tratti dello stesso uomo o no, purché possa pagare gli stipendi e abbia legami con la « stratosfera » politica della capitale.

Per i burocrati delle alte sfere, per l'esercito e la polizia, il colpo di Stato costituisce un insieme di pericoli e di possibilità. Taluni sono troppo compromessi con il regime precedente per poter semplicemente superare la crisi, e allora fuggono oppure si oppongono al colpo di Stato o si fanno avanti come sostenitori del nuovo regime allo scopo di assicurarsi i vantaggi di una immediata lealtà. La linea d'azione seguita da questo gruppo dipende dalle valutazioni individuali dell'equilibrio delle forze di ognuna delle due parti. Ma per il maggior numero di coloro che non sono troppo compromessi, il colpo di Stato rappresenta occasioni propizie più che pericoli. Essi possono accettarlo e inoltre, essendo collettivamente indispensabili, possono trattare per ottenere stipendi e posizioni ancora migliori; possono dar luogo a un'opposizione o unirvisi; oppure, come in Nigeria nel 1966, possono approfittare delle condizioni temporanee di instabilità, organizzare un controcolpo di Stato e impadronirsi del potere per loro conto.

Gran parte dell'organizzazione e dell'attuazione di un colpo di Stato mira a influenzare la decisione dell'élite in modo favorevole. Ciò nonostante, se, in un ambiente sottosviluppato, l'élite decide di opporsi, dovrà farlo in termini di rivalità politica. Essa non sarebbe in grado di richiamarsi a qualche principio generale di legalità come nei paesi politicamente sofisticati, perché nessun principio del genere è accettato dalla comunità. Così, invece di agire nell'interesse di quanto è legittimo, i componenti dell'élite dovrebbero battersi contro il colpo di Stato come diretti avversari, e per conseguenza sullo stesso piano. Ciò farebbe sì che i

loro avversari politici o etnici finirebbero con lo schierarsi dall'altra parte. In ogni caso, battersi contro il colpo di Stato significherebbe affrontare forze organizzate con forze improvvisate, e in condizioni di isolamento dalle masse, le quali, come abbiamo veduto, rimangono quasi sempre neutrali.[7]

Così, a tutti i livelli, la linea d'azione più probabile dopo un colpo di Stato è l'accettazione; da parte delle masse e degli strati più bassi della burocrazia perché i loro interessi non sono legati a alcuna delle due parti; da parte delle alte sfere della burocrazia, a causa dei grandi pericoli di un'opposizione svolta in condizioni di isolamento. Questa assenza di reazione è la chiave della riuscita del colpo di Stato e contrasta con la reazione « naturale » che si determinerebbe nelle società politicamente sofisticate.

Negli Stati totalitari, gli arresti in piena notte, il controllo di tutte le associazioni (anche se apolitiche) fanno parte della tattica generale tendente a isolare i singoli individui che si oppongono al regime. Nelle zone sottosviluppate, l'opposizione è isolata dalle masse quasi automaticamente a causa delle condizioni sociali.

La nostra prima condizione preliminare di un colpo di Stato è pertanto la seguente:

Le condizioni sociali e economiche del paese bersaglio devono essere tali da limitare a una piccola frazione della popolazione la partecipazione politica.

Dicendo « partecipazione » non ci riferiamo naturalmente a una parte attiva e preminente nella politica nazionale, ma soltanto a quella comprensione generale delle basi della vita politica che si riscontra comunemente nelle masse delle società economicamente progredite. Questa condizione preliminare implica inoltre che, eccezion fatta per i più alti livelli, la burocrazia agisce in modo indifferente e meccanico a causa del suo personale impreparato.

Più genericamente, la «condizione preliminare economica» esclude la possibilità di un sistema di governo locale... o piuttosto di un governo locale rappresentativo. È vero che nelle zone sottosviluppate si riscontra spesso un sistema di «governo locale» agli ordini di capi tradizionali, ma dei loro due possibili compiti né l'uno né l'altro è in genere rappresentativo.[8] Questi capi sono o individualmente potenti per diritto di nascita, e ciò significa in effetti che il comune cittadino è assoggettato a un duplice controllo; o altrimenti, se il loro potere è venuto meno, sono poco più di funzionari dello Stato alquanto all'antica. Nessuno di questi due ruoli consente al comune cittadino di partecipare alla limitata attività politica del villaggio o della cittadina, come fanno i suoi equivalenti in Occidente.

Tutto ciò significa che in un ambiente economicamente arretrato la diffusione del potere, caratteristica delle democrazie sofisticate, non può esistere. Si ha o un governo rigido e centralizzato oppure, come fase di transizione, una certa decentralizzazione del potere nelle singole regioni che ne fa *de facto* Stati indipendenti, come lo era la Nigeria settentrionale prima del colpo di Stato. Tutti sanno come sia più facile impadronirsi di qualcosa di concreto che di qualcosa di vago. Esprimendosi alla buona, il potere nello Stato centralizzato governato da una piccola élite è come un tesoro ben custodito; il potere in una democrazia sofisticata è qualcosa di simile a un'atmosfera che galleggi liberamente... e chi mai può impadronirsi di qualcosa di questo genere?

La condizione preliminare dell'arretratezza economica può essere confrontata con quanto è noto della misura di sviluppo economico dei paesi nei quali si sono avuti colpi di Stato negli ultimi dieci anni circa, ed esiste un chiaro rapporto tra le due cose.[9]

Ciò non significa necessariamente che *a*) tutti i paesi sottosviluppati siano *ipsò facto* vulnerabili a un colpo di Stato, né *b*) che le zone progredite non si prestino mai a un colpo di Stato. Significa, però, che soltanto l'intervento di particolari circostanze impedirà a un colpo di Stato bene organizzato di riuscire nei paesi economicamente arretrati, mentre soltanto circostanze eccezionali (che abbiamo esaminato nel capitolo primo) gli consentiranno di riuscire nelle zone progredite.

INDIPENDENZA POLITICA

È impossibile impadronirsi del potere in uno Stato se non esiste una fonte principale del potere politico su cui mettere le mani. La rivoluzione ungherese del 1956, a esempio, riportò un successo completo e i suoi capi si trovarono rapidamente in possesso di tutti gli attributi tradizionali del potere: le forze armate, la polizia, la radio e i sistemi di comunicazione. La sola cosa di cui non fu possibile impadronirsi nelle vie di Budapest risultò essere la fonte principale del potere del regime precedente: la presenza dell'esercito sovietico in Ungheria e intorno ad essa.

Queste forze armate, di gran lunga superiori all'esercito ungherese, erano, per un governo spalleggiato dal Cremlino, una fonte di potere maggiore di qualsiasi altro elemento esistente nel paese. Il controllo dell'esercito rosso si trovava a Mosca, e pertanto la rivoluzione sarebbe potuta riuscire soltanto se fosse stata attuata a Mosca, e non a Budapest.[10]

Questo dipendere di un governo dall'altro è un fenomeno assai diffuso; sebbene rimangano pochissimi Stati coloniali, vi sono molti Stati pseudoindipendenti. In taluni casi, essi hanno meno autonomia reale di alcune delle antiche colonie.

Tanto nella Germania Est quanto nel Vietnam del Sud, le forze armate del più grande « alleato » sono di gran lunga più potenti di quelle del paese stesso. In entrambi i paesi, la situazione internazionale e quella interna sono così strettamente collegate che il grande « alleato » deve effettivamente dominare vasti settori della politica interna, anche presumendo che essi non desiderino affatto interferire per altri motivi. I governanti della Germania Est sono sempre stati molto prudenti nell'assicurarsi l'approvazione delle autorità sovietiche anche per i minimi mutamenti politici, e ogni annuncio politico può essere fatto risalire a un recente viaggio a Mosca.

Analogamente, a Saigon l'ambasciata degli Stati Uniti è riconosciuta in genere una forza di potere più importante del palazzo presidenziale.

In queste condizioni, un colpo di Stato può riuscire soltanto con l'approvazione del più grande « alleato ». Il primo colpo di Stato nel Vietnam, che rovesciò l'impopolare Diem e l'ancor meno popolare famiglia Ngo, fu attuato da uomini che si rendevano conto di queste realtà del potere. Quando gli eventi dell'otto maggio 1963 a Hué diedero luogo a una rottura tra Diem e i buddisti, i generali che da tempo pazientavano decisero di agire: « sondarono » l'opinione dell'ambasciata degli Stati Uniti a Saigon e chiesero mediante un intermediario se gli americani avrebbero riferito a Diem « possibili consultazioni su eventuali mutamenti nelle strutture politiche prevalenti ».

Quando, dopo lunghe discussioni tra la CIA, l'ambasciata, la presidenza e il Pentagono, le autorità americane fecero sapere ai congiurati che non avrebbero informato Diem, si svolse questa sequenza di avvenimenti:

maggio 1963 Inizio di un intensificato conflitto tra i buddisti e Diem.
da maggio a settembre Dibattito interno americano per stabilire se i buddisti fossero neutrali (ai quali opporsi) o nazionalisti (da appoggiare). La conclusione ultima cui si pervenne fu che i « buddisti hinayana » erano « malvagi », mentre i « buddisti mahayana » erano « buoni ».[11]
ottobre 1963 Cessazione di tutti gli aiuti economici al Vietnam, vale a dire al regime di Diem.
22 ottobre 1963 Fine degli aiuti diretti della CIA a Ngo Dinh Nhu [12] e alle sue « forze speciali ». Queste ultime erano la fonte principale di potere diretto per il regime, finanziate e equipaggiate esclusivamente dalla CIA.
primo novembre 1963 Colpo di Stato.
2 novembre 1963 Morte di Diem e di Ngo Dinh Nhu.

I vietcong accusarono i generali e il loro « esponente », Van Minh, di essere servi degli americani, ma nelle loro trattative con le autorità statunitensi essi erano stati semplicemente realistici: si erano resi conto che tutto il potere di cui ci si poteva impadronire dipendeva dagli americani. Occupare Saigon senza l'appoggio degli americani avrebbe significato impadronirsi di un vuoto simbolo.

La Germania Est e il Vietnam del Sud sono due casi chiarissimi di dipendenza politica, ma esistono molti altri paesi che si trovano nella zona grigia tra un'effettiva indipendenza e la sottomissione totale. Tra le ex colonie figurano molti di questi casi più sottili di dipendenza politica e la presenza dell'ex madre patria è molto reale e molto efficace. Anziché eserciti grandi e costosi, esistono « consiglieri » militari e economici, vi sono aiuti economici e, soprattutto, vi è la stretta trama di una dipendenza da tempo affermata nei settori non politici. Così, le scuole si attengono a criteri

originariamente istituiti ai tempi coloniali, l'organizzazione delle professioni segue il sistema « metropolitano », e ciò riveste una grande importanza là ove l'élite dominante è composta soprattutto da avvocati, la cui sola *raison d'être* è fondata sull'impiego di una particolare procedura legale. Il commercio è spesso legato in vasta misura alla potenza ex coloniale, a causa della presa dei gusti e delle abitudini ereditate e per il fatto che gli scambi commerciali sono spesso basati su rapporti prestabiliti e su precedenti mezzi di comunicazione. Così, cinque anni dopo l'indipendenza, era ancora necessario per le adiacenti colonie ex francesi e ex inglesi avviare le telefonate attraverso Parigi e Londra, anche se una linea diretta sarebbe stata lunga quattrocentottanta chilometri anziché ottomila.

La forza di questi legami tra le ex colonie e la ex potenza coloniale varia di caso in caso, ma legami del tutto nascosti possono dare talora una sufficiente possibilità di manovra a quest'ultima per impedire un colpo di Stato o per opporvisi; così nel 1964 i francesi sventarono nel Gabon un colpo di Stato, che altrimenti sarebbe riuscito, senza dover ricorrere all'impiego di forze più che simboliche. Il potere dei paesi coloniali non è più grande come un tempo, ma continua a essere considerevolissimo, sia pure in termini puramente coloniali. Tutti ricordano come alcune compagnie di commando riuscirono a reprimere gli ammutinamenti nell'Africa Orientale. Sebbene i francesi abbiano optato per una politica di neutralità rispetto ai nuovi colpi di Stato nel Gabon e altrove, se per caso volessero intervenire, dispongono ancora (nel 1968) di seimila soldati in Africa, con mezzi di trasporto aereo e un equipaggiamento efficiente.[13] Seimila uomini non hanno l'aria di costituire forze armate determinanti, ma si tratta di un esercito enorme in confronto alla maggior parte degli eserciti esistenti nelle ex colonie francesi:

l'esercito della Repubblica Centrafricana, a esempio, è formato da cinquecento uomini, e la media relativa all'intero gruppo è di circa un battaglione (mille uomini) per paese.

Un tipo molto specializzato di dipendenza politica è un sottoprodotto della tecnologia moderna e lo si riscontra all'esterno della sfera neocoloniale. Si tratta della pesante ipoteca posta sull'indipendenza politica mediante l'acquisizione di armamenti sofisticati, in particolare aerei. Il caccia a reazione costituisce il caso cruciale: a differenza dalle navi e dai carri armati, i caccia a reazione conferiscono un vantaggio assoluto. Un addestramento e un morale migliori possono compensare l'inferiorità di equipaggiamento a terra, ma non nell'aria. I migliori piloti del mondo che si servano di apparecchi subsonici della generazione precedente, possono fare ben poco contro apparecchi più veloci. Per conseguenza, ha un'importanza vitale per ogni paese disporre di aerei equivalenti a quelli del potenziale avversario. Il problema politico sorge perché *a*) soltanto pochi paesi costruiscono caccia a reazione, *b*) questi aerei richiedono un rifornimento costante di parti di ricambio, e *c*) v'è un lungo periodo di « gestazione » tra l'ordinazione e il momento in cui l'addestramento e l'equipaggiamento sono sufficientemente completi ai fini operativi.

Così, se un paese intende acquistare caccia a reazione, deve intrattenere rapporti sufficientemente amichevoli con una di queste cinque nazioni: Svezia, USA, Francia, Inghilterra o URSS.[14] Una volta concluso l'accordo, sarà necessario che i rapporti d'amicizia continuino, altrimenti verrà interrotto l'affluire degli equipaggiamenti supplementari. Ne consegue che l'acquisto iniziale è seguìto da anni di dipendenza. I caccia a reazione non « crescono » nei paesi economicamente arretrati, ove manca l'intera base industriale, per cui i

prodotti costantemente aggiornati dell'elettronica, i missili aria-aria, gli equipaggiamenti radar, eccetera, debbono essere importati, e dagli stessi paesi che fornirono gli aerei.

Entrambe le parti interessate all'accordo riconoscono questa dipendenza e le forniture di armi sofisticate si associano di solito al commercio in genere, nonché ai vincoli ideologici e politici. A che punto la misura di dipendenza diviene sufficiente per influenzare l'attuabilità del colpo di Stato? Si esamini il seguente schema cronologico delle relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Egitto dal 1955 al 1967.

1955 Accordo per la fornitura di armi cecoslovacche Fu questo il primo contratto per la fornitura di armi tra l'Unione Sovietica [15] e qualsiasi Stato arabo; rivestì una grande importanza politica per l'Egitto perché ruppe il monopolio occidentale degli armamenti e significò « vera » indipendenza.
Conseguenze La possibilità di (futuri) guadagni in valuta estera e la necessità di continuare a intrattenere rapporti amichevoli con lo Stato fornitore di parti di ricambio.
1956 Guerra Suez-Sinai La sconfitta egiziana nel Sinai causò la perdita di gran parte dell'equipaggiamento; esso venne sostituito rapidamente dall'Unione Sovietica.
Conseguenze Rafforzamento degli impegni nei confronti dell'URSS e aumento dell'indebitamento finanziario.
1962 Rivoluzione e « guerra civile » nello Yemen Dopo la morte di Ahmed ibn Yahya, governante dello Yemen, la guerra civile e la rivoluzione successive coinvolsero i repubblicani aiutati dagli egiziani e i monarchici aiutati dai sauditi; truppe egiziane furono inviate in appoggio dei repubblicani.
Conseguenze Aiuti sovietici necessari per mantenere

da trenta a cinquantamila uomini nello Yemen. Accrescimento del debito morale e monetario.
1966 Rottura definitiva con gli USA*; fine degli invii di grano americano* La scarsità di rifornimenti di viveri non poté essere compensata con gli acquisti pagati in valuta sui mercati mondiali.
Conseguenze Iniziò l'invio di prodotti alimentari sovietici, che rese l'Egitto dipendente dall'URSS per una parte significativa delle sue necessità.
Giugno 1967 Guerra dei sei giorni e sconfitta egiziana nel Sinai Fonti israeliane calcolarono, il 20 giugno, che l'ottanta per cento degli equipaggiamenti militari americani di ogni genere era stato distrutto o catturato.
Conseguenze Come condizione per riequipaggiare le forze armate egiziane, l'URSS pretese di sorvegliare da vicino l'addestramento dell'esercito, le nomine agli alti gradi e l'organizzazione dei servizi informazioni.

Così, dopo dodici anni, un rapporto limitato, inteso a liberare l'Egitto dalla sua dipendenza dall'Occidente per quanto concerneva la fornitura di armi, ha finito con l'asservire lo Stato egiziano in misura di gran lunga maggiore all'URSS. L'Egitto dipende adesso dalla buona volontà sovietica per quanto concerne le armi, il grano, il petrolio e gli aiuti economici in generale. La marina sovietica ha ottenuto basi a Alessandria e a Porto Said, e nelle forze armate egiziane vi sono parecchie centinaia di consiglieri e istruttori russi. Basta questo per consentire all'Unione Sovietica di opporsi a un colpo di Stato o di sventarlo?

L'ambasciata sovietica al Cairo potrebbe servire come centro dell'attività a tale scopo; potrebbe ispirare e schierare le forze dei tanti egiziani legati alla presenza sovietica; potrebbe senz'altro regolare opportunamente l'afflusso degli aiuti. Anche dopo un colpo di Stato, l'URSS potrebbe causare la caduta del nuovo re-

gime semplicemente interrompendo ogni aiuto. Se il nuovo regime dovesse rivolgersi agli Stati Uniti, ciò significherebbe automaticamente che agli avversari del colpo di Stato si unirebbero anche gli elementi antiamericani. Ciò complicherebbe gravemente la posizione degli organizzatori e nelle circostanze attuali condurrebbe quasi sicuramente alla loro disfatta.

Quando i paesi si trovano in una simile situazione di dipendenza diretta e materiale, il colpo di Stato dev'essere integrato con la preparazione di una politica estera da attuare immediatamente dopo di esso; se l'ispirazione politica del colpo di Stato si oppone alla maggior potenza, allora il colpo di Stato può benissimo fallire, a meno che questa colorazione politica non possa essere nascosta. Le poche colonie ufficiali che rimangono, quasi tutte spagnole e portoghesi, sono, inutile dirlo, ufficialmente in una posizione di completa dipendenza. Anche in esse, come nel Vietnam del Sud e nella Germania Est, nessun colpo di Stato può riuscire *in loco*, ma dovrebbe essere attuato a Lisbona o a Madrid.

La seconda condizione preliminare del colpo di Stato è per conseguenza:

Lo Stato bersaglio dev'essere sostanzialmente indipendente e l'influenza delle potenze straniere nella sua vita politica interna deve essere relativamente limitata.

È un cliché il fatto che i paesi sono interdipendenti, anziché indipendenti: i problemi di politica interna hanno ripercussioni internazionali, mentre gli sviluppi della politica estera hanno ripercussioni all'interno. I legami commerciali, culturali e militari che uniscono i paesi consentono a ciascuno di essi di influire in determinata misura sugli affari degli altri; anche le nazioni più potenti possono essere influenzate in questo modo. Così, nel periodo che precedette l'intervento de-

gli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale, i raggruppamenti politici e i gruppi di pressione influenzati dall'Inghilterra e influenzati dalla Germania stavano agendo sulla politica interna americana così come oggi le parti in causa nel conflitto del Medio Oriente esercitano pressioni sul dipartimento di Stato per il tramite dei rispettivi gruppi.

Se anche una superpotenza può essere influenzata da queste deboli potenze, allora ogni definizione dell'indipendenza dev'essere vaga quanto la realtà.[16] Ciò nonostante, è possibile formulare alcuni princìpi indicatori meglio definiti:

a) Non vale la pena di tentare un colpo di Stato se una grande potenza dispone di forze armate significative nel paese interessato. Se queste forze sono materialmente remote dai centri politici e se il regime precedente al colpo di Stato tendeva a essere ostile alla grande potenza, la regola non è più valida.

b) Il colpo di Stato dev'essere approvato dalla grande potenza, qualora un gran numero di cittadini di quest'ultima abbiano mansioni di « consiglieri » civili o militari.

L'applicazione di questi princìpi esclude molti bersagli che altrimenti sarebbero potenzialmente adatti: *a*) le colonie spagnole, portoghesi e di altri paesi; *b*) la Germania Est, l'Ungheria, la Mongolia Esterna e forse la Polonia; *c*) la Thailandia, il Laos, il Vietnam del Sud e *d*) alcuni territori africani ancora impegnati da accordi difensivi con la Francia e il Regno Unito.

UNITÀ ORGANICA

Osservando le conseguenze politiche dell'arretratezza economica, constatiamo che il loro elemento cruciale è consistito nella concentrazione di tutto il potere nelle mani di una piccola élite. Inversamente, nelle unità

politiche sofisticate il potere è diffuso e per conseguenza difficile a conquistarsi con un colpo di Stato.

Ci troviamo ora di fronte a un altro possibile ostacolo frapposto a un colpo di Stato: il potere può trovarsi nelle mani di forze *settoriali*, che si avvalgono del governo come di una « facciata », o di forze *regionali* la cui dipendenza dal supposto centro politico è soltanto teorica.

In entrambi questi casi, la difficoltà sta nel fatto che la conquista del supposto centro politico non assicurerà la vittoria nella battaglia; le fonti del potere politico possono risiedere in altri centri troppo difficili a conquistarsi o troppo numerosi. In tutti e due i casi le realtà del potere contrastano con la struttura teorica dello Stato, precisamente come nei casi in cui l'unità politica non è davvero indipendente. Il « potere » si trova nell'ambito del paese, ma non là ove dovrebbe essere; non, in questo caso, perché l'unità sia così poco sofisticata da diffondere il potere per mezzo di entità sussidiarie, ma perché l'unità stessa non è realmente un'unità organica.

INTERESSI SETTORIALI

Questa è l'epoca delle iniziative industriali gigantesche. Gli stessi fattori che hanno portato alla prosperità senza precedenti della moderna economia industriale hanno anche favorito le più grandi organizzazioni commerciali; la produzione in massa e la distribuzione in massa implicano grandi unità commerciali. Là dove i vantaggi della produzione su vasta scala sono particolarmente grandi, come nell'industria automobilistica e nelle industrie chimiche, *soltanto* le grandissime imprese possono sopravvivere. Altrove, ove non esiste tale imperativo economico, la società anonima gigantesca si è affermata a causa dell'economia delle ven-

dite su vasta scala o semplicemente a causa della naturale dinamica dell'accumulo. In ogni economia industrialmente sviluppata vi sono complessi di questo genere: la ICI in Inghilterra, la General Motors negli Stati Uniti, la Philips in Olanda e la Fiat in Italia sono tutti complessi industriali che hanno potuto espandersi in misura sufficiente per emergere dal resto dell'industria e per divenirne uno dei punti focali. Questa posizione dà loro un enorme potere economico, perché le decisioni dei loro dirigenti possono influenzare l'intera economia nazionale.

In termini politici, tuttavia, il potere della società gigantesca non è altro che un elemento in più nell'ambito della comunità industriale, la quale, a sua volta, è soltanto una delle forze che competono nella vita politica della nazione. La società anonima può essere un gigante, ma è un gigante fra tanti.

Le cose stanno diversamente nei paesi economicamente sottosviluppati. Se la disponibilità di giacimenti minerari o di altri particolari ricchezze dà luogo a uno sviluppo industriale, allora, a causa della natura di questi settori, vi sarà una sola grande ditta invece di tante piccole ditte. Le altre industrie sono per definizione limitate o inesistenti; gli introiti fiscali saranno modesti, eccezion fatta per le tasse versate dalla grande ditta, e pochissimi saranno i posti di lavoro, tranne quelli offerti dalla gigantesca società. Se esistono strade e linee ferroviarie, esse saranno state costruite dalla società come propri mezzi di trasporto; quasi tutte le scuole e gli ospedali saranno « servizi assistenziali » della società; gli « alloggi della società » potranno far sembrare piccola, in confronto, la capitale, e i sorveglianti della società potranno essere meglio equipaggiati della polizia nazionale.

Quando lo Stato è povero e fragile, le ricche e bene organizzate società minerarie o proprietarie di pianta-

gioni possono rappresentare un grande potere nel paese,[17] sia che esso cerchi o eviti tale potere. In effetti, lo Stato sarà quasi sempre costretto a intervenire nella politica, se non altro per mantenere un determinato *status quo*. Quando la società anonima agisce, essa può servirsi di un'ampia gamma di armi diverse e può servirsene a molti livelli diversi. La società può diminuire gli introiti fiscali dello Stato trasferendo la produzione in qualche altro paese in cui sia attiva;[18] può favorire un particolare uomo politico offrendo posti reali o sinecure ai suoi sostenitori; può comperare o corrompere la stampa ed esercitare in generale il potere derivantele dall'essere molto ricca tra i poverissimi.

Quel che un impero industriale straniero può fare quando agisce in un ambiente retrogrado, è esemplificato dalla secessione del Katanga nei primi anni sessanta. Quando Ciombè varò la sua repubblica indipendente del Katanga, non disponeva che delle magre risorse di un governatore provinciale della repubblica congolese. Eppure, man mano che la secessione continuava, Ciombè poté disporre di un piccolo esercito con aerei a reazione, armi pesanti, carri armati, nonché di bene organizzati uffici di propaganda a Londra e a New York. Fu in grado di reclutare (e di pagare splendidamente) soldati mercenari e amministratori. Il Katanga non dispone che di una fonte importante di ricchezza: l'industria mineraria appartenente alla Union Minière, la quale fa parte dei collegati gruppi minerari che operano nella « fascia del rame » e nel Sud Africa. Non occorre un opuscolo propagandistico di Pechino per credere che Ciombè fu finanziato dall'Union Minière e agì come un rappresentante della società.

Ma anche l'Union Minière stava operando in quello che era un ambiente relativamente sfavorevole. Il Congo è un grande paese e vi sono altri giacimenti mine-

rari sfruttati da altre società con interessi diversi da tutelare. La tipica impresa su vasta scala opera nei paesi in cui è la *sola* industria importante. Così l'Aramco, la società petrolifera che agisce nell'Arabia Saudita, è la sola maggiore organizzazione industriale del paese. La sua « cittadina della società », costruita per ospitare gli impiegati, fa sembrare piccole, in confronto, altre città della zona; le tasse versate dalla società costituiscono quasi il novanta per cento degli introiti del governo; e all'Aramco si deve la costruzione di quasi tutte le scuole, le strade e gli ospedali del paese. Il regime saudita è sempre stato efficiente e ha conservato il controllo su quello che era, fino a tempi recenti, una vaga coalizione di tribù; il vecchio guerriero del deserto e fondatore del regno, Abdul Aziz ibn Saud, fu un maestro in passato nel dominare le tribù e nel trattare l'Aramco come una qualsiasi altra tribù. Ciò nonostante, appare chiaro che l'Aramco è una tribù particolarmente potente.

Secondo un'accusa nazionalista assai comune mossa alle imprese industriali straniere su vasta scala, esse sono « uno Stato entro lo Stato » e esercitano il potere politico sia mediante il controllo diretto del governo del paese, sia avvalendosi dell'influenza del loro paese di origine sul paese ospite. La United Fruit Company è stata accusata spesso di esercitare il potere per il tramite di cricche locali corrotte, mentre le società petrolifere del Medio Oriente sono state accusate di ricorrere a entrambi i metodi.[19]

Un'accusa assai meno plausibile che viene mossa all'impresa straniera afferma che essa si dedica ad attività segrete contro lo Stato, come il sabotaggio e lo spionaggio. La ragione per cui le imprese dovrebbero dedicarsi a simili attività non viene spiegata, ma a queste accuse molti prestano fede. Quando venne istituito in Siria, nel 1949, il regime di Husni al-Za'im,

una delle sue prime iniziative consistette nel limitare la libertà d'azione della Iraq Petroleum Company. La società fu informata: *a*) che i suoi aerei avrebbero dovuto ottenere permessi ufficiali per ciascun volo; *b*) che le guardie di sicurezza della società sarebbero dovute essere sostituite dalle forze di sicurezza dello Stato, e *c*) che il personale avrebbe dovuto chiedere permessi ufficiali per viaggiare nelle zone di confine. Per quanto potessero essere infondate le accuse di complicità nello spionaggio (che furono i supposti motivi di queste norme), è bene far rilevare che queste restrizioni (eccettuata l'ultima) sono normalissime nei paesi più progrediti.

Anche se la società straniera non desidera affatto interferire nella vita politica del paese « ospite », può essere costretta a farlo semplicemente allo scopo di proteggere i propri impianti e il proprio personale. Tipicamente, questa è la situazione quando la società agisce in settori che non sono sotto il controllo diretto del governo *de jure*, soprattutto in zone remote abitate da gruppi di minoranza, oppure (il che può equivalere alla stessa cosa) dominate da insorti locali. Le società francesi di piantagioni di gomma nel Vietnam del Sud, a esempio, sono state accusate spesso di finanziare i vietcong. Non v'è alcun motivo di attribuire loro motivi sinistri, poiché, non essendo il governo ufficiale, il quale riscuote anche le tasse, in grado di garantire la legge e l'ordine, le società francesi si limitano a pagare le tasse al governo *de facto*.

L'esperienza della British Oil Company in Persia (una società denominata originariamente Anglo-Persian, quindi ribattezzata Anglo-Iranian e infine British Petroleum, prima di entrare a far parte del consorzio petrolifero iraniano) esemplifica il caso di un'impresa industriale costretta a intervenire negli affari interni del paese « ospite » a causa della pressione del-

le realtà politiche locali. L'Anglo-Persian ebbe la concessione dal governo persiano nel 1901, ma ben presto si accorse che il governo di Teheran dominava assai poco le regioni remote in cui essa stava eseguendo prospezioni e in seguito estraendo petrolio. Lo sceicco di Mohammerah dominava la zona in fondo al golfo Persico e i khan neomongoli Bakhtiari dominavano il resto del Khuzistan; tanto lo sceicco quanto i khan erano nominalmente sudditi del governo di Teheran, ma entrambi potevano dirsi *de facto* indipendenti.

La società si rassegnò alle realtà politiche locali e, allo scopo di garantire la sicurezza dei propri impianti, concluse accordi con i poteri locali. Il governo inglese, però, cercò di normalizzare la situazione sostenendo l'autonomia dello sceicco contro il governo centrale, e la società, essendo strettamente legata al governo,[20] si identificò con l'autonomia dello sceicco. Quando lo scià Reza Pahlevi salì al potere in Persia e ristabilì l'autorità del governo centrale, la società subì una condanna per avere appoggiato lo sceicco.

Le relazioni tra la società e i khan Bakhtiari furono ancora più complesse. La società si rese conto che i suoi pozzi e i suoi oleodotti potevano essere « protetti » soltanto pervenendo a un accordo con il potere locale *de facto*. Questa volta, però, invece di uno sceicco v'erano molti khan diversi, tutti impegnati nei reciproci conflitti delle politiche tribali, con soltanto vaghe coalizioni la cui instabilità metteva in pericolo la sicurezza che la società aveva comprato. Venne adottata la soluzione « naturale » : la società, insieme alle autorità consolari inglesi, si intromise nelle politiche tribali allo scopo di far sì che si affermasse un capo supremo il quale avrebbe chiarito e stabilizzato la situazione. Le faide tra i khan, tuttavia, non si conclusero mai e le politiche tribali della società terminarono soltanto

quando il governo centrale di Reza Pahlevi disarmò i khan e ristabilì il controllo sulla regione.

Così la società, al solo scopo di proteggere i suoi impianti e di evitar di pagare doppie tasse a due autorità rivali, dovette occuparsi di politica su tre livelli diversi. Fece una politica *tribale* per favorire e mantenere il potere del più alto capo dei Bakhtiari; fece una politica *nazionale* per conservare l'autonomia dello sceicco di Mohammerah contro il governo centrale; fece una politica *internazionale* per « distaccare » lo sceiccato dalla Persia, agendo in collaborazione con le autorità consolari inglesi nel golfo Persico.

Quale azione dev'essere svolta dagli organizzatori del colpo di Stato nell'eventualità della presenza di substati di questo genere nella zona bersaglio? In pochi casi estremi il loro consenso può essere necessario: essi tendono a accostare le orecchie al terreno e, con ogni probabilità, saranno consapevoli dell'azione che si prepara prima ancora dei servizi informazioni. Questo consenso può essere ottenuto con un opportuno insieme di minacce e di promesse, e in tal caso le promesse non sempre devono essere mantenute. In altri casi, essi non saranno altro che un ulteriore fattore del quale il colpo di Stato dovrà tener conto, ma in misura crescente (dopo l'educazione politica ricevuta a opera delle forze nazionaliste, ovunque) gli interessi commerciali stranieri hanno imparato che la neutralità è piacevole.

ENTITÀ REGIONALI

Essenziale per il colpo di Stato è impadronirsi del potere nell'ambito del centro principale dello Stato in cui si prendono le decisioni, assicurandosi così il controllo della nazione come un tutto.

Abbiamo veduto che in taluni casi il processo decisionale è troppo diffuso nell'intera burocrazia statale e

nella nazione tutta; in altri casi, il supposto centro politico è dominato da un altro centro straniero o da forze settoriali indipendenti dall'intero apparato statale.

Un problema analogo si pone là ove il potere si trova nelle mani di blocchi regionali o etnici, i quali o si avvalgono del supposto centro politico come di un mezzo per attuare le loro politiche, oppure ignorano le pretese del centro e si considerano indipendenti. In pratica, ogni Stato afroasiatico ha zone di confine, tipicamente montuose, paludose o inaccessibili per altre ragioni, che sono abitate da tribù in minoranza e nelle quali il potere esercitato dal governo è soltanto teorico. Ove questo genere di autonomia *de facto* si estende ai più grandi centri abitati, allora sorge il problema della mancanza di unità organica; non riveste, tuttavia, alcuna importanza ai fini del colpo di Stato il fatto che l'unità organica sia di per sé grande: il nuovo regime può risolvere il problema delle autonomie locali una volta impadronitosi del potere. Talora però le unità locali sono così potenti da dominare il centro, oppure il centro governa soltanto gli immediati sobborghi della capitale.

Tale fu spesso la situazione del Congo nel periodo 1960-64 che seguì l'indipendenza e l'ammutinamento della *Force Publique*. Sebbene la repubblica congolese fosse per costituzione uno Stato unitario e non federale, essa perdette rapidamente il controllo della maggior parte delle « province », che si regolarono come unità del tutto indipendenti.

Nell'ambito di ogni provincia, fazioni locali erano in conflitto, ma la fazione del governo centrale tendeva a essere una delle più deboli.

Situazione politica nel Kasai meridionale

I seguenti raggruppamenti stavano lottando per assicurarsi il controllo della provincia:

a) I capi tradizionali; forze disponibili: guerrieri tribali.

b) I separatisti del Kasai meridionale guidati dal « re » Kalonjii; forze disponibili: truppe ben equipaggiate, ma indisciplinate, al comando di ufficiali belgi (belgi « ex belgi »).

c) Il governo centrale; forze disponibili: burocrati giovani e inesperti, con un vago controllo sul piccolo contingente dell'esercito nazionale (ANC, Armée Nationale Congolaise) dislocato nella parte orientale della provincia.

d) La società mineraria Forminière; forze disponibili: appoggio finanziario e mezzi di trasporto aereo posti occasionalmente a disposizione dei kalonjiisti e di altri gruppi.

La situazione nel Katanga era ancor più sfavorevole per il governo centrale; il nord-est e la zona di Stanleyville si trovavano nelle mani delle forze di Gizenga; gran parte del resto del paese non poteva essere raggiunto dai funzionari governativi a causa dello sfacelo della legge e dell'ordine, e anche perché le linee di comunicazione erano state interrotte. Così, un riuscito colpo di Stato a Léopoldville (ora Kinshasa) avrebbe soltanto conquistato il potere in una piccolissima frazione della grande repubblica congolese; numerosi colpi di Stato diversi sarebbero stati necessari nelle varie capitali *de facto*: Stanleyville, Elizabethville, Luluaburg, eccetera, per poter dominare l'intero paese.

Gli Stati federali rappresentano il riconoscimento aperto e costituzionale del fatto che le regioni hanno una base di potere locale e che ad esse è pertanto concessa una corrispondente misura di autonomia locale.

In taluni casi, il potere del centro proviene dall'unione volontaria delle regioni e, fino a quando l'organizzazione centrale non elabora le proprie fonti di potere e di autorità, sono le regioni a governare, servendosi del centro soltanto come di un tramite per le loro comuni politiche.

Gli Stati Uniti furono il risultato di un'unione più o meno volontaria di Stati e, fino a quando l'autorità presidenziale non si affermò nel corso del diciannovesimo secolo, il governo a Washington fu poco più che un tramite per risolvere i problemi comuni degli Stati. Così un colpo di Stato attuato, a esempio, a Washington nel 1800, si sarebbe impadronito di un vuoto simbolo, ma entro il 1900 lo sviluppo dell'autorità federale era tale che un colpo di Stato avrebbe portato al controllo di gran parte del paese. L'Unione Sovietica, il Canada, l'India e la Germania Occidentale sono tutti Stati federali, ma la misura di autonomia di ciascuno Stato o di ciascuna provincia componente varia dal quasi zero dell'URSS alla sempre più grande indipendenza delle province canadesi. Il fatto che, costituzionalmente, le repubbliche sovietiche siano in teoria completamente autonome e addirittura abbiano il diritto di abbandonare la federazione, è un altro esempio dell'eterno contrasto fra strutture teoriche e realtà politiche.

In effetti, le realtà del potere e della sua dinamica interna tendono a determinare un deterioramento del sistema federale. I risultati sono o una crescente centralizzazione (come negli USA e nell'URSS) o una crescente separazione (come nell'India, nel Canada o nella Nigeria prima del colpo di Stato).

L'idea secondo la quale il potere politico dovrebbe essere concentrato in un unico centro capace di dominare l'intera nazione deriva dalla supposizione che gli interessi di ciascuna regione siano serviti meglio da de-

cisioni prese entro un quadro nazionale. Questa supposizione, e la cosa è alquanto interessante, viene accettata di solito soltanto dopo che siano state distrutte le strutture del potere locale. Così, è riconosciuto dalla maggior parte degli inglesi e dei francesi che le decisioni politiche più importanti dovrebbero essere prese a Londra e a Parigi anziché su un piano locale. Ma questo riconoscimento intellettuale seguì, più che precederlo, l'annientamento dei « baroni » e degli Stati indipendenti della Borgogna, della Provenza, dell'Angiò e del Galles.[21]

In molte zone sottosviluppate, il potere dei « baroni » locali è ancora molto reale, e movimenti locali, basati su affiliazioni linguistiche o etniche, stanno tentando attivamente di conquistare o una maggiore autonomia o, altrimenti, la piena indipendenza *de facto*. A partire dal gennaio del 1968, i governi centrali dell'India, della Birmania, del Kenia, della Somalia, dell'Etiopia e del Tibet erano tutti alle prese con conflitti armati contro le forze separatiste. Il Canada, l'India e (come è stato ammesso tardivamente e a malincuore) la Francia e il Regno Unito sono alle prese con conflitti politici contro elementi separatisti. In Spagna, in Iugoslavia e in Italia stanno agendo gruppi separatisti più o meno violenti.

Tra tutti questi esempi, là ove la popolazione locale non accetta la superiorità delle decisioni centralizzate, siamo costretti a distinguere le varie possibili situazioni agli effetti del colpo di Stato:

a) *Le regioni sono i veri centri di potere*: il colpo di Stato deve o limitarsi a una regione oppure estendersi a tutte; il supposto centro non deve essere altro che una delle tante zone bersaglio. Ciò estende e complica il colpo di Stato, mentre la debolezza delle sue forze in ogni singola capitale può invitare l'attività ostile a esso.

b) *Una o due regioni dominano l'intero paese*: questa era la situazione in Nigeria prima del colpo di Stato. La regione settentrionale, governata da tradizionali emiri Fulani e Hausa, era di gran lunga la più vasta. Il suo governante, il sardauna di Sokoto (Ahmadu Belloh), dominava nel modo più assoluto la politica interna, mentre nelle altre regioni la situazione era più fluida, e più democratica. Così, Ahmadu Belloh, insieme alle forze politiche di un'altra regione, dominava l'intera federazione. I giovani ufficiali ibo, che attuarono il primo colpo di Stato, dovettero per conseguenza dedicare tante energie a Belloh e alla sua « capitale », quante ne dedicarono alla capitale federale e alla leadership federale. In effetti, uccisero tanto il rispettato primo ministro federale (Abubakar Tafawa Balewa) quanto Belloh. Ma avevano fatto più di quanto consentissero le loro forze, per cui Ironsi, l'ufficiale più alto in grado dell'esercito, agendo insieme alla polizia e alla burocrazia, organizzò un controcolpo di Stato e si impadronì per suo conto del potere.

L'esistenza di queste forze regionali, abbastanza forti per dominare il supposto centro, può rendere impossibile un colpo di Stato. Se il blocco regionale o etnico è organizzato su basi tribali, le strutture della *sua* leadership saranno troppo salde perché un colpo di Stato possa avere successo dall'interno. Così, a esempio, uno dei pochi paesi stabili del Medio Oriente, il Libano, è basato su una situazione del genere. I blocchi cristiano, musulmano e druso sono tutti reciprocamente ostili ma riconoscono il fatto che nessuno di essi singolarmente può sperare di dominare tutti gli altri. Per conseguenza, il governo di Beirut funziona come una comune stanza di compensazione per quelle politiche gradite a ciascun blocco etnico. Se qualcuno attuasse un colpo di Stato a Beirut, esso causerebbe immediatamente lo sfacelo del sistema in quanto ciascun grup-

po, spalleggiato dalle proprie forze armate, si impadronirebbe del potere nella sua regione. Così il colpo di Stato si limiterebbe a conquistare Beirut e i sobborghi; e probabilmente non riuscirebbe a mantenere il controllo neppure in questa zona limitata.

Il Libano fornisce un esempio estremo del ruolo delle forze etnico-regionali. In ciascun esempio si avrà un particolare equilibrio delle forze tra le regioni, e tra le regioni e il centro. Il colpo di Stato dovrebbe essere organizzato in modo da affrontare ogni blocco regionale o etnico sulla base di una valutazione del suo compito nel particolare equilibrio delle forze. In alcuni casi, un colpo di Stato può essere impossibile a causa della natura e della portata del potere regionale, là ove esso sia tale da richiedere risorse superiori a quelle disponibili. Altrove, questo potere si limiterà a essere soltanto uno dei tanti ostacoli da sormontare.

La terza condizione preliminare del colpo di Stato è per conseguenza:

Lo Stato bersaglio deve avere un centro politico. Se esistono parecchi centri, essi devono essere identificabili e quindi devono essere strutturati più politicamente che etnicamente. Se lo Stato è dominato da una unità organizzata non politicamente, il colpo di Stato può essere attuato soltanto con il suo consenso o con la sua neutralità.

« Strutturati etnicamente » è un modo di dire piuttosto inelegante. Esso intende riferirsi a gruppi sociali la cui leadership si sia evoluta in base a procedure nettamente determinate e ben stabilite (di solito ereditarie). Se una particolare e tradizionale leadership domina lo Stato, non possiamo impadronirci del potere attuando il colpo di Stato nel centro politico dominante, né possiamo penetrare nella leadership tradizionale perché ne saremmo automaticamente esclusi co-

me usurpatori e estranei. Nel Burundi, a esempio, la gerarchia tradizionale dei watutsi dominava lo Stato, e quindi per impadronirsi del potere tra i watutsi sarebbe stato necessario penetrarne la gerarchia, un'impresa possibile soltanto se *a*) noi fossimo stati watutsi, *b*) avessimo fatto parte della loro aristocrazia, e *c*) avessimo avuto diritto alla successione. Anche nel Ruanda il potere era controllato da capi watutsi tradizionali che avevano assoggettato la maggioranza bahutu. Poi vi fu una rivoluzione, e attualmente la leadership è politicamente bahutu più che tradizionalmente watutsi. Un colpo di Stato si rende pertanto, adesso, possibile.

Se un'entità politica è effettivamente dominata da un gruppo che non sia strutturato politicamente, allora i sistemi ovviamente politici non possono essere impiegati per impadronirsi del potere. È questo il caso di un paese dominato da un gruppo commerciale. Si immagini, a esempio, che la General Motors dominasse gli Stati Uniti, nel senso che la presidenza e il Congresso agissero come suoi zimbelli. Se così stessero le cose, il potere dovrebbe essere conquistato a Detroit, non a Washington. Nell'evento improbabile che si potessero raccogliere fondi sufficienti per acquistare il cinquantuno per cento delle azioni della General Motors, Washington non costituirebbe allora altro che un beneficio marginale, aggiunto a tutte le altre risorse controllate. Ma il colpo di Stato è un'*arma politica* e i suoi organizzatori non dispongono che di risorse politiche. Così l'insieme GM-USA sarebbe fuori della portata, e degli scopi, di un colpo di Stato.

Tornando alla realtà, il Katanga nei primi anni sessanta e le repubbliche centroamericane delle « banane » negli anni cinquanta, sono stati esempi di paesi i cui veri « centri » erano politicamente impenetrabili, a meno che non si fosse potuto disporre di due o trecento milioni di dollari.

CAPITOLO TERZO

LA STRATEGIA DEL COLPO DI STATO

> Dean Acheson soleva raccontare una storiella a proposito del ministro della Giustizia Taft il quale riferiva una conversazione appena avuta con un uomo eminente sulla « macchina del governo ». « E sapete », diceva Taft, « credeva sul serio che si trattasse di una macchina. »
>
> ROGER HILSMAN *To Move a Nation*

> Nelle condizioni del totalitarismo, la conoscenza delle cinghie di trasmissione [della macchina governativa] equivale al potere supremo.
>
> HANNAH ARENDT
> *The Origins of Totalitarianism*

ROVESCIARE i governi non è facile. I governi non sono soltanto protetti dalle difese professionali dello Stato (le forze armate, la polizia e i servizi segreti) ma sono altresì sostenuti da un'intera gamma di forze *politiche*. In una società sofisticata e democratica, esse comprenderanno i partiti politici, gli interessi settoriali, i raggruppamenti regionali, etnici e religiosi. La loro interazione, e la loro reciproca opposizione, dà luogo a un particolare equilibrio delle forze che è in qualche modo rappresentato dal governo.[1] Nelle società meno sofisticate può esistere una gamma più ristretta di queste forze, ma esiste quasi sempre qualche gruppo politico che sostiene lo *status quo* e, per conseguenza, il governo.

Se coloro che attuano il colpo di Stato sembrano frantumare una struttura così potente soltanto impadronendosi di alcuni edifici, arrestando alcune perso-

nalità politiche e « liberando » la stazione radio, ciò accade perché il loro conseguimento cruciale passa inosservato. Questo è il processo pericoloso e complesso col quale le forze armate, insieme agli altri mezzi di coercizione, vengono neutralizzate e le forze politiche sono temporaneamente costrette alla passività. Se noi fossimo rivoluzionari desiderosi di modificare la struttura della società, il nostro scopo sarebbe quello di distruggere il potere di alcune delle forze politiche, e il lungo e spesso sanguinoso processo degli attriti rivoluzionari può conseguirlo. Il nostro scopo, però, è completamente diverso: noi vogliamo impadronirci del potere *nell'ambito* del potere attuale e rimarremo al potere soltanto se realizzeremo qualche nuovo *status quo* sostenuto da quelle stesse forze che una rivoluzione può cercare di distruggere. Qualora volessimo conseguire un mutamento sociale fondamentale, potremo riuscirvi dopo essere divenuti *il* governo. Questo è forse un metodo più efficiente (e senz'altro meno doloroso) di quello della classica rivoluzione.

Anche se tenteremo di evitare ogni conflitto con le forze « politiche », alcune di esse si opporranno quasi certamente a un colpo di Stato. Ma questa opposizione cesserà in vasta misura quando avremo sostituito con il nostro nuovo *status quo* quello precedente e quando potremo farlo applicare col nostro controllo della burocrazia statale e delle forze di sicurezza. Questo periodo di transizione, il quale si determina una volta che noi ci siamo scoperti e prima che siamo investiti dell'autorità dello Stato, è la fase più critica del colpo. Dovremo allora provvedere al duplice compito di imporre il nostro controllo all'apparato statale, servendocene al contempo per imporci sul paese in genere. Ogni resistenza al colpo di Stato nell'uno stimolerà ulteriore resistenza nell'altro e, se venisse a determi-

narsi una reazione a catena, il colpo di Stato potrebbe essere sconfitto.

La nostra strategia, per conseguenza, dev'essere guidata da due considerazioni principali: la necessità della massima rapidità nella fase di transizione e la necessità di neutralizzare completamente le forze che potrebbero opporsi a noi, sia prima sia immediatamente dopo il colpo di Stato. Se, nella fase operativa di quest'ultimo, siamo, in qualsiasi stadio, ritardati, emergerà allora la nostra essenziale debolezza: acquisteremo, probabilmente, una definita colorazione politica e ciò, a sua volta, porterà a una concentrazione di quelle forze che si oppongono alla tendenza da noi rappresentata (o che si ritiene rappresentiamo). Fino a quando l'attuazione del colpo di Stato è rapida e noi rimaniamo avvolti nell'anonimo, nessuna particolare fazione politica avrà sia un motivo sia un'occasione di opporsi. In fin dei conti, potremmo essere i suoi potenziali alleati. In ogni caso, un indugio ci farà perdere il vantaggio principale di cui disponiamo: la neutralità volontaria di quegli elementi i quali si attengono al principio « aspetta e sta' a guardare » e la neutralità involontaria di quelle forze che richiedono tempo per essere concentrate e spiegate prima dell'azione.

La necessità di una massima rapidità significa che le tante separate operazioni del colpo di Stato devono essere attuate quasi simultaneamente; ciò, a sua volta, richiede un gran numero di persone. Per conseguenza, presumendo che incominciamo la preparazione del colpo di Stato soltanto con un piccolo gruppo di alleati politici, quasi tutti gli uomini di cui avremo bisogno dovranno essere reclutati. Inoltre, le nostre reclute dovranno avere l'addestramento e l'equipaggiamento che consentiranno loro di intraprendere un'azione rapida e decisa. Esisterà, di solito, soltanto una fonte di queste reclute: le forze armate dello Stato stesso.

È vero che in molti paesi esistono minoranze etniche le quali, essendo al contempo tradizionalmente ostili al governo e bellicose, possono sembrare delle reclute ideali per un colpo di Stato. Si tratta tipicamente di popolazioni delle montagne, come i drusi della Siria, i curdi dell'Iraq, gli shan della Birmania e i pathan del Pakistan occidentale e dell'Afghanistan. Tenuto conto della loro povertà e delle loro tradizioni, sarebbe probabilmente facile reclutarli, ma far questo potrebbe portare a una reazione nazionalista delle popolazioni che formano la maggioranza e, poiché i centri di governo sono situati di solito nelle zone della maggioranza, la loro opposizione costituirebbe per noi un ulteriore importante ostacolo.

Un altro possibile sostituto della sovversione delle forze dello Stato è l'organizzazione di una milizia di partito. Quando alla libertà politica si associa un inefficace mantenimento della legalità e dell'ordine, queste milizie vengono talora costituite allo scopo di « proteggere » le attività dei partiti. Nella Germania di Weimar, ad esempio, v'erano milizie di partito, a parte le « camicie brune », dei socialdemocratici, dei comunisti e dei partiti nazionalisti di destra. Associazioni analoghe (« camicie nere », « camicie verdi », « camicie rosse » e, nel Medio Oriente, « camicie d'argento ») si diffusero in molti paesi sulla scia dei successi fascisti e nazisti. Nonostante il loro portamento militare, le uniformi, gli armamenti non di rado massicci, quasi in ogni esempio di un confronto tra queste milizie e le forze dello Stato, le prime rimasero quasi invariabilmente sconfitte.[2] Così, quando i nazisti tentarono di servirsi delle embrionali « camicie brune », durante l'episodio del 1923 a Monaco, furono facilmente sopraffatti dalla polizia, e lo stesso Hitler venne arrestato. La sua successiva ascesa al potere fu conseguita con mezzi *politici* e non con l'azione delle « camicie brune ».

In ogni modo, per organizzare ed equipaggiare una milizia di partito, occorrono due rare risorse: il denaro e la libertà di dedicarsi a tale compito. Per reclutare forze dalle milizie mantenute dallo Stato non occorre né una cosa né l'altra. Per conseguenza, mentre dovremo neutralizzare un'intera gamma di forze, si dovrà ricorrere a sistemi diversi nel caso dei mezzi di coercizione dello Stato. Avendo a che fare con le forze armate, la polizia e i servizi segreti, dovremo sovvertire alcune forze, neutralizzando le altre; nel caso delle forze politiche, l'obiettivo sarà limitato alla loro neutralizzazione.

A causa della loro capacità di intervenire direttamente, le forze armate e gli altri mezzi di coercizione dello Stato devono essere neutralizzati pienamente *prima* che il colpo di Stato incominci; alle forze « politiche » si può provvedere, di solito, immediatamente dopo. In talune situazioni, tuttavia, anche le forze politiche possono avere un impatto immediato sul corso degli eventi e devono, per conseguenza, essere trattate sulle stesse basi, come i mezzi di coercizione dello Stato.

In Russia, durante il periodo di instabilità che seguì alla rivoluzione « borghese » di febbraio,[3] il sindacato dei ferrovieri emerse come una fonte importante di potere diretto. Il *vikžel* (il comitato generale del sindacato dei dipendenti delle ferrovie) ebbe una parte decisiva nella sconfitta del putsch del generale Kornilov, semplicemente rifiutando di far funzionare i treni che portavano i soldati a Pietrogrado. In seguito, quando Kerenskij fuggì dalla città dopo il colpo di Stato di Lenin in ottobre e si rifugiò presso il contingente dell'esercito di Krasnov, il *vikžel* minacciò di indire uno sciopero generale (vale a dire di immobilizzare le truppe di Krasnov) a meno che Kerenskij non avesse trattato pacificamente con i bolscevichi. Poiché i bolscevichi non avevano alcuna seria intenzione di

trattare, ciò equivaleva a una richiesta di resa incondizionata.

Nelle peculiari condizioni della Russia nel 1917, le linee ferroviarie e coloro che le controllavano rivestirono un'importanza cruciale dal punto di vista militare; altrove vi saranno altre forze politiche in grado di esercitare pressioni analoghe: nei paesi poveri, ove la maggioranza degli abitanti delle città è in grado di acquistare i generi alimentari soltanto giorno per giorno, i negozianti, se bene organizzati, possono esercitare una pressione fortissima sul governo soltanto rifiutando di aprire i negozi. Ove esiste un forte movimento sindacale, gli scioperi possono impedire il processo vitale con cui il nuovo governo afferma la propria autorità immediatamente dopo il colpo di Stato. Capi religiosi e etnici possono avvalersi delle strutture delle loro comunità per organizzare dimostrazioni di masse contro il nuovo regime. Dobbiamo pertanto identificare e valutare queste forze politiche e, se necessario, le loro personalità più eminenti e i loro organi coordinatori devono essere neutralizzati prima del colpo di Stato.[4] Occorrerà inoltre provvedere a altre forze politiche prive di tale potere diretto, ma ciò farà parte del processo di conciliazione e di adattamento successivo al colpo di Stato.

LA NEUTRALIZZAZIONE DELLE DIFESE DELLO STATO

Una delle caratteristiche salienti degli Stati moderni è il loro esteso e diversificato sistema di sicurezza. È questa una conseguenza dello sfacelo generale della sicurezza esterna e della stabilità interna sperimentato in molte zone del mondo dalle ultime due o tre generazioni. Ogni Stato mantiene forze armate, una polizia

e qualche forma di servizio segreto. Molti Stati trovano necessario disporre di « gendarmerie » paramilitari, di duplicati del servizio segreto e di altre variazioni sul tema.

Nel mondo prima del 1914, gli Stati non erano percettibilmente meno aggressivi di quanto lo siano nell'attuale società internazionale, ma la mancanza di mezzi di trasporto che non fossero quelli ferroviari e un residuo attaccamento alle convenzioni diplomatiche davano luogo a un certo intervallo di tempo tra la ostilità e *le* ostilità. L'andamento moderno delle operazioni militari, gli attacchi di sorpresa e le guerre non dichiarate, hanno, come naturale conseguenza, la pace armata. In luogo di piccoli eserciti di professionisti, che servono da « quadri » per l'espansione del tempo di guerra, molti Stati tentano di mantenere eserciti permanenti, capaci di una difesa immediata e pertanto di una immediata offesa.

L'affermarsi di partiti rivoluzionari basati sulle ideologie, tanto di sinistra quanto di destra, ha portato a un'analoga espansione delle forze di sicurezza interne. Le branche « politiche » nelle forze di polizia, le forze di sicurezza paramilitari interne, i reparti segreti di polizia, tutte queste sono divenute caratteristiche comuni a molti Stati, compresi quelli « democratici ».

Negli anni trenta, gli Stati Uniti avevano nelle proprie forze armate meno di trecentomila uomini; il solo servizio segreto significativo era un piccolo (ma efficientissimo) servizio per la decifrazione dei codici, mentre le forze di sicurezza interne si limitavano a pochi uomini T che costituivano la guardia del corpo del presidente, e a un FBI relativamente « mansueto » e con scarsi mezzi finanziari a disposizione.

Oggi, il solo corpo dei marines degli Stati Uniti comprende più di duecentottantamila uomini in uniforme, mentre l'intera organizzazione militare ha una

« popolazione » che, con tre milioni e quattrocentomila uomini, supera la popolazione civile di molti paesi membri delle Nazioni Unite.

La comunità dei servizi segreti si è espansa dando luogo a un mostro burocratico dalle molte teste, formato dalla CIA, dalla ancor più importante NSA, dai servizi segreti speciali e da molti istituti di ricerca per la « difesa ». Nel campo della sicurezza interna, il FBI non ha tollerato concorrenti, tranne chè per alcune attività specializzate, ma ha finito con il formare una mini-CIA, con parecchie migliaia di agenti che lavorano nel settore « politico » anziché in quello criminale.

Nessuno Stato ha potuto emulare una crescita così lussureggiante, e anche l'altra superpotenza,[5] l'Unione Sovietica ha trovato impossibile mantenere il passo degli USA, nonostante il fatto che riesce a procurarsi alcuni agenti a buon mercato, alla Kim Philby.* Pur non potendo rivaleggiare con gli USA, molti Stati hanno fatto senz'altro del loro meglio. Persino un paese di dimensioni medie come l'Italia, senza alcun vicino ostile di grande importanza militare, senza alcuna grave insurrezione e con un partito comunista addomesticato e « parlamentare », ha ritenuto necessario creare un vasto sistema comprendente due forze di polizia nazionali, numerosi servizi di sicurezza, un esercito di trecentomila uomini, una marina di quarantamila uomini e una potente aviazione.

Altri Stati più fortificati arruolano in pratica l'intera popolazione, inquadrandola in vari tipi di forze di difesa e di sicurezza. Israele, circondato da nemici confessi, con deboli difese naturali, non protetto da alleanze militari, è un caso estremo: sebbene abbia soltanto la popolazione di una città di dimensioni medie, ha potuto schierare sul campo più di duecentomila

* ELEANOR PHILBY, *La spia che ho amato*, Longanesi & C., Milano.

uomini (e donne) nella guerra del giugno del 1967.

Dal punto di vista del colpo di Stato, le dimensioni e la potenza delle forze armate, della polizia e dei servizi segreti costituiscono al contempo un grande ostacolo e un grande aiuto. Da un lato, come fece rilevare Trotskij, il perfezionamento delle armi, dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni ha ampliato il varco tra le forze militari organizzate e i civili muniti di mezzi migliorati. Trotskij fece rilevare che, mentre le folle francesi del 1789 avrebbero potuto « conquistare » posizioni difese da soldati di fanteria, nel 1917 una folla russa, per quanto grande e per quanto decisa, sarebbe stata falciata dalle « moderne » armi automatiche. Con l'aggettivo « moderne » si riferiva alle rozze e lente mitragliatrici Maxim; oggi, ogni soldato schierato contro la folla disporrebbe di un'arma che gli consentirebbe un analogo volume di fuoco.

D'altro canto, l'aumento delle forze armate in uniforme e la « rivoluzione tecnologica » hanno migliorato le caratteristiche del sistema di sicurezza dello Stato come terreno di reclutamento per il colpo di Stato. L'esercito moderno è di solito troppo vasto per poter costituire un'unità sociale coerente, legata da fedeltà tradizionali; la necessità di personale tecnico specializzato ha abbattuto le barriere che spesso limitavano il reclutamento a particolari gruppi sociali, nell'ambito di ciascun paese. I pathan e i beduini possono essere pittoreschi e politicamente molto leali, ma sono inadeguati come piloti di aerei, equipaggi di carri armati o anche per formare una moderna forza di polizia.

Il fatto che il personale del sistema di sicurezza statale sia al contempo numeroso e diversificato significa che noi, gli organizzatori del colpo di Stato, potremo infiltrarci nel sistema. Così facendo, avremo il duplice compito di trasformare alcune delle unità che lo compongono in partecipanti attive al colpo di Stato

e di neutralizzare le altre. Questo non significa che dobbiamo batterci contro di esse, ma semplicemente che dobbiamo impedire il loro possibile intervento contro di noi durante il limitato periodo di tempo dell'attuazione del colpo di Stato.

Che lo scopo della nostra infiltrazione e sovversione delle difese statali sia quello di tramutare l'unità interessata in una partecipante attiva al colpo di Stato, o che si limiti a essere meramente difensivo, i metodi da seguire dipenderanno dal carattere di ciascuna particolare organizzazione. Il materiale grezzo dei nostri tentativi è l'intero spettro delle forze coercitive dello Stato e, poiché esse variano sostanzialmente per l'equipaggiamento, lo spiegamento e la prospettiva psicologica, le esamineremo separatamente.

NEUTRALIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE

Nel giugno del 1967, quando gli israeliani, avendo sconfitto gli altri eserciti arabi, si apprestavano a affrontare quello della Siria, il capo del consiglio rivoluzionario nazionale siriano, Salah Jadid, tenne le due migliori brigate dell'esercito siriano nei loro accantonamenti a Homs e a Damasco.[6] Il ministro della Guerra, Hafiz Assad, supplicò Jadid di consentirgli di inviare al fronte la V e la LXX brigata, ma Jadid, dopo averlo aggredito fisicamente, fece rilevare che, anche se le brigate avessero potuto salvare alcuni chilometri quadrati di territorio, il loro impiego al fronte avrebbe posto in pericolo la sopravvivenza del regime. Il B'aath di sinistra non riscuoteva l'approvazione di alcun settore importante della popolazione[7] e le due brigate erano i puntelli più importanti del regime.

Sebbene non certo patriottico, Jadid era per lo meno realistico: quando era salito al potere nel febbraio del 1966, era potuto riuscirvi grazie alle due brigate cruciali i cui ufficiali erano politicamente ed etnicamente suoi alleati e che avevano tolto il potere al precedente uomo forte, Hafez, quando le *sue* brigate si erano trovate per caso lontane da Damasco o erano state infiltrate da uomini di Jadid.

Ovunque al mondo, mentre il numero dei medici, degli insegnanti e degli ingegneri aumenta soltanto lentamente, la forza numerica degli eserciti va espandendosi assai rapidamente. È interessante rilevare che mentre i miglioramenti tecnici, ad esempio nell'agricoltura, hanno consentito a un numero sempre più piccolo di contadini di produrre quantitativi sempre più grandi di viveri, per gli eserciti si è resa necessaria una sempre più grande « forza di lavoro » sebbene la loro produttività, o meglio la loro distruttività, *pro capite* sia anch'essa andata aumentando molto rapidamente. Un moderno plotone di trenta uomini ha circa tre volte la potenza di fuoco di un corrispondente plotone del 1945; è dubbio se le tecniche agricole abbiano migliorato nella stessa misura.

L'efficienza dei soldati moderni, con i loro rapidi mezzi di trasporto, le comunicazioni sicure e le armi potenti, significa che anche *una* singola formazione fedele al regime potrebbe intervenire e sconfiggere il colpo di Stato, se, com'è probabile, le sue forze sono scarse e la massa della popolazione e il resto delle forze statali rimangono neutrali. La nostra indagine sulle forze armate del proposto Stato bersaglio deve pertanto essere completa: non possiamo escludere alcuna forza capace di intervento, per quanto piccola essa sia.

Sebbene quasi tutti gli Stati dispongano di forze navali e aeree, oltre che di eserciti, noi concentreremo l'attenzione su questi ultimi perché le procedure da

seguire sono di solito le stesse per tutti e tre i servizi e perché, con talune eccezioni, soltanto le forze di terra rivestiranno importanza dal punto di vista del colpo di Stato. È naturalmente possibile servirsi di cacciabombardieri per « eliminare » un palazzo presidenziale, invece di inviare una squadra ad arrestarne l'occupante, e questo avvenne effettivamente durante il colpo di Stato iracheno del 1963, ma si tratta di un modo alquanto estremo di giocare la partita. Sebbene il volume di fuoco raggiunto per ogni uomo sovvertito sia invero molto alto, il bombardamento tattico della propria futura capitale, e della propria possibile residenza dopo il colpo di Stato, non può certo ispirare fiducia nel nuovo governo.

In determinate situazioni geografiche, tuttavia, le capacità di trasporto delle forze aeree e navali rendono queste ultime ancor più importanti dell'esercito, come ad esempio nel caso dell'Indonesia. Con i suoi centri popolati sparsi in numerose grandi isole e in migliaia di isolette, e con le limitatissime comunicazioni stradali esistenti sulle isole, un reparto di marines o un reparto di paracadutisti sarà più efficace di qualche unità assai più grande impiegata nel luogo sbagliato. Quando vi fu in quel paese il tentativo di colpo di Stato comunista con rivoluzione, i comandanti militari furono in grado di impiegare con grande vantaggio le loro capacità potenziali di trasporto: sebbene le unità dell'esercito infiltrate dai comunisti fossero molto potenti, esse erano dislocate nei luoghi sbagliati; mentre rimanevano inerti nelle giungle del Borneo,[8] i paracadutisti e i marines anticomunisti si impadronirono di Djakarta e del paese.

Gli eserciti sono divisi in determinate formazioni tradizionali che variano da paese a paese, come le divisioni, le brigate, i reggimenti, i battaglioni, le compagnie, i plotoni. A parte questa struttura teorica, pe-

rò, il centro focale delle decisioni da prendere e la reale struttura organizzativa sono concentrati di solito su uno o due livelli particolari. È per noi importantissimo identificare quale sia il livello che conta e poi concentrare su di esso le nostre fatiche. La tabella 1 illustra numerose possibili alternative alle quali possiamo trovarci di fronte, sebbene, allo scopo di conseguire un'infiltrazione in profondità, possiamo in realtà essere costretti a operare a molti livelli *più in basso* del vero centro del potere, in quanto agire *più in alto* sarebbe senza scopo.

Nel caso *a*) della tabella 1, lo scaglione operativo è il battaglione; se vi sono individui che hanno il grado di comandanti di divisione, probabilmente si tratterà di ufficiali eliminati dalla reale gerarchia e ai quali sono state date vistose uniformi e conferiti alti gradi per addolcire la pillola. Se, in questo caso, dovessimo sovvertire un comandante di brigata o un comandante di divisione ed egli successivamente impartisse ordini a nostro favore al comandante di battaglione, quest'ultimo, abituato com'è a ricevere gli ordini direttamente dal quartier generale, indagherà probabilmente sull'ordine o lo riferirà. Così, a parte l'inefficacia dell'ordine stesso, potrebbe aversi un ulteriore elemento di rischio agendo al livello sbagliato.

Nel caso *b*), dove quasi ogni scaglione è operativo, possiamo sovvertire il meccanismo di controllo quasi a ogni livello e gli ordini impartiti a nostro favore saranno eseguiti a ciascun livello inferiore. Anche nel caso *c*) possiamo agire su tutti i livelli, tranne quello divisionale e di battaglione.

Sebbene possa sembrare che la posizione del principale centro di controllo e di comunicazioni sia arbitraria, in realtà dipende da fermissimi fattori psicologici e tecnici. A meno che lo standard di addestramento e di motivazione sia abbastanza elevato, gli uomini

TABELLA 1

Strutture formali e gerarchie reali

caso a) *centralizzato*

struttura formale	*gerarchia reale*
QUARTIER GENERALE	QUARTIER GENERALE
comando settore esercito	
divisione	
brigata	
battaglione	battaglione
compagnia	compagnia
plotone	plotone

caso b) *decentralizzato*

struttura formale	*gerarchia reale*
QUARTIER GENERALE	QUARTIER GENERALE
comando settore esercito	comando settore esercito
divisione	divisione
brigata	brigata
battaglione	
compagnia	compagnia
plotone	plotone

caso c) *struttura moderna stile* NATO

struttura formale	*gerarchia reale*
QUARTIER GENERALE	QUARTIER GENERALE
comando settore esercito	comando settore esercito
divisione	
brigata	brigata
battaglione	
compagnia	compagnia
plotone	plotone

devono essere saldati in grandi blocchi uniformi, sotto il fermo controllo dei loro superiori, perché non hanno né la disciplina necessaria né la capacità di battersi individualmente. Anche ai soldati il cui livello di motivazione è elevato non può essere consentito di agire lontano dai concentramenti di truppe, a meno che non siano collegati da un sistema efficiente di comunicazioni che consenta loro di ricevere nuovi ordini e di riferire sulla propria situazione. In generale, quanto più facile è il terreno, quanto più basso è il grado di disciplina e di efficienza, tanto più grande sarà l'entità cui si consentirà di agire indipendentemente. All'opposto, quanto più sofisticati sono gli uomini e gli equipaggiamenti e quanto più difficile è il terreno, come nelle giungle e nelle paludi, tanto più piccola sarà l'unità che agirà indipendentemente.

I due estremi vennero a trovarsi a faccia a faccia nel Sinai durante la guerra arabo-israeliana del 1967, quando l'esercito egiziano fu organizzato in tre grandi blocchi, posti sotto il rigido controllo del quartier generale e incapaci di un'azione indipendente; gli israeliani, d'altro canto, operarono con molti piccoli gruppi delle dimensioni di una brigata, che si univano per fare massa e si separavano per infiltrarsi in modo fluido e flessibile.

Una volta deciso quale sia il vero scaglione operativo nelle varie formazioni del paese interessato, possiamo passare alla fase successiva: identificare quali formazioni abbiano la capacità di intervenire a favore del colpo di Stato o contro di esso. Ci atterremo a due criteri principali: *a*) la natura dell'unità interessata e *b*) la posizione della particolare unità. Questi criteri sono approfonditi in uno studio esemplificativo delle forze armate portoghesi.

LE FORZE ARMATE PORTOGHESI: SITUAZIONE A METÀ DEL 1967

Il regime attuale in Portogallo può obiettivamente essere definito una associazione tra le classi dei proprietari terrieri, gli interessi industriali e commerciali appena emersi, e la classe media della burocrazia (gli impiegati governativi e gli ufficiali delle forze armate). Come in Spagna, l'aviazione e la marina sono comandate da elementi tradizionalmente meno conservatori degli ufficiali dell'esercito; come in Spagna, le due armi sono state mantenute « gracili » in fatto di numero e di risorse.

Esercito

La forza totale è di circa centoventimila uomini, distribuiti come segue (escludendo il personale amministrativo):

Una divisione di fanteria, con alcuni carri armati medi, che viene impiegata in parte come formazione di addestramento ed è a circa la metà dei suoi quadri teorici. Del numero complessivo di uomini dell'unità, soltanto duemila circa dispongono di mezzi di trasporto, a parte il piccolo numero fornito di mezzi corazzati. In qualsiasi momento gran parte delle truppe è formata da uomini di leva, con scarso addestramento e scarsa disciplina.

Posizione: Portogallo centrale.

Una divisione di fanteria: questa formazione è di solito molto al di sotto del suo organico, e forse soltanto tremila uomini sono addestrati in qualche misura. I mezzi di trasporto sono sufficienti per forse la metà di tale numero.

Posizione: Portogallo settentrionale.

Resto dell'esercito: il maggior numero di truppe, intorno a centomila uomini, con il più alto grado di addestramento e con l'equipaggiamento migliore, è sparso nei territori africani: Angola, Mozambico e Guinea.

Marina

Sebbene i portoghesi abbiano grandi tradizioni navali e anche se le « province » oltremare giustificherebbero una più grande marina (il cui costo sarebbe potuto essere pagato in parte dal programma di aiuti militari degli Stati Uniti), per le ragioni suaccennate essa è stata mantenuta relativamente debole: un cacciatorpediniere, quattordici navi da combattimento più piccole, tre sommergibili e trentasei vascelli. Di maggiore interesse per noi: dodici navi appoggio, quattro mezzi da sbarco e mezzo battaglione di marines. A causa della distanza delle province africane, anche se la marina fosse particolarmente fedele al regime, non potrebbe fare affluire rapidamente molte truppe dall'Africa. I marines tendono a trovarsi in acque lontane e, in ogni caso, il loro numero difficilmente può essere significativo.

Aviazione

Circa quattordicimila uomini. Dispone di tutta una varietà di vecchio equipaggiamento americano e italiano. I suoi tremila paracadutisti sono stazionati nelle province africane, mentre gli aerei da trasporto sarebbero in grado di riportare in Portogallo soltanto circa mille uomini ogni ventiquattr'ore.

Nel caso del Portogallo, pertanto, sebbene le forze armate ammontino a circa centocinquantamila uomini, soltanto una piccola frazione di tale numero sarebbe utile nell'eventualità di un colpo di Stato. La maggior

parte dei militari non potrebbe intervenire materialmente nella zona di Lisbona a causa della sua dislocazione e della mancanza di mezzi di trasporto adatti. Altri potrebbero intervenire soltanto in modo inefficace, in quanto il loro addestramento e il loro equipaggiamento non si presterebbero allo scopo. Così, di tutte le forze armate, soltanto tre o quattro battaglioni (forse quattromila uomini) avrebbero una capacità di intervento efficace. Le esigue dimensioni di queste forze riducono la possibilità che il colpo di Stato venga sconfitto, ma limitano altresì il nostro settore potenziale di reclutamento.

Se l'aviazione o la marina riportassero in Portogallo alcune delle truppe dislocate in Africa, al momento del loro arrivo noi saremmo il governo, ed esse verrebbero a trovarsi, per conseguenza, ai *nostri* ordini. Se nel frattempo non fossimo riusciti a imporre la nostra autorità, il colpo di Stato sarebbe fallito in ogni caso, e il loro arrivo non cambierebbe le cose. A meno che, cioè, non avessimo sovvertito le truppe in Africa, il che sarebbe un modo alquanto tortuoso di procedere.

Da ciò si deduce il criterio principale mediante il quale distinguiamo le forze che rivestono importanza rispetto al colpo di Stato, siano esse militari o no:

Le forze che rivestono importanza per un colpo di Stato sono quelle la cui dislocazione e/o il cui equipaggiamento consente loro di intervenire là ove esso viene attuato (di solito la città capitale) entro l'intervallo di tempo di dodici-ventiquattro ore che precede l'affermarsi del suo controllo sulla macchina dello Stato.

INFILTRAZIONE DELLE FORZE ARMATE

La nostra rassegna iniziale delle forze armate del paese bersaglio avrà isolato due informazioni che sono cruciali per la preparazione del colpo di Stato. Esse sono la natura e la composizione delle unità che hanno una capacità di intervento e il vero scaglione operativo nel loro ambito. Tali dati sono illustrati nella tabella 2.

TABELLA 2

Forze potenziali di intervento del paese X

a) forza di un battaglione
1000 uomini, suddivisi in 10 compagnie, con mezzi di trasporto meccanici e armi controcarro. Posizione: la capitale. Scaglione operativo: comando di battaglione.
b) forza di una divisione
1500 uomini, suddivisi in 20 compagnie, con mezzi di trasporto corazzati, 25 carri armati. Posizione: 30 chilometri dalla capitale. Scaglione operativo: comando di brigata; carri armati agli ordini di un diverso comando di battaglione.
c) forza di una brigata
3000 uomini, suddivisi in 3 battaglioni. Posizione: 300 chilometri dalla capitale; mezzi di trasporto aerei disponibili. Scaglione operativo: comando di brigata e comando di squadra aerea.

Fino a questo momento abbiamo pensato in termini di unità militari formali, ma dobbiamo ora spingere più oltre la nostra analisi allo scopo di identificare

gli individui chiave nell'ambito di ciascuna unità. Se avessimo a che fare con una organizzazione militare primitiva, potremmo isolare prontamente coloro i quali hanno il comando effettivo dell'unità che ci interessa. Nella banda armata tribale, ad esempio, vi saranno alcuni ovvi tipi di « capi », i quali si distinguono per il loro aspetto e, meno ovviamente, per la loro discendenza e reputazione personale; gli altri guerrieri saranno soltanto funzionalmente diversi dai compagni a causa della loro forza o destrezza individuale. Nelle organizzazioni militari moderne, le cose stanno altrimenti: l'efficienza dell'organizzazione dipende dall'impiego di molti tipi diversi di armi e di altri mezzi, maneggiati da personale specializzato. In ogni situazione vi sarà un'opportuna « combinazione » di questi elementi e il sistema pertanto dipende da due tipi di individui chiave: i « tecnici » e coloro che li coordinano, i « comandanti ».[9]

Il nostro problema successivo, pertanto, consiste nel determinare chi siano gli individui chiave nell'ambito di quelle unità delle forze armate che potrebbero intervenire, a nostro favore o contro di noi, durante il colpo di Stato. Poiché abbiamo già determinato qual è lo scaglione « operativo » entro ogni particolare formazione e identificato così implicitamente i comandanti, ci dedichiamo ora all'identificazione dei tecnici. Chi siano costoro dipenderà dalla natura dell'organizzazione e dal compito da eseguire. Se, ad esempio, durante il corso del colpo di Stato, il governo chiede l'intervento della forza *c*) della tabella 2, il suo arrivo nella capitale potrebbe essere impedito con la cooperazione di uno solo dei seguenti gruppi:

1) il personale che controlla il sistema di comunicazioni tra la leadership politica e la forza *c*)

2) i piloti e/o il personale a terra della squadra di trasporto aereo

3) le forze di guardia all'aeroporto o agli aeroporti

4) il personale della torre di controllo in entrambi gli aeroporti, specie in condizioni di volo difficili.

In generale, quanto più sofisticata è l'organizzazione, tanto maggiore ne è l'efficienza, ma anche la vulnerabilità. La forza *a*) e la forza *b*) della tabella 2 potrebbero, ad esempio, agire con successo anche se pochissimi dei loro uomini non collaborassero con la leadership. Per queste forze, perdere la collaborazione del dieci per cento dei loro uomini significherebbe perdere approssimativamente il dieci per cento della loro efficienza; nel caso della forza *c*), però, la perdita di forse l'un per cento dei suoi uomini potrebbe portare a una perdita *totale* di efficienza per quanto concerne alcuni compiti particolari (come ad esempio l'intervento nella capitale).

Ciò lascia capire che quando tentiamo di neutralizzare una formazione delle forze armate, dovremmo farlo mediante la collaborazione di *tecnici* più che di *comandanti*, perché i primi sono al contempo più efficienti individualmente e più facili (e sicuri) a reclutarsi. La seconda regola è che dovremmo, a parità di condizioni, decidere di neutralizzare quelle unità che hanno l'organizzazione più complessa, scegliendo invece le più semplici per incorporarle. Ciò ridurrà al contempo la nostra vulnerabilità a un'improvvisa defezione e ridurrà il numero complessivo degli individui che in ultimo devono essere reclutati.

Prima di procedere avvicinando e persuadendo gli individui chiave a unirsi a noi (dandoci così il controllo effettivo delle loro unità) dobbiamo aver raccolto sulle forze armate informazioni sufficienti per sapere:

a) quali sono le unità militari che potrebbero intervenire nel momento e nella località del colpo di Stato;

b) le reali strutture di comando nell'ambito delle unità che ci interessano e chi sono i comandanti;

c) la struttura tecnica delle unità e chi sono i tecnici.

Per « incorporare » una unità, ci occorrerà la collaborazione attiva di un certo numero dei suoi comandanti e, nel caso di una unità tecnicamente semplice, la defezione di alcuni tecnici non rivestirà una grande importanza. Se, in unità sotto altri aspetti bene infiltrate, alcuni dei comandanti dovessero rimanere fedeli al regime precedente al colpo di Stato, ciò non costituirebbe un ostacolo importante.[10]

Se dedicheremo maggiormente la nostra attenzione ai comandanti o ai tecnici, dipenderà dalla struttura particolare delle effettive forze di intervento e dal particolare clima politico. Se esiste una netta divisione politica tra le truppe e i loro ufficiali, potremmo essere in grado di incorporare unità senza alcuna collaborazione da parte dei comandanti. Il problema di identificare i capi non ufficiali sarà tuttavia difficilissimo, e in ogni caso non v'è motivo di ritenere che stiamo preparando il colpo di Stato in un momento in cui questa frattura si è accentuata. Le strutture tecniche, tuttavia, sono più stabili, e una delle nostre considerazioni principali sarà quella di evitare di dipendere da troppi anelli della catena tecnica. La tabella 3 indica la nostra strategia ottima nell'infiltrare una serie tipica di potenziali forze di intervento.

Naturalmente, nei paesi portati ai colpi di Stato, le persone che ordinano queste cose sono consapevoli della loro vulnerabilità alla defezione di una parte delle forze armate. È pertanto molto probabile che il « facile » battaglione n. 1 sia stato accuratamente scelto per la sua lealtà, e i suoi comandanti siano alleati sicuri del gruppo al governo. Se così stanno le cose, possiamo essere costretti a agire con il battaglione n. 3. La cosa che *non* dobbiamo fare è contare sul battaglione

TABELLA 3

La perfetta strategia di infiltrazione

unità	*battaglione n. 1*	*battaglione n. 2*	*battaglione n. 3*
comando	10 comandanti di compagnia e 5 « capi » effettivi nel comando di ciascun battaglione. Per una infiltrazione in profondità può essere necessario sovvertire 30 comandanti di plotone in ciascun battaglione.		
uomini chiave	*15-45 « capi »*	*15-45 « capi »*	*15-45 « capi »*
struttura tecnica	semplicissima: si basa sulle normali comunicazioni e sui comuni mezzi di trasporto	molto complessa: per portare l'unità sul luogo del colpo di Stato occorrono trasporti aerei e comunicazioni sofisticate	media: confida sui trasporti terrestri ma sono necessari collegamenti radio per le comunicazioni
uomini chiave	non « tecnici »	40 « tecnici »	5 « tecnici »
strategia perfetta	conquistare al colpo di Stato una parte dei « capi » (unità incorporata)	assicurarsi la collaborazione passiva di alcuni dei « tecnici » (unità neutralizzata)	se il battaglione n. 1 risulta difficile da infiltrare, questa sarebbe una seconda alternativa

n. 2, perché il tradimento della nostra causa da parte di anche soltanto alcuni dei suoi « tecnici » avrebbe conseguenze drammatiche.

Fino a quando non cominceremo effettivamente a raccogliere informazioni sugli individui e a fare i primi approcci, potremo non sapere quali unità siano politicamente « legate » al regime e, più genericamente, quali siano le nostre prospettive ultime in fatto di reclutamento in ciascuna unità. Pertanto, sebbene possiamo avere in mente una rozza classificazione che suddivide le unità in alleati potenziali e in potenziali neutrali, accentreremo i nostri sforzi sulle unità da incorporare; la fedeltà di una unità « alleata » al colpo di Stato aumenterà se la infiltreremo in profondità, ma non è molto utile superinfiltrare una unità che in ultimo sarà neutralizzata. Ogni approccio con un individuo implicherà un elemento di rischio; ogni aumento del numero di coloro che sanno come si stia preparando qualcosa ridurrà la nostra sicurezza; dobbiamo pertanto evitare l'iperreclutamento.

Se avviciniamo un ufficiale dell'esercito e gli chiediamo di unirsi a un progettato colpo di Stato, egli si troverà di fronte (a meno che non sia un lealista al cento per cento) a una serie di scelte che presentano al contempo pericoli e opportunità.

La proposta potrebbe essere una astuzia dei servizi segreti per accertare la sua fedeltà al regime. La proposta potrebbe essere autentica, ma far parte di un complotto poco sicuro e inefficiente, e infine la proposta potrebbe provenire da un gruppo che ha ogni probabilità di successo.

Qualora la proposta dovesse essere un'« astuzia », accettarla potrebbe fargli perdere il grado o molto di più, mentre, d'altro canto, denunciarla gli assicurerebbe il compenso della lealtà. Se invece la proposta dovesse essere autentica, gli si presenterebbe l'incerta

prospettiva di trarre vantaggi dopo il colpo di Stato, contro la prospettiva certa di avvantaggiarsi immediatamente denunciandola. La cosa più logica da farsi per lui, pertanto, consiste nel denunciarla.

L'intera tecnica dell'approccio si propone di sconfiggere questa logica. A parte le ricompense dovute a chi abbia preso parte a un colpo di Stato riuscito e che possono essere immaginate significativamente maggiori delle ricompense della lealtà, esiste un altro fattore che agisce a nostro favore. La persona alla quale si denuncia un approccio può essere ella stessa una sostenitrice del colpo di Stato. Dobbiamo pertanto mettere il più possibile in risalto questi due punti, sottovalutando al contempo l'elemento rischio. Ma, si spera, le nostre reclute potenziali saranno ispirate da alcune considerazioni che trascendono l'avidità e la paura, e altri interessi e altre affiliazioni influenzeranno la decisione: legami d'amicizia con gli organizzatori del colpo di Stato e una condivisa concezione politica potranno essere importanti, ma di solito le considerazioni cruciali saranno i legami familiari, di clan ed etnici con coloro che preparano il colpo di Stato.

In quasi tutti i paesi economicamente retrogradi, i diversi gruppi etnici sono fusi soltanto in modo imperfetto in un'unica entità e la cultura delle masse e i mezzi di comunicazione di massa non hanno affatto eliminato le rivalità tradizionali e i sospetti. In ogni caso, i primi passi verso il progresso economico rafforzano di solito questi conflitti e spesso possiamo constatare che i legami etnici sono di gran lunga più importanti delle recenti affiliazioni politiche.

Ad esempio, quando non veniva costruita alcuna acciaieria non potevano esservi conflitti regionali a proposito della località in cui realizzare gli impianti; quando tutti gli impieghi governativi venivano assegnati ai cittadini della potenza imperiale, non potevano

esservi conflitti tra i gruppi etnici riguardo all'« equa » assegnazione dei posti. I conflitti a causa degli impieghi o della posizione delle acciaierie sono necessariamente più intensi degli antichi conflitti imperniati sui territori: mentre in passato soltanto i margini geografici della tribù erano in contatto con la tribù rivale, ora ogni tribù si batte contro l'altra sulla scena nazionale. Mentre un conflitto a causa di territori può essere risolto da un compromesso su qualche linea intermedia, un'acciaieria deve essere situata o nella zona A o nella zona B. L'alternativa, naturalmente, consiste nel costruirla sul confine delle due province: sebbene sia di solito lontano dalle strade e da altri servizi, a volte si fa proprio così.[11]

Man mano che gli antichi conflitti si intensificano per portata e intensità, aumenta la solidarietà istintiva dei gruppi etnici. Il « tribalismo » africano non è altro che l'esempio estremo di un fenomeno molto generale: si « darà il caso », ad esempio, che ebrei sofisticati e niente affatto religiosi sposino altri ebrei, pur potendosi considerare completamente assimilati. Nonostante le affermazioni ceche e slovacche di unità nazionale, gli investimenti di capitale devono essere accuratamente distribuiti in ciascuna zona in base a una percentuale esatta, e i conflitti per questo motivo furono uno dei motivi che causarono la caduta del governo di Novotny nel 1968. In effetti, in tutta l'Europa orientale gli antichi conflitti rimangono appena al di sotto della superficie e le nuove politiche « nazionalsocialiste » li stanno facendo inevitabilmente rivivere.[12] In Romania, quasi mezzo milione di tedeschi e un milione e mezzo di ungheresi sentono di non essere trattati giustamente; mentre in Iugoslavia croati, serbi, dalmati e macedoni sono tutti coinvolti nel gioco dell'equilibrio etnico, per non parlare dei più piccoli gruppi albanese, montenegrino e sloveno. In molte zone le divisioni et-

niche sono complicate dalla sovrapposizione di un conflitto religioso. La nazione ibo in Nigeria, ad esempio, è stata per lunghissimo tempo in endemico conflitto con i musulmani del nord, ma l'introduzione tra essi del cristianesimo ha significato che l'antico conflitto ibo-hausa è stato intensificato da un nuovo conflitto musulmano-cristiano.

Noi sfrutteremo quindi al massimo la « matrice etnica », senza tuttavia allineare il nostro colpo di Stato con una qualsiasi particolare fazione etnica. In termini di tattica spicciola, affiancheremo a ogni recluta potenziale un reclutatore che ne condivida l'affiliazione e, se necessario, l'« immagine » del colpo di Stato verrà presentata sulle stesse linee. Ma dobbiamo inoltre tener conto di un fattore particolare, che è un tipico fenomeno postcoloniale. I regimi coloniali hanno creato la tradizione di reclutare gli uomini dell'esercito tra i gruppi etnici di minoranza, i quali erano ritenuti più bellicosi e, quel che più conta, avrebbero preso parte con entusiasmo alla repressione del gruppo di maggioranza. Dopo l'indipendenza, logicamente, queste minoranze sono regredite in termini di potere politico e di posizione sociale, ma, come è naturale, hanno continuato ad alimentare gran parte delle forze armate. Ciò ha determinato lo strano spettacolo di minoranze che fungono da protettrici ufficiali del regime il quale sta esercitando pressioni su di esse.

I drusi e gli alawiti della Siria si sono trovati in questa posizione da quando i francesi se ne sono andati nel 1945, e non ci si può certo sorprendere se ufficiali malcontenti dei due gruppi hanno avuto una parte preminente in quasi tutti i numerosi colpi di Stato dopo l'indipendenza.

TABELLA 4

Ruolo delle minoranze etniche nella politica siriana

I drusi

aprile 1949 Il primo regime postcoloniale del presidente Quwatli tenta (senza riuscirvi) di distruggere la base del potere di un importante clan druso. Questo fu uno dei fattori che portarono al colpo di Stato pionieristico di Husni al-Za'im (il primo dittatore militare del mondo arabo).
agosto 1949 Husni al-Za'im è rovesciato da un gruppo di ufficiali, molti dei quali sono drusi; seguì il tentativo di intimidire la zona drusa di Jabal. I comandanti cruciali di unità corazzate erano drusi dei quali gli organizzatori del colpo di Stato si erano assicurati la collaborazione.
dicembre 1949 Il nuovo regime inizia il tentativo di unire la Siria all'Iraq, e si prepara un nuovo colpo di Stato per abbatterlo e impedire l'unione. Ufficiali drusi dell'unità corazzata attuano il colpo di Stato, che porta alla dittatura militare di Shishakli.
febbraio 1954 Il regime di Shishakli viene rovesciato. In precedenza vi era stata la sua occupazione militare della zona drusa di Jabal e l'arresto di una delegazione drusa, il che aveva portato a disordini e rappresaglie. Il gruppo che attuò il colpo di Stato era composto da tre fazioni, delle quali quella drusa era forse la più importante.

Gli alawiti

febbraio 1966 Colpo di Stato del B'aath di sinistra contro il regime B'aath di destra di Hafez e dei fondatori del partito, M. Aflak e S. Bitar. Il colpo era basato in teoria su una frattura ideologica con il movimento B'aath. In effetti il governo del B'aath di sinistra serviva da paravento a un gruppo di ufficiali alawiti guidati da Salah Jadid, egli stesso un alawita.
febbraio 1967 Il capo di stato maggiore, un musulmano sunnita, è sostituito da un alawita: il potere politico è conservato dal Consiglio nazionale rivoluzionario dominato dagli alawiti, con ministri arabi sunniti e cristiani come « uomini di paglia ».

In molte regioni dell'Africa, le popolazioni che hanno la maggioranza sono le tribù costiere ritenute « miti »,[13] le quali si sono impadronite della leadership a causa della loro superiorità numerica e culturale, mentre gran parte dell'esercito è formata da componenti delle più piccole tribù delle alture. Questo è il risultato della superficiale teoria etnografica che gli inglesi impararono in India e i francesi in Algeria, ma che, nella situazione dell'Africa, era poco meno che assurda. Non appena gli ufficiali nuovi arrivati del paese coloniale sbarcavano in un nuovo territorio, partivano in cerca delle alture e, una volta giuntivi, tentavano di ricreare il loro semiomosessualizzante rapporto con « *the wily Pathan* » o con « *le fier Kabyle* », reclutando nell'esercito gli uomini delle montagne ritenuti bellicosi.

Senza predisporre la scena per una guerra civile intertribale, esiste ogni incentivo a avvalersi di questo fattore, ma, in quanto v'è una effettiva vita politica, anche il modo di vedere ideologico della recluta potenziale riveste importanza. Per quanto ci concerne, alleare tutte le gamme dello spettro politico contro l'estrema destra o l'estrema sinistra consentirà di ottenere il più opportuno « mascheramento » politico del nostro colpo di Stato. Il regime di Kassem nell'Iraq, che durò per cinque anni come una pura situazione di equilibrio, venne infine abbattuto nel 1963, quando il nazionalista moderato Aref (Abd el-Salam) persuase tutte le fazioni politiche, dal B'aath di sinistra ai conservatori della destra, ad allearsi contro la supposta penetrazione comunista del governo.[14]

Se non esiste tuttavia alcuna fazione estremista, dovremo accontentarci della tattica spicciola di proclamare un'affinità politica con reclute potenziali. Ma, a parte le virtù dell'onestà, v'è una necessità di coerenza, e una presentazione sistematica del colpo di Stato in

termini di « linee » politiche divergenti può portare in ultimo alla nostra disfatta.

Accertare a quale gruppo etnico appartenga un determinato ufficiale è relativamente facile; accertare quali siano le sue idee politiche è alquanto più difficile. Ma l'impresa più difficoltosa d'ogni altra consisterà nell'accertare se egli sia alienato dai più alti gradi militari. Soltanto la famiglia e i più intimi amici di un ufficiale possono sapere se egli ritenga che i suoi superiori lo stanno trattando ingiustamente o dirigono male le cose, al punto da fargli gradire un mutamento radicale dell'intera situazione. A meno che non disponiamo di una linea diretta fino all'individuo interessato, dovremo avvalerci di informazioni esterne per determinare i suoi più segreti sentimenti.

Una procedura standard consiste nello studiare la carriera degli ufficiali per accertare quali di essi siano stati scavalcati nelle promozioni, presumendo, a parità di condizioni, che costoro offrano buone prospettive al reclutamento. In molti paesi, le promozioni nelle forze armate sono annunciate dalle gazzette ufficiali e, incominciando da un determinato corso dell'accademia militare, è possibile seguire la carriera di ciascun ufficiale dalla sua nomina a sottotenente al grado che riveste attualmente. In altri paesi, ove le promozioni non sono rese pubbliche (per ragioni di sicurezza), si può ottenere lo stesso risultato servendosi delle vecchie copie degli elenchi telefonici, ove i nomi degli ufficiali figureranno insieme ai vari gradi. Dove, come nell'Unione Sovietica, né gli elenchi telefonici né le gazzette ufficiali costituiscono una valida fonte di informazioni, potremmo ricorrere a espedienti più disperati: convincere un anziano ufficiale a far circolare proposte di una riunione o mettere insieme succinte biografie servendoci delle nostre conoscenze personali; quale che sia il mezzo, il nostro scopo sarebbe quello di ricostrui-

re in modo ragionevolmente accurato le carriere di ciascun allievo di ogni corso dell'accademia militare. La posizione competitiva di ciascun ufficiale sarà stabilita *vis-à-vis* a quella degli altri del suo stesso corso, anziché rispetto a quella degli altri ufficiali dell'unità nella quale egli presta servizio, e la tabella 5 presenta le informazioni nella cornice appropriata.

TABELLA 5

Classe 1919. Accademia militare del paese X
Attuale posizione nella carriera

tenenti	7
capitani	55
maggiori	33
colonnelli	18
generali	2
defunti o civili	15
	130

I sette tenenti saranno con ogni probabilità avide reclute per qualsiasi cosa che possa turbare (e modificare) l'ordine, ma il loro basso grado può costituire effettivamente una giusta valutazione delle loro capacità, nel qual caso l'« aiuto » da essi dato può essere un passivo. Più generalmente e più utilmente, sapremo che, in complesso, i capitani e i maggiori della nostra tabella possono benissimo essere meno entusiasti della situazione di quanto lo siano i colonnelli,[15] mentre i due generali, se anche non sono stati promossi per la loro fedeltà politica, sono divenuti probabilmente fermi sostenitori di chiunque abbia dato loro un così alto grado.

L'affiliazione etnica, le idee politiche, l'andamento della carriera, tutto ciò servirà da orientamento per prevedere la reazione probabile della potenziale recluta al momento dell'approccio. Vi sono, tuttavia, due punti che dobbiamo tener presenti, il primo di carattere organizzativo, il secondo di carattere profondamente umano. Anche se gli uomini contrari al regime costituiranno delle buone reclute, dobbiamo tener presente che ci occorrono persone le quali non soltanto siano disposte a collaborare personalmente, come nel caso dei tecnici, ma siano anche in grado di far passare dalla parte del colpo di Stato i reparti da esse comandati. Così, mentre i capi che recluteremo potrebbero (e dovrebbero) essere estraniati dalla superiore gerarchia, essi non devono essere degli *outsiders* i quali non godano della fiducia degli ufficiali loro colleghi e degli uomini. Vi sarà spesso il pericolo di attrarre gli inefficienti, gli impopolari, i corrotti, oltre che i malcontenti. Se consentiremo che il nostro colpo di Stato venga aiutato da uomini simili, ne metteremo in pericolo la riuscita, scoraggeremo il reclutamento degli elementi migliori e (cosa più importante d'ogni altra) potremo constatare che i capi da noi reclutati non riusciranno a far passare dalla nostra parte le loro unità.

L'altro punto da tener presente è, semplicemente, la fondamentale imprevedibilità del comportamento umano. Fino ad ora abbiamo tentato di stabilire quali legami potrebbero annullare la fedeltà degli uomini dell'esercito ai loro superiori, e si può prevedere che di queste affiliazioni la più forte sia quella dei legami familiari. Non dovremmo, però, contare totalmente su questo fattore. Sebbene vi sia un proverbio arabo che dice: « Io e mio fratello contro mio cugino; io e mio cugino contro il mondo », dovremmo tener presente la storia della famiglia Aref nell'Iraq, fra il 1958 e il 1968 (tabella 6).

TABELLA 6

I fratelli Aref nell'Iraq, 1958-1968.
Uno studio sulla fedeltà

L'attuale governante dell'Iraq, il presidente Abd el-Rahman Aref, fu prescelto dall'esercito, come candidato di compromesso, dopo la morte accidentale di suo fratello, Abd el-Salam, il precedente dittatore dell'Iraq, nell'aprile del 1966. La carriera dei due fratelli dimostra che, mentre entrambi erano eminenti capi militari, non sempre l'uno collaborò con l'altro.

	Abd el-Salam	*Abd el-Rahman*
luglio 1958 il colpo di Stato rovescia la monarchia	coautore del colpo di Stato con Kassem	ignora i piani e interviene soltanto alla fine, sebbene abbia il comando di un'importante unità corazzata
novembre 1958	Kassem arresta Abd el-Salam, che viene accusato di tradimento e condannato a morte (poi graziato)	promosso e posto al comando di un grande contingente dell'esercito
1962		collocato in congedo
febbraio 1963 colpo di Stato B'aath: Kassem è deposto e fucilato	liberato e nominato presidente	posto al comando della 5ª divisione corazzata e promosso generale

novembre 1963	organizzato da entrambi i fratelli	
colpo di Stato anti-B'aath	assume il pieno controllo	è promosso
aprile 1966	muore	emerge come candidato presidenziale di compromesso dell'esercito

I rapporti tra i due fratelli illustrano la difficoltà di prevedere il comportamento umano. Tra il 1958 e il 1962 uno dei fratelli rimase in prigione in attesa di essere giustiziato, mentre l'altro comandava un'unità militare che, con ogni probabilità, avrebbe potuto occupare la capitale in qualsiasi momento. I capi B'aath, memori di questo precedente, consentirono a Abd el-Rahman di rimanere al comando di importanti unità corazzate vicino a Baghdad, e questa fu la loro rovina. Si ebbe un periodo, immediatamente dopo il primo colpo di Stato del 1963, in cui la posizione del fratello presidente era debole e la milizia di partito B'aath, totalmente priva di addestramento, ma pesantemente armata, sarebbe potuta essere impiegata per privare del comando il fratello militare. I capi B'aath, tuttavia, presunsero che Abd el-Rahman non avrebbe collaborato con il fratello e si sarebbe comportato come aveva fatto nel 1958 e nel 1959-62. Questa volta, invece, egli si comportò diversamente, anche se stava aiutando un fratello il quale aveva assai meno bisogno di aiuto che nel 1958-62, quando era prigioniero e sotto la minaccia della condanna a morte (o forse proprio per questo).

Nonostante simili esempi dell'imprevedibilità umana e tenendo presente l'individualità delle nostre possibili reclute, possiamo tuttavia avvalerci delle infor-

mazioni raccolte per classificare i comandanti in base alla loro probabile reazione ai nostri approcci.

Dopo avere accertato la carriera personale e le affiliazioni etniche e politiche delle probabili reclute, possiamo procedere valutando le nostre prospettive come è illustrato nella tabella 7. Nel valutare le informazio-

TABELLA 7

Battaglione n. 1: prospettive di reclutamento

]vedi la tabella 8[

Prospettive di reclutamento di quindici ufficiali d'alto grado. Esperienza, opinioni e affiliazioni dal punto di vista del colpo di Stato. (Da ripetere per trenta comandanti di plotone.)

x = favorevole n = sfavorevole 0 = non noto
xx = favorevolissimo nn = sfavorevolissimo

ufficiale n.	*vedute politiche*	*affiliazioni etniche*	*andamento della carriera*	*approccio*		
				sì	*no*	*dubbio*
1	0	x	xx	/		
2	n	xx	n		/	
3	xx	xx	xx	/		
4	nn	x	n		/	
5	nn	nn	nn		/	
6	x	x	x	/		
7	0	xx	nn			/
8	0	n	xx	/		
9	n	xx	n		/	
10	0	nn	xx	/		
11	x	n	0			/
12	x	x	x	/		
13	n	n	n		/	
14	xx	xx	x	/		
15	0	n	xx	/		

ni dobbiamo, naturalmente, tener presente che l'importanza da attribuire a ciascun fattore varierà da un ambiente all'altro: nell'America Latina, ad esempio, si dovrebbe tener conto anche dello sfondo sociale, mentre nell'Europa occidentale e nell'America nel Nord la fedeltà politica avrebbe un'importanza prevalente, l'affiliazione etnica sarebbe di scarsa importanza, ma le origini sociali potrebbero contare in qualche modo.

Così, su quindici reclute potenziali, constatiamo come il n. 3 sia l'unico che presenti prospettive totalmente buone dal punto di vista dei fattori presi qui in considerazione; il n. 5 è totalmente negativo e probabilmente pericoloso ad avvicinarsi; gli altri, tuttavia, si trovano in una posizione intermedia.

Una volta ripetuta la procedura seguita nel caso del battaglione n. 1 ed esaminate tutte le altre formazioni delle forze armate (o in ogni caso quelle con una effettiva capacità di intervento), sapremo quali siano le prospettive generali di reclutamento per ciascuna unità e, nell'ambito delle unità, per ciascun individuo. Ma non riusciremo mai a effettuare un'indagine al cento per cento; in taluni casi, quando le forze armate sono molto forti in rapporto con le nostre risorse o quando sono soggette a frequenti nuovi spiegamenti, la nostra indagine può essere molto incompleta.

Ciò non rivestirà una grande importanza se le unità « ignote » potranno essere neutralizzate *tecnicamente*. Se, tuttavia, la loro capacità di intervento non dipende da mezzi di trasporto e di comunicazione complessi e vulnerabili, allora il colpo di Stato può essere posto in pericolo. Noi non dipendiamo, però, dalle sole procedure di incorporazione e di neutralizzazione, e potremo anche isolare materialmente quelle unità che appaiano inaspettate sulla scena e quelle che non ci sia stato possibile infiltrare. Prima di esaminare i problemi relativi al terzo e al meno desiderabile dei no-

stri metodi per affrontare un'opposizione armata, dobbiamo dedicare la nostra attenzione alla sovversione degli individui in quelle unità per le quali siamo in possesso delle informazioni necessarie.

Non appena usciremo dall'assoluto segreto dello stadio della preparazione e dell'informazione, il fattore pericolo nelle nostre attività aumenterà in misura assai accentuata. Come abbiamo già fatto rilevare, ogni singolo individuo che avviciniamo sarà un informatore potenziale che, denunciando alle autorità il nostro tentativo, potrebbe determinare il fallimento del colpo di Stato. La persona più pericolosa ad avvicinarsi sarà la prima di ogni particolare formazione perché, fino a quando non avremo la sua collaborazione, non disporremo di una fonte di informazioni realmente valida sull'unità e sui suoi componenti. La nostra prima recluta, per conseguenza, deve far parte da lungo tempo della formazione e, se possibile, deve trattarsi di un ufficiale superiore, o anche del comandante. Una volta scelto il nostro uomo, il primo passo da compiere consiste nel predisporre un incontro e nel « sondarlo » in termini vaghi e generici sulla « possibilità » di arrivare a « riforme politiche ». Questi sondaggi devono essere condotti da un uomo, o da uomini, i quali posseggano certi precisi requisiti: l'uomo, o la donna, devono essere elementi sicuri di alto livello, senza, tuttavia, far parte del gruppo dirigente che prepara il colpo di Stato. In altri termini, devono essere al contempo preziosi ma non indispensabili. È questo un ideale al quale possiamo tentare soltanto di approssimarci, ma potrebbe essere fatale esporre un componente del gruppo dirigente alla possibilità di essere denunciato alle autorità. Nel paese dei colpi di Stato per eccellenza, la Siria, leader politici si sono effettivamente recati nelle caserme, cercando di assicurarsi appoggi

armati, ma non è probabile che le particolari condizioni della vita politica siriana si ripetano altrove.

Una volta che la recluta potenziale sia stata portata allo stadio in cui la possibilità del colpo di Stato viene apertamente discussa, le si dovrebbe dire tre cose a proposito dello stesso: *a*) qual è lo scopo politico del colpo di Stato; *b*) che abbiamo già « reclutato » altri individui e unità, e *c*) la natura del compito che le verrà chiesto di eseguire. Tutto ciò che diciamo, o decidiamo di dire, alla recluta potenziale dovrà essere studiato attentamente e noi agiremo in base alla supposizione che ogni recluta possa essere un agente il quale lavora per conto dei servizi segreti.

Non identificheremo, naturalmente, il nostro colpo di Stato con alcun particolare partito (le cui politiche siano note), né con alcuna fazione politica (della quale siano noti i capi). Esporremo, invece, gli scopi del colpo di Stato in termini di atteggiamento politico, anziché in termini di politiche o di personalità, perché questi ultimi dati sono necessariamente più specifici e per conseguenza possono determinare una specifica opposizione. L'atteggiamento che noi esprimeremo dovrà essere accuratamente calcolato: esso dovrebbe rispecchiare le preoccupazioni del paese bersaglio, implicare una soluzione dei problemi che si ritiene esistano e, *formalmente*, riflettere le convinzioni politiche generali della maggioranza della popolazione. Così, in Inghilterra, parleremmo della « necessità di un governo più pratico »: si può addirittura lasciar capire (si tratti o no della verità) che il colpo di Stato è legato a personaggi pubblici molto in vista, come proprietari di giornali, grandi uomini d'affari o il presidente di un'industria nazionalizzata. Nell'America Latina, l'atteggiamento da noi espresso può, ad esempio, lasciar capire che « il sacro impegno delle forze armate » richiede l'intervento per « eliminare i disastri causati

dagli uomini politici » allo scopo di conseguire il progresso sociale e nazionale, pur rispettando i diritti di proprietà e i diritti individuali.

Se il governo esistente prima del colpo di Stato è esso stesso il risultato di una conquista del potere, allora i nostri scopi possono essere presentati come miranti puramente a ristabilire « una normale vita politica », oppure, se siamo estremisti di sinistra, possiamo parlare della necessità di « restaurare la democrazia ».

La creazione di slogan può sembrare una cosa semplice, ma in realtà i nostri slogan dovranno essere attentamente calcolati per soddisfare un optimum politico. Dobbiamo, ad esempio, evitare di essere specifici, ma se l'atteggiamento da noi presentato è troppo generico, esso non può non destare i sospetti dei più scaltri dei nostri ascoltatori, senza riuscire a entusiasmare i più idealisti. Dobbiamo inoltre ricordare che le forze armate di molti paesi sono politicamente e psicologicamente avulse dalla società civile e che potrebbero avere diverse, e forse antagonistiche, preoccupazioni e convinzioni. Come cittadini, gli ufficiali dell'esercito potrebbero ad esempio condividere la convinzione che si dovrebbe economizzare nelle spese governative, ma al contempo potrebbero pensare che le forze armate sono prive di fondi. Là ove la condizione sociale dei militari ha subìto un declino a causa di eventi disgraziati, come ad esempio una sconfitta o semplicemente una lunga pace, noi sottolineeremo sempre la necessità di « riportare i difensori della società al posto che loro compete nel suo ambito... »

Presentando gli scopi del colpo di Stato a potenziali reclute, dovremmo dar prova di una certa misura di flessibilità, per poter pervenire a una buona « armonia » con quelle che sappiamo essere le loro convinzioni; non possiamo però correre il rischio di essere accusati di grossolana incoerenza. Il fatto che abbiamo

realmente le idee le quali quasi possono contribuire a creare la nostra « immagine », non riveste assolutamente alcuna importanza, purché le altre condizioni vengano effettivamente rispettate. È cortese, tra parentesi, lasciar capire che il colpo di Stato viene attuato soltanto con estrema riluttanza e che noi apprezziamo il fatto che questa riluttanza sia condivisa dalla nostra recluta.

Una volta che l'idea del colpo di Stato sia stata accettata in una certa misura nella mente della recluta potenziale, dovremmo definire l'azione nei termini del ruolo della recluta in essa. Questo non implica che dobbiamo rivelare uno qualsiasi dei particolari operativi, ma dovremmo chiarire il più possibile che:

a) il suo compito sarà limitato ad alcune azioni specifiche;

b) quasi tutti gli uomini della sua unità sono già con noi;

c) per conseguenza la parte che egli avrà non sarà pericolosa.

Quando, e soltanto quando, la recluta diviene effettiva, anziché potenziale, possiamo rivelare la natura del suo compito reale. Esso sarà spiegato con il maggior numero possibile di particolari, ma non in modo da consentire alla recluta di dedurre le implicazioni del compito che le si chiede di svolgere. Se, ad esempio, la recluta in questione è destinata a impiegare l'unità da essa comandata per fornire uomini a un blocco stradale, le si dirà di quale equipaggiamento dovrebbero disporre i suoi uomini, quanti ne occorreranno e come riceverà il segnale del « via ». Ma non le si rivelerà la data del colpo di Stato, il luogo in cui dovrà essere posto il blocco stradale, né ciò che faranno le altre squadre.

Le informazioni sono il più grande vantaggio di

cui noi disponiamo, e gran parte del nostro vantaggio nella fase della preparazione deriverà dal fatto che, mentre sappiamo molto delle difese dello Stato, coloro i quali le controllano sanno pochissimo di noi. Dobbiamo per conseguenza adoperarci in ogni modo per evitare di dare informazioni al di là di quanto sia effettivamente necessario. In ogni caso, mentre una recluta potrebbe ritenere di dover sapere qualcosa di più del colpo di Stato prima di accettare di prendervi parte, si sentirà anche più sicura se le dimostreremo in modo concreto che l'operazione viene condotta con la più grande cautela ed è pertanto « sicura ».

Dopo che saranno state assicurate le prime poche reclute di ogni unità, sarà molto più facile persuadere le altre; vi sarà inoltre un maggior numero di persone a fare opera di persuasione, in quanto questo è il compito che assegneremo alle nostre prime reclute, nell'intervallo tra il reclutamento iniziale e il vero e proprio colpo di Stato. Inoltre un effetto « a palla di neve » o, si spera, « a valanga » sarà determinato dalle prime reclute, le quali, a poco a poco, daranno luogo a un clima in cui sarà facile procedere a ulteriori reclutamenti.

Dopo che l'approccio e la persuasione degli individui chiave avranno cominciato a dare i loro frutti, potremo identificare le unità che saranno impiegate in ultimo come partecipanti attive del colpo di Stato. Esse saranno soltanto una piccola parte delle forze armate come un tutto, ma, è augurabile, la sola parte che potrà avere un ruolo attivo al momento e nel luogo del colpo di Stato. Concentreremo su di esse i nostri ulteriori sforzi, perché la loro infiltrazione in profondità sarà importante per noi, mentre l'« interneutralizzazione » delle altre forze implicherà semplicemente ulteriori rischi. Idealmente, dovremmo neutralizzare *tutte* quelle formazioni che non abbiamo incor-

porato, ma non è probabile che ciò accada. I metodi ai quali ci atterremo per « isolare » queste formazioni che non saremo riusciti a penetrare, verranno esaminati nel capitolo quarto.

La misura del successo richiesto alla nostra infiltrazione, prima che possiamo passare alla fase operativa, dipenderà dai fattori militari, politici e geografici in gioco; e la stessa misura di penetrazione può assicurare il successo in un paese ed essere invece del tutto inadeguata in un altro. Nell'esempio citato del Portogallo, dato l'esteso spiegamento delle truppe attive nelle remote « province » africane e la mancanza di addestramento e di meccanizzazione delle truppe stazionate in Portogallo, potremmo procedere anche dopo una penetrazione minima (tabella 8).

È questo un esempio estremo di un paese piccolo e povero che sta cercando di conservare il proprio im-

TABELLA 8

Infiltrazione]immaginaria[di forze armate in Portogallo

forze armate complessive (esercito, marina e aviazione): 150.000 uomini		
incorporati come partecipanti attivi		3.000
neutralizzati mediante la sovversione dei tecnici chiave		12.000
neutralizzati mediante un addestramento e un equipaggiamento inadatti		45.000
neutralizzati dalla loro dislocazione:	Angola . .	45.000
	Mozambico .	25.000
	Guinea . .	20.000
		150.000

pero africano sino all'amara fine, e per conseguenza lascia soltanto forze limitatissime nel proprio territorio metropolitano. La misura dell'incorporazione qui conseguita è appena del due per cento circa e ciò nonostante il colpo di Stato non incontrerebbe alcuna opposizione *militare* a meno che fallisse nell'imporre la propria autorità entro l'intervallo di tempo necessario per portare a Lisbona le truppe dislocate nelle province africane. (Il fatto che il regime attuale sia tutt'altro che universalmente popolare rafforzerebbe i fattori « militari » favorevoli.)

Se, tuttavia, prendiamo il caso di un paese progredito, con buoni sistemi di trasporto e senza impegni oltremare per le proprie truppe, le stesse percentuali di incorporazione e di neutralizzazione attiva che, nel caso del Portogallo, garantirebbero il successo, qui condurrebbero a un insuccesso certo, come è dimostrato nella tabella 9.

TABELLA 9

Infiltrazione]immaginaria[di forze armate nella Germania occidentale

forze armate complessive (esercito, marina e aviazione): 450.000 uomini	
incorporati come partecipanti attivi . . .	9.000
neutralizzati mediante la sovversione dei tecnici chiave	40.000 [16]
neutralizzati da un equipaggiamento inadatto (soprattutto aviazione e marina)	180.000
residue forze sotto il controllo del governo . .	221.000
	450.000

Poiché non possiamo far nulla per impedire l'intervento delle grandi forze capaci di farlo, falliremmo quasi certamente, a meno che non fossimo la più alta leadership delle forze armate.

Quasi tutte le situazioni si svolgeranno tra i due estremi, con una percentuale piccolissima delle forze armate incorporate, una percentuale più grande neutralizzata e una piccola percentuale da « isolare » interrompendo dall'esterno le sue comunicazioni e le sue linee di trasporto. A parte le forze militari, il governo sarà inoltre difeso da forze di polizia e dalle loro organizzazioni paramilitari, e a questo punto ci dedichiamo al problema della loro neutralizzazione.

NEUTRALIZZAZIONE DELLA POLIZIA

Le bandiere e le uniformi delle forze militari dei vari paesi sono molto diverse, ma la loro struttura e organizzazione tende a essere assai simile, in quanto rispecchia l'universalità della tecnologia moderna. Le implicazioni tattiche delle armi e dell'equipaggiamento sussidiario impongono una certa uniformità all'organizzazione militare e questo ci ha consentito di studiarne l'infiltrazione in termini che sono generalmente applicabili.

Le forze di polizia, però, sono foggiate dalle condizioni politiche e sociali della società che servono e sono pertanto molto diverse le une dalle altre. Il poliziotto può essere armato molto pesantemente o non essere armato affatto; gli agenti possono essere concentrati in unità mobili e munite di grande potenza d'urto o dispersi in piccoli gruppi; oppure possono essere alle dipendenze del ministero della Difesa e avere così un addestramento e un aspetto militari, o della comunità locale e avere una mentalità civile all'estremo.

Sebbene la loro struttura sia così diversa, le forze di polizia somigliano le une alle altre per gli scopi ai quali sono adibite: la prevenzione dei reati, l'arresto dei colpevoli,[17] e il mantenimento dell'ordine pubblico. La lotta contro i criminali a opera della polizia implica la rete, estesa all'intero paese, dei posti di polizia rafforzata da speciali reparti investigativi nei grandi centri. Il mantenimento dell'ordine pubblico, tuttavia, è assicurato da forze separate paramilitari o, dove queste forze non esistono, concentrando e spiegando agenti comuni sottratti ai loro altri compiti. L'attività della polizia comprende inoltre un servizio informazioni. Le informazioni sono raccolte non ufficialmente dall'intero apparato della polizia (e dai suoi informatori), ma vi è di solito una speciale sezione della polizia specializzata in questo compito.

Il compito informativo della polizia sarà efficacemente neutralizzato dalla nostra attività difensiva in genere, così come quello dei servizi di sicurezza, dei quali si parlerà più avanti. Le forze paramilitari non esistono in Inghilterra, ove si hanno provvedimenti affinché l'esercito agisca in appoggio del potere civile, ma vengono estesamente impiegate in molti altri paesi. In Francia, ad esempio, vi sono due forze di polizia, la Sûreté Nationale e la Préfecture de Police, ma v'è anche una forza paramilitare che normalmente svolge i compiti di una polizia rurale, la Gendarmerie.[18]

La Gendarmerie dipende dal ministero della Guerra e i suoi ufficiali fanno parte dei quadri delle forze armate, mentre gli uomini, oltre all'addestramento normale delle forze di polizia, sono addestrati, sia pure in minor misura, come la fanteria. La Gendarmerie comprende circa sessantatremila uomini ed è organizzata in unità dipartimentali disperse in piccoli gruppi ovunque nelle campagne, nonché in gruppi

« mobili » concentrati in grandi unità (legioni). Possiamo ignorare le forze dipartimentali, perché non sarebbero probabilmente in grado di intervenire entro il breve periodo di tempo previsto per l'attuazione del colpo di Stato; ma le unità mobili, ognuna delle quali consiste di sette squadroni di gendarmi autotrasportati e di uno squadrone di carri armati, rappresentano una forza formidabile che dovrebbe essere neutralizzata o isolata.

La Gendarmerie mobile risiede in accantonamenti di tipo militare ed è equipaggiata con mitragliatori e armi più pesanti della fanteria; i suoi mezzi corazzati (veicoli a ruote da tredici tonnellate con quaranta millimetri di corazza) possono essere fermati soltanto con le normali armi controcarro. Ufficialmente la Gendarmerie, a differenza dalle altre due forze di polizia, non ha un servizio informazioni; durante la guerra in Algeria, però, fu istituita una sezione di sicurezza che, come accade spesso con gli organismi burocratici, è sopravvissuta alla cessazione del suo compito originario.

La Sûreté Nationale, che svolge i compiti di polizia nei centri abitati di oltre diecimila abitanti (eccezion fatta per Parigi e i suoi sobborghi), è formata in vasta misura da uomini del CID e da agenti dispersi, ma anch'essa dispone di una forza paramilitare. Si tratta della Compagnie Républicaine de Securité (CRS). Comprende circa tredicimilacinquecento uomini, addestrati e equipaggiati in un modo simile a quello delle unità mobili della Gendarmerie, eccettuati i mezzi corazzati. La CRS è comandata da ufficiali passati a un accurato vaglio politico e sorvegliata da un vicedirettore del ministero degli Interni. La Sûreté ha un servizio segreto che si dedica soprattutto alle forme più sofisticate di criminalità e un servizio di controspionaggio che anch'esso svolge un'attività « politica » ol-

tre a sorvegliare gli stranieri. Entrambi i servizi agiscono in tutta la Francia, compresa Parigi,[19] a differenza dal resto della Sûreté.

Tutto il lavoro della polizia del Département de la Seine (la zona di Parigi) è di competenza esclusiva della Préfecture de Police, che è diventata famosa in tutto il mondo grazie a un ispettore immaginario, Maigret. La Préfecture ha influenzato l'organizzazione delle forze di polizia in molti paesi dell'Europa meridionale e del Medio Oriente, e noi la studieremo più particolareggiatamente delle altre forze di polizia francesi.

ANATOMIA DI UN'ORGANIZZAZIONE DI POLIZIA: LA PRÉFECTURE DI PARIGI

È augurabile che la polizia della capitale nella quale verrà attuato il colpo di Stato sia meno potente della Préfecture. Essa è formata da circa ventiquattromila uomini ed è suddivisa in varie sezioni, delle quali le seguenti ci riguardano direttamente:

a) La Police Municipale è la sezione più importante e da essa dipendono i familiari *flics* in uniforme, con le loro pistole più che altro simboliche e i loro assai più utilizzati manganelli. Essi sono dispersi in venti posti distrettuali nella città e in ventisei posti di polizia suburbani; il livello dell'addestramento e della disciplina è stato migliorato sotto la quinta repubblica, ma la capacità di brutalità individuale non equivale a efficaci unità di intervento. Nell'eventualità di gravi disordini, questi uomini vengono spostati mediante colonne di autobus di tipo civile che potrebbero essere fermate con blocchi stradali idonei; il loro addestramento e la loro mentalità ne faranno proba-

bilmente dei « neutrali » se riusciremo a impedirne lo spiegamento.

b) La Police Judiciaire è la CID di Parigi e una delle pioniere in fatto di indagini scientifiche. A parte l'incidentale aspetto spionistico del suo lavoro, possiamo ignorarla.

c) Il « servizio segreto », come il suo duplicato della Sûreté, si occupa soprattutto di criminalità sofisticata: stupefacenti, vizio e gioco d'azzardo d'alta classe. Ha anche una sezione politica che svolge un'attività di sorveglianza. Come nel caso di altri servizi di sicurezza, esamineremo in seguito le opportune tattiche difensive.

d) Sezione stranieri: è questo un servizio limitato e si occupa principalmente della routine burocratica di rilasciare e controllare i permessi di residenza. Esercita la sorveglianza generale sugli stranieri di passaggio (le *fiches* che si riempiono negli alberghi vengono ritirate da questa sezione) e sulle comunità straniere. La sua attività può concernerci soltanto se abbiamo qualche rapporto con elementi stranieri, e in particolare con quelle comunità straniere che hanno precedenti di attività politica nelle forme più violente.

e) Sicurezza del presidente: questa sezione si occupa della protezione della persona fisica del presidente, ma svolge anche una funzione di sorveglianza preventiva. Nel seguire i ripetuti tentativi di assassinio organizzati dall'OAS e dalle organizzazioni a essa affiliate, questa sezione della Préfecture è stata potenziata con elementi accuratamente vagliati provenienti dall'intero apparato di sicurezza. Il suo sistema di sicurezza all'Eliseo ostacolerebbe seriamente chi volesse impadronirsi del palazzo durante un colpo di Stato.

f) Garde Républicaine: sebbene controllata dalla Préfecture, essa fa parte della Gendarmerie ed è do-

tata delle armi della fanteria leggera e di tutta una gamma di mezzi di trasporto. Fornisce la guardia presidenziale a cavallo, con tanto di elmo e di pennacchio, in occasione di cerimonie, ma i suoi due reggimenti sono unità mobili dotate di grande forza d'urto, la cui neutralizzazione sarebbe un requisito essenziale nell'eventualità di un colpo di Stato.

L'esistenza di separate organizzazioni di polizia costituisce una delle difficoltà nel neutralizzare questa parte dell'apparato di sicurezza statale. In Inghilterra, la suddivisione è in vasta misura territoriale e il suo scopo è quello di assicurare agli interessi locali un certo controllo delle forze di polizia; ma esistono anche forze specializzate che riflettono divisioni funzionali. A parte la polizia dislocata nelle campagne (e che attualmente viene amalgamata in raggruppamenti più vasti) vi sono le seguenti forze di polizia indipendenti:

Admiralty constabulary
Air Ministry constabulary
Atomic Energy Authority constabulary
cinque reparti indipendenti di polizia portuale
polizia della British Transport Commission
Civil Aviation constabulary
War Department constabulary

Tutte queste forze di polizia sono strettamente limitate, per quanto concerne le loro operazioni, alle installazioni che proteggono, ma analoghe organizzazioni in altri paesi, ove le inclinazioni burocratiche sono soggette a controlli più deboli, hanno dimostrato una considerevole capacità di espandersi e di diversificarsi.

Sebbene il sistema poliziesco francese sia particolarmente esteso, le sue caratteristiche fondamentali sono

comuni alle forze di polizia nella maggior parte dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente. L'elemento paramilitare è di solito presente sotto forma di « forze da campo » assegnate alla normale polizia o altrimenti sotto forma di reparti di carri armati. L'elemento « controllo dei disordini » si riproduce nelle speciali squadre delle forze di polizia del Medio Oriente, che, come la squadra di Beirut nel 1966, possono essere molto efficaci nonostante le loro dimensioni limitate. Dove, come nella maggior parte dell'Asia, è stata sperimentata una grave situazione insurrezionale, questo modulo comune è stato deformato dalla proliferazione di forze di polizia *ad hoc* che svolgono al contempo funzioni di sicurezza interna e amministrative. Il Vietnam del Sud è l'esempio estremo di questa tendenza, con non meno di cinque polizie diverse.[20]

Se si può dire che il sistema poliziesco inglese è suddiviso, *grosso modo*, in unità territoriali e quello francese in unità in vasta misura funzionali, negli Stati Uniti la divisione è soprattutto costituzionale. Eccettuato il lavoro specializzato dei reparti di polizia assegnati a vari dipartimenti del governo federale, soltanto il FBI ha una giurisdizione nazionale e, d'altro canto, solo per determinati crimini giuridicamente definiti « federali ». La maggior parte della normale attività della polizia è svolta da forze locali assolutamente indipendenti, istituite sul piano municipale, di contea o di Stato. La frammentazione[21] del sistema significa che la polizia come tale avrebbe una capacità potenziale di intervento assai limitata, nonostante la sua vasta dotazione di armi e di mezzi di comunicazione. Esiste, naturalmente, la guardia nazionale, ma fino ad ora essa non è stata organizzata in modo da assicurarle una reale capacità di intervento, come fu dimostrato dagli eventi dell'estate 1967, quando la guardia non riuscì a dare buona prova di sé, anche contro civili non addestrati.

La strategia del colpo di Stato, per quanto concerne il sistema poliziesco del paese bersaglio, dovrà per conseguenza essere diversificata quanto i componenti dello stesso.

L'ELEMENTO PARAMILITARE

Le forze paramilitari sono di solito in grado di svolgere un compito militare oltre che di polizia. Questa versatilità ha causato la loro rapida espansione, in parte perché esse possono essere un modo autenticamente economico di migliorare il sistema di sicurezza in generale e in parte perché spesso è più facile procurare fondi per esse che per la normale polizia. Un partito d'opposizione o l'opinione pubblica, che talora si oppongono a un aumento del bilancio della polizia, possono spesso essere persuasi a stanziare fondi per il ministero della Guerra, dal quale dipendono di solito amministrativamente le forze paramilitari. Nei paesi dalla recente indipendenza, l'elemento paramilitare della polizia può costituire un gravissimo ostacolo per il colpo di Stato perché, mentre l'esercito è spesso un recente sviluppo postcoloniale, la polizia e le sue unità paramilitari sono in genere organizzazioni istituite da tempo. Ciò significa che la polizia può essere più numerosa dell'esercito e talora superiore ad esso anche per la qualità dell'addestramento e dell'equipaggiamento. Stando così le cose, non sarà possibile controllare le unità paramilitari schierando contro di esse quella parte dell'esercito che abbiamo « incorporato ».

Per fortuna, i governi dei paesi di recente indipendenza stanno compiendo ogni sforzo per potenziare le loro forze armate e così questo sfavorevole (per noi) equilibrio delle forze tra l'esercito e la polizia paramilitare viene di solito capovolto pochi anni dopo l'indipendenza. Questa è forse una delle spiegazioni del-

l'improvvisa alluvione di colpi di Stato in Africa durante gli anni 1966-67, colpi di Stato attuati dopo una fase di rapidissima espansione delle forze armate. È interessante rilevare che, mentre la « spietata oppressione » delle potenze coloniali venne spesso attuata mediante pochi poliziotti di villaggio dalle scarse pretese militari, la nuova èra di libertà ha richiesto spesso la creazione di forze di polizia paramilitari pesantemente armate.[22] Nel Ghana, ad esempio, il sistema poliziesco venne potenziato dopo l'indipendenza nel 1957 e unità di carri armati furono aggiunte alla già esistente polizia mobile; il sistema di comunicazioni della polizia fu reso indipendente dai servizi civili e la « polizia di scorta », che un tempo era consistita di reparti formati da amabili analfabeti, con tanto di fez e a piedi nudi, è stata trasformata in una efficiente unità capace di stroncare i disordini.

Se la polizia paramilitare è numerosa in confronto a quelle unità delle forze armate che noi possiamo incorporare, sarà necessario ripetere l'intera analisi e la procedura di infiltrazioni. Possiamo invero essere in grado di concentrare i nostri sforzi sulla polizia paramilitare e accontentarci di neutralizzare l'esercito con mezzi tecnici. Di norma, tuttavia, l'equilibrio delle forze tra i mezzi di coercizione dello Stato non lo richiede e noi potremo *isolare* la polizia per tutta la durata del colpo di Stato avvalendoci dell'esercito.

Il primo passo, nella neutralizzazione di queste forze, consiste nello stabilire le dimensioni, lo spiegamento e l'organizzazione della polizia paramilitare. Ciò è di solito più facile di quanto non lo sia nel caso dell'esercito, perché, a differenza da quest'ultimo, le forze paramilitari si trovano di norma in caserme permanenti. Subito dopo, cercheremo di accertare quale sia il loro attaccamento al regime; ciò non implicherà lo stesso genere di studio in profondità eseguito nel caso dell'e-

sercito e basterà soltanto accertare il loro atteggiamento politico *collettivo*, anziché quello individuale. La mentalità della polizia paramilitare può essere « burocratica », vale a dire interessata alle mansioni e alle carriere, come nel caso della pubblica sicurezza italiana e delle sue unità paramilitari della celere; così stando le cose, ci si può aspettare una misura minima di intervento. D'altro canto, la sua mentalità può essere parallela a quella dell'esercito, vale a dire interessata alla lealtà e all'onore [23] (oltre che alle mansioni e alla carriera), oppure può riflettere un'associazione politica come nel caso della KBG o dei Tonton Macoutes di Duvalier.

Se l'equipaggiamento, lo spiegamento e la mentalità della polizia paramilitare è tale da farne un'efficace forza di intervento, dovremo controllarla nello stesso modo del « duro nocciolo » delle forze lealiste dell'esercito. (I modi e i mezzi per ottenere questo efficace isolamento saranno esaminati nel capitolo quinto.) Di solito, però, constateremo che le forze di polizia paramilitari sono essenzialmente burocratiche e per conseguenza, nonostante il loro imponente portamento militaresco e il loro equipaggiamento, esse non interverranno contro l'appoggio armato a un colpo di Stato. Non sono riuscito a trovare un *singolo caso*, negli ultimi vent'anni, di una polizia paramilitare che abbia effettivamente difeso i propri padroni politici durante un colpo di Stato, sebbene si abbiano parecchi esempi di azione *a favore* di un colpo di Stato.

LA POLIZIA RURALE E LA GENDARMERIA

In quasi tutti i paesi sottosviluppati, questo elemento delle forze di polizia è numericamente il più forte, cosa del tutto prevedibile, in quanto la maggior parte della popolazione di questi paesi vive nei villaggi ed

è dedita ai lavori agricoli. Nonostante il gran numero dei suoi uomini, la polizia rurale non disporrà mai di un potenziale di intervento contro un colpo di Stato. Si tratta spesso di sottufficiali in congedo, completamente integrati nella società rurale in cui vivono, e anche ove vi sono disposizioni per la loro mobilitazione e il loro impiego concentrato, è improbabile che vengano riuniti, equipaggiati e preparati in tempo per intervenire contro di noi. Sia il poliziotto rurale una *garde champêtre* armata di un'antica pistola con l'iscrizione *La Loi*, oppure uno *zaptié* del Medio Oriente che si atteggia a padrone del villaggio, difficilmente egli vorrà precipitarsi in una remota capitale per proteggere un governo altrettanto remoto.

LA POLIZIA URBANA E NAZIONALE

Anche se questo corpo del sistema di polizia sarà notevolmente meno disperso della polizia rurale la cui base è il villaggio, la maggior parte dei suoi appartenenti sarà altrettanto inefficace contro un colpo di Stato. Il personale della polizia urbana è diviso in tre grandi categorie: *a*) arresto dei criminali e indagini, *b*) sorveglianza normale, e *c*) sorveglianza del traffico. La prima ha un numero di uomini limitato, dalla mentalità molto burocratica e, a parte la sua incidentale attività informativa,[24] può essere da noi ignorata. La polizia in uniforme, che esplica tutta la consueta attività di sorveglianza, sarà più numerosa, ma, pur potendo essere utile nello stroncare disordini una volta opportunamente concentrata, è improbabile che possa agire contro avversari *armati* in una importante crisi politica. La polizia municipale, che si occupa soprattutto del traffico, sarà di solito comandata da ufficiali di età matura e ormai desiderosi di andare in congedo, con arrugginite pistole di piccolo calibro. Vi

sono, tuttavia, eccezioni, come la Policía Armada y del Tráfico spagnola, i cui uomini sono vagliati politicamente e che è equipaggiata con adeguati mezzi di trasporto e di comunicazione; è pertanto in grado (e probabilmente anche disposta a farlo) di intervenire nell'eventualità di gravi disordini politici. Un'analisi particolareggiata del sistema poliziesco del nostro paese bersaglio rivelerà probabilmente un problema di composizione: dopo aver suddiviso le forze della polizia in reparti « duri » e « malleabili », possiamo individuare cospicue suddivisioni « dure » tra gli elementi « malleabili ».

La nostra rassegna ha dimostrato come soltanto una piccola parte delle forze di polizia possa con una certa probabilità intervenire contro di noi, e di essa è probabile che un'ancor più piccola parte sia disposta a farlo con qualche entusiasmo. La tendenza naturale della polizia sarà quella di lasciare che la crisi finisca, mentre i singoli individui eviteranno di compromettere la propria posizione nei confronti dei possibili, futuri superiori. Il colpo di Stato può benissimo essere pianificato come un'operazione militare, ma non implicherà, a meno che non fallisca in parte o totalmente, alcun *effettivo* combattimento. Così, il fatto che la polizia non sia pesantemente armata, non spiega fondamentalmente la sua scarsa capacità di intervento, in confronto all'esercito. La reale differenza tra l'una e l'altro sta nel loro grado di integrazione nella società civile. (Mentre nell'esercito possono venire a determinarsi una ideologia e una mentalità collettive che sono divergenti da quelle dei civili, o anche opposte, la polizia è di solito troppo intimamente coinvolta nella vita civile perché questo possa avvenire.)

Ciò può costituire sia un vantaggio sia un ostacolo, dal nostro punto di vista. Da un canto, l'eccentricità

dell'esercito significherà che un regime può conservare la propria presa nel mondo chiuso degli accantonamenti militari, pur perdendola nella società in genere. Questo può senz'altro ostacolare il nostro reclutamento, ma, d'altro canto, potrebbe accadere l'opposto, cioè potremmo constatare che l'esercito è fondamentalmente contrario a un governo accettato invece da gran parte dell'opinione pubblica. Il reclutamento delle nostre forze nella polizia sarà sempre più difficile che nell'esercito. In primo luogo, il più basso livello della disciplina (automatica) significherà che il reclutamento di un ufficiale può non portare dalla nostra parte anche i « suoi » uomini. Inoltre, il fatto che il poliziotto vive tra il pubblico significherà che la dinamica interna generabile nel mondo chiuso di una unità militare si dissiperebbe in questo ambiente più aperto; e l'effetto a « palla di neve », che porterebbe a noi intere unità dopo una misura limitata di infiltrazione, non funzionerà. Tutti questi fattori stanno a attestare una cosa sola: lo scarso grado di capacità di intervento (a nostro favore, così come contro di noi) e la difficoltà di incorporazione indicano al contempo che mentre l'esercito dovrebbe essere penetrato, la questione delle forze di polizia può essere risolta, difensivamente, dopo il colpo di Stato. Ci occuperemo ora della neutralizzazione dei servizi di sicurezza.

NEUTRALIZZAZIONE DEI SERVIZI DI SICUREZZA

I servizi di sicurezza del paese bersaglio saranno numericamente le più piccole tra le difese professionali dello Stato, ma spesso anche le più pericolose. A differenza dalle forze armate e dalla polizia, i servizi di sicurezza tenteranno attivamente di identificare le minac-

ce di disfatta presentate da gruppi come il nostro; a differenza dalle forze armate e dalla polizia, le loro organizzazioni, lo spiegamento e il personale non possono di solito essere studiati dall'esterno e la loro stessa esistenza può non esserci nota. Quasi ogni Stato ha qualche sorta di « servizio segreto » e può disporre di parecchie di queste organizzazioni che agiscono sia all'interno sia all'esterno del territorio nazionale e che fino ad oggi sono state denominate con il termine nebuloso di « servizi di sicurezza ». Il nostro primo compito è quello di tentare di identificarle in modo più preciso.

È ben noto che l'animale burocratico, al suo stato naturale, presenta determinate e caratteristiche modalità di comportamento: si espande nelle dimensioni e estende la propria sfera d'azione, fino a quando non sia frenato da qualche forza esterna. Questo freno viene di solito esercitato dalla burocrazia finanziaria, che asseconda i propri istinti opponendosi allo sviluppo di ogni altra organizzazione burocratica. Altrettanto importante, come fattore limitativo, è la pressione concertata delle singole burocrazie, ciascuna delle quali lotta per conservare ed estendere il proprio territorio. L'effetto cumulativo di queste pressioni è di limitare in una certa misura l'espansione della burocrazia come un tutto e forse, senza di esse, *tutti* gli abitanti dei paesi progrediti sarebbero ormai alle dipendenze della burocrazia statale.

Queste pressioni agiscono debolmente, o non agiscono affatto, nel caso dei servizi di sicurezza: i loro bilanci sono stanziati da parecchi ministeri diversi e rimangono di solito segreti, per cui non è possibile conoscerli facilmente e tanto meno ridurli; altre organizzazioni burocratiche non possono impedire ai servizi segreti di cacciare di frodo nei loro territori, perché spesso non è possibile identificarne le attività e dichiararle, così,

vietate. Infine, il prestigio di cui godono spesso gli agenti segreti di ogni specie consente loro il più delle volte di trasgredire norme cui altri burocrati devono ubbidire e di agire in ogni settore dell'attività sociale. Il risultato di questa libertà è prevedibile: in molti paesi, i servizi di sicurezza si sono ingranditi in modo più dinamico e più disordinato del resto della burocrazia e tendono a avere sfere di attività che si sovrappongono.

Lo zoologo, prima di studiare i suoi esemplari, li classifica e cerca di metterli in relazione con le specie note più affini. Ci atterremo a questa procedura sia in termini funzionali (generalmente applicabili a tutti i paesi) sia in termini organizzativi (specifici per ciascuno di essi).

SCOPO DEI SERVIZI SEGRETI

I servizi segreti raccolgono e analizzano informazioni, di dominio pubblico o no, di ogni genere e, a causa dell'alto grado di conoscenze specializzate che è spesso necessario, molti servizi diversi possono agire in questo campo, che di conseguenza è il più gremito di tutto il settore. Informazioni *tattiche* militari (che cosa sta facendo il possibile nemico?) possono essere raccolte da servizi separati che agiscono per le tre branche delle forze armate; nelle nazioni marittime per tradizione, il servizio dello spionaggio navale è spesso il più grande e il più complesso. Le informazioni *strategiche* (che cosa sta progettando il possibile nemico?) possono costituire il campo d'azione di servizi separati e concorrenti alle dipendenze dello stato maggiore generale, del ministero della Guerra e del ministero degli Esteri. Le informazioni *scientifiche* possono essere raccolte dal dicastero che si occupa della « scienza » e anche da enti specializzati ai quali sono affidati set-

tori particolari, come l'energia atomica, l'aeronautica e le telecomunicazioni. Le informazioni *economiche* sono uno dei peggiori settori di doppioni, con uffici dedicati alla raccolta di dati demografici, dell'energia e agricoli, che agiscono contemporaneamente al dicastero dell'economia in genere. Le informazioni *politiche* possono essere raccolte apertamente dal ministero degli Esteri, per il tramite del servizio diplomatico e anche segretamente mediante un apposito servizio.

SCOPO DEL CONTROSPIONAGGIO

Il controspionaggio deve impedire le attività sopraelencate e può essere affidato sia a servizi generici sia a servizi specializzati. I militari possono avere un loro servizio di controspionaggio, così come può averlo ogni branca delle forze armate. Il ministero degli Interni avrà quasi sempre un servizio per la « cattura delle spie » (come il servizio di sicurezza del Home Office) e enti particolari avranno un servizio per proteggere i loro impianti (ma tali servizi raramente andranno al di là dello stadio della normale polizia). Dal nostro punto di vista, questo settore sarà il più importante. Potremmo, qualora non riuscissimo a conservare la nostra posizione di sicurezza, entrare in contatto con: *a*) l'organizzazione di polizia, come lo Special Branch in Inghilterra o il FBI negli Stati Uniti, *b*) il ministero interessato, e *c*) gli enti militari. Gran parte della nostra preparazione e del nostro lavoro di infiltrazione non avrà caratteri distintivi rispetto al lavoro che potrebbe essere svolto da un servizio segreto straniero e entrerà pertanto nella sfera d'azione dei servizi di controspionaggio.

Questo comprende il contatto con i servizi segreti nemici, allo scopo di fornire loro informazioni volutamente errate o di sconvolgerne l'organizzazione. È im-

probabile che questo lavoro venga svolto da più di un servizio perché richiede un controllo preciso all'estremo delle operazioni. Il servizio deve essere una sottosezione di uno degli organi summenzionati, ma per funzionare in modo efficiente deve poter esercitare una certa autorità su tutti i servizi concorrenti, specie su quelli che agiscono contro i servizi segreti nemici e che, rispetto al controspionaggio, sono come un macellaio in confronto a un chirurgo.

SICUREZZA [POLITICA] INTERNA

Ecco un altro settore sensibile, dal nostro punto di vista. Il suo scopo specifico è quello di impedire precisamente ciò che ci proponiamo di fare: il rovesciamento del governo. In molti paesi esiste una polizia « politica », con agenti sia in uniforme sia segreti; può dipendere dalla burocrazia del ministero degli Interni o dalla più alta leadership politica sia direttamente sia, negli Stati a partito unico, per il tramite del partito. Altrove, nei regimi più o meno democratici, la polizia ha una sezione politica, come in Francia, in Italia e nella Germania occidentale, e il suo scopo essenziale consiste nella sorveglianza dei gruppi estremisti. Nelle dittature militari, la sfera d'azione del servizio informazioni militare si estende spesso a questo settore; in taluni paesi, il servizio cui è affidata la protezione fisica della suprema leadership può comprendere un servizio informazioni oltre a fornire le guardie del corpo.

INFORMAZIONI INTERNE

Questo compito è svolto dai servizi informazioni, assegnati alla polizia e alle forze paramilitari dello Stato. Così in Italia, a parte la polizia (pubblica sicurezza),

che ha una squadra « politica », i paramilitari carabinieri dispongono a loro volta di un servizio informazioni (SIFAR) che, sebbene si interessi essenzialmente dell'attività di controinformazione militare, agisce anche nel settore della politica interna.

Il nostro comportamento in questa giungla burocratica sarà puramente difensivo, a meno che non abbiamo una « linea diretta » con l'uno o l'altro dei servizi di sicurezza. Se così stessero le cose, il servizio di sicurezza in questione ci fornirebbe un « paravento » ideale per tutte le nostre attività. In mancanza di una così fortunata coincidenza, non cercheremo di assicurarci una « linea diretta » infiltrando un qualsiasi servizio di sicurezza, perché in tal caso esiste il gravissimo pericolo che il servizio in questione sfrutti ogni contatto per infiltrare *noi*. È questa una procedura standard cui si attengono i servizi di sicurezza e le tecniche difensive elementari impiegate nell'infiltrare le forze armate (sostituzioni, comunicazioni in un sol senso, eccetera) non riusciranno probabilmente a funzionare nel loro caso.

Allo scopo di organizzare un'operazione sicura, ci atterremo a tutte le norme derivanti dalla supposizione fondamentale che *ogni* informazione sulla nostra attività è una fonte di pericolo non appena esiste fuori delle menti del ristretto gruppo direttivo. Da ciò derivano tutte le normali procedure: *a*) nessuna informazione deve essere comunicata, se non verbalmente; *b*) nessuna informazione deve essere comunicata se non sulla base di quanto è « necessario » sapere; *c*) tutte le comunicazioni dal gruppo direttivo agli affiliati devono aver luogo soltanto in un solo senso; *d*) nessuna attività deve essere svolta da chi appartiene al gruppo direttivo quando sia possibile affidarla a un elemento esterno.

Queste norme sono semplici e ben note; il proble-

ma consiste nell'attenersi ad esse sotto la pressione dell'attività e le emozioni che essa genera. Le più delicate delle nostre attività saranno l'approccio e la persuasione di nuovi affiliati del colpo di Stato, e la natura dei servizi di sicurezza può rendere ancora più grande il pericolo; in molti paesi, alcuni servizi di sicurezza sono celati entro organi amministrativi in apparenza dediti a compiti tutt'altro che appassionanti; là ove, come nel caso del servizio segreto della tesoreria degli Stati Uniti, ciò rispecchia una convenienza amministrativa, il fatto è ben noto; in altri casi, tuttavia, il sistema del « servizio entro il servizio » è deliberato. Possiamo per conseguenza tentare inconsapevolmente di infiltrare un servizio « sicuro » e scoprire che abbiamo a che fare con un servizio di sicurezza. Una sola cosa possiamo fare, elencare alcune delle attività nelle quali è « naturale » che si « formino » servizi di sicurezza: servizi di censimento e cartografici, servizi centrali bancari anticontraffazioni, direzioni delle poste, uffici stampa, uffici doganali e dell'immigrazione, nonché l'organizzazione fiscale.

Non si deve ritenere che tutta la nostra organizzazione debba crollare automaticamente se viene penetrata da un servizio di sicurezza.[25] Se ci siamo attenuti alle procedure di sicurezza, è probabile che soltanto una piccola parte di tutti i nostri preparativi sia identificata e che, per conseguenza, il loro scopo ultimo possa non essere scoperto. Anche se si scoprisse che è in corso di preparazione un colpo di Stato, il servizio di sicurezza può aspettare prima di intraprendere un'azione qualsiasi, allo scopo di catturare *tutti* i suoi organizzatori, e una volta che si decidesse potrebbe essere troppo tardi.

Non appena le nostre squadre saranno all'opera ed attueranno effettivamente il colpo di Stato, potrà essere troppo tardi perché i servizi di sicurezza si op-

pongano a noi dal punto di vista delle « informazioni », mentre la loro capacità combattiva sarà di solito irrilevante in confronto a quella delle unità dell'esercito che noi avremo incorporato. Infine, i servizi di sicurezza politici sono necessariamente sensibili alle tendenze politiche e potrebbero decidere di unirsi al gruppo che prepara un colpo di Stato, sapendo che quest'ultimo è bene organizzato e pronto a impadronirsi del potere.

CAPITOLO QUARTO

LA PREPARAZIONE DEL COLPO DI STATO

> ... anche le barricate, in apparenza un elemento meccanico della sollevazione, rivestono importanza, in realtà, soprattutto come forza morale...
>
> LEV D. B. TROTSKIJ

NELLE prime ore del mattino del 23 aprile 1961, elementi del 1° reggimento paracadutisti della legione straniera si impadronirono dei punti chiave della città di Algeri, in nome dei generali Challe, Zeller, Jouhaud e Salan. I quattro generali, a causa del loro prestigio personale e della loro posizione nella gerarchia francese, riuscirono a imporsi rapidamente sul comando militare locale e incominciarono a estendere la loro autorità su tutte le forze armate d'Algeria. In quel momento, il governo de Gaulle stava iniziando trattative con i nazionalisti algerini, e i generali erano decisi a sostituire de Gaulle con un capo che portasse la guerra fino alla sua conclusione vittoriosa. Le forze armate francesi in Algeria erano di gran lunga più potenti di quelle dislocate in Francia e in Germania e i quattro generali speravano che, una volta affermata la loro autorità, avrebbero potuto facilmente assumere il controllo effettivo del governo francese. In fin dei conti, lo stesso de Gaulle era salito al potere dopo un episodio analogo nel maggio del 1953 e sembrava che non si frapponesse alcun ostacolo importante a una riuscita seconda edizione del famoso *treize mai*.

Quando i quattro generali fecero alla radio la loro dichiarazione sull'Algeria, i reggimenti paracadutisti

coloniali 1°, 14° e 18° passarono dalla parte del colpo di Stato. Alcune unità di fanteria e delle truppe da sbarco e gran parte dell'aviazione militare rimasero fedeli a de Gaulle (come nel maggio del 1958 erano rimaste fedeli alla quarta repubblica), ma la maggior parte delle forze armate in Algeria furono *attentiste*. « Aspetta e sta' a guardare », è l'atteggiamento che di solito favorisce un colpo di Stato e, quando il generale Henri de Pouilly spostò il proprio quartier generale da Orano a Tlemcen, per evitare di dover scegliere tra battersi e unirsi al colpo di Stato, stava favorendo obiettivamente quest'ultimo.

I quattro generali sembravano essere sull'orlo della vittoria. La decisa popolazione *pieds-noirs* dell'Algeria era al cento per cento con loro. Le potenti unità paracadutisti fornivano loro una forza di intervento formidabile e la maggior parte delle forze armate o si era schierata con essi o rimaneva neutrale. Anche le forze fedeli a de Gaulle non facevano attivamente nulla per opporsi al colpo di Stato.

Mentre i capi di quest'ultimo incominciavano a assicurarsi appoggi, il ministro della Guerra francese si trovava in visita nel Marocco; Maurice Papon, capo della polizia di Parigi, era in vacanza; Debré, primo ministro e principale difensore del regime, era indisposto; in quanto a de Gaulle, egli stava ospitando il presidente del Senegal, Senghor. Altri ministri si trovavano nella stessa Algeri e furono prontamente catturati e trattenuti, insieme ad altri rappresentanti del presidente. Tutto stava ad attestare che il colpo di Stato avrebbe ottenuto una rapida vittoria, ma tuttavia, pochi giorni dopo, il generale Challe veniva portato in aereo a Parigi per un eventuale processo e la prigionia, mentre Salan e gli altri fuggivano nell'interno, diretti verso l'esilio o la cattura, e il 1° reggimento paracadutisti della legione straniera si ritirava nei suoi

accantonamenti cantando *Je ne regrette rien* di Edith Piaf, sebbene i suoi ufficiali fossero agli arresti e l'unità stesse per essere sciolta.

Perché fallì il colpo di Stato? Forse la ragione principale fu il fatto che i quattro generali avevano trascurato nel modo più assoluto le « forze politiche » e consentito al potere immediato delle forze armate di oscurare il ruolo alquanto meno immediato, ma in ultimo decisivo, che esse avrebbero potuto avere. Nel colpo di Stato gollista del maggio del 1958, l'azione dei militari e della popolazione di Algeri era stata appoggiata dall'infiltrazione gollista della burocrazia statale e dalla costante corrosione della volontà di altri gruppi politici di opporsi alla dissoluzione della quarta repubblica. Questa volta i generali avevano semplicemente ignorato i civili.

De Gaulle parlò alla televisione e chiese l'appoggio del popolo: « *Françaises, Français, aidez-moi* ». Debré, che lo seguì sullo schermo, fu più specifico: « Andate... agli aeroporti... e convincete i soldati che sono stati fuorviati... » Incominciò inoltre a armare una milizia tratta dalle file del partito gollista. Quel che più conta, le organizzazioni sindacali, la comunista (CGT), la democristiana (CFTC) e le Force Ouvrière si schierarono tutte con il governo, mentre la maggior parte dei partiti politici faceva altrettanto; il movimento dei cattolici di sinistra incominciò a organizzare scioperi bianchi in Algeria; e, in genere, quasi tutte le forze organizzate della società francese intervennero e si rifiutarono di accettare l'autorità degli organizzatori del colpo di Stato.

Le conseguenze di questo rifiuto furono decisive; la maggior parte dell'elemento « aspetta e sta' a guardare » nelle forze armate smise di aspettare e si dichiarò a favore di de Gaulle, e questa fu la fine del colpo di Stato.

Riusciremo a evitare di ripetere l'errore cruciale commesso dai generali soltanto se potremo neutralizzare le forze politiche efficacemente come quelle militari.

Il potere politico immediato è sempre concentrato nel governo del paese, ma in ogni paese e con ogni sistema politico vi saranno gruppi al di fuori del governo (e anche al di fuori della politica ufficiale) i quali avranno anch'essi un potere politico. La loro forza deriva dalla capacità di influenzare gruppi particolari di votanti (come nelle società democratiche) o dal controllo di certe organizzazioni che contano nella vita politica del paese. Che questi gruppi, da noi denominati « forze politiche », siano gruppi di pressione, partiti politici o altre associazioni, non riveste una grande importanza. Quello che conta è la loro capacità di partecipare alla formazione del governo e, in seguito, di influenzarne le decisioni. La natura delle forze che contano nella vita politica di un particolare paese rispecchierà la struttura della sua società e della sua economia e dipenderà inoltre dal particolare contesto del processo decisionale.

Se ad esempio ci si chiedesse di elencare le forze più importanti della vita politica inglese, potremmo compilare il seguente elenco (alquanto convenzionale):

i due maggiori partiti politici
il congresso dei sindacati e certi sindacati importanti
la confederazione dell'industria inglese
il complesso dei dirigenti della burocrazia e degli accademici
la City e le sue società anonime
la stampa

Ma se ci si chiedesse di isolare i gruppi che conterebbero in una decisione di politica estera a proposito, ad esempio, del Medio Oriente, compileremmo un elenco completamente diverso:

le due più importanti società petrolifere inglesi o in parte inglesi
il gruppo filoarabo negli ambienti del Foreign Office e accademici
le organizzazioni centrali degli ebrei inglesi

TABELLA 10

I gruppi che influenzerebbero la politica americana nel Medio Oriente
Partecipanti ufficiali e non ufficiali

Partecipanti ufficiali

il presidente e i suoi collaboratori della Casa Bianca
il dipartimento di Stato
il Pentagono
la CIA (come fonte di informazioni)
i comitati chiave del Congresso

Partecipanti non ufficiali

a) società petrolifere con interessi petroliferi nel Medio Oriente (cercano di tutelare ed estendere i loro interessi e pertanto favoriscono la comprensione e la simpatia per quanto concerne le aspirazioni e le politiche arabe)
b) società petrolifere con interessi esclusivamente interni (sono favorevoli al perpetuarsi dell'attuale politica mirante a escludere il petrolio straniero dal mercato degli Stati Uniti e sono pertanto ostili a ogni riavvicinamento generale Stati Uniti - Paesi arabi)

c) altre industrie produttrici di energia (anch'esse ostili a ogni rilassamento degli attuali controlli sulle importazioni negli Stati Uniti di petrolio straniero a buon mercato)
d) uomini politici nelle cui circoscrizioni elettorali esiste una considerevole popolazione ebraica (costoro adottano logicamente un atteggiamento filoisraeliano nelle votazioni al Congresso e pronunciano appropriati discorsi)
e) organizzazioni prosioniste dell'ebraismo americano
f) il Consiglio americano per il giudaismo (questo organismo è antisionista e si oppone agli elementi filoisraeliani)
g) enti accademici particolarmente interessati agli studi sugli arabi o sul Medio Oriente (si identificano di solito con i punti di vista arabi e cercano simpatizzanti delle richieste arabe)

In una società sofisticata, con la sua complessa struttura industriale e sociale, vi sono centinaia di organizzazioni che, qualunque sia il loro scopo principale, agiscono inoltre come gruppi di pressione e tentano di influenzare le decisioni politiche in modo da tutelare gli interessi dei loro membri. Queste organizzazioni rifletteranno, con i loro atteggiamenti divergenti, la diversità di una società complessa. Nei paesi economicamente retrogradi, però, la struttura della società è più semplice e ogni conflitto di interessi, sebbene altrettanto forte, viene sfruttato in un campo più limitato e con un minor numero di partecipanti. In Africa, a sud del Sahara, i gruppi religiosi sono in genere frazionati e apolitici e, ove la comunità commerciale locale è ancora relativamente piccola e debole, le maggiori forze politiche sono limitate a pochi raggruppamenti:

gruppi tribali e altri gruppi etnici
sindacati
associazioni di studenti e di laureati
funzionari dello Stato e ufficiali delle forze armate
gli attivisti del partito politico dominante

In gran parte dell'Africa occidentale si dovrebbe aggiungere l'associazione dei commercianti dei mercati locali e, nelle zone settentrionali, le tradizionali strutture della leadership musulmana. In Asia, i gruppi religiosi e i loro capi dovrebbero essere aggiunti all'elenco e in taluni paesi (come Formosa, Thailandia, Corea del Sud e Hong Kong) la classe commerciale locale riveste una certa importanza. Mancano da tutti gli elenchi gli interessi commerciali stranieri, che possono avere un ruolo importante o addirittura dominante, ma che rappresentano un problema particolare, già trattato nel capitolo secondo. Tuttavia, quali che siano i gruppi che dominano la scena politica nel nostro paese bersaglio in tempi normali, le particolari circostanze del colpo di Stato significano che soltanto alcuni elementi tra essi rivestiranno importanza per noi.

Le forze politiche possono intervenire contro il colpo di Stato in due modi:

a) possono chiamare a raccolta e spiegare le masse, o una parte delle masse, contro il nuovo governo;

b) possono manipolare mezzi tecnici da esse controllati, allo scopo di opporsi al consolidamento del nostro potere.

L'azione dei capi individuali, politici, religiosi, etnici o intellettuali, che potrebbero avvalersi contro di noi della struttura del loro partito o della loro comunità, costituisce un esempio del primo tipo di intervento; uno sciopero del personale del servizio radiotelevisivo è un esempio del secondo tipo. Uno sciopero generale assocerebbe, in effetti, entrambi i tipi di intervento.

NEUTRALIZZAZIONE DELLE FORZE POLITICHE]IN GENERALE[

La politica, come l'economia, ha la sua infrastruttura. Così come l'industria e il commercio richiedono uno sfondo di infrastrutture come le strade, i porti e le fonti di energia, l'azione politica diretta richiede certe infrastrutture tecniche. La mobilitazione dell'opinione pubblica francese, che ebbe luogo durante il tentativo di colpo di Stato in Algeria e che fu la causa principale del suo insuccesso, non sarebbe stata possibile senza l'impiego di tutta una gamma di infrastrutture tecniche. Il governo fece appello alla pubblica opinione mediante i mass media, in particolare i servizi radiofonici e televisivi; i sindacati e altre organizzazioni coordinarono l'agitazione dei loro iscritti mediante una rete di diramazioni collegate con il comando centrale per mezzo dei servizi pubblici di telecomunicazioni; infine, le dimostrazioni di massa non avrebbero potuto aver luogo senza l'impiego di mezzi di trasporto pubblici e privati.

La nostra neutralizzazione *generale* delle forze « politiche » verrà condotta nei termini di questa infrastruttura. Ci impadroniremo, mantenendole, di quelle infrastrutture che saranno necessarie ai nostri scopi, mettendo temporaneamente fuori uso le altre. Se i mezzi di comunicazione e il sistema di trasporti sono sotto il nostro controllo, o per lo meno non funzionano, la minaccia potenziale posta dalle « forze politiche » sarà in vasta misura neutralizzata; i capi del governo ante-colpo di Stato saranno arrestati, in quanto fanno parte dell'infrastruttura e sarebbero proba-

bilmente le maggiori fonti di ispirazione di ogni opposizione al colpo di Stato.[1]

Neutralizzeremo *in particolare* alcune forze politiche identificando e isolando la loro leadership e smembrandone l'organizzazione; ciò si renderà necessario soltanto per quelle forze che siano sufficientemente elastiche e militanti per intervenire contro di noi anche se l'infrastruttura sarà stata neutralizzata.

Entrambe le forme di neutralizzazione implicheranno la scelta di determinati obiettivi che saranno catturati o posti fuori uso da squadre [2] formate con quelle forze dello Stato che avremo completamente sovvertito o, secondo la nostra terminologia, incorporato.

A meno che il nostro paese bersaglio sia particolarmente piccolo e abbia una struttura fisica e politica particolarmente semplice, il suo sistema di governo sarà complesso, le sue infrastrutture materiali saranno estese e le sue forze politiche saranno molte di numero, mentre la loro capacità di intervento potrà essere difficile a prevedersi.

Incominceremo, pertanto, analizzando la leadership governativa allo scopo di stabilire quali personalità dovranno essere isolate per la durata della fase attiva del colpo di Stato e quali potranno essere ignorate senza pericoli. Subito dopo, studieremo le infrastrutture materiali e sceglieremo quelle che, con ogni probabilità, rivestiranno importanza durante il colpo di Stato, allo scopo di predisporre la loro cattura o neutralizzazione. Infine, studieremo la probabile natura di quelle forze politiche che potrebbero ancora conservare un certo grado di capacità di intervento dopo le nostre misure « generali », in modo da essere pronti alla loro neutralizzazione individuale.

Per quanto il nostro colpo di Stato possa essere attuato senza spargimento di sangue, per quanto progressisti e liberali possano essere i nostri scopi, dovremo ugualmente isolare alcuni singoli individui durante, e immediatamente dopo, la sua attuazione. Di essi, il gruppo più importante sarà quello formato dalle figure più eminenti del regime ante-colpo di Stato o, in altri termini, dai leader del governo e dai loro stretti collaboratori, sia che essi siano ufficialmente uomini politici o no. I componenti del gabinetto formeranno un gruppo alquanto numeroso, da dieci a cinquanta persone: aggiungendo i loro collaboratori e i loro intimi consiglieri, alcuni dei quali potrebbero organizzare un'opposizione contro di noi, potremmo arrivare facilmente a un numero di persone quattro o cinque volte superiore. Oltre a essere scomodamente numeroso, questo gruppo sarà inoltre particolarmente deciso e pericoloso. La reputazione personale, la prestanza e l'autorità dei suoi componenti potrebbero essere tali da consentire loro di chiamare a raccolta contro di noi le forze disorganizzate dello Stato o le masse organizzate; potrebbero inoltre consentire a questi uomini di imporre la loro volontà alla squadra inviata a catturarli, tramutando quelli che sarebbero dovuti essere i catturatori in alleati. Il generale Challe, ad esempio, era considerato il *patron* dai sottufficiali dell'esercito francese in Algeria, e anche dopo il completo insuccesso del suo tentativo di colpo di Stato, il governo di Parigi non poté affidarlo a una scorta militare durante il viaggio verso la Francia e l'arresto e dovette ricorrere alle CRS [3] che non erano mai state sottoposte alla sua autorità militare. In fin dei conti, se un giovane soldato che agisce al di

fuori delle sue mansioni familiari si trova di fronte a una personalità politica tutto il comportamento della quale è calcolato in modo da indurre la gente a ubbidirla, è difficile essere assolutamente certi che eseguirà gli ordini e non i contrordini che potrebbero essergli impartiti.

Il gran numero di persone da fermare e i loro possibili effetti di « radiazione » lasciano capire che le squadre inviate a arrestarle dovrebbero essere al contempo numerose e ben selezionate. Poiché le nostre risorse saranno limitate, questo a sua volta significherà che dovremo accentrare i nostri sforzi sui personaggi più importanti nell'ambito del gruppo, riservandoci di arrestare gli altri quando i nostri mezzi saranno stati potenziati dall'adesione dell'elemento « aspetta e sta' a guardare ». Non possiamo arrestare tutti coloro che possono costituire un eventuale pericolo, ma dobbiamo essere certi di trarre in arresto gli uomini realmente pericolosi, vale a dire le figure chiave della leadership, le quali possono o non possono venire prime nell'ordine di precedenza ufficiale.

La struttura formale del governo può essere suddivisa in due grandi categorie (come risulta dalla tabella 11): il tipo « presidenziale », in cui il capo dello Stato è anche colui che prende le maggiori decisioni (come negli Stati Uniti, in Francia e in quasi tutti gli Stati afro-asiatici), e il tipo « primo-ministeriale », in cui il capo dello Stato ha in vasta misura doveri simbolici o cerimoniali, mentre le vere decisioni vengono prese a un livello teoricamente più basso (come in Inghilterra, in India e in quasi tutta l'Europa, nonché nell'URSS).

TABELLA 11

Alternative di governo

presidenziale

livello al quale si prendono le reali decisioni	re	(vedi Inghilterra del diciassettesimo secolo)
	presidente	(vedi America del ventesimo secolo)
	imperatore	(vedi Etiopia del ventesimo secolo)
	governante	(vedi Kuwait del ventesimo secolo)

primo ministro
livello ministeriale
ministri e funzionari dello Stato

primo-ministeriale

capo cerimoniale dello Stato	re	(vedi Belgio)
	presidente	(vedi Italia)
livello al quale si prendono le reali decisioni	primo ministro	(vedi Regno Unito)
	presidente del Consiglio dei ministri	(vedi Italia)

ministri al livello di gabinetto
altri ministri
alti funzionari dello Stato

Una terza scelta, che non è affatto una struttura, ma il diniego di una struttura, piuttosto, è la forma di governo dell'« uomo forte ». L'« uomo forte » può non essere un primo ministro e addirittura può non rivestire alcuna posizione ufficiale, ma governa effettivamente avvalendosi del gruppo politico ufficiale come di un paravento. Questo tipo di regime viene a deter-

minarsi quando l'apparato dello Stato è indebolito a tal punto che soltanto il capo di qualche unità delle forze armate o della polizia è in grado di controllare la situazione e di restare al potere. Se questa persona è sia pur minimamente accettabile come capo politico, può assumere la carica formale e divenire anche il capo visibile del governo. Abd el-Nasser in Egitto e Reza Scià (il padre dell'attuale scià di Persia) riuscirono entrambi in ciò dopo un breve periodo di transizione, ma talora possono esservi ragioni razziali o religiose che impediscono all'« uomo forte » di salire a una posizione ufficiale. L'uomo che domina le baionette può essere totalmente inaccettabile come figura politica, ma può ugualmente governare in modo indiretto manovrando i capi ufficiali che egli tiene sotto controllo mediante la sanzione ultima del ricorso alla forza.

Quando, agli inizi del 1966, il governo siriano formato dall'ala moderata del partito B'aath, diretto da Michel Aflak, Salah Bitar e dal capo militare Hafez, fu rovesciato da una fazione di estrema sinistra del partito, la nuova leadership constatò che, pur controllando l'esercito e il paese, non poteva governare apertamente. Gli ufficiali dell'esercito che avevano diretto questo recente colpo di Stato erano troppo giovani, troppo sconosciuti e, soprattutto, si trattava di alawiti. Salah Jadid, il loro capo, è un uomo tetro e cupo che destava timore e odio tra quella piccola parte del pubblico dalla quale era conosciuto; e, fra tutte le comunità della Siria, quella degli alawiti è la meno prestigiosa. Ai tempi coloniali, i francesi avevano reclutato quasi tutte le loro forze di repressione, le Troupes Spéciales du Levant, tra le comunità della minoranza, soprattutto tra gli alawiti, e avevano concesso alla regione alawita nella Siria settentrionale una forma di autonomia, allo scopo (o così affermarono i nazionali-

sti) di spezzare l'unità nazionale siriana. Dopo l'indipendenza, la comunità sunnita, che aveva la maggioranza, considerò gli alawiti dei rinnegati e l'opinione pubblica avrebbe accettato soltanto con difficoltà un capo dello Stato alawita.

Salah Jadid sormontò questa difficoltà nominando tutti i ministri del gabinetto dopo averli scelti accuratamente in modo da arrivare a un equilibrio tra le varie comunità, pur riservando il potere di prendere le vere decisioni a un gruppo separato, il Consiglio rivoluzionario nazionale, presieduto da lui stesso. Così, sebbene la Siria abbia un presidente (Nureddin al-Atassi), un primo ministro (Yussef Zwayen) e un ministro degli Esteri (Ibrahim Makhus), tutte le decisioni politiche importanti sono prese da Jadid; i ministri si recano all'estero per visite ufficiali, pronunciano i discorsi pubblici e appaiono in tutte le pubbliche cerimonie, ma il potere non è nelle loro mani.

Il governo dei paesi « socialisti » è ufficialmente un governo di partito, ma tende a tramutarsi in uno dei due altri tipi; nella forma originaria, il reale potere politico è accentrato nel Comitato centrale o in qualche più alto consesso del partito, come indica la figura 1.

Una volta escluse le figure puramente cerimoniali, il numero delle persone alle quali occorre ancora provvedere sarà ridotto e possiamo ridurlo ulteriormente applicando il nostro criterio del breve intervallo di tempo. Il ministro della Pianificazione economica può essere una figura cruciale del governo, la sua posizione come tecnocrate può essere inattaccabile, eppure egli può non essere in grado di schierare l'opinione pubblica contro di noi, oppure di affermare la propria autorità sulle forze armate. La natura drammatica del colpo di Stato ridurrà la vita politica alla sua ultima possibilità di difesa, la forza pura, e noi ci dedicheremo a

1 POSSIBILI FORME DI GOVERNO

Il governo di partito nei paesi socialisti e nelle repubbliche popolari [paesi comunisti]

quei personaggi del governo che potrebbero ricorrere alla forza. Le ovvie personalità saranno pertanto:

a) il ministro degli Interni e i suoi collaboratori (che controllano la polizia);

b) il ministro della Guerra e i suoi collaboratori (che controllano le forze armate);

c) i capi dei partiti (se esiste una milizia di partito);

d) il primo ministro o un altro personaggio centrale (che coordina tutti costoro).

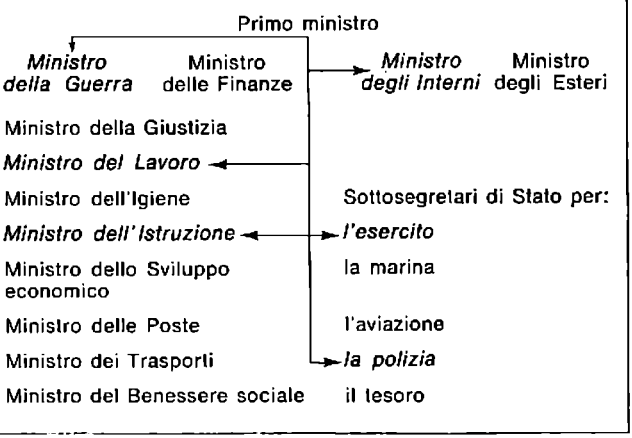
Dobbiamo tener presente che, per vari motivi, i personaggi del governo possono non sempre essere quello che sembrano. Possiamo scoprire che il ministro dell'Istruzione, in apparenza innocuo, controlla una importante milizia di studenti, o il ministro del Lavoro una potente milizia di operai. Quel che più conta, il potere effettivo può essere nelle mani di un particolare gruppo di ministri i quali, tra loro, controllano i

mezzi di coercizione dello Stato. Così, il governo cecoslovacco, tra le elezioni del maggio 1946 e l'ultima presa del potere comunista nel febbraio del 1948, fu una coalizione di tutti i partiti « democratici », ma i ministri comunisti che ne facevano parte monopolizzavano in realtà le vere fonti del potere mediante il controllo dei mezzi di coercizione. L'esistenza di un gruppo la cui alleanza trascende l'ordinamento formale del governo è illustrata nella figura 2.

In questo caso particolare, sui diciotto componenti del governo, il primo ministro, i ministri della Guerra, del Lavoro, dell'Istruzione e i sottosegretari di Stato

2 IL GOVERNO FORMALE E IL GOVERNO REALE

I componenti dei gruppi di potere sono indicati in corsivo



per l'esercito e la polizia formano uno speciale consiglio interno che ha in realtà le redini del potere.

Il processo di selezione sin qui discusso dovrebbe portare alla classificazione delle personalità del regime ante-colpo di Stato in tre categorie:

LE FIGURE CERIMONIALI

Esse non saranno arrestate. Se il capo dello Stato gode di una grande popolarità, si dovrebbe impiegarlo come un simbolo di continuità che ci aiuterà a stabilire il nostro legittimo diritto, purché possa essere manovrato senza pericoli e costretto a interpretare questo ruolo. Le altre figure cerimoniali di minore importanza possono essere semplicemente ignorate.

IL «CONSIGLIO INTERNO» E COLORO CHE CONTROLLANO I MEZZI DI COERCIZIONE

Questo piccolo gruppo può essere « fermato » e tenuto in isolamento fino a quando la nostra autorità non sia stata sicuramente affermata. A parte i ministri delle Forze armate, eccetera, ogni ministro che goda di una particolare popolarità personale dovrebbe essere incluso in questa categoria.

GLI ALTRI MINISTRI E I PIÙ ALTI FUNZIONARI DELLO STATO

Questo gruppo più numeroso dovrebbe essere suddiviso in sottogruppi con un ordine di precedenza, per passarli nella categoria precedente man mano che le nostre risorse aumentino o si rendano disponibili una volta portati a termine i compiti più urgenti.

PERSONALITÀ ESTRANEE AL GOVERNO

Il peso politico di un individuo in ogni comunità politica su vasta scala rivestirà importanza, di solito, soltanto nell'ambito di una organizzazione che egli diriga o manovri. È talora possibile che un individuo acquisti importanza politica identificandosi con una ideologia o un atteggiamento in cui una parte significativa del pubblico crede. Kossuth, il capo del movimento nazionale ungherese nella rivoluzione del 1848-49, era un poeta di professione e non aveva alle proprie spalle alcun apparato di partito, ma disponeva di un potere considerevole perché le masse (per lo meno nelle città) identificavano la sua persona con il nazionalismo ungherese. Gandhi, che agì quasi sempre al di fuori dell'apparato di partito del Congresso, conquistò anch'egli il potere personale perché per molti indiani personificava il nazionalismo. La lontananza nel tempo di questi esempi lascia capire come simili figure siano assai rare e, se per caso ve ne fosse una nel paese bersaglio, si dovrebbe trattarla alla stessa stregua delle personalità ufficiali del governo.

INFRASTRUTTURE MATERIALI

I MASS MEDIA

Il controllo del flusso di informazioni che scorre dal centro del potere politico sarà la nostra arma più importante nell'imporre la nostra autorità dopo il colpo di Stato; per conseguenza, impadronirci dei principali mezzi di comunicazione di massa costituirà un compito di importanza cruciale. Una, anche se soltanto una sola fra tante, delle cause dell'insuccesso del controcolpo di Stato del re di Grecia alla fine del 1967, consi-

stette nella sua impossibilità di comunicare con le masse, di persona e altrimenti. Quando radio Larissa diffuse i messaggi del re, essi pervennero soltanto a una frazione della popolazione; la trasmittente era debole e la lunghezza d'onda insolita; anziché rappresentare la voce tonante dell'autorità, la dichiarazione assunse la forma tecnica di una debole invocazione di aiuto. Non dobbiamo commettere un analogo errore.

A causa del breve intervallo di tempo durante il quale il colpo di Stato viene attuato e a causa del probabile sfondo sociale del nostro paese bersaglio, la stampa non deve costituire un obiettivo principale; affermeremo la nostra autorità su di essa dopo il colpo di Stato, così come per quanto concerne tutti gli altri aspetti della vita della nazione. Inevitabilmente, la stampa può avere un ruolo soltanto marginale nei paesi in cui l'analfabetismo è molto diffuso; e in ogni caso è il servizio radiotelevisivo a essere soprattutto associato con la voce del governo. I seguenti approssimati dati comparativi relativi al mondo arabo dimostrano l'importanza dei diversi mezzi di comunicazione in una parte del terzo mondo.

TABELLA 12

Mezzi di comunicazione alla metà del 1967 nel Medio Oriente e nell'Africa settentrionale[4]

circolazione stimata dei quotidiani	1.500.000
numero stimato dei televisori	1.000.000
numero stimato degli apparecchi radio	7.000.000

Anche questi dati sottovalutano l'importanza degli apparecchi radio e dei televisori, perché mentre le cifre relative alla stampa si riferiscono alla circolazione, vale a dire al presunto numero di lettori, anziché alle

copie vendute, gli apparecchi radio e i televisori hanno un pubblico molto più vasto, anche tra i gruppi più poveri, in quanto in ogni caffè ve n'è uno. Due sono i problemi relativi alla radio e alla televisione dal nostro punto di vista: *a*) vi sono spesso molti servizi di diffusione con i relativi impianti, e *b*) è molto difficile impadronirsene. In taluni paesi, ove la situazione della sicurezza interna è precaria, la radio governativa è custodita in modo massiccio, ma anche dove le cose non stanno in questo modo, non è facile impadronirsi di questi impianti perché il loro personale dispone di un mezzo eccezionale per dare l'allarme. In quanto alla duplicazione degli impianti di radiodiffusione, anche a Haiti, un paese piccolissimo ed estremamente retrogrado, vi sono diciotto diverse stazioni radio, appartenenti a reti indipendenti. Il nostro obiettivo non è semplicemente quello di controllare, ma anche quello di monopolizzare il flusso di informazioni e, per conseguenza, dobbiamo occuparci di ogni singolo impianto. Ciò sarebbe difficile e porterebbe inoltre a una dispersione delle nostre forze se cercassimo di impadronirci di ogni singola stazione trasmittente. La nostra strategia consisterà per conseguenza nell'impadronirci di una sola trasmittente, quella più strettamente legata alle autorità, e nel tenerla, neutralizzando le altre. Lo scopo si raggiunge più facilmente con la collaborazione di qualche elemento tecnico del personale che sia in grado di sabotare gli impianti dall'interno. Un solo tecnico disposto a collaborare potrà mettere temporaneamente fuori uso una stazione trasmittente che altrimenti richiederebbe l'intervento di una squadra d'assalto al completo.

Qualora non fossimo in grado di reclutare un sabotatore interno, la migliore alternativa possibile consisterebbe nel sabotaggio esterno. Non v'è alcuna necessità di causare danni estesi, in quanto di solito è pos-

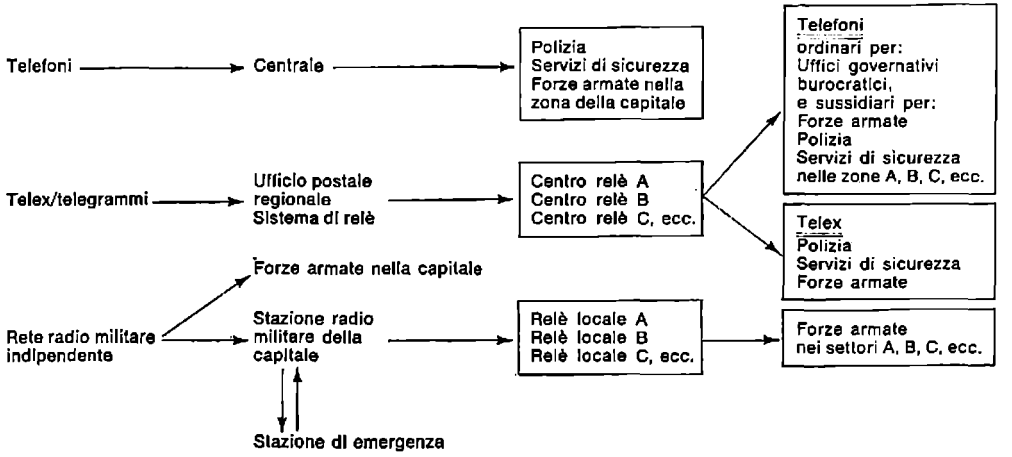
sibile eliminare o distruggere una parte piccola, ma essenziale, del trasmettitore (o dei trasmettitori) neutralizzando così in modo efficace l'impianto. Quella sola trasmittente della quale dobbiamo impadronirci e che dobbiamo tenere, porrà un problema particolare: da un lato, la nostra necessità di disporne è assoluta; dall'altro, trattandosi di un obiettivo così ovvio, le forze governative tenteranno senza alcun dubbio di riconquistarlo. Ciò significa che la squadra assegnata a questo obiettivo dovrà comprendere uomini capaci ed essere adeguatamente equipaggiata; inoltre, allo scopo di provvedere alla necessità della collaborazione del personale dell'impianto, dovrebbe comprendere altresì un minimo di personale tecnico. (L'Appendice B, sugli aspetti militari del colpo di Stato, concerne, *inter alia*, la composizione delle varie squadre.)

TELECOMUNICAZIONI

I progressi tecnici si sono verificati a nostro favore, in quanto a tutte le necessità di comunicazioni tra le nostre squadre possono sopperire le poco costose e sicure radio riceventi e trasmittenti ormai universalmente disponibili. Dobbiamo tuttavia impedire all'opposizione l'impiego dei suoi sistemi di comunicazione fissi, perché così facendo ne paralizzeremo la reazione e impediremo che spieghi contro di noi le forze da essa ancora controllate. Come dimostra la figura 3, la neutralizzazione degli impianti di telecomunicazione sarà resa più complicata dalla loro molteplicità, mentre al contempo è essenziale neutralizzarli tutti.

Il colpo di Stato della sinistra socialista rivoluzionaria contro i bolscevichi, nel luglio del 1918, fallì in parte perché non riuscì a rendersi conto della necessità del monopolio di *tutte* le telecomunicazioni. I socialisti rivoluzionari di sinistra avevano infiltrato un

3 IMPIANTI DI TELECOMUNICAZIONE A DISPOSIZIONE DEL GOVERNO


Telefoni
Centrale
Polizia
Servizi di sicurezza
Forze armate nella zona della capitale
Telefoni ordinari per: Uffici governativi burocratici, e sussidiari per: Forze armate Polizia Servizi di sicurezza nelle zone A, B, C, ecc.
Telex/telegrammi
Ufficio postale regionale Sistema di relè
Centro relè A
Centro relè B
Centro relè C, ecc.
Telex
Polizia
Servizi di sicurezza
Forze armate
Forze armate nella capitale
Rete radio militare indipendente
Stazione radio militare della capitale
Relè locale A
Relè locale B
Relè locale C, ecc.
Forze armate nei settori A, B, C, ecc.
Stazione di emergenza

gruppo della Ceka, lo strumento principale del potere bolscevico, nonché vari distaccamenti dell'esercito; mediante questi ultimi, arrestarono il capo della Ceka, Džeržinskij e si impadronirono di molti edifici pubblici nonché dell'ufficio telegrafico di Mosca. Non riuscirono, però, a impadronirsi anche degli uffici telefonici e, mentre inviavano telegrammi in tutta la Russia chiedendo l'appoggio politico dell'intera nazione, Lenin si servì dei servizi telefonici per mobilitare le sue forze combattenti e con esse schiacciò rapidamente il colpo di Stato.

Le autorità che hanno la responsabilità della sicurezza interna sono consapevoli della necessità di comunicazioni efficienti e, a parte gli impianti elencati nella figura 3, possono esistere anche reti indipendenti, a uso esclusivo delle forze di sicurezza. La Gendarmerie francese dispone di un sistema di collegamenti regionali indipendenti dai telefoni pubblici e dai cavi telegrafici, e anche in paesi più piccoli, come nel Ghana, la polizia può disporre di un sistema totalmente indipendente (tabella 13).

Negli Stati Uniti non esiste alcuna rete nazionale della polizia, ma il dipartimento della Difesa dispone di un sistema nazionale e internazionale che è la più grande singola rete esistente al mondo e che collega

TABELLA 13

Impianti di telecomunicazioni della polizia nel Ghana

63 stazioni radiotelegrafiche fisse e radiotelefoni sia ad alta frequenza che ad altissima frequenza
6 stazioni radio mobili ricetrasmittenti
numerosi apparecchi radioportatili

ogni installazione militare degli Stati Uniti con tutte le altre in ogni parte del globo.

Non possiamo sperare, naturalmente, di impadronirci di ogni impianto ricetrasmittente nelle mani della polizia e delle autorità militari, ma dovremmo neutralizzare, mediante il sabotaggio esterno o interno,[5] quegli impianti che possano essere individuati e localizzati. Non v'è alcuna necessità di impadronirsi di ognuno di questi impianti e di tenerli, e basterà per conseguenza penetrare l'organizzazione centrale di ciascun sistema di comunicazione, per il breve periodo di tempo necessario allo scopo di sabotarla, sebbene, anche in questo caso, il sabotaggio *interno* sia più semplice e più sicuro.

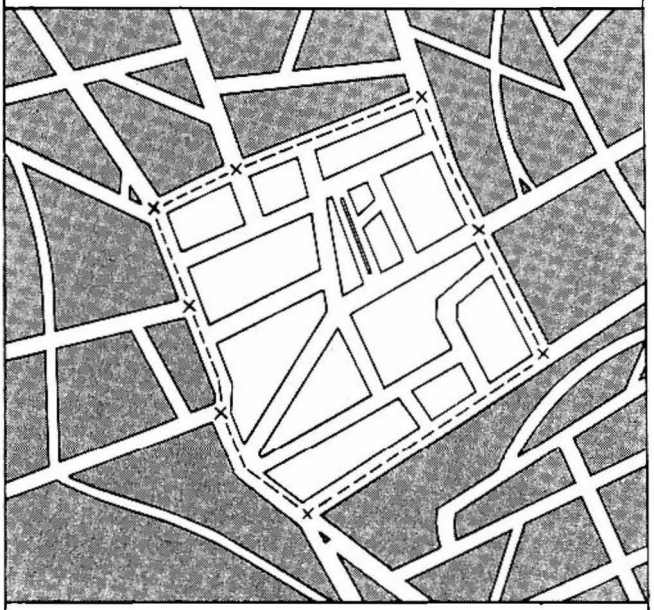
COLLEGAMENTI STRADALI DA E PER LA CITTÀ

Durante la fase attiva del colpo di Stato, l'imprevisto arrivo di un sia pur piccolo contingente di lealisti o di forze non infiltrate potrebbe porre gravemente in pericolo tutte le nostre fatiche. Quando un governo scopre che truppe delle proprie forze armate stanno prendendo parte a un colpo di Stato nella capitale, la sua logica reazione può essere quella di fare affluire truppe stazionate altrove, nella speranza che l'infiltrazione delle forze armate sia limitata alle truppe esistenti nella capitale. Poiché non è facile infiltrare le forze armate in tutto il territorio nazionale, la speranza del governo può non essere infondata. Noi attaccheremo il meccanismo che condurrebbe all'arrivo di forze lealiste nella capitale a ciascun livello: arresteremo coloro che impartirebbero l'ordine di farle affluire, impediremo le telecomunicazioni necessarie per raggiungerle e tenteremo inoltre di isolare forze lealiste identificate ri-

correndo a mezzi militari diretti (anche se puramente difensivi). Dobbiamo inoltre impedire l'intervento di queste forze controllando l'ultimo livello: il perimetro della capitale e il luogo in cui viene attuato il colpo di Stato. Se le forze lealiste vogliono intervenire in tempo, devono spostarsi rapidamente e ciò richiede l'impiego o delle strade più importanti oppure, come alternativa, dei mezzi di trasporto aereo. Se possiamo disporre efficaci blocchi stradali difensivi nei punti adatti, dovremmo essere in grado di impedire loro l'accesso alla capitale per il breve periodo di tempo necessario, cioè fino a quando non ci siamo insediati come governo legale e non abbia aderito a noi la maggior parte della burocrazia statale e delle forze armate. Così, quando le unità di intervento avranno raggiunto il teatro dell'azione, non saranno ormai altro che bande isolate di ribelli. I punti più adatti per bloccare una strada con un piccolo numero di uomini e un equipaggiamento limitato, nonché le tecniche e le conseguenze di queste azioni, sono esaminati nell'Appendice B e anche nel capitolo quinto, che tratta la neutralizzazione diretta delle forze lealiste identificate. La figura 4 illustra le località che verrebbero prescelte in un esempio particolare.

Ma il controllo delle vie di accesso alla capitale servirà anche ad altri scopi. Sarà uno dei modi con i quali dimostreremo la presenza fisica del nuovo regime e ci consentirà inoltre di impedire la fuga dei capi del governo e di altre personalità che non avremo potuto arrestare. Uno dei pericoli ai quali ci troveremo di fronte sarà una nuova vitalità dell'opposizione al colpo di Stato, che potrebbe determinarsi se un'alta personalità del governo precedente riuscisse a fuggire dalla capitale e a unirsi agli elementi lealisti fuori di essa. Dopo tutte le nostre iniziative per neutralizzare queste forze con mezzi interni e con interferenze nei loro

4 OBIETTIVI MATERIALI DEL COLPO DI STATO



---- = Perimetro entro il quale possono operare in tutta sicurezza le squadre d'azione
× = Blocco stradale

mezzi di trasporto e di comunicazioni, l'intera nostra azione potrebbe essere posta in pericolo. Le forze lealiste potrebbero non riuscire a giungere nella capitale, ma la leadership politica potrebbe arrivare fino ad *esse*. I mezzi a nostra disposizione non saranno sufficienti per isolare ermeticamente l'intera capitale, anche se, naturalmente, molto può dipendere dalla sua posizione e dalla sua estensione. Brasilia, sebbene sia aper-

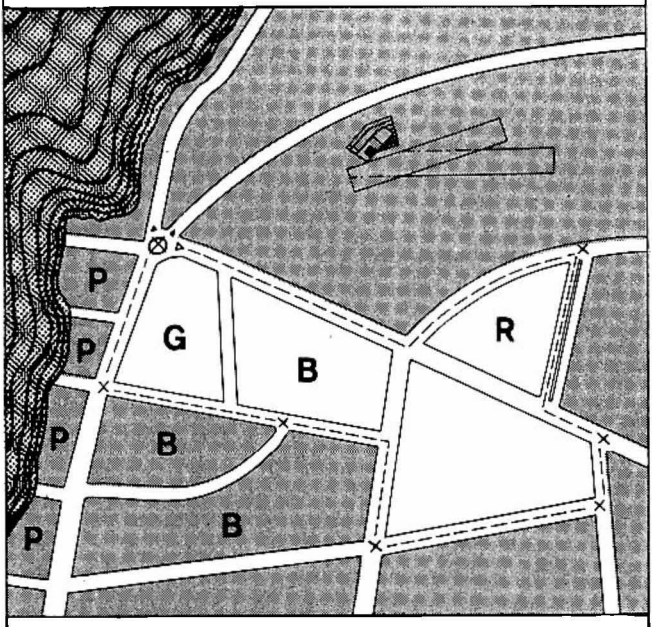
ta da ogni lato, sarebbe facilmente isolabile soltanto chiudendo l'aeroporto, in quanto le vie d'accesso stradali sono inadeguate a consentire rapidi movimenti dal resto del paese. Helsinki, d'altro canto, sarebbe comoda dal punto di vista spaziale, perché, sebbene non remota dal resto del paese, è circondata dal mare e dal lago, per cui un numero limitato di blocchi stradali la isolerebbe in modo efficace.

PUNTI FOCALI DEL TRAFFICO

La presenza di carri armati nelle piazze principali della capitale è divenuta un simbolo del colpo di Stato,[6] ma è anche la manifestazione di una realissima necessità pratica: la necessità di stabilire una presenza fisica al centro dell'attività politica. Ogni capitale ha una zona che rappresenta l'equivalente locale di Whitehall nel Regno Unito o della collina del Campidoglio negli Stati Uniti e in cui o nelle cui vicinanze sono concentrate le principali strutture politico-amministrative. Noi sceglieremo e difenderemo determinate posizioni intorno a questa zona e all'interno di essa e, così facendo, conseguiremo tutta una serie di scopi: *a*) le posizioni formeranno un anello intorno alla zona principale dove opereranno le nostre squadre attive, e questo per proteggerle da ogni forza ostile che possa essere penetrata nella capitale; *b*) esse ci aiuteranno a affermare la nostra autorità fornendo una prova visibile della nostra forza; *c*) serviranno da filtro dei movimenti verso la zona e dalla zona, consentendoci così di catturare coloro che non saremo riusciti a trarre direttamente in arresto.

Allo scopo di raggiungere questi diversi obiettivi, le nostre posizioni di blocco devono essere individualmente forti, perché altrimenti possono indurre a un contrattacco forze lealiste ancora esistenti. In ogni caso,

5 OBIETTIVI MATERIALI IN UNA CITTÀ COSTIERA



× = Blocchi stradali nei punti focali del traffico e nei punti di accesso alla città

P = Zona litoranea fittamente popolata

B = Zone residenziali miste

G = Edifici amministrativi del governo e altri edifici pubblici

R = Residenze dei ministri

---- = Perimetro entro il quale possono operare in tutta sicurezza le squadre d'azione

se non saranno sufficientemente dotate di uomini, non potranno agire come filtri efficienti dei movimenti individuali. Dobbiamo resistere pertanto alla tentazione di rendere sicuro ogni luogo importante bloccando posizioni che siano individualmente deboli; in effetti, poiché soltanto alcuni dei luoghi possibili saranno realmente protetti, è essenziale sceglierli con particolare cautela. Sarà più facile scegliere punti focali del traffico in una città situata sulla costa o lungo un fiume, in quei casi, cioè, in cui una forma determinata è stata imposta alla città e al traffico che vi scorre. Ne dà un esempio la figura 5.

In ogni singolo caso, la zona che è il centro dell'attività politica e burocratica sarà ben nota agli abitanti e basterà pertanto scegliere un perimetro di strade diritte e sufficientemente ampie, ai cui incroci noi porremo i nostri blocchi stradali. (Le vie e i boulevards di Parigi sono ideali da questo punto di vista.)

AEROPORTI E ALTRI MEZZI DI TRASPORTO

Una delle mosse classiche nel periodo che segue immediatamente il colpo di Stato è la chiusura degli aeroporti e la sospensione di tutti i voli. Ciò fa parte della tattica generale che mira a « congelare » la situazione, impedendo il flusso incontrollato di persone e di informazioni. Vi saranno anche altri e più specifici obiettivi: chiudendo l'aeroporto, impediremo la fuga di quelle personalità del governo che non saremo stati in grado di arrestare. Impediremo inoltre ogni affluire di forze lealiste nel settore della capitale. Tenuto conto della brevità dell'intervallo di tempo durante il quale il colpo di Stato viene attuato, i trasporti aerei rivestiranno una grande importanza: l'equilibrio delle forze potrebbe essere capovolto da noi o dal governo facendo

affluire con aerei contingenti molto piccoli dei rispettivi seguaci; la dimensione delle forze trasportabili per via aerea può essere limitatissima, ma, nel contesto del delicato equilibrio della fase attiva del colpo di Stato, esse potrebbero ugualmente avere una parte decisiva.

I trasporti aerei sono tuttavia vulnerabilissimi, in quanto devono disporre di lunghe e non interrotte piste di atterraggio e, per conseguenza, per quanto possibile, dovremmo evitare di far conto su di essi. Nella misura in cui saremo indipendenti dall'arrivo di rinforzi per via aerea, potremo pertanto impedire l'utilizzazione di tutti gli aeroporti esistenti nel settore della capitale e intorno a essa. Alcuni di questi aeroporti saranno militari, ma, anche nell'eventualità che non lo siano, possono ugualmente essere assai ben difesi. Ciò potrebbe costituire un serio ostacolo se il governo continuasse a controllare forze militari significative all'esterno della capitale e se aerei da trasporto fossero disponibili per farvele affluire. Impadronirsi di un aeroporto ben difeso sarà indubbiamente difficile, ma impedirne l'utilizzazione è assai facile. Pochi veicoli parcheggiati sulla pista, sia con espedienti nascosti sia mediante un po' di collaborazione dall'interno e « coperti » da una piccola squadra di tiratori per impedire che siano rimossi, basteranno a neutralizzare un intero aeroporto. Pochi tiri di avvertimento da posizioni adatte basteranno inoltre a impedire che abbia luogo qualsiasi atterraggio.

Altre forme organizzate di trasporto saranno soltanto di rado importanti nelle condizioni moderne. In molti paesi sottosviluppati, le linee ferroviarie svolgono un compito assai marginale nell'economia dei trasporti. Anche quando sono importanti economicamente, si trovano, il più delle volte, lontane dai principali centri abitati, essendo state costruite per collegare miniere e piantagioni con grandi porti, come un aspetto

dell'economia coloniale di esportazione, anziché come collegamenti tra i principali centri abitati. In Europa, e in quei paesi dell'America Latina, ove le cose non stanno in questo modo, le linee ferroviarie continueranno a essere prive di importanza dal nostro punto di vista, a causa del fattore « tempo ». In ogni caso, le linee ferroviarie sono estremamente facili a neutralizzarsi. Nel colpo di Stato del 1926, in Polonia, organizzato da Pilsudski, gran parte dell'azione si imperniò intorno al sistema ferroviario, ma le truppe trasportate dai treni non arrivarono mai in tempo per intervenire in modo decisivo, in quanto a entrambe le parti fu facile impedire i movimenti dell'altra, pur non potendo assicurare i propri. Dove, come in Etiopia, le linee ferroviarie sono importanti (o meglio, è importante l'unica linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba)[7] si dovrebbe ricorrere alla neutralizzazione tecnica. Le linee ferroviarie si basano su un sistema tecnico a catena per eccellenza e, se un solo tratto di rotaie o di segnali viene sabotato, l'intero sistema si ferma temporaneamente; il varco tra le due sezioni di rotaie viene collegato facilmente, ma con ogni probabilità non esisterà dall'altro lato alcun parco ferroviario.

EDIFICI PUBBLICI

La necessità di dare alla burocrazia e alle masse una prova visibile della realtà e della potenza del colpo di Stato è uno degli elementi sempre presenti nella nostra analisi. Sotto ogni altro aspetto, questo sarà il meno definito e il meno coerente del nostro gruppo di obiettivi. Gli edifici dei quali dovremo impadronirci in ogni caso saranno le residenze di quelle personalità del governo prescelte per essere arrestate, nonché quegli edifici nei quali si trovano impianti che dobbiamo utilizzare, come ad esempio l'edificio della radio e della televisione.

Nel primo caso, basterà una lieve penetrazione per arrivare alla cattura o all'arresto; nel secondo, invece, dovremo impadronirci dell'edificio e occuparlo, e forse resistere ai tentativi per riconquistarlo. Ma vi saranno anche altri edifici ufficiali che dovremo occupare o l'accesso ai quali sarà necessario controllare. Questi ultimi possono essere definiti soltanto genericamente come gli edifici il cui possesso è accomunato al possesso del potere politico.

Quasi tutti i paesi hanno una forma o l'altra di assemblea eletta, un parlamento o il suo equivalente locale, ma in molti di essi il potere politico è localizzato nel palazzo del presidente o di un altro governante (o del comitato centrale del partito); non dovremmo lasciarci ingannare dalle finzioni costituzionali e, dopo esserci tanto adoperati per distinguere tra il potere politico effettivo e i suoi simboli, non commetteremmo l'errore di impiegare le nostre scarse risorse per questi ultimi.

Ciò nonostante, vi saranno determinati edifici simbolici che potrebbero avere una parte importante nella cruciale fase di transizione del colpo di Stato: il loro possesso, da una parte o dall'altra, sarà un indizio significativo per le masse e per gli impiegati d'ordine della burocrazia statale nel periodo confuso in cui non è ben chiaro quale delle due parti abbia in pugno la situazione. Il possesso da parte nostra di questi simboli ci assicurerà la fedeltà di coloro che stavano aspettando di scegliere per una parte o per l'altra. Così, sebbene inutili in termini materiali e diretti, quegli edifici che hanno un potente valore simbolico potranno giustificare un'azione per occuparli. Nel colpo di Stato del Ghana, nel 1966, che abbatté il regime di N'krumah, i capi efficientissimi e assai pratici della rivolta ritennero necessario occupare combattendo la residenza presi-

denziale, sebbene non vi si trovassero né lo stesso N'krumah né alcun importante impianto tecnico. Si resero conto che, sebbene si trattasse di un vuoto simbolo *par excellence*, il suo possesso era essenziale per assicurarsi l'appoggio delle masse accra, che naturalmente collegavano il controllo del potere politico a quel particolare edificio. Fortunatamente, grazie alla natura stessa di questi simboli, vi sarà un solo edificio simbolico, o al massimo due, il cui possesso costituisce un requisito essenziale.

A parte gli edifici puramente simbolici, ve ne sono altri il cui possesso è altamente desiderabile. Si tratta delle direzioni amministrative dell'esercito, della polizia e dei servizi di sicurezza. Pertanto, in ogni caso, questo gruppo di obiettivi sarà così costituito:

a) *La sede dell'effettivo potere politico*: potrebbe trattarsi del palazzo reale o presidenziale o dell'edificio del parlamento oppure di quello del presidium del partito o del comitato centrale.

b) *I principali edifici amministrativi*: il ministero della Guerra, il ministero degli Interni, i comandi militari e della polizia, se separati.

c) *Edifici simbolici*: spesso l'edificio appropriato cadrà nell'una o nell'altra delle classificazioni precedenti; là dove, però, esiste un ritardo culturale tra lo sviluppo della vita politica del paese e gli atteggiamenti tradizionali, le masse continueranno a accomunare il potere politico a un edificio « superato ».

Il colpo di Stato sarà praticamente finito (nella sua fase « attiva ») quando i cittadini si desteranno e incominceranno a domandarsi chi sia in possesso degli edifici, simbolici o no. Possiamo pertanto rimandare a fasi successive l'occupazione di alcuni di questi obiettivi. Poiché in termini pratici e diretti altri obiettivi saranno più importanti, o in ogni caso più urgenti, il

modo migliore di risolvere il problema degli obiettivi simbolici e amministrativi consisterà nel servirsene come di punti di incontro per quelle squadre che abbiano già portato a termine la loro missione fondamentale.

NEUTRALIZZAZIONE DELLE FORZE POLITICHE]GRUPPI PARTICOLARI[

Quali gruppi organizzati saranno sufficientemente forti per opporci resistenza, anche se la voce del governo tacesse e la capitale fosse visibilmente in nostre mani? Non molti, ma dobbiamo tener presente che anche una sola dimostrazione bene organizzata o uno sciopero tempestivo potrebbero rappresentare una seria minaccia per il colpo di Stato nella delicata fase di transizione. È, per conseguenza, essenziale identificare questi gruppi e, dopo averli identificati, neutralizzarli prima dell'attuazione del colpo di Stato. Una volta diffusasi la notizia che il colpo di Stato ha avuto luogo, i capi delle organizzazioni militanti interessate si prepareranno immediatamente all'azione; sarà allora più difficile arrestarli e le loro organizzazioni diventeranno quasi clandestine.

Nei paesi in cui i conflitti politici sono limitati alla dimensione verbale, questo genere di reazione drammatica e rapida al mutamento politico sarà sconosciuto; ma altrove, là ove i contrasti politici possono essere violenti e ove tutte le forze organizzate, siano esse essenzialmente politiche o no, possono rimanere coinvolte in essi, questo genere di reazione è più o meno automatico. I partiti politici del Medio Oriente e dell'America del Sud, i movimenti sindacali nell'Europa meridionale, i movimenti religiosi nel Vietnam del

Sud hanno ben poco in comune tranne: *a*) la loro capacità di reagire in questo modo, e *b*) il fatto che anche senza le armi di cui taluni di essi dispongono, potrebbero rappresentare una minaccia reale per il colpo di Stato. Noi condurremo la nostra analisi nei termini di questi tre tipi di « forza politica », perché le loro caratteristiche includono in vasta misura quelle di altri tipi di gruppi organizzati, che possono essere importanti in determinati paesi. Negli Stati Uniti o in Inghilterra, ad esempio, ove né i sindacati né i gruppi religiosi né i partiti politici sono abbastanza militanti per opporsi a un colpo di Stato dopo che esso abbia conseguito i suoi obiettivi iniziali, i gruppi i quali possono avere tale capacità, come i movimenti paramilitari della destra paranoica, saranno organizzati in modo da avere caratteristiche di tutti e tre i tipi.

Una cosa dobbiamo tener presente, il fatto che non tutti i gruppi organizzati importanti nella vita politica normale saranno importanti anche nella politica, limitata all'estremo e spasmodica, del colpo di Stato. Inversamente, gruppi che nella normale vita politica hanno un'importanza assai limitata, potrebbero emergere come minacce reali. Se, ad esempio, non riuscissimo a neutralizzare l'organizzazione della National Rifle Association negli Stati Uniti o della National Union of Students in Inghilterra, la loro reazione, per quanto inefficace di per sé, potrebbe ugualmente porre in pericolo il colpo di Stato rallentando il processo di stabilizzazione politica, in quanto esse potrebbero provocare conflitti che riaprirebbero l'intera questione. Altri gruppi, più prudenti, riesaminerebbero allora la possibilità di contestare la nostra posizione, mentre il ricorso alla violenza per far cessare l'agitazione dei gruppi da noi trascurati potrebbe portare a un'ulteriore opposizione, in quanto gli effetti collaterali della

violenza accrescerebbero la consapevolezza del colpo di Stato e l'ostilità nei suoi riguardi.

Infine, esistono certe forze politiche che *non* devono essere neutralizzate (a parte quei gruppi i quali abbiano accettato di appoggiarci). Si tratta di quei gruppi che vengono generalmente considerati composti da estremisti pericolosi, ma i cui poteri effettivi sono limitati. Consentendo loro una certa libertà d'azione, essi avranno il modo di opporsi a noi, e a questa opposizione si accompagneranno due conseguenze favorevoli: *a*) saremo in grado di assicurarci l'appoggio di quelle forze politiche che temono *loro* più di noi; *b*) potremo farci avanti e battere *altri* gruppi, dopo averli accomunati con gli estremisti in questione. Questo può essere, però, un gioco pericoloso; nella situazione confusa e drammatica del colpo di Stato, gli estremisti potrebbero avvantaggiarsi in fatto di potere e appoggi politici ed è pertanto possibile che il tempo loro concesso per screditare l'opposizione agisca a loro favore.

ORGANIZZAZIONI RELIGIOSE

In molti paesi economicamente progrediti, le organizzazioni religiose non hanno più molto potere politico, sebbene possano ancora essere una forza sociale importante. I capi dei gruppi religiosi possono essere influenti nella vita sociale e, in certa misura, in quella politica, ma la fedeltà dei loro seguaci di rado si esprime con una diretta azione di forza nel campo politico. Nei paesi economicamente retrogradi e in quelli i cui progressi economici sono limitati o molto recenti, le cose stanno diversamente. Là ove la nuovissima tecnologia dell'uomo è stata applicata soltanto di recente o non è stata applicata affatto, la più antica tecnologia di Dio ha ancora un'importanza suprema. Ciò può portare un considerevolissimo potere politico alle orga-

nizzazioni che si identificano con le opportune credenze religiose e che sono in grado di incanalare i sentimenti dei fedeli. Lasciando da parte i culti locali, che sono troppo frammentari per poter rivestire importanza sul piano della politica nazionale, e che in ogni caso tendono ad essere apolitici,[8] constatiamo come anche le religioni universali differiscano nella misura con la quale sono coinvolte nella politica.

Il ruolo della Chiesa cattolica in Italia, dopo la guerra, esemplifica il potere che può essere accumulato da un gruppo religioso bene organizzato, anche quando agisce in circostanze che sono sfavorevoli dal punto di vista *religioso*. Sebbene quasi tutti gli italiani di sesso maschile vadano di rado in chiesa o non ci vadano mai, le donne italiane sono assidue frequentatrici della chiesa. Poiché l'Italia è un paese democratico nel quale le donne hanno il diritto di voto, appare ovvio che se la Chiesa organizzata è disposta a orientare i suoi seguaci affinché votino per un determinato partito, quel partito si sarà assicurato la grande maggioranza del voto femminile prima ancora di avere iniziato le sue campagne elettorali. La Chiesa è stata disposta in genere a dare queste direttive specifiche, e ne ha beneficiato un particolare partito: la democrazia cristiana (DC). Aiutata dalla maggioranza assicurata del voto femminile, la DC sta governando in Italia, sola o con varie coalizioni, a partire dal 1946, e vi è riuscita, in vasta misura, grazie all'appoggio datole dalla Chiesa. Non ci si può certo stupire, pertanto, se la Chiesa è stata in grado di dominare la DC e se, attraverso la DC, ha influenzato ogni aspetto della vita nazionale italiana.

Non si tratta di un'influenza vaga, esercitata sul piano di un'autorità generica, ma piuttosto di una costante supervisione dell'attività politica, attuata sul piano provinciale dai vescovi e sul piano nazionale dal papa e dai suoi collaboratori. A ogni livello della bu-

rocrazia statale, la Chiesa, direttamente o indirettamente, esercita la propria influenza: per quanto concerne l'assegnazione degli impieghi governativi e le promozioni; per quanto concerne la distribuzione dei fondi di investimento e dei vari tipi di fondi governativi; per quanto concerne le decisioni amministrative riguardanti le suddivisioni in « zone » e i regolamenti edilizi. Questa influenza non è stata priva di conseguenze. Mentre l'apparato della burocrazia statale è andato costantemente deteriorandosi in confronto ai dinamici settori privato e parastatale, le strutture educative e religiose della Chiesa non hanno fatto che espandersi; il denaro per costruire e i permessi necessari non sono mai mancati.

Se non riuscissimo a neutralizzare l'organizzazione della Chiesa in Italia, essa potrebbe ispirare e coordinare l'opposizione ai nostri danni attraverso la rete capillare delle chiese parrocchiali. I parrocchiani sono assuefatti a ascoltare messaggi politici dal pulpito:[9] i sacerdoti sono abituati a ricevere particolareggiate istruzioni politiche dal vescovo e quest'ultimo riceve istruzioni dal Vaticano. Neutralizzando gli impianti di telecomunicazione, non impediremo che queste istruzioni continuino a essere impartite: il Vaticano ha una propria stazione radio ed essa potrebbe essere impiegata per stabilire contatti diretti con le organizzazioni di tutto il paese.

La Chiesa cattolica svolge un'attività analoga in certi altri paesi, ove conta, nominalmente, il novantanove virgola nove per cento dei fedeli ed è considerata la religione nazionale; ma la più forte struttura statale della Spagna e del Portogallo, per non parlare della Francia, le ha impedito di occupare quella posizione di predominio di cui gode in Italia. L'intervento della Chiesa sarebbe tuttavia un fattore potente in gran parte del mondo cattolico, compresa l'America del Sud,

specie se si dovesse accertare che i moventi ispiratori del colpo di Stato sono anticlericali.

L'Islam, che ha al contempo la natura di una religione, di un sistema politico e di una civiltà, è tuttora (anche se molto decaduto) una forza politica importante e i suoi capi hanno un riconosciuto ruolo politico. I « dottori » dell'università El-Azhar del Cairo, uno dei principali istituti teologici del mondo musulmano, vengono periodicamente incitati dal regime di Nasser a fare dichiarazioni apertamente politiche; nessun singolo capo dell'Islam ha l'autorità di un papa, perché il sistema è meno centralizzato, ma in ogni paese i capi locali sono tuttora molto importanti. Nemmeno la diffusione del « socialismo arabo » ha indebolito la posizione dell'Islam, e i governi che seguono una « linea » di estrema sinistra in tutte le questioni estere e in alcune di quelle interne, non sono ancora disposti a sfidare (o ne sono incapaci) la posizione dell'Islam come religione di Stato. Quando un atteggiamento del genere venne proposto da un oscuro membro dell'attuale governo siriano, la leadership (che in ogni altro campo segue quasi la « linea » di Pechino) fu costretta a smascherarlo ufficialmente. Se questa elasticità significhi che la leadership islamica di determinati paesi potrebbe agire come una forza politica *attiva*, è un'altra questione. Le strutture dell'Islam come religione organizzata sono fossilizzate; l'aspetto fluido e dinamico del movimento nei suoi primi tempi è stato sostituito da una serie di credenze dogmatiche ed estremamente conservatrici, la cui inflessibilità è una delle cause dell'attuale travaglio del mondo arabo.

La sterilità politica dell'Islam nei tempi recenti ha significato che, sebbene esso sia stato impiegato dai governi per diffondere le *loro* iniziative politiche, l'Islam di per sé ha agito soltanto quando un attacco diretto è stato sferrato contro l'ortodossia religiosa.[10] Per con-

seguenza, a meno che il nostro colpo di Stato abbia una precisa colorazione antislamica, i capi religiosi dei paesi musulmani non prenderanno alcuna iniziativa di un'azione contro di noi. Dobbiamo quindi impedire che i nostri avversari facciano assumere al colpo di Stato una colorazione del genere.

Nella intermittente guerra politica tra i « socialisti arabi » e le monarchie, mentre queste ultime vengono accusate di essere « strumenti dei monopoli petroliferi sionistico-imperialisti », i primi sono accusati di voler sradicare l'Islam con le loro atee credenze. In realtà, anche i *soi-disant* « progressisti » non si sognerebbero mai di sfidare l'Islam, il quale, in fin dei conti, è il fattore principale che, mediante la lingua del Corano, unisce i paesi arabi, per quanto possano essere separati dalla storia e dalla geografia.

Così, con la sola riserva summenzionata, possiamo ignorare l'Islam come forza politica attiva. Altrettanto può dirsi dell'induismo che, sebbene sotto altri aspetti molto diverso, condivide il ruolo politico passivo dell'Islam. Sebbene alcune forze politiche in India abbiano successivamente sfruttato i sentimenti indù, i capi religiosi in quanto tali non hanno mai effettivamente iniziato alcuna azione politica importante. (Anche l'agitazione periodica contro la macellazione delle vacche è istigata dai partiti di estrema destra.)

Un esempio estremo delle capacità potenziali di una dinamica leadership religiosa è fornito dal movimento buddista nel Vietnam del Sud. Lo stato di guerra quasi continuo dell'ultima generazione e le conseguenze politicamente distruttive del regime Diem hanno portato allo sfacelo delle strutture politiche e sociali del paese, mentre la sua economia è stata ridotta a un'agricoltura locale di sussistenza, accomunata alla dipendenza urbana dagli aiuti degli Stati Uniti. In questa situazione, le più recenti forze economiche, politiche

e sociali sono divenute estremamente deboli e i gruppi basati sulle più antiche affiliazioni religiose sono emersi come le uniche valide energie civili della società vietnamita. A parte il movimento buddista guidato da Tri Thich Quang e da altri capi religiosi, si ha il seguente schieramento di forze (inizi del 1968):

HOA HAO un gruppo buddista riformato, con un vasto seguito nella regione meridionale (Delta) del paese. La sua leadership ha un orientamento politico e, eccezion fatta per alleanze strettamente locali, è antivietcong. Sembra che gli Hoa Hao abbiano organizzato i rudimenti di una milizia armata.

CAO DAI importante setta buddista che ha tutta una storia di partecipazione politica.

BINH XUYEN una in parte setta e in parte società segreta, piccola ma molto attiva. La zona principale della sua forza è la regione di Saigon e, prima che il regime di Diem li soppiantasse, i Binh Xuyen solevano « dominare » la polizia cittadina e i bassifondi. La setta è stata influenzata dalle società segrete cinesi sull'altra riva del fiume a Cholon, e la conseguenza delle repressioni a opera di Diem è stata di farla diventare clandestina anziché di distruggerla.

CATTOLICI fino alla caduta di Diem, la grande minoranza cattolica era in grado di dominare la maggioranza buddista. Molti appartenenti alla società sudvietnamita sono profughi dal Nord; al tempo dei francesi, molti cattolici collaboravano attivamente con la potenza coloniale e prestavano servizio militare nelle forze armate francesi. Ora che il Sud sembra orientarsi nello stesso modo del Nord nel 1954, la comunità è venuta a trovarsi in un disperato vicolo cieco. L'attività dei suoi componenti contro un colpo di Stato favorevole ai vietcong (o semplicemente favorevole alla pace) sarebbe immediata e, con ogni probabilità, efficacissima.

Tutti questi gruppi religiosi potrebbero intervenire contro un colpo di Stato: i loro luoghi di riunione potrebbero servire per radunarvi e ospitarvi i nostri avversari; i sacerdoti potrebbero ispirare e coordinare agitazioni di massa contro di noi; infine la loro diretta influenza sull'esercito e sugli impiegati della burocrazia potrebbe essere impiegata per opporre resistenza all'imposizione della nostra autorità.

I gruppi religiosi, che possono essere importanti in determinati paesi, differiranno dal punto di vista dottrinario, ma, dal particolare punto di vista del colpo di Stato, sono, come organizzazione, sufficientemente analoghi per consentirci di adottare un metodo di neutralizzazione generale. Se posseggono impianti di radiodiffusione privati come radio Vaticano o le piccole stazioni radio delle sètte missionarie americane in molte parti del mondo, noi li metteremo temporaneamente fuori uso. I luoghi di riunione religiosi non dovrebbero essere chiusi con metodi amministrativi, che possono fomentare anziché soffocare l'opposizione, ma l'accesso ad essi dovrebbe essere impedito da « incidentali » blocchi stradali.

La leadership delle organizzazioni religiose presenta un problema particolare per quanto concerne la neutralizzazione: a causa del particolare ruolo psicologico di queste organizzazioni nell'opinione pubblica, sarà di solito un'imprudenza gravissima trarre in arresto gli effettivi capi gerarchici. Fortunatamente, coloro che prendono le reali decisioni nell'ambito delle organizzazioni religiose sono spesso uomini più giovani, che il pubblico non conosce, ma che, dal nostro punto di vista, rappresentano le figure chiave. Se coloro che prendono le decisioni non sono anche i capi gerarchici, noi li arresteremo; ma, se i due compiti si accomunano nella stessa persona, o nelle stesse persone, ci guarderemo dal farlo. In termini concreti, un Tri Thich Quang,

che prende decisioni importanti ma non fa parte ufficialmente della più alta gerarchia, può (e dovrebbe) essere arrestato; un papa che sia al contempo un capo rappresentativo ed effettivo, non può, tuttavia, essere tratto in arresto senza che ne consegua una considerevole opposizione che annullerà con i suoi svantaggi ogni vantaggio tratto dall'arresto.

PARTITI POLITICI

A differenza dagli altri gruppi che costituiscono una fonte potenziale di opposizione al colpo di Stato, i partiti politici sono i nostri diretti concorrenti, nel senso che il loro scopo essenziale, come il nostro, è l'accumulo di potere politico.[11] Ciò non farà necessariamente di essi la principale, o anche soltanto una significativa, minaccia potenziale nei nostri confronti, ma significherà che la loro reazione al colpo di Stato sarà particolarmente pronta. Che questa reazione sia verbale, oppure più diretta e effettiva, dipenderà da tutta una serie di fattori, compresa la natura della loro leadership, dell'organizzazione e degli iscritti. Poiché i partiti politici sono diversificati come i paesi nei quali gareggiano per il potere, li classificheremo in determinate categorie prima di esaminare i metodi che ne consentano la neutralizzazione individuale.

I PARTITI APPARATO

Là dove la politica è un mestiere come un altro, i partiti assumono la forma di un'associazione il cui scopo è quello di procurare voti in cambio di ricompense specifiche e materiali. Il « capo » locale procura voti al partito al momento delle elezioni in cambio di contanti e/o di impieghi nella burocrazia per lui e per i suoi

candidati. I deputati dell'assemblea consegnano poi i loro voti al governo in cambio di determinati favori, alcuni dei quali sono conservati da loro, mentre altri passano a coloro i quali hanno reso possibile la loro elezione. Il partito apparato può prosperare in società diverse come l'America dei primi anni del ventesimo secolo, l'Egitto tra le due guerre e l'attuale America del Sud. Gli occorrono due ingredienti principali: una democrazia parlamentare elettiva e un elettorato socialmente retrogrado. Negli Stati Uniti, all'inizio del secolo, le comunità di immigrati erano composte in vasta misura da europei dell'est e del sud, le cui madri patrie erano economicamente, e spesso politicamente, non sofisticate. Così l'immigrato giunto di recente non possedeva la coscienza politica necessaria per ottenere concessioni dirette dal governo, sotto forma di legislazione sociale o di leggi sul lavoro. Imparò ben presto, però, a ottenere favori indiretti promettendo il suo appoggio all'organizzazione locale del partito; e cioè, se i voti venivano dati il giorno delle elezioni e il candidato risultava eletto, si ottenevano poi in cambio ricompense. Gli attuali partiti apparato, come la democrazia cristiana in alcune regioni d'Italia, l'Acción Democrática nel Venezuela e il MNR in Bolivia, non distribuiscono le ricompense con la stessa generosità degli antichi apparati municipali negli Stati Uniti. Ciò accade perché questi partiti partecipano alla *empleocracia*, che domina le società politiche in cui l'industria e il commercio sono sottosviluppati e l'agricoltura è il monopolio di agricoltori che sfruttano i braccianti o di latifondisti aristocratici. In queste condizioni, la politica e gli impieghi che da essa dipendono nella burocrazia statale sono i principali canali dell'iniziativa della classe media, e il partito (insieme alla pratica legale) è la struttura sulla quale si

basa l'attività della classe media per quanto concerne la caccia agli impieghi.

Gli apparati dei partiti trovano la loro giustificazione nel contrasto tra le strutture costituzionali e quelle sociali nei paesi al contempo poveri e democratici. Tutto il loro modo di procedere è imperniato intorno allo scambio di voti contro ricompense a ogni livello: in altri termini, esso richiede il funzionamento dell'apparato parlamentare, con le sue elezioni periodiche. Nell'eventualità di un colpo di Stato, questa struttura istituzionale rimarrebbe paralizzata e l'apparato del partito sarebbe per conseguenza impotente. Anche se esso trova la sua base nell'appoggio delle masse, la leadership, essendo una coalizione di strutture locali di potere senza una « presenza » nazionale, non sarà in grado di mobilitarlo. Ignoreremo pertanto i partiti apparato e non sarà necessario procedere a alcuna particolare azione nei loro confronti.

PARTITI INSURREZIONALI[12]

Questi partiti possono partecipare o no all'aperta vita politica (ammesso che esista nel nostro paese bersaglio) ma lo scopo fondamentale dei partiti insurrezionali è quello di distruggere il sistema, anziché edificarlo. Come il partito bolscevico prima del 1917, la Fratellanza Musulmana in Egitto, i partiti comunisti e di estrema destra in molte parti del mondo, questi partiti insurrezionali conducono un'esistenza semilegale, con un'organizzazione cellulare e una mentalità « clandestina », nonché, di frequente, un elemento paramilitare. Essi sono caratterizzati dalla loro adesione a una serie di definite convinzioni ideologiche, da un'organizzazione rigidamente centralizzata e dalla tendenza a avvalersi di sistemi diretti per conseguire fini politici.

Nelle condizioni sociali e economiche dell'Europa settentrionale e dell'America del Nord, i partiti insurrezionali sono numericamente deboli e la loro sfida al sistema viene lanciata di solito in un'atmosfera di irrealtà, sebbene di quando in quando possano trovare un seguito di masse in certi settori della popolazione rimasti al di fuori della corrente principale della vita nazionale. Il movimento del Black Power negli Stati Uniti, ad esempio, ha tutte le caratteristiche di un partito insurrezionale, ma agisce soltanto tra le comunità negre nei ghetti, le cui condizioni economiche e sociali sono quelle di una società economicamente arretrata. Nel terzo mondo però la pressione costante delle privazioni economiche può determinare una mentalità rivoluzionaria in vasti settori della popolazione, mentalità che i partiti insurrezionali cercano di incanalare e di sfruttare. La loro organizzazione, tuttavia, non è il più delle volte all'altezza del compito e gran parte dell'endemica attività di guerriglia nell'America Latina e delle insurrezioni nell'Asia sudorientale rimane sottratta al loro controllo.

I partiti insurrezionali possono opporsi a noi in tre modi principali: *a*) mediante l'agitazione delle masse, in quanto abbiano in effetti un seguito di masse; *b*) con mezzi diretti, come l'assassinio e il sabotaggio; *c*) con le agitazioni sindacali. I partiti insurrezionali hanno di solito una struttura autoritaria della leadership, e gran parte della loro forza, nella situazione confusa che seguirebbe a un colpo di Stato, deriverebbe dalla coerenza di una leadership centralizzata. Dovremmo pertanto compiere ogni sforzo per identificare e « isolare » i loro uomini chiave, quelli che prendono le decisioni. L'importanza attribuita alla disciplina di partito e l'abitudine di aspettare le « direttive » dall'alto rendono impotenti molti partiti insurrezionali una volta che la leadership ha cessato di funzionare. Sebbene le

pressioni sociali che sono la fonte della forza di un partito insurrezionale possano in effetti portare alla sua rinascita, ciò non avverrà nel breve periodo di tempo che ci interessa. Questa vulnerabilità dei partiti insurrezionali è stata dimostrata in modo patente nel caso della Fratellanza Musulmana, Al-Ikhwan al-Muslimun. L'Ikhwan costituiva una forza importante nella vita politica egiziana dopo la guerra e il suo grande seguito di masse, la sua rete di attività economiche ed educative e i suoi gruppi giovanili paramilitari, le consentivano non poco potere diretto. L'efficacia della Fratellanza, tuttavia, derivava in vasta misura dalla corrente leadership del suo fondatore, lo sceicco Hasan al-Banna, e in effetti il movimento declinò rapidamente dopo la morte di lui (avvenuta in circostanze non chiarite) subito dopo il fallito tentativo di un colpo di Stato alla fine del 1948. Se necessario, pertanto, il comitato direttivo o il capo personale del partito insurrezionale dovrebbero essere arrestati e tenuti in isolamento per la durata del colpo di Stato; a causa dell'importanza attribuita alla disciplina di partito, il movimento decapitato si asterrà molto probabilmente da ogni azione nel breve ma critico periodo successivo alla nostra conquista del potere.

PARTITI PARABUROCRATICI

Negli Stati a partito unico, come quelli dei paesi comunisti, di gran parte dell'Africa e del Messico, il partito ha perduto il suo ruolo più importante: l'emulazione per assicurarsi la fedeltà delle masse. Essendo in una posizione monopolistica, corre inoltre il pericolo di apparire superfluo. Ma, come ogni altra organizzazione burocratica, può sopravvivere alla perdita della sua funzione principale, sia come sistema di spoliazione sia come un organo sussidiario o un supervisore

della burocrazia amministrativa dello Stato. I partiti africani, costituiti durante le lotte politiche che precedettero l'indipendenza, hanno spesso legiferato per assicurarsi il monopolio del potere subito dopo averlo conseguito. Alcuni di essi, come la TANU (Tanzanian African National Union), si sono tramutati in costruttivi galvanizzatori dei piani di espansione dei comuni e dello Stato; altri, come il vecchio partito di N'krumah nel Ghana, sono divenuti appendici della leadership personale e un sistema di beneficenza per gli « attivisti » suoi seguaci. Quasi tutti i partiti, però (fino a quando non li abbiano spazzati via le dittature militari), sono stati l'agente principale nella più importante industria locale: la politica.

Il partito paraburocratico tratta la burocrazia statale come una sua subordinata. Indaga sulle sue attività, riferisce sul suo comportamento alla suprema leadership e spesso pretende speciali privilegi e concessioni. Questi partiti non hanno un seguito di masse, tranne che entro la cornice della normale vita politica, quando si può star certi che insceneranno dimostrazioni a favore di questa o quell'altra tesi della leadership. Non appena la presa della leadership è minacciata, non appena l'apparato della polizia non agisce più come un suo « muscolo », il partito paraburocratico si dissolve. Possiamo pertanto ignorarlo nella fase attiva del colpo di Stato. Tuttavia le sue funzioni secondarie, quelle delle informazioni e della sicurezza, rivestiranno importanza e bisognerà occuparsene come di un aspetto dei nostri provvedimenti difensivi generali nei confronti di queste organizzazioni.

PARTITI NEI PAESI PROGREDITI

Sia che si tratti di un sistema bipartitico, come in gran parte del mondo anglosassone ove i partiti sono in effetti coalizioni dei gruppi di pressione, sia che si tratti dei partiti basati sulle classi o sulle religioni di gran parte dell'Europa occidentale, i più importanti partiti politici dei paesi democratici non rappresenteranno una minaccia diretta al colpo di Stato. Sebbene abbiano l'appoggio delle masse al momento delle elezioni, né essi né i loro seguaci sono versati nelle tecniche dell'agitazione di massa. La relativa stabilità della vita politica li ha privati dell'esperienza necessaria per ricorrere a metodi diretti e tutto il clima della loro azione è imperniato sul concetto delle elezioni periodiche. Anche là ove, come in Francia e in Italia, esistono grandi partiti nominalmente rivoluzionari, due o più decenni di vita parlamentare hanno ridotto la loro affinità con i metodi rivoluzionari.

L'apparato del partito, con le sue diramazioni e i suoi organizzatori locali, può tuttavia consentire di svolgere un compito di informazione e coordinazione che potrebbe essere potenzialmente pericoloso. Anche se la leadership dei partiti può non intraprendere alcuna azione, l'apparato può ancora servire come impalcatura per una agitazione contro il colpo di Stato. Noi chiuderemo pertanto, amministrativamente, la rete di diramazioni e ciò dovrebbe bastare a neutralizzare questa particolare minaccia.

La sola minaccia seria da questa direzione proverrà dai movimenti sindacali che sono affiliati ai partiti di massa dell'estrema sinistra. La loro esperienza in fatto di agitazioni industriali li ha logicamente addestrati a un intervento in massa contro un colpo di Stato, ma di questo tratteremo a parte più avanti.

Ovunque esista una misura significativa di progresso industriale, e anche in molti paesi ove essa non esiste, i sindacati sono una forza politica di primaria importanza. Grazie alla loro esperienza in fatto di agitazioni industriali, esperienza che può essere prontamente applicata a fini politici, la reazione dei sindacati al colpo di Stato potrebbe rappresentare per noi un grave pericolo. Il seguito delle masse di cui godono i sindacati, a differenza di quello dei partiti politici, è costante; le elezioni si svolgono soltanto ogni cinque anni, ma le fabbriche lavorano per tutto l'anno. L'immediatezza della minaccia rappresentata dai sindacati dipenderà dalle loro dimensioni, dalla loro coesione e dalla misura con cui sono militanti; il sindacalismo frammentato dell'Inghilterra, con la sua politica puramente elettorale, non potrebbe, nei nostri confronti, equivalere, ad esempio, alla minaccia del movimento italiano, con la sua centralizzazione e la sua lunga storia di scioperi politici.

L'esperienza della Bolivia dopo la rivoluzione del 1952 costituisce un esempio di come un singolo sindacato e le sue attività possono dominare la vita politica di un paese. La Bolivia è uno degli Stati più poveri dell'America del Sud, con un'economia caratterizzata da un'agricoltura sussidiata e dall'attività della grande industria dello stagno. Prima della rivoluzione e della nazionalizzazione delle miniere di proprietà dei Patino, degli Aramayo e degli Hochschild, i minatori lavoravano in condizioni materiali e economiche estremamente dure. Dopo l'emancipazione, vollero logicamente conseguire immediati e sostanziali miglioramenti di tali condizioni e il COMIBOL, l'organizzazione statale dell'industria mineraria dello stagno, varò immediate riforme.

Si constatò ben presto, però, che le condizioni geologiche ed economiche dell'industria richiedevano un aumento della produttività, possibile soltanto adottando molti nuovi macchinari e riducendo il numero dei lavoratori. Poiché la sola fonte di capitali erano gli Stati Uniti, i capi dei minatori si opposero alle riforme, con il duplice pretesto che non volevano un capitalismo *yanqui* (yankee) e neppure ridondanze. Questi problemi ci sono familiari, ma la differenza cruciale stava nel fatto che i minatori erano anche un *esercito*. Erano stati armati dai capi, appartenenti alla classe media, del rivoluzionario MNR (Movimiento Nacionalista Revolucionário), affinché controbilanciassero l'esercito regolare, dominato dai proprietari di miniere. L'esercito era stato sciolto dalla rivoluzione, per cui i minatori potevano non soltanto esercitare pressioni politiche ed economiche, ma anche ricorrere a sistemi più diretti e militari. Fino a quando i capi del MNR non trovarono un contrappeso nei sindacati organizzati tra i contadini, i *campesinos*, i quali furono armati a loro volta, i minatori poterono fare a modo loro. Guidati dai militanti delle miniere Catavi-Siglo Veinte, essi imposero il loro controllo sul COMIBOL e, per conseguenza, sul paese, che dipende da esso in quanto la sola fonte importante di valuta estera. Certamente, nessun colpo di Stato avrebbe potuto conservare il potere senza il consenso dei minatori e, anche se fosse stato possibile impadronirsi delle istituzioni centrali a La Paz, la vera base del potere nelle miniere sarebbe rimasta ugualmente sotto il controllo degli organizzatori sindacali.

Anche indipendentemente dalle particolari circostanze che esistono in Bolivia, i sindacati costituiranno spesso una forza politica importante, specie per quanto concerne la situazione immediatamente successiva a un colpo di Stato. Molto dipenderà dalla particolare struttura organizzativa dei sindacati e, in modo cru-

ciale, dalla misura di effettiva centralizzazione nonché dalla natura delle loro affiliazioni politiche. In Inghilterra, il centro principale delle decisioni prese nell'ambito del movimento sindacale nel suo complesso è l'esecutivo dei singoli sindacati e, in alcuni di essi, questo è passato agli operai. A parte questa frammentazione che, come minimo, comprometterebbe la rapidità della reazione a un colpo di Stato, la corrente principale della politica del sindacalismo inglese non costituirebbe una cornice adatta per provvedimenti diretti.

In Francia e in Italia, il movimento sindacale non è suddiviso in base a criteri artigianali, come in Inghilterra, o a criteri industriali, come negli Stati Uniti e in gran parte dell'Europa settentrionale, ma in base a criteri politici. I singoli sindacati industriali sono affiliati a organizzazioni centrali associate a determinati partiti. In entrambi i paesi la più grande organizzazione è controllata dal partito comunista locale e dai più piccoli partiti socialdemocratico e cattolico. Le organizzazioni comuniste, la CGIL in Italia e la CGT in Francia, hanno entrambe una lunga esperienza in fatto di attività politica, che si è espressa con scioperi « politici » e « generali », fenomeni i quali, nei paesi anglosassoni, hanno ormai un significato quasi puramente storico.[13]

A meno che il nostro colpo di Stato non sia collegato direttamente con il partito comunista, le organizzazioni centrali del sindacalismo francese e italiano reagirebbero ad esso e si regolerebbero in modi prevedibili. Immediatamente dopo il colpo di Stato tenterebbero: *a*) di stabilire contatti con altre forze democratiche per costituire un fronte popolare di opposizione; *b*) di mettersi in contatto con la loro rete nazionale di diramazioni periferiche per coordinare uno sciopero generale; *c*) attuerebbero i loro piani di emergenza relativi all'attività « clandestina » e alla sopravvivenza illegale. La

sola tattica che rappresenterebbe per noi una minaccia è lo sciopero generale, il quale sarebbe organizzato con l'intenzione deliberata di « affrontare » le forze del colpo di Stato. I nostri provvedimenti generali dovrebbero impedire l'attuazione di questi piani di emergenza, ma si renderebbe inoltre necessaria un'azione specifica per evitare il confronto che i sindacati, con ogni probabilità, cercherebbero. Tanto la CGT quanto la CGIL ricordano i movimenti di resistenza del tempo di guerra; entrambe sono consce della natura sconvolgitrice di un'aperta repressione e tenterebbero pertanto di provocarci inducendoci a ricorrere alla violenza.

Sebbene il confronto in qualche forma possa essere inevitabile, è essenziale evitare lo spargimento di sangue, poiché esso può avere senz'altro cruciali ripercussioni negative tra gli uomini delle forze armate e della polizia. Evitare spargimenti di sangue in situazioni tese è una questione di tecnica e sarà pertanto essenziale l'abile impiego delle forze armate e in uniforme da noi incorporate.[14]

Gli « incidenti » di Reggio Emilia, in Italia, nell'estate del 1964, nei quali sette persone morirono in seguito a uno sciopero « politico », costituiscono un esempio di come forze di polizia incompetenti possano indebolire l'autorità del governo che stanno cercando di proteggere.[15]

Se i sindacati del nostro paese bersaglio si avvicinano ai livelli di efficacia di quelli franco-italiani, sarà necessario, presumendo che il nostro colpo di Stato non sia collegato con essi, identificarne e arrestarne i capi e chiuderne le sedi in modo da impedire che entrino in azione i capi in sottordine. Altrove, si tratterà di orientare i nostri provvedimenti generali in modo da far fronte alle particolari minacce del movimento sindacale.

CAPITOLO QUINTO

L'ATTUAZIONE DEL COLPO DI STATO

> Non appena la forza morale della rappresentanza nazionale fu distrutta, un'assemblea legislativa, qualunque essa potesse essere, non significò altro, per i militari, che un gruppo di cinquecento uomini, meno vigorosi e disciplinati di un battaglione formato dallo stesso numero di individui.
>
> MADAME DE STAËL
> a proposito del colpo
> di Stato di Napoleone

> Sono venuto su un carro armato e soltanto un carro armato potrà scacciarmi.
>
> ABU ZUHAIR TAHIR YAHYA
> primo ministro iracheno, 1968

LA FASE attiva di un colpo di Stato è analoga a un'operazione militare, ma in forma intensificata. Se il principio generale della tattica consiste nell'applicazione della forza nel punto giusto, il colpo di Stato riesce in ciò con precisione chirurgica, colpendo il cuore organizzativo dello Stato; se la rapidità è spesso importante nelle operazioni militari, nel colpo di Stato è un requisito essenziale. Ma il colpo di Stato differisce da quasi tutte le operazioni militari per un aspetto cruciale: mentre in guerra è spesso vantaggioso conservare alcune forze di riserva per impiegarle nelle fasi successive (e forse più critiche) del conflitto, in un colpo di Stato si applica il principio dell'impiego totale. La fase attiva si conclude in un breve periodo di tempo e le forze tenute di riserva oggi saranno inutili domani; tutte le nostre forze devono essere

per conseguenza impiegate nell'unico scontro decisivo.

Il fatto che il colpo di Stato non abbia in pratica dimensioni temporali significa che di rado potremo correggere gli errori commessi durante la sua attuazione; in guerra, la tattica può essere mutata, le armi possono essere sostituite, i piani possono essere rifatti e gli uomini possono essere nuovamente addestrati sulla base dell'esperienza in combattimento, ma nel colpo di Stato non vi sarà tempo a sufficienza per qualsiasi ripensamento. Sotto questo aspetto il colpo di Stato è simile alla forma di guerra più moderna: il colpo sferrato con i missili strategici e, come nel caso di quest'ultimo, il fattore tempo pone l'intero fardello delle decisioni nella fase della preparazione. Ogni bersaglio deve essere studiato nei particolari prima dell'azione: la squadra cui tocca il compito di impadronirsene deve avere la stessa forza e la stessa composizione; ogni sua mossa deve essere predisposta in anticipo e nessuna flessibilità tattica può essere consentita.

Con questo grado di preparazione particolareggiata, non vi sarà nessuna necessità di alcun genere di strutture di comando nella fase attiva del colpo di Stato; poiché, se non esiste alcun motivo di prendere decisioni, non v'è alcuna necessità degli uomini che le prendano e del loro apparato. In effetti, avere un comando costituirebbe un grave svantaggio: esso offrirebbe un bersaglio concreto all'avversario, un bersaglio al contempo vulnerabile e facilmente identificabile. Non appena iniziato il colpo di Stato, il gruppo dominante saprà che sta accadendo qualcosa, ma, a meno che i colpi di Stato non siano frequentissimi nel paese, nessuno saprà che cosa sia questo « qualcosa »; potrebbe trattarsi di un ammutinamento, di una insurrezione, dell'inizio di una guerriglia o anche dell'invasione ad opera di una potenza straniera. Tutte queste forme di conflitto rappresentano minacce per il regime, ma sono

tutte diverse per quanto concerne le loro conseguenze immediate e, quel che più conta, per quanto concerne i provvedimenti necessari per affrontarle. Dovremmo evitare di intraprendere un'azione qualsiasi che chiarisca la natura della minaccia e riduca così la confusione nelle file dell'apparato difensivo del regime. Le nostre squadre usciranno dalle loro basi e si accingeranno a impadronirsi degli obiettivi designati, agendo come unità indipendenti; il loro scopo collettivo e la loro coordinazione rimarranno così ignorati fino a quando non sia troppo tardi per una qualsiasi opposizione efficace.

I capi del colpo di Stato saranno sparsi tra le varie squadre e ognuno di essi si unirà a quella squadra il cui obiettivo ultimo richiede la sua presenza: così, il portavoce del colpo di Stato si troverà con la squadra che deve impadronirsi della stazione radiotelevisiva e il futuro capo della polizia sarà nella squadra il cui obiettivo è il comando della polizia. Poiché ogni squadra sarà al contempo piccola e estremamente mobile e poiché non esiste un comando durante tutta la fase attiva del colpo di Stato, l'avversario non avrà un solo singolo obiettivo su cui poter concentrare le proprie forze. In questo modo la sua superiorità numerica sarà annullata e le forze numericamente inferiori del colpo di Stato avranno la superiorità locale nel settore di ciascun obiettivo particolare. Questa sarà la chiave della vittoria del colpo di Stato.

ALLA VIGILIA

Negli ultimi due capitoli abbiamo passato in rassegna la preparazione del colpo di Stato per quanto concerne la neutralizzazione delle difese « professionali » dello Stato e la scelta di quegli obiettivi che contribui-

ranno alla neutralizzazione delle forze « politiche ». Abbiamo analizzato la struttura delle forze armate e degli altri mezzi di coercizione e veduto che gran parte delle prime, una parte significativa del sistema di polizia, e alcuni dei servizi di sicurezza, non sarebbero in grado di intervenire, sia a nostro favore sia contro di noi, nell'eventualità di un colpo di Stato. Ciò a causa della loro lontananza, di uno spiegamento disperso, o perché il loro addestramento e equipaggiamento erano inadeguati o troppo specializzati. Abbiamo allora infiltrato la parte relativamente piccola dell'apparato che aveva una capacità di intervento, per cui la quasi totalità di esso è venuta a essere tecnicamente neutralizzata e il resto completamente sovvertito. Questo ci ha assicurato la neutralità di gran parte delle difese dello Stato e la collaborazione attiva di alcune delle sue forze.

L'infiltrazione dell'esercito e della polizia ci ha fornito uno strumento: le unità che abbiamo incorporato e che costituiscono le forze del colpo di Stato. Abbiamo inoltre preparato l'impiego di questo strumento selezionando gli obiettivi per la cui conquista sarà utilizzato; abbiamo identificato gli obiettivi materiali che devono essere conquistati e quelli che dovranno essere sabotati o altrimenti resi inutilizzabili; abbiamo scelto le più alte personalità tra i capi del potenziale avversario, sia nel governo sia fuori di esso, e ci siamo preparati al loro arresto. Di un compito importante, però, non ci siamo occupati nella fase della preparazione: l'energico isolamento del « nocciolo » delle forze lealiste. È augurabile che il numero di queste forze che ci è stato impossibile infiltrare e che hanno inoltre una capacità di intervento, non sia molto grande. Ma anche se sono deboli in termini assoluti, noi non osiamo ignorarle. Far questo significherebbe invalidare tutte le misure adottate per isolare la capitale (e noi stessi) dall'intervento di forze ostili. L'estrema instabili-

tà dell'equilibrio delle forze durante la fase attiva del colpo di Stato significa che quanto in altre circostanze costituirebbe soltanto una minaccia di importanza secondaria, potrebbe in questo caso avere conseguenze disastrose e, se il « duro nocciolo » delle forze lealiste è grande in rapporto alle nostre, dovremo effettivamente distogliere gran parte delle nostre forze per destinarle al suo isolamento.

Sebbene non siamo stati in grado di penetrare in questo « duro nocciolo » di forze lealiste, due cose saranno state probabilmente conseguite: *a*) ci saranno noti il loro numero, la loro qualità e la loro posizione, e *b*) i nostri provvedimenti di neutralizzazione avranno ridotto la loro efficienza complessiva. La capacità combattiva delle forze lealiste non sarà stata erosa, ma, come risulta dalla tabella 14, il loro intervento contro di noi sarà ritardato e ostacolato.

Il nostro scopo non è quello di distruggere militarmente le forze lealiste (in quanto potremo risolvere amministrativamente il problema dei loro quadri dopo il colpo di Stato) ma semplicemente quello di immobilizzarle per alcune ore, poche ma cruciali. Le tattiche da impiegare devono essere esclusivamente difensive: un anello di posizioni di blocco intorno a ciascun concentramento di forze lealiste o, qualora ciò non sia possibile, un anello analogo intorno alla capitale. Così, anche se saremo strategicamente all'offensiva (nel senso che saremo noi a voler mutare la situazione in generale), ci troveremo altresì tatticamente sulla difensiva e ciò ci assicurerà importanti vantaggi tecnici e psicologici.

Servendoci di blocchi stradali difesi per isolare le forze lealiste, imporremo ad esse la responsabilità dell'iniziativa di continuare a battersi; le nostre forze si limiteranno a aspettare e saranno le forze lealiste a tentar di passare. Se una colonna di forze lealiste do-

TABELLA 14

La meccanica dell'intervento delle forze lealiste

fase	*effetto delle nostre misure generali*
1) Gli uomini dei servizi di polizia o di sicurezza danno l'allarme iniziale e cercano di mettersi in contatto con i loro comandi.	La centrale telefonica è stata occupata, i collegamenti telegrafici sono stati sabotati, i relè radio sono stati chiusi. I lealisti sono pertanto costretti a inviare un messaggio verbale.
2) I comandi dei servizi di polizia o di sicurezza controllano i rapporti e si rendono conto della gravità della minaccia. Tentano di mettersi in comunicazione con la leadership politica.	Come sopra per quanto concerne le comunicazioni. Alcuni messaggeri non riescono ad arrivare man mano che i punti focali del traffico sono gradualmente occupati.
3) La leadership politica richiede l'intervento dell'esercito e della polizia.	Come sopra per quanto concerne le comunicazioni. Alcune unità risultano assenti dalle caserme; altre rifiutano di muoversi; altre ancora non possono intervenire a causa della neutralizzazione tecnica.
4) I capi politici incominciano a rendersi conto della portata della nostra infiltrazione nelle forze armate e nella polizia. Le truppe lealiste reagiscono.	Come sopra per quanto concerne le comunicazioni. Soltanto i collegamenti radio militari possono essere impiegati per comunicare con le forze lealiste.

fase	*effetto delle nostre misure generali*
5) Le forze non infiltrate si riuniscono e si preparano all'intervento. Cercano di mettersi in contatto con la leadership politica per avere una conferma degli ordini. Alcuni uomini disertano per passare dalla nostra parte, altri scelgono la neutralità; ma una parte di essi rimane agli ordini del governo.	Molti capi politici sono introvabili; alcuni sono stati arrestati, altri si nascondono.
6) Le forze lealiste avanzano sulla capitale o, se già vi si trovano, si portano nel centro della città.	Gli aeroporti sono chiusi e le piste di atterraggio inaccessibili. Le linee ferroviarie sono interrotte e i treni fermi. I punti di accesso alla città sono controllati da nostri blocchi stradali.

Le forze lealiste nel settore della capitale vengono quindi isolate con mezzi diretti

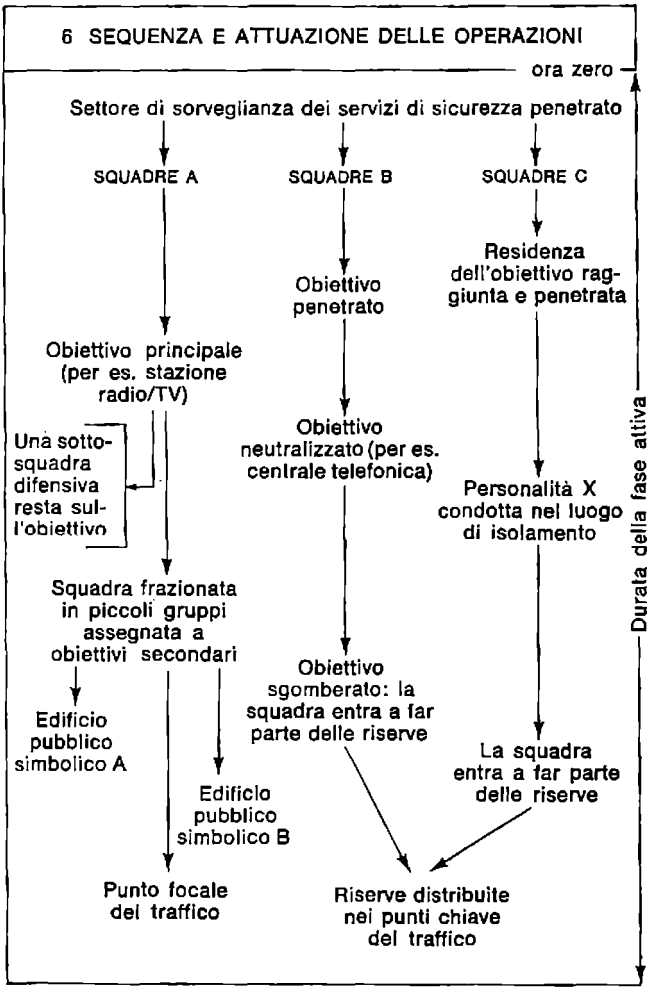
---

vesse presentarsi di fronte al blocco stradale, i suoi comandanti si troverebbero di fronte ad avversari che indossano la stessa uniforme e appartengono allo stesso esercito, forse anche allo stesso reggimento. Entrambe le parti dichiareranno di « eseguire gli ordini », ma, strano a dirsi, gli « ordini » dei comandanti delle nostre forze sembreranno probabilmente più legittimi di quelli dei comandanti delle forze lealiste. A causa degli arresti da noi effettuati e del fatto che abbiamo impedito l'impiego dei mezzi di trasporto, gli ordini « legittimi » avranno assunto, con ogni probabilità, una forma inconsueta: saranno stati impartiti quasi certamente alle truppe lealiste da persone diverse dai loro

diretti superiori gerarchici; il sistema impiegato per comunicarli sarà stato quasi senz'altro quello inconsueto d'emergenza; *e nella forma saranno identici a quelli che sarebbero potuti essere impartiti dagli organizzatori del colpo di Stato.*

Così, gli ufficiali delle forze lealiste possono aver ricevuto ordini che dicono, ad esempio: « Portatevi nel centro della città, occupate il palazzo del parlamento e la stazione radio ». La leadership potrebbe avere aggiunto che si tratta di agire contro le forze di un colpo di Stato, ma, anche in questo caso, ordini del genere avrebbero un che di insurrezionale. Quando ufficiali dell'esercito si trovano a dover fare cose inconsuete, la loro reazione naturale è di tentar di adattarli a moduli familiari; il modulo più familiare d'ogni altro consisterà nel pervenire alla conclusione che i « politici » sono colpevoli di un ennesimo « disastro ». La linea d'azione più probabile consisterà nel chiedere chiarimenti agli ufficiali superiori. È sperabile che questi ufficiali avranno deciso nel frattempo di rimanere neutrali, oppure saranno stati tratti in arresto; in entrambi i casi, i chiarimenti non arriveranno mai (figura 6).

Se, invece, le unità lealiste decideranno di forzare i blocchi stradali, noi approfitteremo dei vantaggi tattici della difensiva. Essi comprendono la possibilità di scegliere il luogo (ostacoli naturali come ponti e gallerie) e la possibilità di spiegare e mascherare armi e uomini. Allo scopo di sfruttare appieno tanto i vantaggi psicologici quanto quelli tattici, le posizioni di blocco dovrebbero avere una duplice struttura: una prima linea (in vasta misura simbolica) formata da alcuni opportuni ostacoli materiali, come ad esempio veicoli pesanti disposti trasversalmente sulla strada, con alcuni uomini ai quali sia stato impartito l'« ordine » di vietare ogni transito; più indietro vi sarà una se-


6 SEQUENZA E ATTUAZIONE DELLE OPERAZIONI
ora zero
Settore di sorveglianza dei servizi di sicurezza penetrato
SQUADRE A
SQUADRE B
SQUADRE C
Obiettivo penetrato
Residenza dell'obiettivo raggiunta e penetrata
Obiettivo principale (per es. stazione radio/TV)
Una sotto-squadra difensiva resta sull'obiettivo
Obiettivo neutralizzato (per es. centrale telefonica)
Personalità X condotta nel luogo di isolamento
Squadra frazionata in piccoli gruppi assegnata a obiettivi secondari
Obiettivo sgomberato: la squadra entra a far parte delle riserve
Edificio pubblico simbolico A
La squadra entra a far parte delle riserve
Edificio pubblico simbolico B
Punto focale del traffico
Riserve distribuite nei punti chiave del traffico
Durata della fase attiva

conda linea (militare), numericamente molto più forte, con armi e uomini spiegati in modo da respingere un eventuale attacco (i relativi particolari operativi sono esaminati nell'Appendice B). I difensori delle posizioni di blocco dovrebbero informare le forze lealiste in avanzata del fatto che esiste una seconda linea di difesa; quest'ultima dovrebbe essere in parte mimetizzata e servirebbe da deterrente, pur essendo numericamente debole in confronto all'avversario, in quanto sarebbe difficile accertarne la forza reale.

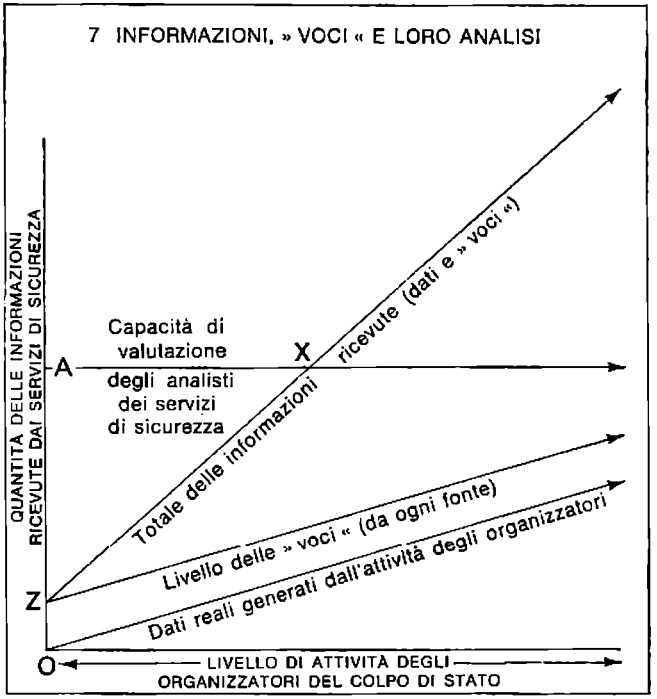
La situazione della posizione di blocco richiederà un comportamento molto delicato e sarà necessario che i soldati dalla nostra parte si rendano conto che il loro compito fondamentale è quello di evitare un conflitto, anziché di impegnarvisi con successo. In termini concreti, la loro missione sarà un'azione ritardatrice anziché un'azione decisiva, e ciò avrà implicazioni precise per quanto concerne le armi e le tattiche da impiegare.

MOMENTO DI ATTUAZIONE, SEQUENZA E SICUREZZA

Idealmente, il momento di attuazione del colpo di Stato sarà del tutto flessibile, in modo che ci sia consentito approfittare di qualsiasi circostanza favorevole che possa presentarsi, come ad esempio la temporanea assenza della leadership dalla capitale o lo scoppio di disordini civili in coincidenza con la nostra azione. Questa flessibilità, che sarebbe augurabilissima, è possibile soltanto di rado perché l'infiltrazione dell'esercito e della polizia è un processo dinamicamente instabile: il numero di coloro che hanno deciso di unirsi a noi aumenterà e continuerà ad aumentare man mano che si farà sentire l'effetto del fenomeno a « palla di ne-

ve », ma, a meno che il colpo di Stato non si materializzi, vi sarà in ultimo una tendenza alla neutralità o anche all'opposizione. Nel frattempo, aumenterà anche il pericolo di denunce, man mano che un numero sempre più grande di persone saprà come si stia preparando un colpo di Stato o, in ogni caso, come si stia preparando « qualcosa ». Il momento di attuazione del colpo di Stato sarà pertanto imposto dai progressi della nostra infiltrazione nelle forze armate e nella polizia e, non appena un grado soddisfacente di penetrazione sarà stato conseguito, si dovrà passare all'azione. Questo significa che non sarà possibile stabilire una data molto prima del colpo di Stato, una data da comunicare alle varie squadre. Meglio così, del resto, in quanto ciò significa che la data stessa non potrà filtrare fino ai servizi di sicurezza. In realtà, è molto probabile che qualche informazione su di noi giunga ai servizi di sicurezza, ma ciò non dovrebbe influire sull'esito dell'azione. Man mano che i preparativi del colpo di Stato procederanno, un numero sempre maggiore di informazioni sulla nostra attività finirà con il circolare, ma sarà altresì oscurato in misura crescente da « voci » incontrollabili.[1]

Ogni mossa da noi compiuta genererà informazioni le quali potrebbero in ultimo pervenire ai servizi di sicurezza, ma le interpretazioni errate e le conseguenze delle nostre azioni genereranno un numero equivalente, o anche più grande, di « voci ». Ciò renderà sempre più difficile agli analisti dei servizi di sicurezza il compito di identificare la natura della minaccia, in quanto la loro capacità di vagliare le informazioni non è illimitata. Questo processo è esemplificato dalla figura 7, in cui O-Z è il livello normale di « voci » ricevute continuamente; O-A è la capacità di valutazione degli analisti dei servizi di sicurezza; X è il punto al di là del quale il flusso totale dei dati supera le capacità di


7 INFORMAZIONI, » VOCI « E LORO ANALISI
QUANTITÀ DELLE INFORMAZIONI RICEVUTE DAI SERVIZI DI SICUREZZA
Capacità di valutazione degli analisti dei servizi di sicurezza
A
X
Z
O
Totale delle informazioni ricevute (dati e » voci «)
Livello delle » voci « (da ogni fonte)
Dati reali generati dall'attività degli organizzatori
LIVELLO DI ATTIVITÀ DEGLI ORGANIZZATORI DEL COLPO DI STATO

valutazione, per cui a ogni informazione corrispondente alla verità viene accordata un'attenzione sempre minore.[2]

Anche se i servizi di sicurezza riuscissero a dividere le informazioni reali dalle « voci », non intraprenderebbero di solito un'azione immediata. Il loro istinto professionale sarebbe quello di tentare di esplorare tutte le ramificazioni del complotto, in modo da poter arrestare tutti coloro che vi abbiano partecipato. Ed è augurabile che il colpo di Stato venga effettivamente

attuato mentre i servizi di sicurezza sono ancora impegnati in queste esplorazioni. Ma anch'essi saranno consapevoli di questo problema del momento di attuazione ed è probabile pertanto che reagiscano a una possibile minaccia procedendo all'arresto di quegli organizzatori del colpo di Stato che saranno stati identificati. Questo « nervosismo » pone un problema particolare alla vigilia del colpo di Stato, perché i nostri preparativi finali genereranno probabilmente un netto intensificarsi del flusso totale di informazioni ricevute dai servizi di sicurezza. Anche senza separare i dati « sicuri » dalle « voci », il mero aumento del flusso di informazioni potrebbe essere interpretato come un segnale di pericolo (così lo interpreterebbero senz'altro analisti capaci) e ciò darebbe l'avvio agli arresti.

In pratica, di rado sarà possibile conseguire la sicurezza totale nell'ambito delle forze del colpo di Stato e dovremmo presumere, come ipotesi di lavoro, che esse siano state infiltrate in effetti dai servizi di sicurezza. Ciò conduce alle procedure difensive generali esaminate nel capitolo terzo, ma avrà altresì precise conseguenze operative:

a) A ogni squadra verrà detto con notevole anticipo quale equipaggiamento e quali tattiche occorreranno per impadronirsi del suo particolare obiettivo, ma non le si rivelerà mai quale sia esattamente l'obiettivo.

b) A ogni squadra verrà indicato il suo obiettivo soltanto quando riceverà effettivamente l'ordine di conquistarlo.

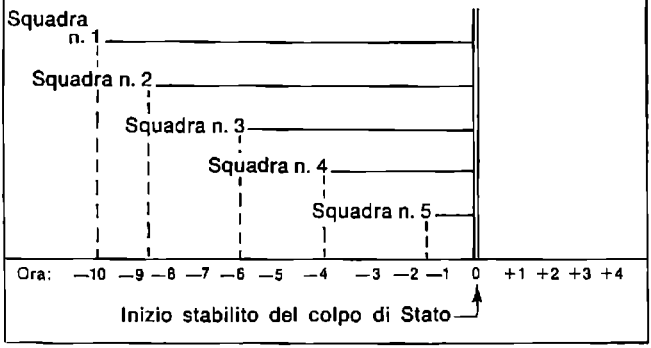
c) Ogni squadra verrà posta in allarme individualmente con appena quel preavviso necessario per prepararsi al suo compito particolare; non si darà il segnale del « via » a tutte le squadre contemporaneamente.

Poiché le squadre avranno punti di partenza diversi

e obiettivi diversi verso i quali dirigersi, l'impiego di un unico segnale generale, o darebbe un preavviso insufficiente ad alcune di esse oppure un preavviso inutilmente lungo alle altre. Quanto più sarà lungo l'intervallo di tempo tra l'annuncio che il colpo di Stato è iniziato e la sua effettiva attuazione, tanto più sarà probabile che informazioni pervengano ai servizi di sicurezza in tempo per impedire la riuscita attuazione del piano, in quanto è questo il momento in cui i loro agenti tra le nostre file potrebbero trasmettere un avvertimento.

Il problema del momento dell'avvertimento e del preavviso è illustrato nella figura 8.

8 PREAVVISO NECESSARIO ALLE SQUADRE PER RAGGIUNGERE IL LORO OBIETTIVO ALL'ORA ZERO



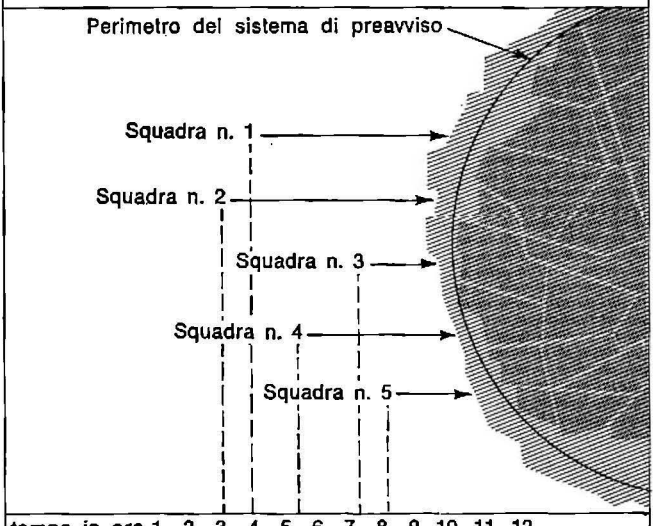
Se diamo a tutte le nostre squadre un periodo di preavviso di dieci ore, trasmettendo un ordine generale all'ora —10, allora la squadra n. 1 raggiungerà appena in tempo il suo obiettivo, ma tutte le altre squadre avranno ricevuto il « preavviso in eccesso » o, in

altri termini, le informazioni saranno state date prima che fosse essenziale darle. Se diamo a tutte le squadre un periodo di preavviso di due ore, allora il « preavviso in eccesso » sarà ridotto a zero, ma la squadra n. 5 raggiungerà il suo obiettivo parecchie ore prima della squadra n. 1 e coloro i quali lo difenderanno saranno con ogni probabilità in pieno stato d'allarme. La soluzione sembra essere semplice: uguagliare il preavviso al tempo necessario per portarsi sull'obiettivo, in modo che ogni squadra venga posta in allarme appena in tempo per raggiungere l'obiettivo all'ora zero.

Ma nella realtà il problema è più complicato. Non si tratta di ottenere un arrivo simultaneo sugli obiettivi, ma piuttosto di ottenere una penetrazione simultanea del « sistema di allarme tempestivo » organizzato dai servizi di sicurezza dello Stato. Se, ad esempio, la squadra n. 2 deve attraversare tutta la capitale per raggiungere il suo obiettivo, il servizio di sicurezza sarà probabilmente posto in allarme non appena essa entrerà in città, diciamo alle ore −2. Così, prima che la squadra n. 4 raggiunga il suo obiettivo, l'avversario avrà avuto due ore di tempo per predisporre le proprie difese. Noi disporremo con ogni probabilità di ben scarse informazioni sul funzionamento dell'apparato di sicurezza, ma potremo agire in base alla supposizione che una squadra (se è numerosa e/o equipaggiata con mezzi corazzati) verrà notata e la sua presenza sarà riferita non appena la squadra sia entrata nella capitale. Dobbiamo per conseguenza assicurare: *a*) la protezione della nostra posizione di sicurezza da una minaccia interna, il che è conseguito riducendo al minimo il « tempo di preavviso in eccesso », e *b*) la protezione della nostra posizione di sicurezza dall'osservazione esterna, il che è conseguito da una penetrazione simultanea nel settore della capitale.

Entrambi gli scopi verranno ottenuti inviando le squadre in azione a un'ora corrispondente al periodo di tempo ad esse necessario per giungere ai limiti (o a un altro perimetro possibile) della città. Ciò è chiarito dalla figura 9.[3]

9 PENETRAZIONE SIMULTANEA DEL SISTEMA DIFENSIVO E TEMPI DI PREAVVISO DELLE SQUADRE


Perimetro del sistema di preavviso
Squadra n. 1
Squadra n. 2
Squadra n. 3
Squadra n. 4
Squadra n. 5
tempo in ore 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

squadra n.	1	2	3	4	5
preavviso dato all'ora	4	3	7½	5½	8½

IN AZIONE

L'effettiva attuazione del colpo di Stato richiederà molte qualità diverse: abile diplomazia nei posti di blocco di fronte a forze lealiste; immediata imposizione del proprio ascendente alla stazione radiotelevisiva allo scopo di persuadere il suo personale tecnico a collaborare con noi; considerevoli capacità tattiche nel caso di obiettivi che siano fortemente difesi. Le nostre risorse saranno probabilmente troppo limitate per poter formare squadre composte al cento per cento da specialisti con quelle unità e quegli individui che avremo incorporato; tuttavia dovremmo apprestarci a conquistare vaste categorie di obiettivi con squadre appropriate. Possiamo distinguere tre categorie di questi obiettivi e le squadre corrispondenti:

OBIETTIVI A

Sono questi i luoghi sorvegliati in modo più massiccio, come il palazzo reale o quello presidenziale, il comando centrale della polizia e il comando dell'esercito. Nei momenti di crisi, naturalmente, questi obiettivi possono benissimo essere difesi da apprestamenti militari in grande stile e, in molti paesi, la crisi è permanente. In parte allo scopo di ridurre al minimo lo spargimento di sangue, che potrebbe avere riflessi tutt'altro che stabilizzatori sulla situazione, in parte per ridurre il numero degli uomini necessari, questi obiettivi dovranno essere conquistati da squadre « sofisticate », le quali ricorrano a un insieme di infiltrazioni, diversioni e attacchi.[4]

Anche se sarà di solito necessario prepararsi a operazioni militari alquanto estese (e anche complesse, a

meno che non disponiamo di una grande superiorità numerica nel settore dell'obiettivo), ciò non dovrebbe dar luogo a combattimenti effettivi: quando gli uomini che difendono l'obiettivo in questione si trovano di fronte ai nostri vasti preparativi, è improbabile che oppongano una seria resistenza. Il fatto che i nostri provvedimenti generali di neutralizzazione abbiano tagliato o impedito i loro collegamenti con la leadership, il fatto che i chiari aspetti patriottici di una guerra internazionale manchino di un conflitto interno e il fatto che noi siamo disposti a compiere ogni tentativo per consentire all'avversario di cedere in modo elegante, tutti questi fattori militeranno contro una difesa prolungata.

Se siamo così fortunati da aver incorporato un grandissimo numero di truppe e, in particolare, se queste truppe sono equipaggiate con mezzi imponenti, come i mezzi corazzati, sarà ancor meno probabile che abbiano luogo combattimenti. Tuttavia questi obiettivi ci porranno, indirettamente, un problema gravissimo, sebbene esso sia politico più che militare: la formazione delle potenti squadre necessarie solleverà la questione delicata del « colpo di Stato entro il colpo di Stato ». Durante la fase attiva delle operazioni, la situazione sarà confusa e estremamente instabile e, mentre le altre squadre saranno troppo piccole per indurre i loro comandanti alla tentazione di usurparci il controllo, i comandanti operativi delle squadre A potrebbero benissimo soccombere ad essa. L'uomo al comando dei carri armati che si sono appena impadroniti del palazzo presidenziale potrebbe facilmente convincersi del fatto che sarebbe anche in grado di impadronirsi del potere per suo conto e, se la squadra A è abbastanza potente, potrebbe benissimo tentare. La nostra soddisfazione per aver attuato un riuscito colpo di Stato sarebbe una ricompensa insufficiente dopo tante fatiche,

a meno che non ci assicurassimo anche il potere in seguito. Sarà pertanto necessario adottare provvedimenti per impedire ai comandanti di queste grandi squadre di sfidare la nostra posizione: ciò può essere possibile a volte formando le squadre A con molte piccole unità minori affidate al comando di un membro del nostro gruppo dirigente. Ove ciò non sia possibile, le squadre A dovranno essere frazionate in gruppi più piccoli assegnati a obiettivi secondari non appena abbiano portato a termine la loro missione principale. Così la possibile minaccia presentata dalle squadre A verrà parata applicando le energie dei loro comandanti ad altri compiti. Ai comandanti operativi delle squadre A occorrerà probabilmente un certo periodo di tempo per riadattarsi al fatto che non sono più individui isolati impegnati in un'impresa pericolosa e per incominciare a pensare in termini più ambiziosi. Le cose dovrebbero essere disposte in modo da privarli delle loro squadre potenti e unite prima che la transizione abbia avuto luogo nelle loro menti.

OBIETTIVI B

Si tratta degli impianti tecnici che di solito non saranno difesi in modo massiccio e che in ogni caso noi vogliamo neutralizzare anziché occupare, come ad esempio la centrale telefonica, l'ufficio telegrafico e le stazioni radiotelevisive secondarie. Ognuno di questi obiettivi verrà assegnato a una piccola squadra, i cui uomini comprenderanno un « tecnico », la presenza del quale dovrebbe contribuire a ridurre al minimo i danni materiali causati dal sabotaggio. Se è possibile neutralizzare questi obiettivi con atti di sabotaggio ridotti ed esterni, la squadra B può essere formata semplicemente da uno o due elementi tecnicamente ca-

paci. Anche se occorrerà penetrare per breve tempo nell'edificio vero e proprio, la squadra B sarà pur sempre piccola, ma in questo caso dovrebbe essere palese e consistere di soldati o poliziotti in uniforme.

OBIETTIVI C

Sono gli individui che noi desideriamo tenere in isolamento per tutta la durata del colpo di Stato. Nel caso delle più importanti personalità del governo, gli arresti dipenderanno dall'occupazione del palazzo presidenziale e di analoghi obiettivi A e, per conseguenza, gli altri obiettivi C non dovrebbero porre un problema di penetrazione. Sarà tuttavia presente il problema delle evasioni. Una stazione radio o un palazzo reale possono essere obiettivi assai difficili a occuparsi, ma per lo meno non possono fuggire né celare la loro identità. Le personalità che noi vogliamo arrestare tenteranno invece di fare entrambe le cose. Sarà pertanto essenziale dedicare sin dall'inizio la nostra attenzione a questi obiettivi in modo da assicurarci che ci si impadronisca di essi prima della loro fuga. Questo significa di solito che le squadre C dovranno entrare in azione marginalmente prima delle altre squadre e potranno farlo senza trasgredire alla regola della penetrazione simultanea del « sistema di allarme tempestivo », in quanto saranno sufficientemente piccole e disperse per poter agire furtivamente.

Essendo questi obiettivi esseri umani, essi saranno necessariamente più problematici di alcuni degli altri; gli individui interessati, oltre a fuggire o a celare la loro identità, potrebbero anche tentar di sovvertire le stesse squadre inviate ad arrestarli. Nel caso di persone che posseggano un particolare ascendente, le nostre squadre dovranno essere costituite da uomini apposi-

tamente selezionati; in alcuni casi può essere persino necessario includervi un membro del gruppo dirigente. Queste squadre C saranno piccole, giacché il loro compito consisterà nel penetrare in un'abitazione privata e nel sopraffare una o due guardie del corpo. Le dimensioni esatte di ogni squadra dipenderanno dal complesso delle nostre risorse e dalle condizioni nelle quali agiamo, ma di rado supereranno una dozzina di uomini.

Una volta che gli individui dai quali è costituito questo gruppo di obiettivi siano stati arrestati, dovremo assicurarci che essi siano sorvegliati in modo sicuro. Il nostro scopo nell'arrestarli è quello di impedire che si avvalgano della loro influenza e del loro ascendente contro di noi, e ciò può essere ottenuto soltanto se li isoliamo dal loro pubblico per tutta la durata del colpo di Stato. Questi individui sono spesso le uniche vittime di colpi di Stato attuati altrimenti senza spargimenti di sangue, perché non di rado è più facile eliminarli che tenerli prigionieri; se li tratteniamo, la prigione *ad hoc* impiegata deve essere al contempo segreta e sicura. La liberazione di un personaggio pubblico popolare potrebbe costituire il potente focolaio di azioni contro il colpo di Stato da parte dei nostri avversari e la segretezza sarà una difesa più sicura di qualsiasi barriera materiale.

Mentre le squadre sono in movimento verso i loro rispettivi obiettivi, anche i nostri altri alleati entreranno in azione; gli individui che avremo sovvertito in vari reparti delle forze armate e in vari uffici della burocrazia attueranno le loro missioni limitate di neutralizzazione tecnica; e i gruppi assegnati ai posti di blocco si accingeranno a occupare le posizioni previste e studiate per isolare le forze lealiste. Nel caso di questi individui dispersi, il cui contributo sarà estremamente importante, anche se quasi totalmente invisibile,

sorgerà un problema di comunicazioni; dato che saranno disseminati in tutti i punti più sensibili dell'apparato statale, riuscirà difficile raggiungerli individualmente. Inoltre, essi potranno comprendere informatori dei servizi di sicurezza, perché, a differenza degli uomini delle varie squadre e dei posti di blocco, saranno stati reclutati come individui isolati e, per conseguenza, la reciproca sorveglianza esercitata a nostro favore nelle squadre non esisterà. Sarebbe pertanto pericoloso dar loro un preavviso dell'inizio del colpo di Stato e l'ordine destinato ad essi di entrare in azione dovrà essere la nostra prima trasmissione dalla stazione radiotelevisiva, eccettuati i casi particolari in cui l'obiettivo da neutralizzare richieda un intervento anticipato.

Il nostro controllo operativo sui vari gruppi che collaborano con noi mirerà a conseguire due scopi: *a*) come sempre, massima rapidità nell'attuazione dei loro compiti, e *b*) impiego di un minimo assoluto di forze. Ciò sarà importante non soltanto a causa dei fattori psicologici e politici precedentemente menzionati, ma anche per una ragione tecnica più diretta: l'uniformità esteriore tra le due parti del conflitto. Le nostre squadre saranno formate naturalmente da elementi nazionali del paese in cui il colpo di Stato viene organizzato, cioè quasi esclusivamente da soldati e poliziotti che indosseranno le stesse uniformi dell'avversario. Questa uniformità ci assicurerà una certa protezione, in quanto le forze lealiste non potranno sapere subito chi sia leale nei confronti del regime e chi no. Di solito sarebbe un errore pregiudicare questa mimetizzazione protettiva adottando bracciali o altri segni convenzionali, in quanto a noi occorrerà tutta la protezione che riusciremo ad assicurarci. Così, mentre le squadre si porteranno intorno alla capitale (preferibilmente di notte), è probabile che non venga aperto il fuoco contro di loro, a meno che non lo aprano per

prime; far questo, significherebbe facilitare l'avversario, in quanto sarà il solo suo modo di distinguere tra sé e noi. Inoltre, giacché le nostre squadre saranno sempre state mantenute separate, inizialmente per impedire la penetrazione ad opera dei servizi di sicurezza e poi per proteggere la nostra posizione nell'ambito delle forze del colpo di Stato, vi sarà un pericolo di conflitti tra i nostri stessi reparti. La confusione che determineremo nella mente dell'avversario potrà pertanto esigere un prezzo in fatto di confusione tra i nostri ranghi; ciò potrà avere serie conseguenze, a meno che i nostri uomini non rispettino la norma di un ricorso alla forza minimo e puramente difensivo.

LA SITUAZIONE IMMEDIATAMENTE DOPO IL COLPO DI STATO

Una volta che i nostri obiettivi siano stati occupati, le forze lealiste isolate e il resto della burocrazia e delle forze armate neutralizzato, la fase attiva (e più meccanica) del colpo di Stato sarà conclusa. Ma la decisione ultima rimarrà ancora in sospeso: il regime precedente sarà stato privato del suo controllo sui settori critici del meccanismo dello Stato, ma noi non lo avremo ancora, se non in un senso puramente materiale, e anche in tal senso soltanto nel settore della capitale. Se potremo conservare il controllo su ciò di cui ci saremo impadroniti, quelle forze politiche la cui necessità essenziale è la conservazione della legge e dell'ordine passeranno probabilmente dalla nostra parte. Il nostro scopo, pertanto, è quello di congelare la situazione in modo che questo processo possa aver luogo. Così, mentre sino all'effettiva attuazione del colpo di Stato il no-

stro scopo era quello di sconvolgere la situazione, in seguito tutti i nostri sforzi dovranno tendere a stabilizzarla, o meglio a ristabilizzarla. Faremo ciò su tre piani diversi: *a*) tra le nostre forze, ove il nostro intento è quello di impedire ai militari o agli alleati politici di usurparci la leadership; *b*) nell'ambito della burocrazia statale, della quale vogliamo assicurarci la fedeltà e la collaborazione; *c*) presso il pubblico in genere, del quale vogliamo l'adesione. In ciascun caso utilizzeremo la nostra influenza su un determinato piano per dominare quello successivo, ma ciascun piano richiederà inoltre provvedimenti distinti e particolari.

STABILIZZAZIONE DELLE NOSTRE FORZE

Durante la fase di preparazione, le nostre reclute nelle forze armate saranno pienamente consce del fatto che il successo del colpo di Stato, e la loro salvezza, dipendono dal lavoro di coordinazione da noi svolto. Immediatamente dopo il colpo di Stato, però, la sola manifestazione di tutte le nostre fatiche sarà la forza immediata che esse stesse controllano. In queste circostanze, possono benissimo essere tentate a attuare un colpo di Stato per loro conto e potrebbero far ciò stabilendo contatti con gli altri capi militari da noi reclutati, in modo da assicurarsene l'assenso per quanto concerne la nostra esclusione dalla leadership. A parte le contromisure dispersive esaminate più sopra, la nostra sola difesa efficace consisterà nel conservare il pieno controllo di tutte le comunicazioni « orizzontali » o, in altri termini, nel rimanere il solo contatto tra ciascun comandante militare da noi reclutato e i suoi colleghi. Ciò può essere a volte conseguito tecnicamente tenendo sotto controllo i mezzi di comunicazione che

collegano le varie unità, ma il sistema sarebbe efficace soltanto in capitali insolitamente vaste e verrebbe a cessare, in ogni caso, dopo un periodo di tempo relativamente breve. Di solito dovremo ricorrere a metodi politici e psicologici alquanto meno diretti, studiati per mantenere separati i vari comandanti militari da noi reclutati. Ciò può implicare promesse di più rapide promozioni a ufficiali più giovani e scelti, i quali non potrebbero altrimenti aspettarsi una carriera molto rapida, anche nel contesto limitato di coloro che hanno partecipato al colpo di Stato; sarà inoltre utile rammentare ai nostri alleati militari e della polizia che i loro colleghi al di fuori della cospirazione possono tentare di soppiantarli *en bloc*, a meno che loro (e noi) non veniamo a formare un gruppo compatto che si sostenga reciprocamente. In generale, dovremmo assicurarci che tutti coloro i quali potrebbero rappresentare una minaccia interna siano tenuti occupati in compiti che, essenziali o no, assorbano come minimo le loro energie e che tra essi agiscano fattori di divisione. Non appena incominceremo a ricevere l'adesione dei capi militari e burocratici rimasti precedentemente fuori della cospirazione, la nostra influenza presso le reclute militari e della polizia aumenterà in misura assai sostanziale. Il problema di conservare il controllo contro queste minacce interne, sarà per conseguenza, in vasta misura, a breve termine. Non appena la nostra posizione si sarà consolidata, la politica più efficace consisterà nell'eliminare gli alleati pericolosi ricorrendo ai consueti metodi cortesi disponibili a tale scopo: incarichi diplomatici all'estero, posizioni nominali e/o remote di comando e « promozioni » a settori meno vitali dell'apparato statale. Essendo possibile che un embrionale colpo di Stato sia esistito nell'ambito delle nostre forze sin dall'inizio, i provvedimenti generali di sicurezza escogitati per tutelarci dalla pene-

trazione dei servizi segreti serviranno anche a un utile scopo supplementare: impediranno il diffondersi laterale della cospirazione.

Se le nostre procedure interne di sicurezza sono sufficientemente valide per impedire ogni contatto tra le « cellule » separate, in modo che ogni infiltrazione da parte dei servizi di sicurezza venga contenuta, esse impediranno inoltre la coordinazione di questa opposizione interna.

Si è calcolato [5] che in una situazione militare difensiva, anche se soltanto il venti per cento delle truppe di una unità è fedele, le unità interessate dovrebbero agire con successo e raggiungere i loro obiettivi. E anche se, collettivamente, le nostre forze agiranno in modo offensivo, rispetto alle forze non infiltrate dello Stato, il loro atteggiamento sarà difensivo sia psicologicamente sia tatticamente. Così, anche se sarebbe inconsueto avere la fedeltà completa di coloro che (in quanto, innanzi tutto, si sono uniti al nostro colpo di Stato) devono essere in una certa misura sleali, le nostre forze dovrebbero ugualmente agire con successo.

STABILIZZAZIONE DELLA BUROCRAZIA

Il nostro atteggiamento nei confronti del secondo livello, le forze armate e la burocrazia che non erano state infiltrate prima del colpo di Stato, dipenderà in parte dal grado di controllo che avremo sulle nostre forze « incorporate ». Presumendo che abbiamo su di esse una presa ragionevolmente salda, non dovremmo tentare di ottenere un impegno prematuro dalla maggioranza dei soldati e dei burocrati che saranno stati informati per la prima volta della nostra esistenza dallo stesso colpo di Stato. Non conoscendo la portata

della cospirazione, la loro preoccupazione principale sarà il possibile pericolo per le posizioni da essi occupate nella gerarchia: se quasi tutti gli ufficiali delle forze armate o i funzionari di un ministero hanno preso parte al colpo di Stato, coloro che non vi hanno partecipato molto difficilmente potranno in seguito essere premiati con una rapida promozione. Se i militari e i burocrati hanno capito che il gruppo il quale ha partecipato al colpo di Stato era in realtà limitatissimo, non possono non rendersi conto, inoltre, della forza della loro posizione: il fatto cioè che sono collettivamente indispensabili a *ogni* governo, compreso quello da formare dopo il colpo di Stato. Nel periodo immediatamente successivo al colpo di Stato, tuttavia, vedranno probabilmente se stessi come individui isolati, le cui carriere, e a volte le cui vite stesse, potrebbero essere in pericolo. Questa sensazione di insicurezza può precipitare due reazioni che si escludono a vicenda e che sono entrambe estreme: o si faranno avanti, dichiarando la loro lealtà nei confronti degli organizzatori del colpo di Stato oppure cercheranno di fomentare un'opposizione contro di noi o di unirsi ad essa. Entrambe le reazioni sono indesiderabili dal nostro punto di vista. Le affermazioni di lealtà saranno di solito prive di valore, in quanto fatte da uomini che hanno appena abbandonato i loro precedenti e forse più legittimi padroni; l'opposizione sarà sempre pericolosa e talora disastrosa.

La nostra politica nei confronti dei quadri militari e burocratici consisterà nel ridurre questa sensazione di insicurezza; dovremmo stabilire rapporti diretti con il maggior numero possibile di ufficiali superiori e alti funzionari e persuaderli, in modo energico e convincente, di un'idea principale: che il colpo di Stato non minaccerà le loro posizioni nella gerarchia e che i suoi scopi non comprendono una riorganizzazione delle

esistenti strutture militari e amministrative.[6] Questa necessità avrà, incidentalmente, implicazioni tecniche nella fase della preparazione, quando il sabotaggio dei mezzi di comunicazione deve essere attuato in modo da essere facilmente reversibile.

La campagna informativa con i mezzi di comunicazione di massa raggiungerà anche questo ristretto ma importante settore della popolazione, ma sarebbe altamente desiderabile disporre di mezzi di comunicazione con esso più diretti e confidenziali.

Gli scopi politici e generali del colpo di Stato, così come sono espressi nelle nostre dichiarazioni alla radio e alla televisione, contribuiranno a rendere possibile il nostro tacito patto con i burocrati e i militari, il cui vero contenuto, però, sarà l'assicurazione che le loro carriere non sono minacciate. Nel trattare con particolari ufficiali dell'esercito o della polizia, i quali controllino forze particolarmente importanti, o con esponenti importantissimi della burocrazia, possiamo senz'altro decidere di andare oltre, nel senso che può aver luogo un effettivo scambio di promesse di reciproco appoggio.

Dovremmo tuttavia ricordare che la nostra più grande forza risiede nel fatto che soltanto noi abbiamo un'idea precisa della portata del nostro potere. Sarebbe pertanto imprudente concludere accordi i quali lascino capire che ci occorre urgentemente un appoggio; più generalmente, ogni informazione che riveli i limiti delle nostre capacità potrebbe minacciare la nostra posizione, basata essenzialmente sul fatto che la nostra inerente debolezza è nascosta. Anche in questo caso, come in quello delle forze incorporate, dovremmo cercare in ogni modo di impedire le comunicazioni tra i quadri delle forze armate e della burocrazia al di fuori del nostro gruppo. Queste comunicazioni sarebbero in genere indispensabili a coloro che cercassero di organiz-

zare un controcolpo di Stato; l'ignoranza della portata della cospirazione scoraggerà simili consultazioni; è ovviamente pericoloso chiedere a qualcuno di partecipare all'opposizione a un gruppo del quale egli stesso fa parte. Ma dovremmo anche impedire direttamente simili consultazioni avvalendoci del nostro controllo dell'infrastruttura dei mezzi di trasporto e di comunicazione.

DAL POTERE ALL'AUTORITÀ

STABILIZZAZIONE DELLE MASSE

Le masse non dispongono né delle armi dei militari né dei mezzi amministrativi della burocrazia, ma il loro atteggiamento nei confronti del nuovo governo istituito dopo il colpo di Stato sarà in ultimo decisivo.

Il nostro scopo immediato consisterà nell'assicurare l'ordine pubblico, ma l'obiettivo a lungo termine sarà quello di conquistare il gradimento delle masse, in modo che la coercizione fisica non sia più necessaria per assicurare l'esecuzione dei nostri ordini. In entrambe le fasi, noi dovremmo utilizzare il controllo dell'infrastruttura e dei mezzi di coercizione, ma non appena il colpo di Stato indietreggerà nel tempo, i mezzi politici diventeranno sempre più importanti e quelli materiali lo saranno sempre meno.

I nostri primi provvedimenti, da adottare immediatamente dopo la fase attiva del colpo di Stato, avranno lo scopo di congelare la situazione imponendo l'immobilità fisica. Un coprifuoco totale, l'interruzione di ogni forma di trasporti pubblici, la chiusura di tutti i locali pubblici e la sospensione dei servizi di telecomunicazioni impediranno, o per lo meno ostacoleranno, la resistenza attiva contro di noi. La resistenza organizzata sarà molto difficile, in quanto non esisterà al-

cun modo per infondere decisione nei nostri potenziali avversari e per coordinarli; la resistenza disorganizzata da parte di una folla sarà, d'altro canto, impedita perché le persone che potrebbero formare una folla del genere dovrebbero violare il coprifuoco agendo individualmente, e non molti oseranno farlo senza lo scudo protettivo dell'anonimo fornito dagli assembramenti.

L'effetto dei nostri provvedimenti sarà ridotto fuori della capitale, ma, in quanto la capitale stessa costituisce il centro della rete nazionale dei trasporti e delle comunicazioni, sia i movimenti materiali sia il fluire delle informazioni saranno ostacolati. I controlli avranno un carattere puramente negativo e difensivo e noi non dovremmo contare su di essi che in misura minima perché il loro effetto concomitante è quello di sottolineare l'importanza delle forze armate che avremo sovvertito.

Il nostro secondo, e di gran lunga più flessibile, strumento sarà il controllo dei mezzi di comunicazione di massa; essi rivestiranno un'importanza particolarmente grande, in quanto l'afflusso di ogni altra forma di informazione sarà impedito dai controlli. Per di più, gli eventi confusi e drammatici del colpo di Stato significheranno che i servizi della radio e della televisione avranno un pubblico particolarmente attento e ricettivo. Trasmettendo per radio e per televisione, il nostro scopo non sarà quello di fornire informazioni sulla situazione, ma piuttosto di influenzarne gli sviluppi sfruttando il nostro monopolio di questi mezzi. Avremo due obiettivi principali nella campagna di informazioni che incomincerà immediatamente dopo il colpo di Stato: *a*) scoraggiare la resistenza oppostaci, sottolineando la forza della nostra posizione, e *b*) placare i timori che altrimenti sfocerebbero in tale resistenza (tabella 15).

TABELLA 15

Il primo comunicato: una scelta di stili

LO STILE ROMANTICO-LIRICO

Questo non è un comunicato, ma una confessione, una promessa e un appello. È la confessione della situazione cui sono stati ridotti l'esercito e il popolo da un pugno di uomini malvagi... è la promessa di lavare l'onta subita dall'esercito... è infine un appello alle armi e all'onore...
capitano MUSTAFÀ HAMDUN, *Radio Aleppo, ore 6.30 antimeridiane del 25 febbraio 1954*

LO STILE MESSIANICO

La borghesia è abolita... incomincia una nuova èra di uguaglianza fra tutti i cittadini... tutti gli accordi con i paesi stranieri saranno rispettati...
colonnello JEAN BEDEL BOKASSA, *Repubblica Centrafricana, 15 gennaio 1966*

LO STILE IMPREPARATO

... [Questa ribellione ha avuto luogo] per una Nigeria forte, unita e prospera, esente dalla corruzione e dalle lotte intestine... Saccheggi, incendi dolosi, *omosessualità* [*sic*], violenze carnali, appropriazioni indebite, corruzioni, sabotaggi e falsi allarmi saranno punibili con la morte...
maggiore NZEOGWU, *Radio Kaduna, Nigeria, 15 gennaio 1966*

LO STILE RAZIONALE-AMMINISTRATIVO

Il mito che circondava Kwame N'krumah è stato infranto... [egli] governò il paese come se fosse stato una sua proprietà privata... la [sua] direzione capricciosa dell'economia del paese... ha portato il Ghana al punto dello sfacelo economico... Speriamo di poter rendere noti, entro pochi giorni, dei provvedimenti per sanare i mali del paese... l'avvenire è indubbiamente luminoso...
comunicato radio del consiglio di liberazione nazionale del Ghana, febbraio 1966

Il nostro primo obiettivo verrà conseguito rendendo note al pubblico la realtà e la forza del colpo di Stato, invece di cercare di giustificarlo; si potrà fare ciò elencando i controlli da noi imposti, sottolineando che la legge e l'ordine sono stati completamente ristabiliti e affermando che ogni resistenza è cessata. Uno dei principali ostacoli alla resistenza attiva consisterà nel fatto che abbiamo frazionato l'opposizione, per cui ogni singolo avversario dovrebbe agire nell'isolamento, tagliato fuori dagli amici e dagli alleati. In queste circostanze, la notizia di ogni resistenza oppostaci agirebbe come un potente stimolante di ulteriori resistenze, distruggendo questa sensazione di isolamento. Dobbiamo pertanto fare tutto il possibile per non dare notizie del genere. Se esiste effettivamente una certa resistenza e se la sua intensità e la sua localizzazione sono tali da rendere difficile nasconderla a particolari settori del pubblico, dovremmo ammetterne l'esistenza; ma dovremmo altresì sottolineare energicamente il fatto che essa è *isolata,* il prodotto dell'ostinazione di pochi individui fuorviati e disonesti, i quali non sono affiliati ad alcun partito o ad alcun gruppo significativamente numeroso. L'azione costante del *motivo* dell'isolamento, la ripetizione di lunghi e particolareggiati elenchi dei controlli amministrativi e materiali da noi imposti e l'importanza attribuita al fatto che la legge e l'ordine sono stati ristabiliti, dovrebbero avere l'effetto di fare apparire la resistenza pericolosa e inutile.

Il secondo obiettivo della nostra campagna di informazioni consisterà nel rassicurare il pubblico in genere, disperdendo i timori che il colpo di Stato sia stato ispirato da elementi stranieri e/o estremisti e persuadendo particolari gruppi interessati, del fatto che il colpo di Stato non rappresenta per essi una minaccia. Il primo scopo verrà conseguito manipolando i simboli nazionali e affermando la nostra fede nelle re-

ligioni prevalenti: nel mondo arabo il nuovo regime affermerà la sua fede nell'unità araba e nell'Islam o nell'unità araba e nel socialismo, a seconda dei casi; là dove, come in Egitto, la rivoluzione è stata istituzionalizzata, sarà necessario affermare la nostra fede nell'Al-Thawra. In Africa, il nuovo regime annuncerà la propria intenzione di combattere il tribalismo in patria e il razzismo all'estero; nell'America Latina, la necessità di assicurare la giustizia sociale (o di battersi contro il comunismo e magari il *fidelismo*) verrà invocata. Ovunque, nel terzo mondo, ci si servirà della retorica nazionalista e si parlerà del glorioso popolo di X e del glorioso paese di X, degradati dal regime precedente; soprattutto, sono *de rigueur* le ripetute accuse di neo, e non tanto neo, colonialismo. Queste accuse saranno particolarmente importanti là ove, nel paese in questione, esistono importanti iniziative commerciali straniere; l'inevitabile sospetto che il colpo di Stato sia il prodotto delle macchinazioni della « società » può essere disperso soltanto sferrando violenti attacchi contro di essa. Questi attacchi, essendo verbali e non inaspettati, placheranno il pubblico senza turbare gli interessi commerciali; essi dovrebbero essere tanto più violenti quanto più questi sospetti sono in effetti giustificati.

Mentre l'atteggiamento religioso conduce a lodi agli dèi per i propri successi e agli autorimproveri per gli insuccessi, l'atteggiamento nazionalista consiste nell'attribuire i successi alla nazione e nell'incolpare gli stranieri per gli insuccessi. Analogamente, gli inni a lode degli dèi sono stati sostituiti da maledizioni ritualizzate, variamente scagliate contro diversi gruppi di stranieri e le loro attività. Così, nella frase « il blocco di potere imperialista neocolonialista » si deve leggere gli inglesi e i francesi se essa è pronunciata da africani di ex colonie di questi paesi; mentre la frase « cospira-

tori monopolisti del petrolio sionista » si traduce in ebrei e cristiani nel subcosciente degli arabi musulmani che se ne servono.

Può esservi un elemento puramente ideologico in queste accuse, ma, anche quando gli americani di estrema destra parlano della « cospirazione internazionale del comunismo ateo », è significativo che essi la stigmatizzino come antiamericana anziché come anticapitalista. Ci serviremo di un'opportuna scelta di queste brutte frasi; sebbene il loro significato sia stato totalmente oscurato da un costante e deliberato abuso,[7] queste frasi saranno utili come indici del nostro impeccabile nazionalismo e, se questa non è in realtà la nostra posizione, serviranno altresì a oscurare la nostra vera politica.

Il flusso di informazioni provenienti da tutte le fonti sotto il nostro controllo dovrebbe essere coordinato con i nostri altri provvedimenti: l'imposizione di controlli fisici verrà annunciata e spiegata e le mosse politiche, che ora tratteremo, saranno opportunamente presentate. La coercizione fisica impedirà o sconfiggerà l'opposizione diretta, mentre la campagna di informazioni getterà le basi della nostra acquisizione dell'autorità, ma soltanto i mezzi politici ci assicureranno una base di appoggio attivo. Là ove il regime precedente il colpo di Stato era eccezionalmente brutale, corrotto o retrogrado, gli organizzatori del colpo di Stato incontreranno poche difficoltà nel riuscire a essere accettati dalla generalità, ma anche in questo caso l'appoggio attivo di gruppi specifici può essere conseguito soltanto con gli accomodamenti politici: favorendo cioè politiche che servono gli interessi di gruppi particolari e fornendo loro così motivi per impegnarsi (o per lo meno interessarsi) alla nostra sopravvivenza. In alcuni paesi dell'America Latina, ad esempio, potremmo assicurarci l'appoggio dei contadini che non sono

proprietari di terre annunciando la nostra intenzione di attuare un programma di riforma agraria. Nell'Africa occidentale, potremmo annunciare la nostra intenzione di aumentare i prezzi pagati ai contadini produttori dai vari comitati di acquisti; in Grecia e in Turchia, ove esiste un greve fardello di indebitamento contadino, potremmo annunciare l'annullamento generale dei debiti agricoli. Ognuno di questi annunci politici legherà al nostro governo gli interessi di un gruppo vasto e politicamente potente, a meno che non siano superati da altri annunci rivali, ma ciò porterà altresì all'ostilità di altri gruppi, i cui interessi vengano danneggiati dalle nostre previste politiche. Nell'America Latina, ove a trarre vantaggi sarebbero i contadini, i latifondisti ci rimetterebbero; in Africa, a perderci sarebbe la popolazione urbana, mentre in Grecia il contribuente sopporterebbe il fardello del condono dei debiti ai contadini. Così, l'appoggio degli appartenenti a un determinato gruppo ha in genere, come sua concomitante, la perdita dell'appoggio, o anche l'effettiva ostilità, di altri gruppi. Ovviamente, sarà necessario valutare l'appoggio politico *netto* che frutterà un determinato annuncio politico. Ciò significherà prendere in considerazione non soltanto l'importanza di ciascun gruppo, ma anche l'immediatezza del suo potere politico.

Nel contesto di una situazione post-colpo di Stato nell'America Latina, ad esempio, la buona volontà di contadini remoti e dispersi non ci aiuterà molto contro l'opposizione immediata e potente dei quadri burocratici e militari che potrebbero, per la massima parte, essere i figli dell'aristocrazia latifondista. Se, d'altro canto, la nostra posizione a breve termine è forte, ma noi siamo minacciati da un'usurpazione del potere a più lungo termine ad opera dei nostri alleati militari, il nostro obiettivo sarà quello di creare un contrappeso

capace di divenire in ultimo una fonte di potere diretto, come ad esempio una milizia di contadini. Così, sia che optiamo per una politica di sinistra di riforme terriere e per un appoggio *campesino* a più lungo termine, sia che optiamo per una politica di destra di repressione dei contadini e di immediato appoggio ai grandi proprietari terrieri, dipenderemo dall'equilibrio tra la forza delle nostre posizioni a breve termine e a lungo termine.

Gli elementi quasi meccanici che rivestono importanza nel clima particolare del periodo immediatamente successivo al colpo di Stato, modificheranno il normale equilibrio tra le forze politiche del paese interessato. Se, per conseguenza, la nostra posizione a breve termine non è fragile, dovremmo reprimere l'agitazione di quelle forze che hanno una potenza sproporzionata nel periodo a breve termine e concentrare invece i nostri sforzi per ottenere l'appoggio di quei gruppi il cui potere a più lungo termine è maggiore.

Un elemento della nostra strategia dopo il colpo di Stato si trova a mezza via tra la campagna d'informazioni e quella politica: trattasi del problema della « legittimazione » del colpo di Stato. Ovviamente, il colpo di Stato è per definizione illegale, ma se questa illegalità conti e, in tal caso, se sia possibile controbatterne gli effetti, dipenderà dall'ambiente politico totale del paese interessato.

Abbiamo veduto nel capitolo secondo come in gran parte del terzo mondo la legittimazione o no del governo non rivesta una grande importanza; il governo è considerato un aspetto della natura ovvero come qualcosa cui ci si adatta anziché porlo in dubbio. Altrove, però, l'atteggiamento generale delle masse potrebbe essere più legalitario. Un modo per legittimare il governo post-colpo di Stato è già stato accennato esaminando la scelta delle personalità da arrestare:

la conservazione del capo nominale dello Stato (ove esista un simile ruolo costituzionale) come il nostro (estremamente) nominale capo dello Stato. In questo modo, le apparenze della continuità saranno mantenute e con esse le apparenze della legittimità. Dove il capo dello Stato non è nominale, come nei regimi « presidenziali », occorrerà ricorrere ad altre tattiche; l'annuncio di imminenti elezioni o di un referendum (come una sorta di legittimazione *ex postfacto*); oppure si può apertamente ammettere che il colpo di Stato è un intervento extracostituzionale, ma un intervento compiuto contro un regime incostituzionale. Una illegalità sarà allora rappresentata come la causa dell'altra, ma noi affermeremo che mentre l'illegalità del regime ante-colpo di Stato era *volontaria* e *permanente*, la nostra è *necessaria* e *temporanea*.

Queste tecniche avranno un valore limitato nello svolgimento dei processi politici necessari per creare una base di appoggio attivo e per assicurare la nostra autorità, in quanto tutto dipenderà dal particolare ambiente politico nel quale agiremo; un problema specifico, tuttavia, richiede un ulteriore approfondimento: il riconoscimento delle potenze straniere.

Esso è quasi sempre importante, ma per molti paesi del terzo mondo, il cui *pays réel* si trova al di fuori dei confini, questo sarà un problema cruciale. Quando molti dei fondi disponibili provengono da prestiti, investimenti o finanziamenti esteri e quando sono quadri stranieri a svolgere funzioni vitali amministrative, tecniche e talora persino militari, il mantenimento di buone relazioni con il particolare paese « donatore » o con i paesi interessati può essere benissimo un fattore determinante della nostra sopravvivenza politica dopo il colpo di Stato.

Il riconoscimento prematuro da parte di una potenza straniera, vale a dire il riconoscimento concesso men-

tre il regime precedente conserva ancora una certa misura di controllo, incomincia ad essere considerato una forma di aggressione nel diritto internazionale. A parte ciò, tuttavia, il riconoscimento viene di solito concesso a governi illegittimi dopo un corretto intervallo di tempo, se esistono garanzie convincenti riguardo alla loro continuità in termini di relazioni estere. Queste garanzie vengono comunicate semplicemente e apertamente mediante annunci ufficiali i quali affermino che la partecipazione ad alleanze e blocchi sarà mantenuta, che gli accordi e gli obblighi con i paesi stranieri saranno rispettati e che i legittimi interessi stranieri nel paese in questione non verranno danneggiati.

Così, i capi del consiglio di liberazione nazionale del Ghana, formato dopo il rovesciamento di N'krumah, annunciarono che il Ghana avrebbe continuato a far parte del Commonwealth, dell'Organizzazione dell'unità africana e delle Nazioni Unite e avrebbe rispettato tutti gli obblighi sottoscritti dal regime di N'krumah. Analogamente, i regimi arabi successivi a colpi di Stato annunciano che rimarranno nella lega araba; e i regimi dell'America Latina, che rimarranno nell'Organizzazione degli Stati americani.

Di gran lunga più importante di queste dichiarazioni è la considerevole attività diplomatica che avrà luogo dopo il colpo di Stato (e talora anche prima di esso). Queste trattative diplomatiche avranno lo scopo di chiarire la situazione politica e, al giorno d'oggi, di indicare, o di dissimulare, l'orientamento ideologico degli organizzatori del colpo di Stato.

Quasi tutti i paesi del mondo si attengono alla dottrina diplomatica inglese, concedendo il riconoscimento ai nuovi regimi sulla base dell'effettivo controllo dei loro territori. Questa è, però, una dottrina flessibile quanto la definizione di « controllo »; per cui il riconoscimento può talora essere ritardato se il regime pre-

cedente al colpo di Stato conserva il controllo su talune parti del territorio nazionale, come nel caso del non riconoscimento inglese del regime repubblicano yemenita.

Dopo i necessari scambi di informazioni e di assicurazioni, il nuovo governo sarà in genere riconosciuto; accadrà così, anche se la sua illegalità costituisce una causa di imbarazzo, come nel caso dell'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dei colpi di Stato nell'America Latina, o se l'orientamento ideologico è disgustoso, come nel caso dell'atteggiamento dell'Unione Sovietica nei confronti dei colpi di Stato nel Ghana e in Indonesia.

Il riconoscimento diplomatico è uno degli elementi nel processo generale con cui si stabilisce l'autorità del nuovo governo; fino a quando il processo non si sia compiuto, dovremo far conto sui fragili strumenti della coercizione fisica e per conseguenza la nostra posizione sarà vulnerabile a molte minacce... compresa quella di un colpo di Stato.

APPENDICI

APPENDICE A

L'economia della repressione

UNA volta attuato il nostro colpo di Stato e stabilito il controllo sulla burocrazia e sulle forze armate, la nostra sopravvivenza politica a lungo termine dipenderà in vasta misura da come risolveremo i problemi dello sviluppo economico. Lo sviluppo economico è considerato generalmente una « buona cosa » e quasi tutti lo vogliono in misura sempre maggiore, ma per noi (il governo appena istituito del paese X) il perseguimento dello sviluppo economico sarà indesiderabile in quanto milita contro il nostro scopo essenziale: la stabilità politica.

Un'economia progredisce estendendo e migliorando la propria riserva di capitale umano e materiale, e ciò richiede investimenti, sia per addestrare gli uomini sia per costruire fabbriche. Per investire, il reddito, invece di essere impiegato per i consumi, deve essere sottratto ai potenziali consumatori e incanalato in altre direzioni allo scopo di creare capitali. Ovviamente, quanto più celere è il ritmo degli investimenti, tanto più rapido sarà lo sviluppo dell'economia, ma anche tanto più basso sarà il livello di vita. I governi dei paesi economicamente retrogradi (ove la necessità di sviluppo economico è manifesta) si trovano per conseguenza di fronte alle alternative o di un lento sviluppo economico o di un'ulteriore riduzione del livello di vita già disperatamente basso. Quanto più si potranno tassare i redditi, tanto più sarà vicina l'alba meravigliosa della prosperità, anche quando si tratta della prosperità della Spagna o della Grecia anziché di quella dell'Europa occidentale e dell'America del Nord. Ma vi sono limiti al risparmio che si può imporre a una popolazione il cui reddito annuo *pro capite* è già mol-

to basso; v'è un limite di sopravvivenza economica al di sotto del quale la popolazione, o una gran parte di essa, morirebbe semplicemente di fame, ma, molto prima che tale limite venga raggiunto, v'è un altro limite di sopravvivenza politica al di sotto del quale noi, in quanto governo, verremmo rovesciati. Il limite della sopravvivenza economica è più o meno rigido: in ogni ambiente particolare, con un determinato clima, determinate abitudini nutritive, consuetudini e tradizioni, vi sarà un reddito annuo minimo indispensabile a un abitante dalle risorse medie per soddisfare le necessità materiali sue e della sua famiglia. Il « limite politico di sopravvivenza » è invece molto flessibile e dipende da fattori psicologici, storici e sociali, ma anche dall'efficienza del sistema di sicurezza sociale e dell'apparato propagandistico.

Il problema è particolarmente acuto negli Stati di recente indipendenza del terzo mondo. I regimi coloniali possono aver tentato o no di conseguire lo sviluppo economico, ma se hanno tentato, lo hanno fatto senza l'urgenza tipica dei nuovi regimi postcoloniali. Immediatamente dopo l'indipendenza, pertanto, invece del miglioramento del livello di vita che la popolazione indigena è stata indotta ad aspettarsi, si ha proprio l'opposto. Il nuovo governo « indipendente » deve aumentare le tasse e i diritti doganali sulle importazioni per poter finanziare i grandi piani con i quali inizia spesso lo sviluppo economico: dighe, strade, impianti siderurgici e porti. Gli aiuti stranieri che molti, nei paesi « donatori », sono stati indotti a credere molto sostanziali,[1] procurano soltanto una frazione dei fondi necessari. Gran parte del denaro deve provenire dai redditi correnti, per cui, invece della possibilità di acquisto di « automobili come quelle dei bianchi », il livello dei consumi in realtà diminuisce. Questo impoverimento di coloro che sono già poverissimi non è tol-

lerato facilmente, specie quando si è instaurato un meccanismo di aspettative.

Il nostro problema fondamentale, pertanto, consiste nel conseguire lo sviluppo economico (per soddisfare le aspirazioni dell'élite e dell'aspirante-élite)[2] senza tassare le masse al di là del limite di sicurezza politico, il che potrebbe determinarne la rivolta. Esistono due strumenti principali con i quali possiamo persuadere le masse a accettare il sacrificio del consumo immediato ai fini di un accresciuto reddito futuro: la propaganda e la repressione,[3] oppure, strumento ancor più efficace, una mescolanza di entrambe le cose. Si im-

TABELLA 16

Dati economici nazionali del paese X
]presupponendo un'equa distribuzione[

reddito annuo pro capite sterline	
100	...attuale reddito annuo in sterline per abitante
90	...livello della tassazione accettata in passato (vale a dire reddito netto residuo dopo la detrazione delle tasse)
80	
70	
60	
50	
45	...limite economico di sopravvivenza
40	
30	
20	
10	

magini, pertanto, che abbiamo ereditato un paese dall'economia retrograda, le cui statistiche vitali sono indicate nella tabella 16.

Così, in passato, in questo paese povero (ma non particolarmente povero) il reddito lordo nazionale *pro capite* era di cento sterline annue, dieci delle quali venivano prelevate con varie tasse, mentre novanta erano spese per i consumi correnti, o risparmiate. Orbene, sappiamo che soltanto quarantacinque sterline annue per abitante sono necessarie alla sopravvivenza economica e il problema consiste nel prelevare una parte della differenza allo scopo di finanziare lo sviluppo eco-

TABELLA 17

Dati economici nazionali del paese X
] dopo le spese per la propaganda e la polizia [

reddito annuo pro capite sterline	
100	... attuale reddito annuo per abitante
90	
80	... livello della tassazione accettata dopo che, ad esempio, una sterlina pro capite all'anno sia stata spesa per la propaganda e la polizia
70	
60	
50	
45	... limite economico di sopravvivenza
40	
30	
20	
10	

nomico, e nel fare ciò senza essere rovesciati. Se ci limitiamo a aumentare le tasse, è probabile che una parte della popolazione si rifiuti di pagarle e, se si ricorre a sistemi amministrativi per costringere al pagamento, può conseguirne una reazione violenta. Distoglieremo pertanto una parte dei modesti introiti fiscali (le dieci sterline della tabella 16) da altri impieghi e li spenderemo per la propaganda e la polizia. Ciò può benissimo dar luogo alla situazione indicata nella tabella 17.

Nella nuova situazione, quindi, si hanno i risultati di cui alla tabella 18.

TABELLA 18

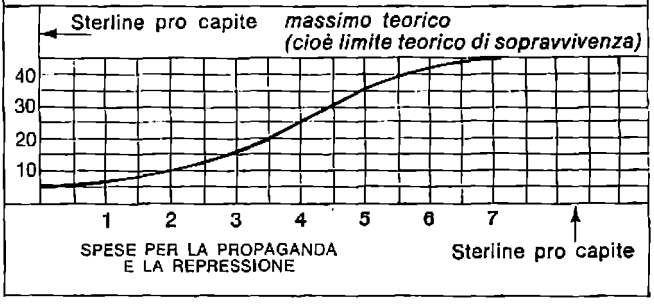
Dati economici nazionali del paese X
]fondi disponibili per lo sviluppo economico[

prima	Spese per la propaganda e la repressione	*dopo*
sterline		sterline
100	⟵ reddito medio annuo pro capite ⟶	100
55	⟵ meno 45 sterline annue necessarie per la sopravvivenza ⟶	55
10	⟵ tasse riscosse ⟶	20
0	⟵ meno il denaro speso per la propaganda e la repressione ⟶	1
10	⟵ fondi netti disponibili per lo sviluppo economico ⟶	19

Così, spendendo una sterlina *pro capite* all'anno per la propaganda e per un sistema di polizia efficiente, avremo abbassato di dieci sterline il limite politico di sopravvivenza e, dopo aver dedotto la somma spesa per il sistema di repressione e persuasione, ci rimarranno

ancora diciannove sterline. Se spendiamo un'altra sterlina *pro capite* all'anno, è probabile che riusciremo a « liberare » ancora una parte del possibile margine sopra il limite di sopravvivenza, ma, man mano che spenderemo sempre più denaro per la repressione, probabilmente constateremo che ciò abbasserà ulteriormente il limite di sicurezza (figura 10).

10 LIMITE POLITICO DI SOPRAVVIVENZA NEI RIGUARDI DELLA TASSAZIONE



E, naturalmente, man mano che spenderemo fondi sempre maggiori per la polizia e la propaganda, constateremo che, mentre le prime dieci sterline extra di tasse ci costeranno una sterlina per ottenerle con sicurezza, le successive dieci sterline ci costeranno, diciamo, due sterline.

In ultimo, si giunge a un punto in cui (come è mostrato nella figura 10) ulteriori spese non ci fruttano alcun aumento della tassazione. A questo punto spendiamo una sterlina in più per anno e non otteniamo assolutamente alcun aumento delle tasse che possono essere riscosse senza pericolo. Molto prima che tale punto venga raggiunto, però, vi sarà uno sta-

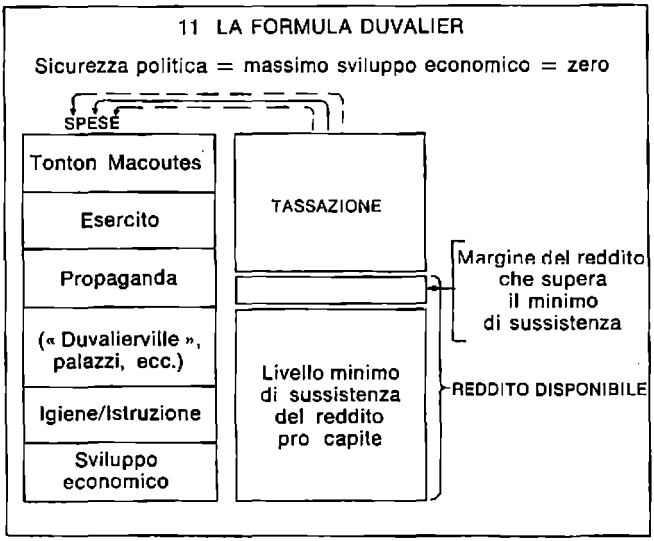
dio precedente nel quale spenderemo, diciamo, una sterlina in più per la repressione e la persuasione e otterremo esattamente la stessa somma in ulteriori tasse. Immediatamente prima di *questo* punto si ha il livello di *massima efficienza* delle spese per la polizia e l'apparato propagandistico.

SICUREZZA MASSIMA E SVILUPPO ECONOMICO ZERO

È questa la formula che Duvalier ha applicato a Haiti con crescente decisione. I proventi delle tasse, pesanti per un paese in cui il reddito annuo *pro capite* è di circa trenta sterline, vengono spesi quasi interamente per l'esercito, la « polizia » (i Tonton Macoutes) e la propaganda. Il solo importante piano di sviluppo economico è di dubbio valore: la costruzione di una nuova capitale, « Duvalierville », costruzione che, del resto, è stata attualmente sospesa.

La combinazione di Duvalier tra repressione efficace, propaganda massiccia e nessun investimento per lo sviluppo economico, ha dato i suoi frutti: egli si trova al potere ininterrottamente a partire dal dicembre del 1956 e il suo regime sembra ancora essere più stabile della maggior parte dei regimi nei paesi dell'America Latina. I Tonton Macoutes agiscono come una guardia presidenziale semipubblica che svolge compiti di polizia e di sicurezza e arrotondano i loro (generosi) stipendi con estorsioni private su ciò che resta del settore commerciale. L'apparato propagandistico, che implica parate e sfilate, film laudativi e l'immagine di « Papà Doc » come un esperto di vudù, è quasi altrettanto costosa a mantenersi quanto i Tonton Macoutes, ma altrettanto utile. L'estrema miseria della popolazione significa che il suo livello di consapevolezza

politica, e persino di vitalità, è estremamente basso; i Tonton Macoutes atterriscono l'esile élite e gli ufficiali dell'esercito, costantemente sorvegliati, e i Tonton, in quanto a loro, contano su Duvalier perché la loro posizione dipende dalla sua sopravvivenza; la mitologia vudù e l'apparato propagandistico hanno esaltato l'uomo difeso dai Tonton, ma, se Duvalier dovesse scomparire dalla scena, l'esercito e/o le masse liquiderebbero rapidamente i Tonton (figura 11).



Kwame N'krumah del Ghana e molti altri capi africani ormai morti, in prigione o in esilio, hanno seguìto una politica di alta tassazione e di investimenti, accomunata a una propaganda e a uno sforzo repressivo ovviamente insufficienti. N'krumah, nonostante le sue eccentricità, fu in vasta misura sconfitto dal proprio

successo: il sottoprodotto del considerevole sviluppo economico conseguito dal Ghana consistette nello stimolare ed educare le masse e la nuova élite; il loro atteggiamento nei confronti del regime di N'krumah divenne sempre più critico alla luce dell'istruzione fornita dal regime stesso. Quando ciò accade, occorre un intensificarsi sempre più grande della repressione e della propaganda per mantenere la stabilità politica e, nonostante i suoi considerevoli sforzi, N'krumah non riuscì a organizzare un sistema poliziesco sufficientemente spietato. La causa della sua caduta non fu, per conseguenza, la direzione sbagliata dell'economia, diretta invece notevolmente bene, ma piuttosto il successo di gran parte degli sforzi di sviluppo economico.

La via di mezzo (una repressione efficiente, un'estesa propaganda e uno sviluppo economico sufficiente a creare nuovi gruppi di élite fedeli al regime) è stata seguita con successo sia nell'Unione Sovietica sia nella Cina; i regimi di entrambi i paesi hanno tuttavia utilizzato compromessi diversi di repressione e propaganda. I due mezzi sono intercambiabili fino a un certo punto, ma la natura del compromesso più efficiente dipende dal particolare paese e le condizioni locali imporranno quello più efficace.

APPENDICE B

Aspetti tattici del colpo di Stato

NELLA fase decisiva (attiva) del colpo di Stato, le forze che ci siamo assicurati infiltrando e sovvertendo il sistema della sicurezza statale verranno impiegate per impadronirci di determinati obiettivi o per neutralizzare determinati impianti. Per far questo, il ricorso alla forza sarà essenziale, ma, poiché lo spargimento di sangue potrebbe avere effetti deplorevoli di destabilizzazione, dovremmo disporre le cose in modo che la minaccia della forza basti a conseguire i nostri scopi, invece di ricorrere al suo effettivo impiego. In questa appendice analizzeremo due problemi principali: *a*) la formazione delle squadre attive e il loro impiego operativo, e *b*) lo spiegamento delle forze di blocco. In entrambi i casi, le nostre due maggiori preoccupazioni consisteranno nell'evitare o nel ridurre al minimo lo spargimento di sangue e, quel che più conta, nell'assicurarci che la nostra posizione non venga minacciata dopo il colpo di Stato da un'usurpazione del potere da parte dei militari e dei poliziotti da noi reclutati.

LA FORMAZIONE DELLE SQUADRE ATTIVE

La nostra infiltrazione delle forze armate e della polizia dello Stato può essere stata o generale e diffusa o concentrata entro alcune grandi unità. Nel primo tipo di infiltrazione, le forze da noi sovvertite consisteranno di molte piccole subunità, i cui comandanti avranno deciso di unirsi a noi, mentre i loro colleghi di grado superiore (i comandanti dell'intera unità) sa-

ranno rimasti al di fuori della portata della nostra infiltrazione. Nel secondo tipo di infiltrazione, alcune grandi unità sono passate a noi *en bloc* con tutti, o quasi tutti, i loro quadri. Le due alternative sono illustrate nella tabella 19.

TABELLA 19

Vigilia del colpo di Stato:
forze statali (immaginarie) completamente sovvertite

diffusa ——— infiltrazione ——— *concentrata*	
3 compagnie della brigata X	2 battaglioni della brigata X
6 » » » Y	1 battaglione » » Y
7 » » » Z	
1 battaglione » » V	
4 compagnie » » U	
forze totali = 3000 uomini	forze totali = 3000 uomini

Entrambi i tipi di infiltrazione presentano vantaggi e svantaggi: se abbiamo sovvertito molte piccole subunità, avremo un'ulteriore copertura protettiva, in quanto i sostenitori del regime precedente al colpo di Stato non saranno prontamente in grado di accertare quali unità siano rimaste fedeli e quali si siano unite a noi; sarà inoltre utile poter confrontare le forze lealiste con le squadre formate dai loro quadri. La sovversione di alcune grandi unità, d'altro canto, minimizzerà i problemi della coordinazione e del riconoscimento e, quel che più conta, farà salire il livello di sicurezza prima del colpo di Stato, in quanto nell'ambito di ciascuna grande unità dovrebbe esservi una certa misura di reciproca sorveglianza che impedirebbe le di-

serzioni a favore del regime o le fughe di notizie a favore dei servizi di sicurezza.

Dopo la fase attiva del colpo di Stato, però, una forza composta, formata da molte piccole subunità, sarà molto più sicura, in quanto ridurrà il pericolo di un'usurpazione della nostra posizione da parte dei nostri alleati militari. Questo accadrebbe per tre motivi principali: *a*) il grado degli ufficiali interessati sarà ovviamente inferiore se essi comanderanno piccole anziché grandi unità: *b*) sarà più facile disperdere le nostre forze dopo la fase attiva del colpo di Stato, se il loro concentramento non sarà organico, ma disposto da noi; e *c*) quanto più grande è il numero dei comandanti di unità indipendenti coinvolti nel colpo di Stato, tanto meno è probabile che essi si alleino per escluderci dal potere.

Quali che siano le origini delle forze da noi incorporate, sarà spesso necessario ristrutturarle ai fini del colpo di Stato, in quanto i molti compiti specializzati da eseguire richiederanno squadre ampiamente diverse; soltanto se avremo la superiorità numerica, o il suo equivalente, sulle forze lealiste, potremo impiegare le forze da noi sovvertite al loro stato naturale. Ci occorreranno tre tipi di squadre, oltre alle forze di blocco, ed esse corrisponderanno ai tre tipi di obiettivi esaminati nel capitolo quinto; per conseguenza, attingeremo all'insieme delle unità e degli individui sovvertiti per formare il numero necessario di squadre A, B e C.

Le squadre A saranno necessarie per impadronirsi dei più importanti obiettivi difesi, come la residenza del capo dello Stato, la principale stazione radiotelevisiva e i comandi dell'esercito e della polizia. Queste squadre dovranno essere al contempo numerose come organico e più sofisticate come struttura di quelle degli altri due tipi. Ogni squadra A consisterà di quattro

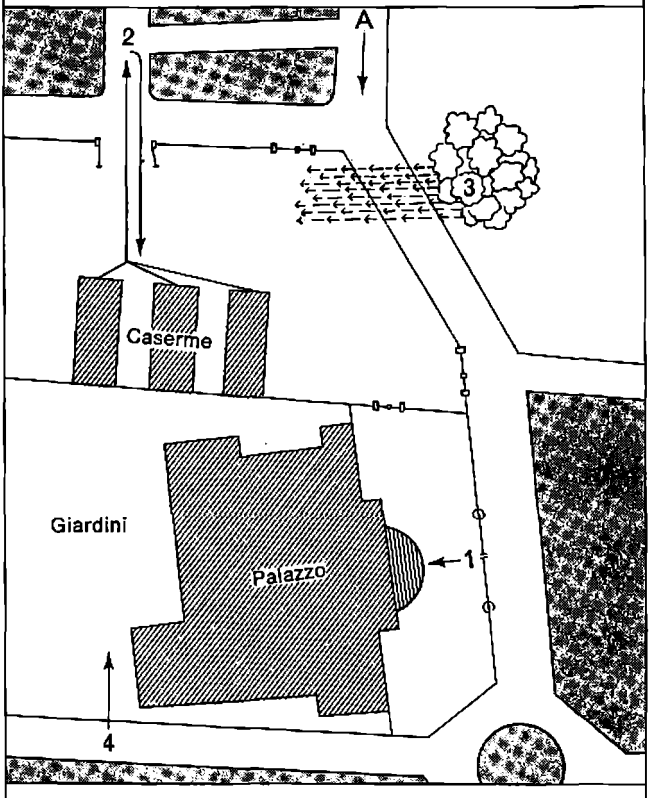
elementi la cui dimensione relativa varierà a seconda di ciascun particolare bersaglio:

a) Un gruppo di « penetrazione » civile. Esso sarà piccolo e consisterà di alcuni uomini in abiti civili che avranno con sé armi nascoste o esplosivi. Il loro compito sarà quello di penetrare nell'obiettivo come « visitatori » palesi e legittimi per contribuire dall'interno alla sua conquista. Il loro aiuto può consistere in un assalto diretto interno oppure può assumere l'aspetto di una diversione interna; nel caso della stazione radiotelevisiva, però, il loro scopo principale sarà quello di impedire che gli impianti vengano utilizzati per dare l'allarme.

b) Un gruppo di « diversione ». Questo gruppo sarà importante in proporzione all'organico delle forze spiegate per proteggere l'obiettivo. Là dove, come nel caso del palazzo reale o presidenziale, potrebbe esservi una intera formazione di fanteria con il compito di proteggere l'obiettivo, una diversione, escogitata in modo da distogliere una parte delle forze lealiste, sarà essenziale. Il gruppo di diversione porterà a termine la sua missione svolgendo un'azione di disturbo o effettivamente attaccando un obiettivo vicino e secondario. Il momento della diversione dovrebbe essere calcolato in modo da tener conto del tempo di reazione delle forze lealiste e del tempo loro occorrente per giungere sul teatro dell'azione, dopo di che avrà luogo l'attacco principale al vero obiettivo.

c) Un gruppo « tiro » di copertura. Si tratterà di un piccolo gruppo, ma comprenderà truppe dotate di armi più pesanti, in particolare veicoli corazzati da combattimento. Il suo scopo sarà quello di dissuadere i lealisti dalla resistenza, dando dimostrazioni della sua potenza di fuoco, e di impedire l'intervento di forze lealiste provenienti da altre località, sorvegliando le vie d'accesso.

12 CONQUISTA » SOFISTICATA « DI IMPORTANTI OBIETTIVI DIFENSIVI



SEQUENZA

1 Penetrazione civile

2 Diversione avente lo scopo di attirare truppe lealiste lontano dal palazzo

3 Fuoco d'interdizione per prevenire il loro ritorno e il passaggio di importanti forze lealiste

4 Il gruppo d'assalto dalla strada entra in azione

A Presunto punto di avvicinamento di importanti forze lealiste

d) Un gruppo d'assalto. Esso sarà di gran lunga il più grande e i suoi componenti dovrebbero essere prescelti in base al consueto criterio della loro capacità in combattimento, anche se è augurabile che tale dote non si renda necessaria.

L'operazione integrata dei diversi gruppi di ciascuna squadra A è illustrata nella figura 12.

Le squadre B e C il cui scopo è, rispettivamente, quello di arrestare le personalità politiche e di sabotare determinati impianti, non dovranno risolvere problemi tattici significativi e, per quanto concerne la loro organizzazione, si tratterà soltanto di formare piccole squadre dotate di opportuni mezzi di trasporto, di indicare l'obiettivo e di coordinare il momento dell'azione. Ogni squadra consisterà di un paio di jeep cariche di truppe o di uomini della polizia, accompagnate da un membro del gruppo dirigente, quando si tratterà di arrestare le personalità politiche più importanti, o da un tecnico, nei casi in cui il sabotaggio richieda una certa abilità.

LO SPIEGAMENTO DELLE FORZE IN BLOCCO

Sebbene si speri che il regime precedente il colpo di Stato ignori il momento in cui verrà attuato il nostro colpo di Stato, esso sarà conscio, con ogni probabilità, del pericolo rappresentato dai colpi di Stato in genere. I regimi nei paesi politicamente instabili fanno spesso l'impossibile per mantenere reparti di truppe fidate o di polizia armata, sui quali possano far conto contro le minacce alla sicurezza interna. Gli ufficiali e gli uomini di questi reparti hanno spesso le stesse origini etniche e/o la stessa fede religiosa del gruppo do-

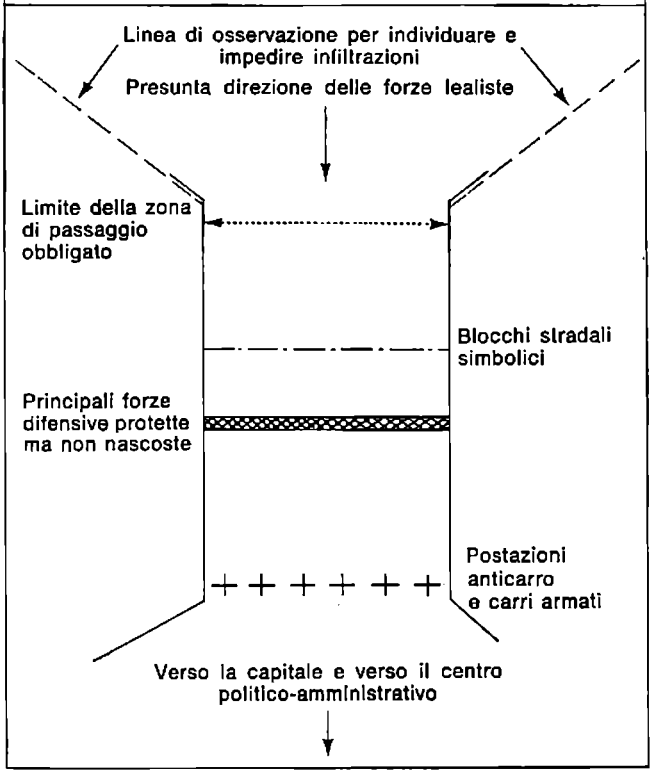
minante e vengono impiegate speciali salvaguardie per assicurarne la lealtà politica. L'infiltrazione di queste « guardie di palazzo » è molto difficile e possiamo benissimo decidere deliberatamente di escluderle dalla nostra infiltrazione. Altrove, anche quando ogni unità importante è stata completamente sovvertita o internamente neutralizzata, continueremo a essere vulnerabili a inattese defezioni o a trasferimenti accidentali di truppe non infiltrate. Per tutti questi motivi, pertanto, le forze di blocco organizzate per isolare la capitale dall'intervento di forze lealiste saranno essenziali, in quanto, come è stato più volte sottolineato, l'intervento di decise forze lealiste, per quanto in numero limitato, potrebbe avere conseguenze sproporzionate alla loro importanza.

L'operazione di una forza di blocco è esattamente l'opposto di un'imboscata: mentre l'obiettivo di un'imboscata è quello di infliggere i massimi danni senza controllare il passaggio del nemico, l'obiettivo di una forza di blocco è quello di impedire il passaggio del nemico pur infliggendogli danni minimi. La struttura generale del posto di blocco è mostrata nella figura 13, ma in essa non figurano due elementi essenziali: *a*) informazioni esatte sulla posizione e le intenzioni delle forze lealiste, e *b*) lo sfruttamento efficiente di ostacoli naturali (quali ponti, gallerie, zone fittamente edificate, eccetera) nonché di blocchi stradali sussidiari per incanalare ogni forza lealista verso il posto di blocco.

La zona del passaggio obbligato nella figura 13 rappresenta il gruppo di strade o vie che le forze di intervento debbono percorrere per entrare nella città da una particolare direzione; in genere non si tratta di una singola strada o via, sebbene in alcune situazioni particolari possa essere così.

La « linea di osservazione » (o « schermo » nella terminologia militare) consisterà di truppe disperse, spie-

13 STRUTTURA OPERATIVA DI UNA POSTAZIONE DI BLOCCO


Linea di osservazione per individuare e impedire infiltrazioni
Presunta direzione delle forze lealiste
Limite della zona di passaggio obbligato
Blocchi stradali simbolici
Principali forze difensive protette ma non nascoste
Postazioni anticarro e carri armati
Verso la capitale e verso il centro politico-amministrativo

gate in modo da scorgere ogni tentativo di infiltrazione intorno al posto di blocco che possa essere effettuato da forze lealiste appiedate. I « simbolici » blocchi stradali disposti attraverso la serie di strade o vie dissua-

deranno le forze lealiste richiamandosi agli « ordini » e al cameratismo; se l'opera di dissuasione fallirà, tenteranno di intimorirle indicando le principali forze difensive e le posizioni anticarro (o i carri armati qualora siano disponibili). La leadership operativa delle principali forze difensive, i « denti » della posizione di blocco, dovrà essere attentamente prescelta per assicurare una difesa decisa, qualora, da parte dei gruppi lealisti, si faccia effettivamente ricorso alla forza; dovrà inoltre essere resa consapevole delle conseguenze pregiudizievoli che potrebbero derivare se la posizione di blocco degenerasse in una imboscata.

APPENDICE C

STATISTICHE

TABELLA 20

Lo sviluppo economico e i colpi di Stato, 1946-1967

paese	*reddito nazionale pro capite* in dollari (anno di valutazione tra parentesi)	*colpo di Stato?*	*data dell'ultimo colpo di Stato riuscito*
AFRICA			
Algeria	195 (1964)	sì	1965
Alto Volta	35 (1958)	sì	1966
Angola	56 (1958)	no (colonia)	
Burundi	38 (1958)	sì	1966
Camerun	104 (1963)	no	
Ciad	60 (1963)	no	
Congo (Brazzaville)	141 (1958)	sì	1965
Congo (Kinshasa)	66 (1964)	sì	1965
Costa d'Avorio	188 (1964)	no	
Dahomey	55 (1958)	sì	1965
Egitto	96 (1965)	sì	1952
Etiopia	42 (1965)	no	
Gabon	333 (1963) (?)	no	
Gambia	69 (1958)	no	
Ghana	245 (1965)	sì	1966
Guinea	83 (1958)	no	
Kenia	77 (1965)	no	
Liberia	148 (1963)	no	
Madagascar	83 (1958)	no	
Malawi	38 (1965)	no	
Mali	57 (1958)	no	

paese	*reddito nazionale pro capite* in dollari (anno di valutazione tra parentesi)	*colpo di Stato?*	*data dell'ultimo colpo di Stato riuscito*
Marocco	174 (1965)	no	
Mauritania	106 (1965)	no	
Maurizio	215 (1965)	no (colonia fino al 1968)	
Mozambico	40 (1958)	no (colonia)	
Niger	78 (1965)	no	
Nigeria	63 (1965)	sì	1966
Repubblica Centrafricana	123 (1965)	sì	1966
Rodesia	206 (1965)	no	
Ruanda	38 (1958)	sì	1966
Senegal	149 (1965)	no	
Sierra Leone	123 (1965)	sì	1966
Somalia	48 (1958)	no	
Sud Africa	509 (1965)	no	
Sudan	90 (1965)	sì	1958
Tanzania	64 (1965)	no	
Togo	82 (1965)	sì	1963
Tunisia	179 (1965)	no	
Uganda	77 (1965)	no	
Zambia	174 (1965)	no	

TOTALE AFRICA

Su 40 paesi, ovvero, deducendo le 3 colonie e le 2 *enclaves* bianche, su 35 paesi, si sono avuti 14 riusciti colpi di Stato, nonché numerose insurrezioni militari (fallite) e ammutinamenti.

ASIA			
Afghanistan	47 (1958)	no	
Bhutan	49 (1958)	no	
Birmania	56 (1963)	sì	1962

paese	*reddito nazionale pro capite* in dollari (anno di valutazione tra parentesi)	*colpo di Stato?*	*data dell'ultimo colpo di Stato riuscito*
Brunei	1395 (1958)	no	
Cambogia	112 (1965)	no	
Ceylon	130 (1965)	no	
Cina comunista	185 (1965)	no	
Corea del Sud	88 (1965)	sì	1962
Filippine	219 (1965)	no	
Giappone	696 (1965)	no	
Hong Kong	291 (1963)	no (colonia)	
India	86 (1965)	no	
Indonesia	85 (1965)	sì	1965
Iran	211 (1965)	no	
Laos	59 (1958)	sì	1964
Malaysia	250 (1965)	sì	1960
Nepal	66 (1965)	sì	1960
Pakistan	89 (1964)	sì	1958
Singapore	508 (1965)	no	
Thailandia	105 (1965)	sì	1958
Vietnam del Sud	113 (1965)	sì	1963

TOTALE ASIA

Sui 21 paesi elencati, o 20, esclusa l'unica colonia, si sono avuti colpi di Stato riusciti in 8 di essi, nonché insurrezioni e sollevazioni in quasi tutti.

AMERICA LATINA			
Argentina	740 (1965)	sì	1966
Bolivia	144 (1958)	sì	1964
Brasile	217 (1965)	sì	1964
Cile	515 (1965)	no	
Colombia	237 (1965)	no	
Costarica	353 (1965)	no	

paese	*reddito nazionale pro capite* in dollari (anno di valutazione tra parentesi)	*colpo di Stato?*	*data dell'ultimo colpo di Stato riuscito*
Cuba		sì	1952
Dominicana	312 (1965)	sì	1964
Ecuador	183 (1965)	sì	1963
El Salvador	236 (1965)	sì	1961
Giamaica	407 (1965)	no	
Guatemala	281 (1965)	sì	1963
Guyana	248 (1965)	no	
Haiti	80 (1965)	sì	1950
Honduras	194 (1965)	sì	1963
Messico	412 (1965)	no	
Nicaragua	298 (1965)	sì	1963
Panama	425 (1965)	sì	1951
Paraguay	186 (1965)	sì	1954
Perù	218 (1965)	sì	1968
Uruguay	537 (1965)	no	
Venezuela	745 (1965)	no	

TOTALE AMERICA LATINA

Sui 22 paesi elencati, soltanto in 8 non vi è stato un riuscito colpo di Stato a partire dal 1946; su questi 8 paesi, in 4 si sono avute rivolte militari e in 2 insurrezioni.

MEDIO ORIENTE			
Arabia Saudita		no	
Giordania	179 (1963)	no	
Iraq	193 (1964)	sì	1963
Israele	1067 (1965)	no	
Kuwait	318 (1965)	no	
Libano	204 (1958)	no	
Siria	156 (1963)	sì	1966
Yemen		no	

TOTALE MEDIO ORIENTE

Sugli 8 paesi elencati, soltanto 2 hanno avuto colpi di Stato.

paese	*reddito nazionale pro capite* in dollari (anno di valutazione tra parentesi)	*colpo di Stato?*	*data dell'ultimo colpo di Stato riuscito*
EUROPA, AMERICA SETTENTRIONALE E OCEANIA			
Nessun colpo di Stato tranne che in			
Cecoslovacchia	...	sì	1948
Grecia	566 (1965)	sì	1967
Turchia	244 (1965)	sì	1960

TABELLA 21

Elenco dei colpi di Stato e dei tentati colpi di Stato, 1946-1964

R = il colpo di Stato ha agito come veicolo per un mutamento rivoluzionario diretto dal governo

data	*principali organizzatori*	*esito*
AMERICA LATINA		
Argentina		
28 settembre 1951	elementi dei tre servizi	fallito
16 giugno 1955	fazione della marina	fallito
16 settembre 1955	elementi dei tre servizi	riuscito
13 novembre 1955	fazione dell'esercito	riuscito
13 giugno 1960	fazione dell'esercito	fallito
28 marzo 1962	elementi dei tre servizi	riuscito
8 agosto 1962	ammutinamento di truppe	fallito
2 aprile 1963	fazione di generali dell'esercito	fallito

data	*principali organizzatori*	*esito*
Bolivia		
9 aprile 1952	fazione politica e dell'esercito	riuscito R
3 novembre 1964	fazione di elementi dell'esercito	riuscito
Brasile		
29 ottobre 1945	elementi dei tre servizi	riuscito
11 novembre 1955	fazione dell'esercito	riuscito
1 aprile 1964	elementi dei tre servizi	riuscito
Cuba		
10 marzo 1952	fazione dell'esercito	riuscito R
Dominicana		
16 gennaio 1962	fazione dell'esercito	fallito
25 settembre 1963	fazione dell'esercito	riuscito
Ecuador		
23 agosto 1947	elementi dei tre servizi	fallito
3 novembre 1961	elementi dei tre servizi	riuscito
11 luglio 1963	elementi dei tre servizi	riuscito
El Salvador		
14 dicembre 1948	fazione dell'esercito	riuscito
26 ottobre 1960	fazione mista dell'esercito e politica	riuscito
25 gennaio 1961	fazione della destra	riuscito
Guatemala		
19 luglio 1949	fazione dell'esercito	fallito
20 gennaio 1955	fazione politica mista	fallito
30 marzo 1963	fazione dell'esercito	riuscito
13 novembre 1960	elementi della sinistra e fazione dell'esercito	fallito
Honduras		
3 ottobre 1963	fazione dell'esercito	riuscito
Nicaragua		
25 maggio 1947	fazione dell'esercito	riuscito
Panama		
20 novembre 1949	polizia	riuscito
9 maggio 1951	fazione mista dell'esercito e politica	riuscito

data	*principali organizzatori*	*esito*
Paraguay		
7 marzo 1947	fazione dell'esercito	fallito
3 giugno 1948	fazione politica di partito	riuscito
30 dicembre 1948	fazione politica di partito	riuscito
26 febbraio 1949	fazione politica di partito	riuscito
5 maggio 1954	fazione dell'esercito	riuscito
Perù		
3 ottobre 1948	fazione della marina	fallito
27 ottobre 1948	fazione di destra dell'esercito	riuscito
16 febbraio 1956	destra più fazione dell'esercito	fallito
18 luglio 1962	elementi dei tre servizi	riuscito
3 marzo 1963	elementi dei tre servizi	riuscito
Venezuela		
23 novembre 1948	fazione mista politica e dell'esercito	riuscito
11 novembre 1950	fazione politica	fallito
4 maggio 1962	fazione di destra e della marina	fallito
3 giugno 1962	fazione di sinistra e della marina	fallito
ASIA		
Birmania		
2 marzo 1962	elementi dei tre servizi	fallito
Ceylon		
28 gennaio 1962	elementi dei tre servizi	fallito
Corea del Sud		
20 ottobre 1948	fazione dell'esercito	fallito
1962	elementi dei tre servizi	riuscito
Indonesia		
3 dicembre 1950	fazione della marina	fallito
Laos		
9 agosto 1960	fazione neutralista dell'esercito	riuscito
19 aprile 1964	fazione di destra dell'esercito	riuscito

data	*principali organizzatori*	*esito*
Nepal		
15 dicembre 1960	re più fazione dell'esercito	riuscito
Pakistan		
1958	elementi dei tre servizi	riuscito
Thailandia		
9 novembre 1947	fazione dell'esercito	riuscito
29 luglio 1951	fazione della marina	fallito
29 novembre 1951	fazione dell'esercito	riuscito
16 settembre 1957	fazione dell'esercito	riuscito
20 ottobre 1958	fazione dell'esercito	riuscito
Vietnam del Sud		
1 novembre 1963	elementi dei tre servizi	riuscito
MEDIO ORIENTE		
Iraq		
14 luglio 1958	fazione dell'esercito	riuscito R
7 marzo 1959	fazione di sinistra dell'esercito	fallito
8 febbraio 1963	fazione dell'esercito e dell'aviazione	riuscito
Libano		
31 dicembre 1961	fazione dell'esercito e tribale	fallito
Siria		
30 marzo 1949	fazione dell'esercito	riuscito
14 agosto 1949	fazione dell'esercito	riuscito
17 dicembre 1949	fazione dell'esercito	riuscito
28 novembre 1951	fazione dell'esercito	riuscito
25 febbraio 1954	fazione dell'esercito	riuscito
29 settembre 1961	fazione dell'esercito e politica	riuscito
1 aprile 1962	fazione dell'esercito nasseriana	fallito
8 marzo 1963	fazione di sinistra dell'esercito	riuscito

data	*principali organizzatori*	*esito*
AFRICA		
Congo (Brazzaville)		
12 agosto 1963	fazione dell'esercito	riuscito
Egitto		
23 luglio 1952	fazione dell'esercito	riuscito R
Etiopia		
14 dicembre 1961	guardie di palazzo	fallito
Gabon		
17 febbraio 1964	fazione dell'esercito	fallito
Sudan		
18 agosto 1955	fazione dell'esercito e tribale	fallito
17 novembre 1958	fazione dell'esercito	riuscito
Tanzania		
20 gennaio 1964	ammutinamento di truppe	fallito
Togo		
13 gennaio 1963	fazione dell'esercito e tribale	riuscito
Uganda		
23 gennaio 1964	ammutinamento di truppe	fallito
EUROPA		
Cecoslovacchia		
21 febbraio 1948	partito comunista	riuscito R
Turchia		
21 maggio 1960	i tre servizi	riuscito
22 febbraio 1962	fazione dell'esercito	fallito
20 maggio 1963	esercito e fazione dell'aviazione	fallito

Nel 1965 vi sono stati riusciti colpi di Stato in Algeria, Congo (Brazzaville), Congo (Kinshasa), Dahomey e Indonesia.

Nel 1966 vi sono stati riusciti colpi di Stato in Alto Volta, Argentina, Burundi, Ghana, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Ruanda, Sierra Leone e Siria.

Nel 1967 vi sono stati riusciti colpi di Stato nel Dahomey e in Grecia.

TABELLA 22

L'efficienza del colpo di Stato

tipo	*Esito in funzione del conflitto*					
	conflitto permanente	*inconcluso*	*perduto*	*pari*	*vinto*	*non noto*
disordini civili	4	25	47	26	18	3
colpi di Stato	0	0	24	2	62	
rivolte militari	0	3	17	0	3	
insurrezioni militari	0	4	33	8	2	
guerriglie	5	2	6	4	8	1
guerre civili	1	2	4	4	6	
conflitti di confine	8	14	3	3	0	
guerre limitate	0	1	3	1	1	
invasioni segrete	2	5	7	1	1	
blocchi, ecc.	0	0	2	2	0	
minacce	1	1	0	0	1	
	21	57	146	51	102	4

TABELLA 23

Frequenza del colpo di Stato

Distribuzione nel tempo dei tipi di conflitto 1945-1964 (basata sulle date iniziali dei conflitti)

periodi di tempo
A 1 gennaio 1946 - 30 aprile 1952
B 1 maggio 1952 - 31 agosto 1958
C 1 settembre 1958 - 31 dicembre 1964

tipo dei conflitti	*periodo di tempo*		
	A	B	C
interni:			
disordini civili	35	32	56
localizzati interni:			
colpi di Stato	25	18	44
ribellioni o ammutinamenti militari	8	6	17
insurrezioni	15	12	12
estesi interni:			
guerriglie	11	10	5
guerre civili	4	7	6
internazionali:			
convenzionali:			
conflitti di confine	7	12	9
guerre limitate	3	2	1
altri:			
invasioni nascoste	6	3	7
blocchi, ecc.	2	1	1
minacce	0	2	1
TOTALI	116	105	159

NOTE

CAPITOLO PRIMO

1 In Inghilterra esiste la finzione costituzionale per cui gli impiegati governativi (*civil servants*), come lascia capire il loro stesso nome, sono i « servi della Corona ». Negli Stati Uniti, sebbene i tempi in cui i tirapiedi dei partiti si trasferivano a Washington dopo una vittoria elettorale siano passati da un pezzo, alcuni posti governativi vengono tuttora assegnati agli alleati politici, anziché a professionisti.

2 I legami sono in origine religiosi in quanto la famiglia reale saudita è la tradizionale sostenitrice dell'interpretazione wahabi dell'Islam.

3 Storicamente parlando, la tendenza fu iniziata dalla rivoluzione americana, ma l'effetto da essa esercitato su tutto il mondo venne attenuato dalla lontananza dell'America e dal fatto che si trattava di un paese esotico.

4 Forse la causa ultima delle questioni che tendono a causare mutamenti è consistita nel progresso spettacolare delle scoperte scientifiche e nei conseguenti mutamenti tecnologici. Questo comunque è un problema che supera di gran lunga i limiti del presente volume.

5 L'equazione « insurrezione = terrorismo = guerra di liberazione nazionale » è particolarmente familiare.

6 Nelle fasi iniziali nessuno scopo viene concettualizzato, ma la portata dell'azione è chiaramente percepibile.

7 Varie versioni di questa teoria divennero popolari in alcuni reparti delle forze armate francesi durante gli anni cinquanta e i primi anni sessanta.

8 Il colpo di Stato greco ha avvalorato questa immagine del colpo di Stato « reazionario », ma il colpo di Stato siriano del 1966, quello iracheno del 1958, quello yemenita del 1962, sono stati tutti essenzialmente di sinistra e non certo liberali o progressisti.

CAPITOLO SECONDO

1 E recentemente in Cecoslovacchia.

2 Abd el-Nasir o Nasser = Servo del donatore di vittoria. Nasir significa Vittoria, il che è alquanto improprio.

3 Le attività di Enrico Mattei, capo dell'ente nazionale idrocarburi (ENI), sono state descritte in termini che ricordano James Bond, in tutta una serie di libri; egli creò un impero industriale, lottò contro l'industria petrolifera internazionale, interferì nella politica italiana, impose mutamenti nella politica estera e morì in circostanze non chiarite.

4 Anche in simili circostanze alcuni di essi conservano un certo senso dell'umorismo; in talune lingue africane è stata coniata una nuova parola con il prefisso *wa*, « tribù ». E mentre prima esistevano soltanto i wa-kamba e i wa-zungu, ora è apparsa una nuova tribù: quella dei waz-benz o anche dei wa-rolls-royce.

5 Come in quasi tutti gli episodi di questo genere nel Medio Oriente, le affiliazioni degli agitatori non sono note con certezza. È stato detto che fu il palazzo a organizzare ogni cosa.

6 Le folle, che fecero dimostrazioni in tutto il Cairo per dissuadere Nasser dal rassegnare le dimissioni il 10 giugno 1967, diedero una prova impressionante della sua popolarità. Non si trattò però di una reazione *spontanea*; contadini del Delta erano stati fatti affluire a migliaia su autocarri affinché « stimolassero » la dimostrazione, alla quale la radio di Stato diede ampia pubblicità.

7 Molti osservatori hanno commentato il mancato appoggio popolare a idoli politici caduti, come accadde nel caso del rovesciamento di N'krumah, quando la popolazione di Accra parve felice di applaudirne i nemici, così come aveva inneggiato a lui soltanto poco tempo prima del colpo di Stato. Non si tratta di inanità, ma di un comportamento estremamente razionale alla luce delle circostanze sociali e economiche.

8 Esistono alcuni raggruppamenti tribali in Africa (in particolare i kabili dell'Algeria) e altrove, nei quali si riscontra una quasi pura democrazia tipo *polis*. Ma costituiscono eccezioni alla regola.

9 Vedi Appendice C, tabella 20.

10 L'altra causa del fallimento della rivoluzione fu, naturalmente, il fatto che l'intervento di Mosca non venne impedito da Washington; ma, anche in questo caso, non sarebbe stato possibile impadronirsi del controllo della politica degli Stati Uniti... a Budapest.

11 Vedi *Buddhism* di Christmas Humphries, Penguin Books, Londra, 1951. Per una più ampia disamina del buddismo nella politica sudvietnamita, vedi il capitolo quarto.

12 Cognato di Diem e « uomo forte » del Vietnam del Sud.

13 In effetti, i regimi militari successivi ai colpi di Stato hanno dimostrato la tendenza a essere ancor più filofrancesi dei precedenti regimi civili.

14 Alcuni altri paesi costruiscono o stanno per costruire caccia a reazione: tra essi il Giappone, l'Italia, il Canada e l'India. Ma si tratta di una produzione limitata, dal punto di vista della progettazione, delle caratteristiche e delle possibilità di vendita ad altre nazioni.

15 Il contratto per la fornitura di armi fu cecoslovacco soltanto nominalmente. Kermit Roosevelt della CIA (dipartimento di Sta-

to) era allora il consigliere di Nasser e propose che venisse denominato « cecoslovacco » per tranquillizzare l'ambasciatore inglese H. Trevelyan.

16 Nella Corea del Sud, a esempio, i disordini tra la popolazione civile e il successivo colpo di Stato del 1962, non sembrano essere stati influenzati dalla significativa presenza militare degli Stati Uniti nel paese.

17 L'equipaggiamento materiale appartenente alla società, costituisce di per sé una fonte considerevole di potere diretto: gli aerei, gli autocarri, gli impianti di telecomunicazioni, possono benissimo costituire una parte importante delle infrastrutture del paese.

18 I rischi delle industrie minerarie e delle piantagioni sono altissimi e, per conseguenza, quasi tutte le società anonime sono molto grandi e tendono allora a operare in vari paesi; possono pertanto spostare la produzione dall'uno all'altro, influenzando in modo drastico le finanze statali.

19 Il romanzo di Joseph Conrad, *Nostromo*, è un'analisi brillante e profetica delle cause e delle conseguenze del « neocolonialismo ».

20 Il governo inglese acquistò il cinquanta per cento delle azioni di quella che doveva divenire la BP: senza dubbio il migliore investimento che sia mai stato fatto del denaro dei contribuenti.

21 L'affermarsi del separatismo celtico nel Galles, in Scozia, in Francia e in Spagna è stato così rapido e drammatico che forse soltanto l'assenza di giungle sta impedendo a alcuni suoi esponenti di divenire dei vietcong europei!

CAPITOLO TERZO

1 La terminologia della meccanica celeste non dovrebbe oscurare le inevitabili deformazioni che danno luogo all'equilibrio delle forze.

2 I conflitti tra i boliviani armati delle miniere di stagno e l'esercito, conclusisi con la rivoluzione del 1952, costituiscono una delle pochissime eccezioni.

3 Secondo il vecchio calendario; altrimenti, marzo e, poco più sotto, novembre.

4 Vedi il capitolo quarto, in cui è esaminata la neutralizzazione delle forze politiche.

5 L'astuto direttore del *Monde* contraddisse l'asserzione di de Gaulle, secondo la quale esisteva una sola superpotenza, gli Stati Uniti, facendo rilevare come ve ne fossero sempre due, gli Stati Uniti e la CIA.

6 ATALLAH R., « Six jours d'irresponsabilité », in *Jeune Afrique*, n. 343, 6 agosto 1967, pp. 13-15. Inoltre, *Der Spiegel*, 23 ottobre 1967.

7 Tranne la piccola fazione « cinese » del partito B'aath e della comunità alawita.

8 È spassoso rilevare che l'ex presidente a vita Sukarno le aveva inviate laggiù allo scopo di opporsi alla federazione malese nel « confronto » che il nuovo governo, in ultimo, liquidò.

9 I « comandanti » saranno di solito gli ufficiali operativi dell'unità interessata, ma non è sempre necessariamente così. Vedi la nota seguente.

10 Gli ufficiali sono superflui in misura stupefacente. Sia in Francia sia in Russia molti ufficiali abbandonarono le loro unità dopo le rispettive rivoluzioni, eppure gli eserciti di entrambe le nazioni parvero dar prova di un improvviso accrescimento della loro efficienza. Certo, le azioni militari francesi dopo il 1789 costituirono un grande miglioramento rispetto ai trent'anni precedenti e altrettanto si può dire di quelle russe dopo il 1917.

11 Il problema è reso più complesso dal fatto che i piani di sviluppo sono in genere imperniati intorno a un unico grande progetto, che attrae gran parte dell'attenzione del paese... nonché i capitali. I paesi « donatori » si oppongono di solito alla frammentazione dei progetti industriali tendente a placare i risentimenti locali, e ciò complica ulteriormente il problema politico.

12 Il complotto « sionista » in Polonia agli inizi del 1968 e l'eterno conflitto tra Ungheria e Romania a causa delle province transilvane sono esempi particolari di un problema generale.

13 Fa eccezione alla regola la Nigeria, ove le nazioni costiere sono assai più progredite ma minori di numero degli hausa dell'interno, e questa è la causa delle complicazioni.

14 Uno degli indizi di pericolo consistette nel fatto che Kassem incominciò a definire i suoi avversari politici « fascisti hitleriani » (*sic*). Adolf Hitler è una figura popolare presso quasi tutte le sfumature dell'opinione araba e soltanto una sconsiderata trasposizione delle abitudini sovietiche avrebbe potuto indurre all'impiego di questo epiteto.

15 I colonnelli, naturalmente, hanno sempre avuto una parte molto importante nei colpi di Stato militari, ma si è trattato di colpi di Stato organizzati da essi stessi. Il nostro scopo è quello di *servirci* di ufficiali dell'esercito, ed è meno probabile che i capitani si sostituiscano a noi nel colpo di Stato di quanto potrebbe accadere se venissero reclutati ufficiali superiori.

16 In una zona fittamente popolata, con estesi impianti di telecomunicazioni civili e un sistema di trasporti assai sviluppato,

anche questa cifra potrebbe essere raggiunta soltanto con grande fatica.

17 Dicendo reati ci riferiamo a infrazioni delle leggi del paese, e questo significa cose diverse in paesi diversi; si pensi ad esempio alle leggi sudafricane sulla residenza e a quelle sovietiche sulle pubblicazioni.

18 Nella primavera del 1968 la Préfecture de Police è stata fusa amministrativamente con la Sûreté.

19 Ma a Parigi la giurisdizione del servizio segreto della Sûreté è limitata ufficialmente alle stazioni ferroviarie.

20 Forze regionali (circa centomila uomini), forze popolari (circa trentamila uomini), gruppi irregolari di difesa civile (circa ventimila uomini), la normale polizia e la polizia militare, che si ritiene sia una élite.

21 Naturalmente, la frammentazione della polizia negli Stati Uniti è stata determinata in vasta misura dalla *deliberata intenzione* di negare il governo federale come possibile strumento di tirannia. Al giorno d'oggi, però, la conseguenza principale del sistema è quella di impedire alla polizia di svolgere un'attività efficiente, come nel caso dello « strangolatore di Boston ».

22 Vedi però l'Appendice A.

23 La mentalità collettiva della polizia sarà naturalmente alquanto più complessa di quanto si lascia capire qui a titolo di esempio.

24 Vedi più avanti.

25 L'Ohrana, la polizia segreta zarista, era efficientissima e aveva infiltrato il partito bolscevico e altri partiti rivoluzionari, senza però impedirne l'attività. Roman Malinovskij, il capo dell'organizzazione bolscevica in Russia fino al 1914, lavorava per l'Ohrana e i bolscevichi redigevano la *Pravda*, il cui direttore era a sua volta uno dei loro agenti. Ciò, sia detto di sfuggita, in seguito diede una lieve plausibilità alle accuse che furono fatte ai processi di Mosca e secondo le quali i vecchi capi bolscevichi erano stati per tutta la vita alle dipendenze di servizi segreti stranieri (di solito quello inglese).

CAPITOLO QUARTO

1 Impadronendoci dei capi del governo, contribuiremo inoltre all'isolamento di quei settori dell'esercito e della polizia che non saremo riusciti a infiltrare, anche se si renderanno necessari provvedimenti più diretti.

2 La natura e la composizione delle squadre attive del colpo di Stato sono esaminate nell'Appendice B.

3 Compagnies Républicaines de Sécurité, facenti parte della polizia e estranee alla comunità militare.

4 Dati desunti da *Orbis Yearbook* e da pubblicazioni nazionali.

5 Il modo normale di neutralizzare impianti radio che funzionano a energia elettrica consiste nel fare esplodere piccole cariche di plastico applicate ai cavi di collegamento tra l'impianto stesso e la centrale elettrica pubblica o i generatori indipendenti, qualora esistano. Questi ultimi non sono di solito di difficile accesso dall'esterno.

6 Carri armati nelle piazze principali sono una caratteristica dei colpi di Stato nel Medio Oriente e nell'America Latina, ma non di quelli dell'Africa. Quasi nessuno degli eserciti africani, infatti, possiede carri armati.

7 Una parte significativa dell'esercito etiopico, quella che non si sta battendo contro gli *shifta* somali, si trova in città di guarnigione lungo l'unica linea ferroviaria fino al mare.

8 I culti locali possono essere importanti dal punto di vista dell'amministrazione locale, ma non nei termini della politica nazionale.

9 In un recente film italiano, che ha riscosso molto successo, si vedeva il parroco che spiegava al proprio gregge come egli non volesse dar loro istruzioni preelettorali, ma si limitasse a chiedere di votare per un partito che fosse democratico e che fosse cristiano. « Democratico e cristiano, cristiano e democratico... »

10 Questa e le nostre successive affermazioni sull'Islam e il mondo arabo si riferiscono all'Islam sunnita: le eretiche sètte shi'a e le loro diramazioni sono un'altra questione. La loro leadership politica e religiosa è spesso accomunata nella stessa persona, e non di rado esse sono politicamente molto attive.

11 Questo è il loro *scopo*. La *funzione*, tuttavia, è quella di aggregare interessi.

12 Il termine alternativo, « partiti rivoluzionari », sa di estrema sinistra, mentre il termine « insurrezione » si estende a entrambi gli estremi dello spettro.

13 Si confrontino gli avvenimenti del maggio 1968 in Francia.

14 Il rinascere dell'attivismo politico negli anni recenti, sia in Inghilterra sia negli Stati Uniti, ha intensificato la ricerca di mezzi efficaci per dominare le folle. Lo studio della psicologia delle masse e la produzione di un armamentario assortito non dovrebbero oscurare i princìpi fondamentali del controllo delle masse. Essi sono: *a*) la necessità di mantenere le folle in spazi aperti in modo da evitare le pressioni claustrofobiche e fisiche, e *b*) la necessità di rompere l'anonimità dell'individuo nella folla procedendo ad arresti *selettivi*.

15 Si confrontino le conseguenze del comportamento della polizia di Parigi la notte di venerdì 4 maggio 1968, che fece esplodere la crisi.

CAPITOLO QUINTO

1 Espressione impiegata negli ambienti dei servizi segreti per definire le informazioni false o non pertinenti che affluiscono insieme ai dati « sicuri ».

2 La natura specializzata del lavoro dei servizi di sicurezza impedisce una rapida espansione dei loro mezzi e, anche se tale espansione potesse aver luogo, verrebbe attuata soltanto se e quando la minaccia reale fosse identificata. Ciò è precisamente quanto il problema delle « voci » impedisce loro di fare.

3 Nella figura 9, il « sistema di allarme tempestivo » è indicato come un perimetro chiaramente delineato, ma naturalmente si tratterà di una zona dai confini vagamente definiti. Noi parliamo di perimetro in quanto si tratta di una sufficiente approssimazione alle circostanze.

4 I relativi particolari operativi sono esaminati nell'Appendice B.

5 I calcoli sono basati sul comportamento delle truppe ucraine e usbeche ex sovietiche impiegate dai tedeschi in posizioni difensive durante gli sbarchi in Normandia nella seconda guerra mondiale.

6 Anche quando il colpo di Stato è il veicolo di un gruppo politico che cerca di arrivare a un mutamento sociale fondamentale, l'obiettivo a breve termine è quello di stabilizzare la burocrazia e le forze armate. In seguito, quando saranno state stabilite altre fonti di forza immediata e di appoggio politico, l'apparato statale potrà essere riorganizzato facendone uno strumento adatto ai mutamenti rivoluzionari.

7 Il 12 giugno 1967, la radio della Germania orientale si riferì ad « atrocità naziste commesse dagli ebrei contro gli arabi di Gaza », i quali furono definiti « vittime di un complotto sionista-revanscista-imperialista ».

APPENDICI

1 Gli aiuti stranieri sono andati diminuendo in percentuale, in questi ultimi anni, nei paesi progrediti.

2 Per l'élite, lo sviluppo economico accomuna la mèta nazionale della modernizzazione con la mèta personale di migliori

possibilità di carriera. Per la nuova generazione di cittadini colti (l'aspirante-élite), lo sviluppo economico è una garanzia di impiego e l'intelligentsia disoccupata rappresenta una grave minaccia per molti regimi del terzo mondo.

3 Con propaganda si intende l'intera gamma di attività il cui contenuto è l'informazione o il divertimento e il cui scopo in questo caso è di: *a*) distrarre l'attenzione dai sacrifici attuali, *b*) giustificarli in termini di garantita felicità futura. Ciò può implicare o no la presentazione del mondo esterno come un mondo la cui situazione è ancor peggiore, ma presenterà senz'altro come di gran lunga inferiore il livello di vita del passato. Uno scopo altrettanto importante della propaganda sarà quello di convincere le masse che l'attuale leadership è il più efficiente veicolo di modernizzazione; ciò può essere ottenuto in termini razionali avvalendosi di immagini statistiche o in termini irrazionali che presentano la leadership come superumana. Con repressione si intende l'intera gamma di attività politiche della polizia miranti a: *a*) sopprimere l'attività politica individuale mediante la sorveglianza e l'imprigionamento, *b*) intimidire le masse con l'esibizione della forza, e *c*) impedire la circolazione di informazioni rivali controllando i mezzi di comunicazione di massa e inibendo la discussione pubblica.

INDICI

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA 1
Strutture formali e gerarchie reali . 83

TABELLA 2
Forze potenziali di intervento del paese X . 88

TABELLA 3
La perfetta strategia di infiltrazione 92

TABELLA 4
Ruolo delle minoranze etniche nella politica siriana 97

TABELLA 5
Classe 1919. Accademia militare del paese X. Attuale posizione nella carriera 100

TABELLA 6
I fratelli Aref nell'Irak, 1958-1968. Uno studio sulla fedeltà 102

TABELLA 7
Battaglione n. 1: prospettive di reclutamento . 104

TABELLA 8
Infiltrazione (immaginaria) di forze armate in Portogallo 111

TABELLA 9
Infiltrazione (immaginaria) di forze armate nella Germania occidentale 112

TABELLA 10
I gruppi che influenzerebbero la politica americana nel Medio Oriente. Partecipanti ufficiali e non ufficiali 137

TABELLA 11
Alternative di governo 144

TABELLA 12
Mezzi di comunicazione alla metà del 1967 nel Medio Oriente e nell'Africa settentrionale . 151

TABELLA 13
Impianti di telecomunicazioni della polizia nel Ghana 155

TABELLA 14
La meccanica dell'intervento delle forze lealiste 191

TABELLA 15
Il primo comunicato: una scelta di stili . . 216

TABELLA 16
Dati economici nazionali del paese X (presupponendo un'equa distribuzione) 229

TABELLA 17
Dati economici nazionali del paese X (dopo le spese per la propaganda e la polizia) . . . 230

TABELLA 18
Dati economici nazionali del paese X (fondi disponibili per lo sviluppo economico) . . . 231

TABELLA 19
Vigilia del colpo di Stato: forze statali (immaginarie) completamente sovvertite 237

TABELLA 20
Lo sviluppo economico e i colpi di Stato. 1946-1967 245

TABELLA 21
Elenco dei colpi di Stato e dei tentati colpi di Stato, 1946-1964 249

TABELLA 22
L'efficienza del colpo di Stato 254

TABELLA 23
Frequenza del colpo di Stato 255

INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1
Possibili forme di governo 147
FIGURA 2
Il governo formale e il governo reale 148
FIGURA 3
Impianti di telecomunicazione a disposizione del governo 154
FIGURA 4
Obiettivi materiali del colpo di Stato 158
FIGURA 5
Obiettivi materiali in una città costiera . . . 160
FIGURA 6
Sequenza e attuazione delle operazioni . . . 194
FIGURA 7
Informazioni, » voci « e loro analisi 197
FIGURA 8
Preavviso necessario alle squadre per raggiungere il loro obiettivo all'ora zero 199
FIGURA 9
Penetrazione simultanea nel sistema difensivo e tempi di preavviso delle squadre 201
FIGURA 10
Limite politico di sopravvivenza nei riguardi della tassazione 232
FIGURA 11
La formula Duvalier 234
FIGURA 12
Conquista » sofisticata « di importanti obiettivi difensivi 240
FIGURA 13
Struttura operativa di una postazione di blocco 243

INDICE GENERALE

PREMESSA 11

PREFAZIONE 13

CAPITOLO PRIMO

Che cos'è il colpo di Stato 23
Rivoluzione 29
Guerra civile 29
Pronunciamiento 29
Putsch 31
Liberazione 31
Guerra di liberazione nazionale, insurrezione, eccetera 31
Definizione del colpo di Stato 32

CAPITOLO SECONDO

Quando è possibile un colpo di Stato? 34
Le condizioni preliminari del colpo di Stato 39
Arretratezza economica 40
Indipendenza politica 47
Unità organica 55
Interessi settoriali 56
Entità regionali 62

CAPITOLO TERZO

La strategia del colpo di Stato 70
La neutralizzazione delle difese dello Stato . 75
Neutralizzazione delle forze armate . . . 79
Le forze armate portoghesi: situazione a metà del 1967 85
Infiltrazione delle forze armate 88
Neutralizzazione della polizia 113
Anatomia di un'organizzazione di polizia: la Préfecture di Parigi 116

L'elemento paramilitare 120
La polizia rurale e la gendarmeria . . 122
La polizia urbana e nazionale 123
Neutralizzazione dei servizi di sicurezza . 125
Scopo dei servizi segreti 127
Scopo del controspionaggio 128
Sicurezza (politica) interna 129
Informazioni interne 129

CAPITOLO QUARTO

La preparazione del colpo di Stato 133
Neutralizzazione delle forze politiche (in generale) 140
Le personalità del governo 142
Le figure cerimoniali 149
Il « consiglio interno » e coloro che controllano i mezzi di coercizione . . . 149
Gli altri ministri e i più alti funzionari dello Stato 149
Personalità estranee al governo 150
Infrastrutture materiali 150
I mass media 150
Telecomunicazioni 153
Collegamenti stradali da e per la città . 156
Punti focali del traffico 159
Aeroporti e altri mezzi di trasporto . . 161
Edifici pubblici 163
Neutralizzazione delle forze politiche (gruppi particolari) 166
Organizzazioni religiose 168
Partiti politici 175
I partiti apparato 175
Partiti insurrezionali 177
Partiti paraburocratici 179
Partiti nei paesi progrediti 181
Sindacati 182

CAPITOLO QUINTO
L'attuazione del colpo di Stato 186
Alla vigilia 188
Momento di attuazione, sequenza e sicurezza 195
In azione 201
Obiettivi A 202
Obiettivi B 204
Obiettivi C 205
La situazione immediatamente dopo il colpo di Stato 208
Stabilizzazione delle nostre forze 209
Stabilizzazione dalla burocrazia 211
Dal potere all'autorità: stabilizzazione delle masse 214

APPENDICI

APPENDICE A
L'economia della repressione 227
Sicurezza massima e sviluppo economico zero 233
APPENDICE B
Aspetti tattici del colpo di Stato 236
La formazione delle squadre attive 236
Lo spiegamento delle forze in blocco . . 241
APPENDICE C
Statistiche 245
NOTE 257
INDICE DELLE TABELLE 269
INDICE DELLE FIGURE 271